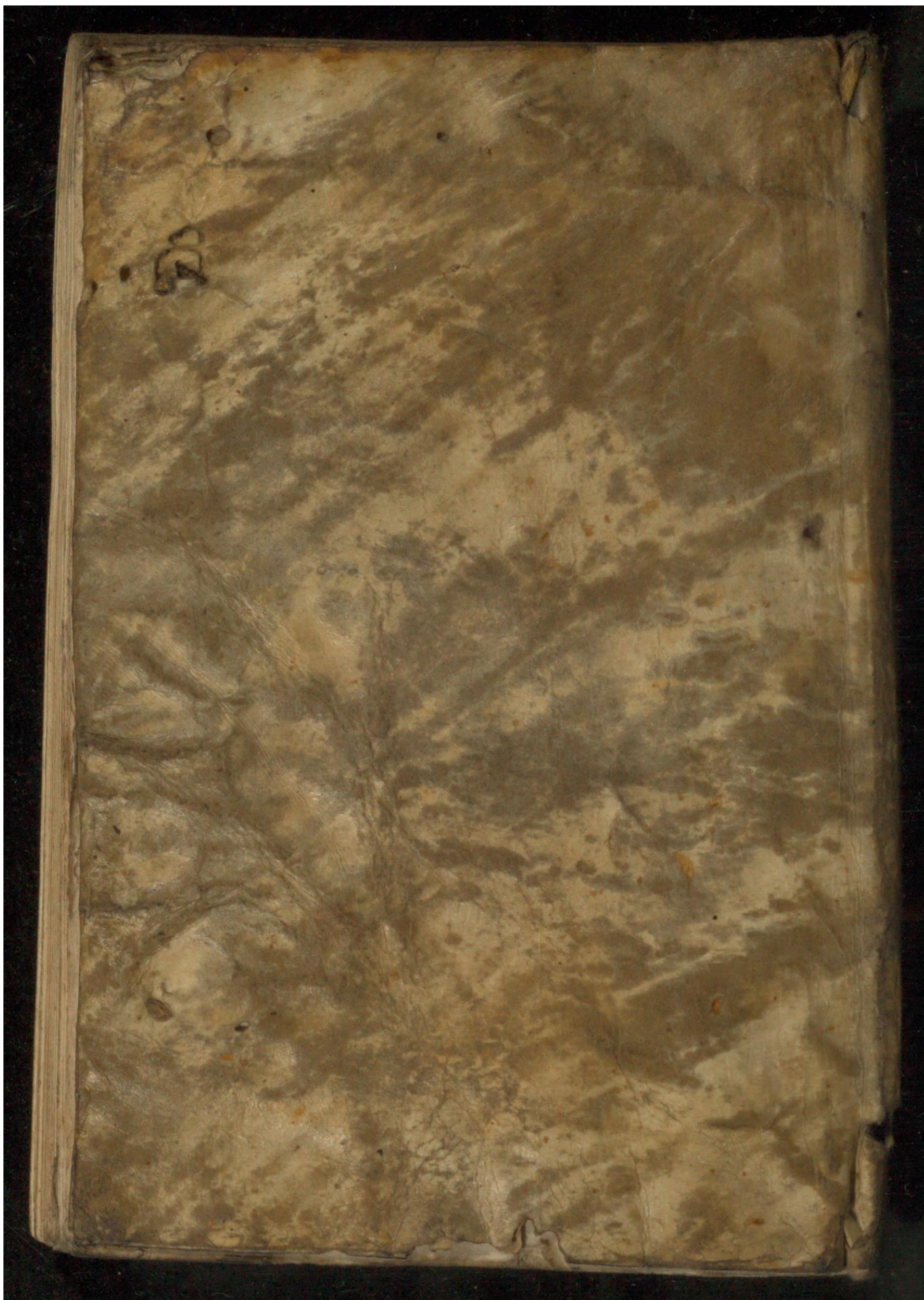






Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
957/A/2





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
957/A/2



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
957/A/2



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
957/A/2

957⁽²¹⁾ / A/2 N. VIII

XVII. 2.

W.
Venice
4 Jan 1822

a 26. H. 10550

G R

D

C
C
C
C
C

M

LA
GRANDEZZA
LARGHEZZA,
E DISTANZA
DI TUTTE LE SFERE,
ridotte à nostre miglia,

COMINCIANDO DALL'INFERNO, FINO
alla sfera, doue stanno i beati. e la Grandezza delle stelle,
con le vere cagioni de più segnalati effetti naturali, che si
generano in ciascuno elemento, e in ciascun cielo.

Opera dell'Illustre Sig. Gio. Maria Bonardo Fratteggiano, il
Cavaliero.

Con alcune chiare annotationi, per ciascun Capitolo, di Lui
gi Grotto Cieco di Hadria

Ex Bibliotheca S. Nicolai Fulginij



In Venetia, Presso Fabio & Agostino Zoppini, fratelli.

M D LXXVIII.



LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA

AL CLARISSIMO SIG. BENEDETTI

Giorgi figliuolo del Clarissimo Sig. Luigi. & ho-
ra meritissimo Podestà di Vicenza.

VIRGILIO, sopra modo uaghissimo di
far doni lauorati da quella sua penna im-
mortale, donò nelle sue pastorali à Pol-
lione alcune selue praticate da pastori,
che amauano, e disamauano, cantauano, e piange-
uano. nella sua Georgica a' Mecenate alcune uille fe-
conde di biade, liete di uiti, maritate di gregi innu-
merabili, e di pecchie industri: e nella sua Eneide ad
Augusto una Città spianata, & abbruciata da Greci,
una pur all' hora fabricata da Tirij, & un' altra destina-
ta à douersi fabricar da Troiani. l' Arioſto, uoglioso di
presentar il Cardinal di Ferrara, gli presentò la Francia
ingòbrata (però de gli eserciti Africani, e Spagnuoli, e sa-
cheggiana dalla uiolenta man delle guerre, con alcune al-
tre regioni, in quel suo non mai pienamēte esaltato poe-
ma. Il Bembo fece al Sig. Angelo Gabrieli dono del mon-
te Etna. Il Giraldi uolendosi mostrar grato al suo Prenci-
pe gli offerse in dono boschi habitati da Ninfe ingānate,
e da satiri ingannatori. Gli scrittori Spagnuoli largirono
alla maestà Catholica del Re Filippo le Indie occidenta-
li nouellamente scoperte, che tutta uolta erano sue: Tor-
quato Tasso spedì al Sereniss. Duca di Ferrara un Mag.
presente di tutta la Palestina, ma accesa di Battaglie, e
in particolare di Gierusalēme liberata, ma ritenuta poca

A 2 nella

nella meritata sua libertà. Il Trisino mandò al Pontefice una honorata offerta della città di Cirta assisa nel grembo dell' Africa, ma trauagliata all' hora da tragiche afflittioni, e dalle sue più graui ruine. Il Petrarca allargandosi la sua cortesia à più spatiofa ampiezza offerse à Ruberto Rè di Ciciglia l' Africa tutta, ma uinta, soggiogata, e abbattuta da Scipione. Valerio Massimo diede in dono à Domitiano Imperatore la città di Roma con altri paesi stranieri in quel suo libro uariamente uergato, e contesto de esempj eletti. Io parimente feci doni reali, e donai hora il paese di Parrasia nella mia Calisto; quando questo paese medesimo, ma con nome d' Arcadia nel mio Pentimèto amoroso; quando la mia patria nella sua antica grandezza nella mia Hadriana; hora la stessa patria nel suo stato presente nel mio tesoro; hora la città di Battria nella mia Dalida, hora Costantinopoli nella mia hemilia; e quando tutta la Grecia armata d'intorno à Troia nel mio Homero tradotto. ma hora, per corrispondere al supremo merito di vostra Signoria Clariss. e al sommo debito mio, le offero, non monti, non selue, non uille, non città, non paesi; ma tutto il mondo, come del mondo tutto ella merita perpetuo, e intero domino. domino intero, e perpetuo merita la sua persona sopra la terra, e l' onde. possesso merita la sua fama nell' aria, e tra le stelle: e riposo s' augura alla sua anima nel cielo Empireo. Nè si turbi, quantunque in cotal dono uenga l' inferno. perche io glie lo mando con quella allegorica intentione, con cui Virgilio mandò in inferno il suo Enea; l' Ariosto il suo Astolfo; il Boccaccio il suo Teseo; il Giraldi il suo Hercole; e Dante, e Gian de Mena vi por-

taron

taron se stessi . Perciò con serenità di faccia , con semplicità di voce , con prontezza di mano , e con liberalità d'animo dedico à V. S. Clarissima questo (non dirò , come fin qui suonano tutte l'altre dedicatorie) picciolissimo , ma con nuoua , e disusata superbia , dirò grandissimo dono . hauendo l'occhio all'Auttoe , & all'Opera . l'Auttoe è lo Illustre Sign. Cavalier Bonardo , nato nella Fratta , non dirò villa , ma Castello del Polesene da lui celebrata con quelle famose stanze , che stampate volano à torno (comenacquero in Cottognola gli sforzi , in Certaldo il Boccaccio . e in vna villa del Mantouano Virgilio .) per linea paterna uscito della casa Bonarda , di cui si ha spesso ricordanza nella memoria delle historie , e nel tesoro de libri . Onde nelle imprese del Ruscelli si scrìue , che fra i primi canaliere dell'ordine della Nunciata , eccitato dal Duca di Sauoia (che erano tutti Principi) fù Amato Bonardo . nelle lettere Latine , de gli huomini chiari . se ne leggono alcune scritte à giouani Bonardi , che studiavano in Roma , e nelle Croniche di Tito Imperatore si legge , che hebbe con lui Capitani della famiglia Bonarda à fornir la uendetta della morte del Messia contra l'assediate Gierusalemme . per materna discendenza dappoi nato d'vna nobilissima donna , che passò in Italia con la Reina di Cipri , donna dico d'vna honestariuerita fin dalla fama mendace , e d'un profondissimo senno , a cui non mi ricorda hauer fauellato mai , che non me ne sia partito migliore . Ma gitando da parte questa souerchia nobiltà d'arcianoli di padre , e di madre , e ristringendosi alla sola persona del Canaliere , dell'opera Auttoe , possiamo intitolarlo

ornamento de' costumi, dell'armi, e delle lettere. ornatissimo è di costumi, fermo nella religione, faticoso negli Studi, solecito nella officiosità, sincero nella uita, dolce nella conuersatione, regio nella creanza, facondo nelle parole, alto ne' sentimenti, consumatissimo nelle attioni del mondo, e sopra tutto diligentissimo ricercator delle antichità, e attentissimo contemplator de più interni secreti della natura: per le quai contemplare si ha fabricato un soligno albergo in mezo alle sue campagne, Et iui tutto il giorno, tutto solo habita seco stesso. ragionando sempre con suoi copiosi libri, e con suoi honorati pensieri. da questo angusto ricetto, come dalle cataratte del Nilo, rompono poi que' larghi, Et angusti fiumi, che uanno irrigando tutta la terra, amatrice, e ammiratrice del nome suo, dalla sua patria infuori, che, inaspidita con ingrata, e sorda ostinatione, non uol riconoscerlo, ne il riconoscerà se non doppo morte, che all' hora andrà pentita raccogliendo le sue ceneri, adorando le sue uestigie, e piangendo le sue memorie. è poi ornatissimo per ogni illustrezza d'armi, Conte Palatino e caualier dotato da questo Serenissimo Dominio, da Cardinalli, e da Imperatori di priuilegi più rari, Et ampij, che goda altra priuata persona in Italia, o fuori. in uirtù de quali crea notai, pronuntia dottori, purga mal nati, e inallora Poeti. Quanta sia poi la nobiltà delle lettere, testimonij ne sono i suoi madriali, che sulla nave della fama nauican l'aere d'ogni clima, senza i quali non si compone musica, e non si termina diporto alcuno. Testimonij ne sono i suoi discorsi, sopra la miseria, e dignità humana, fra i quali ondeggiando l'uomo,

mo, si uede hora abbassato al centro, hora solleuato
al cielo. Testimonij ne sono il suo Tesor della uita hu-
mana, l'opera delle zifre, le sue Ricchezze dell' Agri-
cultura, la sua miniera del mondo, e il suo supplimen-
to delle selue di uarie lettioni. Testimonio ne è in
somma quest' opera formata da lui à punto con ischiet-
tezza facile, e con breuità risoluta di caualiere, degna,
ch' ogni prelato, ogni Prencipe, ogni gentildonna ogni
gentil'huomo (non che i cittadini, e i plebei) la compe-
ri, legga, gradisca, studiij appari à mente, & habbia
sempre ò nella bocca, ò nelle mani renditrice delle cagio-
ni de' più segnalati effetti, che tutto giorno si ueggio-
no dalla natura, come dalla natura sia stata consi-
gliera quest' opera. la qual (ben che data per altro
tempo fuori, ma tutta scapigliata, e sconcia) essen-
domisi hora fatta incontro tutta rassazonata, riordi-
nata, e ricorretta dal suo auttore, mi ha posto deside-
rio di commentarla; non perch'io habbia creduto freg-
giare, ò miniare tutti i capitoli di questo libro co' l' uilissi-
mo mio commento. ma perche il mio nome, debole, e già
cente in terra, che non puo alzarsi per se medesimo, sia
tolto in groppa da questo corsier grosso, che ha da corre-
re tutto il mondo. e, quantunque un cieco mal sapia
trattare di queste cose terrene, e celesti, che richieggio-
no uista, e uista accutissima, tutta uolta son uenuto im-
brattando ogni capitolo con le mie annotationi: e non
ho già errato contra l' auttore, ò i lettori in adom-
brar questa lucidissima opera; poiche sempre co' i lu-
mi quà giù si accompagna l' ombre; e perche l' om-
bre, e i lumi uengano à un maggior lume.

Ho consacrato l'altrui Testo, e il mio Commento à V. S.
Clarissima meriteuole di questo, & di maggior dono,
non tanto per la nobiltà della Illustrissima sua famiglia
madre feconda d'Heròi, ò per li meriti del Clarissimo
suo padre passato per quasi tutti i gradi honorati della
Serenissima Republica Vinitiana, & hora Eccellentis-
simo Consigliere; quanto per le proprie virtù, con le qua-
li ha dato saggio marauiglioso al mondo di se medesi-
mo, & in particolare ha cominciato il felice suo Reggi-
mento nella nobile Città di Vicenza, degno sol d'esser
celebrato dalla Illustre Academia Olimpica di coteſta
Città. Dunque alla vostra meditatione d'intorno al
vitio, e al supplicio meritato da lui per fuggirlo (poiche
la virtù e la fuga del vitio uiene à lasciarsi calcar l'in-
ferno: alla vostra incrollata fede uiene ad humiliarſi la
stabilità della terra: alla vostra sapienza, che con dol-
cezza di parole, e con sale di consigli feconda le proprie,
e le altrui attioni, uiene ad inginocchiarsi l'acqua par-
te dolce, e parte salsa fecondatrice del terreno, pareg-
giata da Salomone alla sapienza. alla vostra fama, che
intuona vn sonoro grido, che riceue ogni lume, che pene-
tra ogni luogo, uiene à inchinarsi l'aria, formatrice del-
la voce, riceutrice della luce, e riempitrice del uoto: al-
la: vostra ardentissima carità uiene fuor di natura à pie-
garſi il foco. alla uostra temperanza uiene a ceder la lu-
na, temperatrice della caldezza del giorno: alla uostra
eloquenza uiene ad arrendersi Mercurio, sotto cui nasco-
no gli eloquenti: alla vostra gratiosa affabilità, & af-
fabile gratia uiene à darſi per vinta la stella di Venere,
sotto cui si generano gli affabili, e gratiosi: alla vostra
luce

luce viene à confessarsi perdente il sole: alla vostra fortezza viene à portar la palma Marte, da cui si producono i forti: al vostro senno viene à conceder la vittoria Gioue, che co suo senno modera il feruor dell'vno, e il freddo dell'altro pianeta, nel mezzo de' quali soggiorna: alla uostra giustitia uienè à far riuereza Saturno, che cō la giustitia sua fabricò, e cōseruò gl'anni dell'oro. l'altre uostre lucenti, e infinite uirtù uiene à riuerire il fermento cosparso d'infinite lucenti stelle. ma particolarmente alla uostra purità uiene à render tributo il purissimo ciel Christallino. al uostro giudicio saggio compartitor del tempo uien à render homaggio il cielo del primo mobile, del tempo misuratore: alla uostra anima Catolica, e alla uostra uita essemplare si augura il cielo Empireo, Stanza felicissima de' beati. Hora se V. S. Clarissima non uuol gradir il conmento, degnisi almen di gradir il testo. Se nō uuol prezzar il dono, piacciaie almē di prezzar l'animo, che dona. E poi che in questo dono haurà le stelle erranti, e le fisse in mano, degnisi di far per me quel, che non seppi, e non potei far io per me stesso, quando l'hebbi in podestà, mutarle dalla contraria sorte, che inclinano contra me, & ammaestrarle à pionere per lo innanzi influssi propitij soura me.

Di Hadria, il di XV III. di Luglio.
MDLXXVIII.

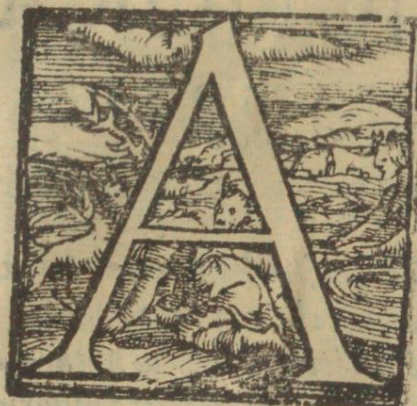


DEL S. ORATIO

TOSCANELLA: SOPRA LA

Effigie del Sig. Gio. Maria Bonardo

Il Cavaliere.



*QV*ESTA degna imma-
go, che mirate
Da dotta man mirabilmen-
te espressa;
A' questa in carta rara
effigie impressa
Manca lo spirto sol, le voci
amate:
Ma da l'infimo cerchio à le

stellate
sfere, lo spirito suo corre, e s'appressa,
Dou'eterna da Dio pace è concessa
A' le tanto felici alme beate:
Indi l'opre eccellenti, opre stupende;
Indi scopre i secreti di natura,
E quanto cerchia tutto il mondo, e alloggia:
In tanto il nome suo la fama rende
Pregiato sì, che da la casa oscura
Del Sol, fin doue ei nasce, altero poggia:





DELLA SIGNORA

ISSICRATEA MONTE

Rodigina, al Sig. Cavalier
Bonardo.



VER del secol nostro honore, e gloria
Dimin Bonardo, che con tanta cura
Dal ciel gli alti secreti, e di natura
Scopri in sì dolce, e sì purgata historia.
Se tien l'eternità vna memoria
Di chi s'erge scriuendo à l'aspra, e dura
Salita di virtute haurai sicura
Tu contra morte, e il tempo alta vittoria.
Che leggendo, e scriuendo, ogn'hor dimostri
Quant' in farsi immortal si tremi, e sudi,
E s'alzi soua il ciel senza hauer l'ali,
E sempre in voce, e con lodati inchiostri
Dispensi il tempo, e l'hore in quelli studi
Che fan per fama gli huomini immortali.



DELLA MEDESIMA

AL MEDESIMO.



E usciti son de la tua stirpe altera,
Bonardo Illustre, Capitani egregi,
Che fatto hanno in Giudea del Re
de' regi
Col gran Tito vendetta aspra, e
seuera;

E se altri tuoi ne la beata Sfera
Sono hauendo patito onte, e dispregi
Per Christo, oue con vari priuilegi
Godon felice, eterna primavera.
E, se Marte, e se Apollo il tuo valore
Mirano intenti, e se honorar ti brama
Chiunque aspira ad immortal memoria
Qual merauiglia se con tanta gloria
Ti essalta il mondo, e vero vnico chiama,
Suo Tesor, suo ornamento, e suo splendore?



DI LVIGI GROTTO,

CIECO DI HADRIA:

Al Sig. Cavalier BONARDO.



CRITTOR diuin, che
à noi dimoſtri i moti,
E'l ſito de le machine
celeſti,
Non però di ſtupor pun-
to in noi deſti,
ſe ben lochi ne moſtri ſe
rimoti:
Se à me non ſon d'Hadria
i paſi ignoti

*Si che ben ſauellar ſaprei di queſti,
Non ſono i cieli à te, da cui naſceſti
Cieli à te, come à me mia patria, noti:
Quanto tu vedi con ingegno, & erri
Con penna tanto fuor de l'human velo
Vedrai con gli occhi, & errerai con l'ale.
Quanto hor tu in carta ageuolmente ſerri,
Te chiuder tanto non potrà immortale
La terra, l'acqua, l'aria, il foco, e'l cielo:*



DEL MEDESIMO

AL MEDESIMO.



E i momenti hore , e l'hore giorni , e i
giorni

Mesi , e i mesi anni , e gli anni miei sian
lustri ,

O' gran Bonardo, illustre tra gli illustri ,

Ch'vna Italia , vn'Europa, vn mondo adorni .

E, s'io quant'acqua ha il mar , fogli hanno gli orni ,

Tanto , scriuendo , inchiostro, e penne industri

Spenda , accio che'l tuo nome anchor più illustri

Sia verno , ò state , ò incerto, e annotti, ò aggiorni :

Non fia , che ò tosto , ò tardi, ò in prosa, ò in rima ,

Io l'ombregi, lo abbozzi , ò appressi, ò allume

Non che pinga, ò scolpisca, ò giunga, ò esprima :

Chi al sol luce , ò al vento aggiunger piume ,

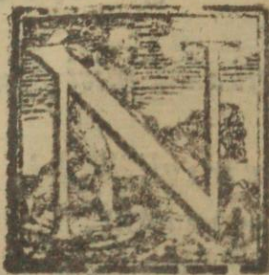
O' caldo al foco, ò freddo al ghiaccio stima ,

Creda à te poter anco accrescer lume :



DEL MEDESIMO

AL MEDESIMO.



ON moue, erge, apre, il corpo, i
piedi, l'ale
Nel mondo pesce, fiera, angel, che
tanto,
Benardo, nuoti, vada, e voli quanto
Nuota, va, e vola il tuo nome im-
mortale:

Sia delfin, pardo sia, sia angel reale
Li toglie in nuoto, in corso, in volo il vanto,
Tua fama, à cui in mar, terra, aria a canto
Alcun d'essi non guizza, salta, ò sale:
Notator, corridor, volator passa
L'agile, snella tua veloce fama
C'hebbe infinite braccia, piante, e penne.
Ne scoglio, ò monte, ò nube unqua ritenne
Lo suo notar, correr, volar, che chiama
Rio il mar, la terra angusta, e l'aria bassa.



LA
GRANDEZZA
LARGHEZZA,
E DISTANZA
DI TUTTE LE SFERE,
ridotte à nostre miglia,

COMINCIANDO DALL'INFERNO, FINO
alla sfera, doue stanno i beati. e la Grandezza delle stelle,
con le vere cagioni de più segnalati effetti naturali, che si
generano in ciascuno elemento, e in ciascun cielo.
Opera dell'Illustre Sig. Gio. Maria Bonardo Fratteggiano, il
Caualiere.

Con alcune chiare annotationi, per ciascun Capitolo, di Lui
gi Grotto Cieco di Hadria.

Quante sono le Sfere, e perche sono dette Sfere.
Cap. I.



*E Sfere, secondo l'opinioni della maggior
parte de gli Astrologi, sono quindici.
Molti però ne aggiungono un'altra, e le
fanno sedici: e questa vogliono, che sia
l'inferno: benché impropriamente: per
esser parte della terra. pur noi ancora la
metteremo. Sono poi dette Sfere, perche sono di corpo sferi
co, cioè rotondo, come una palla:*

B Rotondo

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA N NOTATIONI DEL

Cieco di Hadria.



ROTONDO è l'uniuerso, e rotonde le sue parti principali, che si chiamano sfere; si che tutte, ò contengono, ò son contenute, ò son contenute, e contengono parimente abbracciandosi tra se, come le spoglie delle cipolle: l'auctor con la sua breuità l'afferma, e noi con la medesima il proueremo, e ne addurremo sei cagioni. La prima è la somiglianza. il creator del l'uniuerso è senza principio, e senza fine. e l'uniuerso douendo rappresentare il suo creatore debbe esser senza fine, e senza principio non già di tempo, ma di figura; e tale è la figura circolare. La seconda è la perfetione, perche la circolar figura è la più perfetta. non riconoscendosi in lei (come nell'altre, il difetto del meno, ne lo eccesso del più, ne cosa, che manchi auanti il principio, ò doppo il fine. La terza è la capacità. percioche la circolar figura è la più capace, non ristringendosi (come l'altre) in angoli. La quarta è il moto, che, se le sfere non fossero rotonde, farebbono angolose. e, se fossero angolose, la sfera contenente, ò la contenuta, ò amendue insieme, ò nel concauo, ò nel conuesso urtate, ò urtando ne gli angoli non potrebbero girare. e, se girassero, girarebbono à gran pena. e, se girassero, conuerrebbe, che, donde partisse un'angolo restasse uoto, e doue andasse s'apprisse un luogo nouo: e si desse l'un de'tre sconci impossibili, ò il uoto nella natura, ò che un corpo hora si rarificasse, quando si spessasse, ò che l'un corpo penetrasse nell'altro. cosi, perche il nostro capo è rotondo, il ceruello fa il suo moto perpetuo, e libero, e i suoi discorsi lucidi, e interi. ma, chi ha il capo angoloso, (intopandouisi il ceruello) ha poco discorso. La quinta è la uoce Latina. perche'l Mondo in latino si chiama Orbis, che'nō Tocano suona Cerchio. La sesta è l'esperienza. quando noi ueggiamo, anzi uoi uedete roronda apparir la luna nella sua pianezza. rotondo apparire il sole massimamente quando si leua, e quando riflette la sua effigie nell'acqua, e rotonde apparir le stelle

E DISTANZA DELLE SFERE. 12

stelle, quando si mirano. i quai pianeti, e stelle, ò non potrebbero girare, ò girerebbono à stento, se rotondo non fosse il resto. Il diuino Architetto del mondo onnipotente, sapiente, e buono, con la sua onnipotenza li diede forma capace. con la sua sapienza forma bella, e con la sua bontà forma utile. e tale è la circolare.

Quali cose sono dette sfere. Cap. 2.

L'inferno, la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, la luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove, Saturno, il firmamento, il ciel christallino, il primo mobile, e il ciel empirio, doue felicissimamente i beati riposano si chiamano sfere.

ANNOTATIONI DEL

Cieco di Hadria.



L numero di queste sfere è posto dall' Auttor non tãto per numerarle, quanto per mostrar l'ordine, che tengono, sempre salendo più in su. onde non accade aggiungerui altro. replicheremo solo, che con quest' ordine l'una circonda l'altra d'ogni parte. che la superiore muoue la inferiore. e non per contrario. che la superiore è dieci uolte maggior del la inferiore. che immediatamente le è sotto. onde l'Auttor ha formato la grandezza di ciascuna sfera moltiplicando la succedente dalla precedente sempre per dieci. uolendo, che con quella proportion, con cui l'uno è cōtenuto dal dieci, il dieci dal ceto, e il ceto dal mille, l'una sfera sia contenuta dall'altra. benchè molti, e tra gli altri il Piccolomini nella sua sfera non tengano cotal regola per uera. ma l'Auttor la caua dalla regola naturale della mutatione. de gli elementi, che un pugno di terra rarificato, fa dieci pugni d'acqua: un pugno d'acqua dieci d'aria: e un pugno d'aria dieci di foco. e ricominciandosi dal focolpeffato, e discendendosi; ristren-

B 2 gendosi

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

gendosi auuiene il contrario, quanto al moto la inferiore è più ueloce della superiore, che le succede, fuor che la terra stabile, à cui d'intorno si ruotano tutte le altre sfere. quanto alla diuisione si diuidono secondo la sostanza, e secondo il moto. Secôdo la sostãza sono corrottibili, ò incorrottibili le corrottibili sono gli eleméti, terra, acqua, aria, e fuoco, e si chiamano mondo elemétale: le incorrottibili sono tutte l'altre seguenti, cominciãdo dalla sfera della luna, e si chiamano mondo celeste. quanto al moto alcune sfere uãno in giù come la terra, e l'acqua. alcune in sù, come l'aria, e il fuoco. alcune intorno, come tutte l'altre seguëti: quelle, che uãno in giù, si mouono uerso il mezo; quelle, che uãno in sù si ma nò dal mezo; q̃lle, che uãno intorno, si mouono intorno mo al mezo: i duo primi moti sono finiti, il terzo è infinito: quanto poi alla forma sferica, ciascun sà, che la sfera è figura corporea senza angoli, chiusa d'intorno da una superficie curua. Diuider la sfera, ò trattar d'altre sue prati nò e di questo soggetto, nè della breuità di questo uolume:

The cosa è Inferno, e perche è detto Inferno.

Cap. 3.

The cosa sia Inferno, è chiaro. percioche co'l suo nome porta il significato seco. Inferno suona cosa inferiore. si che quella parte di terra, che è sotto noi, è detta Inferno, à rispetto di noi, e noi siamo nell'inferno rispetto al cielo:

A N N O T A T I O N I D E L

Cicco d'Hadria:



ON grauissimo giudicio l'Auttor nostro si fece adietro à pigliar dell'inferno il principio, cioè per ragion, per autorità, e per essemplio. le ragion sono sei. La prima è naturale. perche'l proprio

E DISTANZA DELLE SFERE. II

proprio dell'huomo è dal basso leuarsi all'alto. La seconda è sensuale. la vista nostra si fa per dilatatione e sembianza di piramide, che ponga la punta nell'occhio riguardate, e la base nell'oggetto riguardato. così l'Auttor vuol, che queste sue sfere, uscendo dall'inferno, si uadano, sempre più allargando, come la vista uscendo dall'occhio. La terza ragione è historica: nell'inferno è perpetua notte, e nel cielo perpetuo giorno. e la notte precesse il giorno mentre si legge, che le tenebre ricopriuano la faccia dell'abisso, e la terra giouanetta è pur mò creata; doue il sommo. fattor formò poi la luce, e illuminò, e distinse i giorni. La quarta è allegorica. nell'inferno si gastiga il vitio, e nel ciel si remunera la virtù. ma la virtù non s'abbraccia se non da chi prima conosce, & abborre il vitio. prima s'annida in noi la tema dell'inferno poi la carità del cielo: onde è cacciata fuori la tema. La quinta ragione è Tropologica. il corpo prima si forma, poi vi si infonde l'anima, e il corpo per se tende all'inferno, e l'anima al cielo. La sesta è anagogica. l'inferno, cioè quella parte, che si chiamò seno di Abraamo, fù albergata da gli huomini prima che il cielo, la cui porta lungamente chiusa, s'aperse prima al Messia risuscitato, e ascendente. per autorità, percioche nostro Signor promette di confinar prima i dānati all'Inferno, poi d'innuotar seco gli eletti al Cielo. per effempio, perche Dante nella sua comedia andò prima all'inferno, poi al purgatorio, & indi al paradiso: Gian. de mena scrittore Spagnuolo fece il medesimo. Virgilio fece lo stesso, conducendo prima il suo Enea nell'inferno, poscia in Italia, intesa da lui per lo sommo bene, e per lo cielo. oltre che nella famiglia de gli scrittori, che hanno trattato di sfere, i più han cominciato così. Inferno è poi ogni luogo basso. così Platone chiamaua inferno questo mondo, e morte lo infonderfi delle anime ne' nostri corpi. Inferno poi s'acquistò il nome da questa uoce latina infra, che si espone in lingua nostra disotto.

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA
Che l'Inferno è nel mezo della terra. Cap. 4.

*Che l'Inferno sia nel mezo della terra, ne fanno fede i sa-
uij del mondo. essi dicono, che la terra è come vna pal-
la rotonda, che però dimandano la terra centro della
circonferenza del cielo. perche il cielo le si aggira in-
torno; & ella stà immobile, e ferma.*

AN NOTATIONI Del Cieco d'Hadria.



SANTO Agostino, San Gregorio, e il mac-
stro delle sentenze conchiusero, che niun sa-
pesse, oue sia l'inferno. Tutta uolta alcuni il
situarono sotto la torrida zona. altri nelle
zone fredde là sotto i poli del mondo. alcu-
ni oltra la nouegia, oue appaiono si spesso, e
in tanta copia i demonij. Altri nella Irlanda famosa per lo
pozzo di San Patricio. Alcuni sotto il monte Etna sempre
cinto d'ardenti fiamme, e di spauentose strida. I poeti il lo-
carono in uarie parti della terra, e gli aperfero sette porte.
ma il nostro Auttore il pose nel centro, che è il mezo del-
la terra. e ciò per sette cagioni. La prima è il luogo. per-
cioche, solleuandosi tutte le cose legger in suso, e riuando
tutte le graui in giuso; il peccator, premuto sotto il fascio
delle sue colpe, (come scriue il Rè David, e Le mie iniqui-
tà son montate sopra il mio capo, e à sembianza d'una gra-
uosa somma si son caricate sopra di me) si precipitano alla
più cupa bassezza, che è il centro. doue è il luogo, appa-
recchiato al supplicio loro. La seconda è la sommiglian-
za. il peccato è il ueleno dell'anima. il ueleno è freddissimo
per natura. dunque freddissimi sono i peccatori, ne pur fred-
dissimi: ma secchi, e dure qualità, che in primo grado si ristin-
gono nel cetro. doue si chiudono i peccatori, accioche'l luo-
go si cōuenga al locato. La terza è la dissomiglianza niuna co-
sa è più lōtana dal cielo, che'l cetro per la cōtrarierà e niu-
na più lōtana da Dio, che'l peccatore per lo peccato. dūque,
come Dio habita nel ciel per gloria, così il peccatore deue
habitar

E DISTANZA DELLE SFERE. 14

habitar nell'inferno per pena. La quarta è l'oppositiōe. nel la più sourana parte della terra sorge il paradiso terrestre, doue è la somma de beni, e nella più profonda parte della terra, deue essiere l'inferno, doue è il cumolo de mali. La quinta è la Etimologia. per cioche questo luogo hora si chia ma inferno, cioè: basso; quādo geena cioè terra profonda, La sesta è l'esempio. La sentina, in cui si raccolgono tutte le im mōdezze, è la più bassa parte della naue. e le prigioni, oue si rilegano tutti li rei nō si fabricano in alto, ma ne' piedi del le torri, così nel cētro si puniscono i maluagi, e concorre la feccia del mōdo. La settima è l'auttorità. per cioche, lascian do il parer di quasi tutti coloro, che cōmentano il Genesi, che tēgono col nostro Auttore, l'auttorità di Mercurio Tri megisto, che afferma l'inferno esser nel centro della terra l' auttorità di Dauid, e che chiama sépre l'inferno profondo lago, ò cō nome si fatto; e l'auttorità di S. Giouanni, qñ scri ue nell' Apocalissi, che nō era in cielo, ò in terra, ò sotterra chi sapeffe aprire il libro. dice il nostro ricompratore, che, si come Iona stette nel uētre della Balena tre giorni, così tre giorni douea star il figliuolo dell'huomo nel cor della ter ra, il qual core conuiene, che sia l'inferno, e successiuamente il centro. e per consequenza il mezo. si come il core è nel mezo del petto humano, benchè sembri pendere più alla manca man, che alla dritta.

Come si distingue l'Inferno. Cap. 5.



HO R questo centro si parte in quattro cer chi, ma in modo, che l'un circonda l'altro per via di concauo, e di conuesso. dico, che quel primo cerchio minore non è altro, che'l centro. il centro propriamente si chiama inferno, doue stanno i dannati. Il secondo cerchio, che è sopra l'inferno, è il luogo del purgatorio, doue si purgano i peccati, e le sceleratezze. sopra il purgato rio giace il limbo, doue soggiornano i fanciulli dannati solo per l'original peccato. sopra il limbo insino

B 4 alle

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA
alla superficie della terra uà girando il quarto cerchio,
che si chiama il seno d' Abraamo , e i poeti campi Elisij
lo chiamarono . in essi stauano gli antichi padri prima
che fossero aperte le porte del paradiso, che aprì C H R I-
S T O benedetto, quando discese nell' Inferno :

ANNO TATIONI DEL
 Cieco di Hadria .



Pende qualche disparere tra gli scrittori del
 come si racchiudano l'vna & l'altra di que-
 ste quattro magioni. percioche alcuni le or-
 dinano, come cerchi tiratti in terra l'vno
 d'intorno all'altro. alcuni, come palchi in
 vna piramide l'vn sopra l'altro , fermando
 la cima pontuta della piramide nel centro, e la base dilar-
 gata nella superficie della terra. alcuni gli appartano tra se
 lontani in varie stanze del mondo : altri (e questi sono i
 più, e i più dotti) si vniscono nella sentenza del nostro Aut-
 tore: e, come mal s'accordano nel sito, così discordano nel-
 l'ordine. perche molti souera pongono subito all'inferno il
 limbo, al limbo il purgatorio , e al purgatorio il seno di A-
 braamo . molti altri li dispongono à punto, come l'Autto-
 re in questo libro . i primi han riguardo ad accopiar que-
 duo luoghi, d'onde luscire è impossibile, e doue lo stare è
 perpetuo, che sono l'inferno, e il limbo, e quegli altri duo
 l'vno da spopolarfi, quando che sia (che è il purgatorio) l'al-
 tro già spopolato, che è il seno d' Abraamo . I secondi mi-
 rano ad accompagnare i duo cerchi tormentosi, doue si so-
 stien parimente penna di danno, e di senso. benche nell'v-
 no senza speme, che è l'inferno . e nell'altro con isperanza
 d'affolutione, che è il purgatorio. e duo altri cerchi queti,
 doue non si soffre se non penna di danno. benche nell'u-
 no senza speme, che è il limbo, e nell'altro con isperanza di
 riscatto, che è il seno di Abraamo. così nell'inferno si pate,
 e non

DISTANZA DELLE SFERE 13

e nõ si spera. nel purgatorio si pate, e si spera. nel limbo non si pate, e non si spera. e nel seno di Abraamo non si patiua, e si speraua. cominciossi ad habitar questo seno nella morte di Abel giusto, e si habitò infino alla risurrection del Signore; che ne trasse fuori tutta la santa squadra de' venerabili padri, e delle antiche madri; & quiui alloggiuano lasciandolo inhabitato. da indi in quà sotto entrò il purgatorio, che fia albergato infino al perentorio di del giudicio, e non più oltra.

Quanto sia grande l'inferno per circuito. Cap. 6.



La Sfera, ò, per dir più propriamente, la circonferenza dell'inferno è vna delle quattro circonferentie della terra. percioche sopra essa è la circonferentia del purgatorio di grandezza per circuito miglia quindici millia settecento, e cinquanta. e di altezza, ouer larghezza miglia cinque miglia, & undici e lontana da noi miglia due millia cinquecento, e cinque, e mezo. sopra questa è la circonferentia del limbo, ilqual è di grandezza per circuito miglia ventitre miglia seicento, e venticinque. di larghezza sette millia cinquecento e sedici, e mezo. lontano da noi miglia mille ducento, e cinquanta due, e tre quarti: sopra questa è la circonferentia del seno di Abraamo, laquale viene per infino alla superficie della terra, la qual viene à esser per grandezza la quantità della circonferentia della terra, e medesimamente tanto anco di larghezza. conchiuden-
de

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA
do dunque, dico, l'inferno essere di grandezza per circon-
ferentia miglia sette millia ottocento, e settanta cinque.

ANNOTATIONI DEL

Cieco di Hadria.



ALLA somma di queste miglia, e di quelle, che si misureranno nella terra, e dalla regola delle sfere minori, e maggiori, s'accoglie, che l'inferno è molto men capenole, che la terra, e soua questo, molti dicono, che dourebbe essere il contrario. e ne portano tre cagioni. La prima, perche nell'inferno stanzano più persone, che sopra la terra, doue di età in età i uiui se ne partono, cedendo il luogo a quei, che uengono lor dietro. ma nell'inferno discendono tante migliaia di persone per tante migliaia d'anni, e niun se ne parte mai. oltre a tante schiere di demonii, che secondo alcuni pouerono tanti la giuso, quanti angeli rimasero in cielo. La seconda, perche, douendo i dannati essere in maggior numero, che i salui, (fauellando però di tutti quei, che muoiono in ciascuna setta, e in ciascuna parte del mondo) e douendo i salui riempire il cielo empirio di tanta capacita, deurebbono pur anco i dannati hauere un capacissimo albergo. La terza, che dopo il di del Giudicio i dannati riuestirano i lor corpi non mica agili, come gli eletti, ma faticosi, e graui. di queste ragioni si risponde alla prima, che l'ordine delle sfere cosi ricerca. che l'anime non occupan luogo, e che forse il centro della terra (non gia per se, ma per accidente) è più spatioso, che la medesima terra. da che quelle è libero, e questa occupata da acque, da liti, da monti, da ualli, da balze, da dirupi, da edifici, e da somiglianti intrichi. alla seconda si dice, che gli huomini liberi si mandano a passeggiar nelle piazze in liberta, e in delizie. ma i rei si stiuano a messe nelle prigioni in catene, e in ceppi. e che quella tremenda possanza, che potra accendere un fuoco mirabile per tormentare i corpi, e l'anime, e non consumare essi corpi. potra parimente chiudere in angusto spatio, con altre tanto miracolo i tormentati.

EE DISTANZA DELLE SFERE 16

rati. alla terza si contrapone, che doppo l'ultimo giorno di questi secoli, non pure il purgatorio già uoto, ma tutto questo elemental mondo potrà seruir per inferno. doue gli auari saran tormentati nella terra. i lasciui nell'acqua, i superbi nell'aria, e gli iracondi nel foco.

Quanto sia largo, ouero alto l'inferno.

Cap. 7.



*L*a larghezza, ouero altezza dell'inferno, è tanto per un lato, quanto per l'altro, e così son tutte le altre sfere. perche sono tutti corpi rotondi, come palle. Questa sfera è di larghezza quasi la terza parte del suo cerchio, e medesimamēte tutte le altre sfere sono di larghezza quasi la terza parte del cerchio loro. Adunque detta sfera, ò uero inferno e di altezza, ouer larghezza due migliaia cinquecento, e cinque miglia, e mezo.

ANNNTATIONI DEL Cieco di Hadria.



*V*ESTE misure d'inferno si ritraggono dalla regolata proportion delle sfere, e dalla multiplicatione, e sottrattion, che accennai di sopra. I matematici moderni, esponendo l'Inferno di Dante, han posto altre misure in disegno, le quali stenderebbono troppo innanzi la breuità di queste nostre Annotationi, se pur uolestimo mentouarle. crediamo noi queste, ò quelle, e preghiamo Dio di non andarle mai à uedere.

Quanto

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA.

Quanto è lontano l'inferno da noi.

Cap. 8.

L'*Inferno è lontano da noi tre mille, e settecento, e cinquanta otto miglia, & un quarto.*

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



NCO queste misure di lontananza d'inferno portano con esso loro non poche, e non picciole uarietà, e particolarmente Plinio, bresaglio, e rifuglio di quãti moderni scriuono di queste cose naturali, copiato homai mille volte, scriue, che nel sepolcro di Dionisiodoro geometra fu trouata vna lettera, doue egli auisaua i vini, come era disceso al centro della terra, e che dal centro alla superficie erano quaranta dua milla itadii, che a cõto nostro sommano cinque milia dugento cinquanta miglia. la qual lettera (perche non potè esser fatta dal Geometra) se fu fatta dal demonio egli potè molto ben sapere a filo questa misura, come quel che misurò non pur dalla superficie della terra, ma dal cielo Empireo infino al centro, quando ne cadde spinto giù dalla man di Dio, anzi dall'altezza sua.

Del numero de gli elementi.

Cap. 9.



LASCIANDO i luoghi dell'inferno, che non son propriamente sfere, uerremo alle quattro prime delle quindici, che sono sfere proprie, e queste son gli elementi, di ciascun de' quali parleremo poi in particolare.

E DISTANZA DE LE SFRE. 15

*colare, p hora ci haſterà d'hauer detto che Dio creò quat-
tro elementi, duo eſtremi, che ſon la terra, e'l foco; e duo
mezi, che ſon l'aere, e l'acqua.*

AN NOTATIONI Del Cieco d'Hadria.

IDDIO, creando queſto mondo elementale per l'huo-
mo, vollè crearlo habitabile per corpi graui; e uolendo,
che ſi habitaffe, biſognò, che ſi vedeffe, e che ſi toccaffe, per-
che, chi non uede, non ſà, oue vada, e chj uel dice nè fa tutto
di' eſperienza, tanto più ſoſpirata, quanto meglio conoſciu-
ta, e tanto più conoſciuta, quanto più ſtudia in queſte coſe
naturali. quinci diſſe il Petrarca:

Vommene in guiſa d'orbo ſenza luce,

Che non ſà oue ſi vada, e pur ſi parte:

E il luogo habitabile nò puo eſſer habitato da corpo graue,
ſe non è tocco: dunque, accioche'l mondo foſſe habitabile, bi-
ſognò, che foſſe viſibile. e accioche foſſe viſibile, che ci foſſe
la uiſta. e perche la uiſta non puo eſſer ſanza foco, biſognò,
che ci foſſe il foco, parimente, accioche foſſe habitabile, biſo-
gnò, che foſſe toccabile, e accioche foſſe toccabile, che ci foſ-
ſe il tatto. e, perche'l tatto non ſi puo far ſanza terra, biſo-
gnò; che ci foſſe la terra. e, perche la terra, e il foco erano di
contraria fattione, perche nò ſi conſumaffero tra loro, e non
iſtrugeffero il mondo, inuece di ſoſtentarlo, biſogò, che ci
foſſe mezo, che gli uniſce in lega. e, perche'l mezo conuiene,
che partecipi della natura d'ambo gli eſtremi. e perche un
mezo ſolo non potea allegare in ſe ſteſſo due contrarie na-
ture, biſognò, che foſſero duo l'acqua, e l'aria, e coſi accordaſ-
ſero con diſcorde concordia una muſica perfetta, in cui la
terra faceſſe il baſſo. l'acqua il tenore. l'aria il contralto, e il
fuoco il ſourano, Il foco perche è raro, è leggiere. e perche
è leggiere uola ſempre in ſù, come ſi uede da chi uede ne'
raggi tratti al tempo delle allegrezze, e nella fiamma della
cádella, che ſi eſtingue: la terra perche è ſpeſſa, è graue. e per-
che è graue, ua ſempre in giù, come uedete nell'oglio, che
liquido nuota ſoura l'acqua. ma congelato, è perciò diuenu-
to più

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

to più spesso, e più graue dal suo peso è portato al fôdo. dūq; ac-
 cioche q̄sti duo elementi, l'uno tirādo in sù, e l'altro precipitā-
 do in giù, nō ismēbrassero il mōdo in uece di mantenerlo, con-
 uenne, che ui si traponessē alcun mezo. ma, perche nō potea tro-
 uarsi un sol mezo, che'n se riceuēdo la qualità de gl' estremi, an-
 dasse à vn tēpo i sù, e in giù. cōuēne che fosser duo, l'acqua, che
 tēde i giù, ma cō minor fretta della terra. e l'aria, che si spedisse
 in sù, ma cō minor rattezza del foco. quinci stā bilāciato il mō-
 do, nel quale i duo elementi graui ritardano i duo leggieri, e i
 duo leggieri tēgono sospeso i duo graui. Ilche pur mirate nelle
 bilācie, che, se l'una piōba ingiūsō, l'altra poggia i sūsō. ma cō tē-
 perata proportione. la terra. pche è spessa; è grossa. e pche è gros-
 sa, è graue. e perche è graue, è imobile. e pche è oscura, è rintuz-
 zata. per cōtrario il foco. perche è raro, è sottile. pche è sottile,
 è leggiero. e perche è leggiero, è mobile. e perche è luminoso, è
 acuto. hora tra questi duo si cōtrarii estremi cōuēne trouare vn
 mezo, che li tēpérassē. e, perche vn mezo solo nō poteua essēre
 parimēte spesso, e raro; grosso, e sottile. graue, e leggiero; imobi-
 le, e mobile; oscuro, e luminoso. rintuzzato, e acuto, fu bisogno,
 che fossero duo. l'acqua, che ritiē tre delle sue qualità col foco,
 e tre per se. così duo possenti auuersarij, litigādo tra loro, e poi
 volēdo cōporſi in accordo, eleggono duo arbitri, ciascun de' qua-
 li è più amico a chi l'eleſse, che all'auuersario. nō però tātō ami-
 co al suo principale, quāto il suo principale stesso a se stesso. ne
 però tātō nimico all'auuersario, quāto il suo principale. ma l'ar-
 bitro si ſta nel mezo più inclinando però a vna parte, che all'al-
 tra, e il suo collega fa d'altra parte lo stesso: la terra, e il foco fu-
 rono gli auuersarij. la terra prese, come p arbitra l'acqua. e il fo-
 co l'aria: le quattro qualità furon cagione, che quattro fossero
 gl'elemēti. il primo de' quali, ne prēde due; l'altro ne assume vna
 della precedente, & vna per se, seguēdo cō quest' ordine tutto il
 giro. Il foco è secco, e caldo. l'aria, partecipando della caldezza
 del foco, è calda, & humida. l'acqua, partecipādo dell'humidita
 dell'aria, è humida, e fredda. e la terra, partecipādo, ò più tosto
 auāzādo la freddezza d'll'acqua è fredda, e secca, acordādoſi nel-
 la freddezza cō l'acq̄, e nella secchezza col foco. così gl'elemēti
 vicini i vna q̄lita cōcordā, & i vna discordā. i vna q̄lita cōuēgon
 cō l'elemēto pcedēte, e i vn'altra col succedēte, ma la terra secca
 fred-

E DISTANZA DELLE SFERE. 18

fredda. pche è lōtana dal cielo, che col suo moto pduce il caldo
Del ordine, e de gli effetti de e gli elementi. Cap. 10.

STāno queste quattro Sfere, dette elemēti, cō l'ordine po-
sto disopra, ed i q̄sti si cōpōgon tutte le cose di q̄sto mondo
elemētare. sopra poi questi elemēti Aristot. pose la 5. essētia.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.

GLi elemēti sō situati a guisa d'un vono, il rosso nel mezzo è
la terra, il chiaro, che l' circōda, è l'acqua, il sottilissimo ve-
lo, che l' fascia, è l'aria, il più sodo guscio, che l' chiude, è il foco.
di q̄sti queuattro elemēti, cosi detti quasi alimēti, si cō pōgono
tutte le cose inanimate, & animate; e tra le aiate vegetabili, sen-
sibili, e ragioneuoli, come di 18. ò 20. lettere si formano tutte
le parole, e di sei note di musica si cōcertano tutte l'armonie. q̄
sta cōpositione si chiama generatiōe, e pseuera, finche q̄sti ele-
mēti stāno i pace tra loro, che si chiama Simetera: ma, q̄n alcū
di questi si altera, ò scema, ò cresce, ò violēza di fuori li turba, si
scioglie l'indiuuiduo, e torna i elemēti. e questo scioglimēto si
chiama corrottione. ma però noi nō habbiamo elemēti simpli
cicōciosiache nella terra è parte di acqua. onde le piāte suggo-
no il nutrimento ci è parte d'aria, onde si fa il terremoto, e ci è
parte di foco, che l' verno scalda l'acqua de pozzi, e fa fumar la
terra arata. cosi nell'acqua è parte di terra; onde alle volte è
torbida, e forma Isolette. vi è parte d'aria, cō cui si moue, & on-
deggia, & euui parte di foco, p cui si scaldano i bagni, e ferue il
mare q̄n si corruccia i tēpesta, cosi nell'aria sō terra, acqua, e fo-
co. ilche si vede nelle nebbie, pious, è folgori pdotti da essala-
zioni, e da vapori i lei cosi è parimēte il foco, che noi vsiamo, da
cui vëgō il calore, il fumo, e la cenere. molte cose di qua giù rap-
psētano le faccie di q̄sti 4. elemēti. come i tēpi dell'āno, de qua-
li all'acqua s'affomiglia il verno, all'aria la primavera. al foco la
state. e alla terra l'autūno. le parti del giorno naturale, ilquale
cōprēde āco la notte, di cui all'acq̄ s'affomiglia la notte. all'aria
il matino, al foco il giorno, e alla terra la sera: l'eta dell'huō. la
ōde, all'acq̄ s'affimiglia l'ifātia. all'aria la pueritia. al foco la gio-
uētù, e alla terra la vecchiaia gli humori dell'huō cosi all'acq̄ si
paragona la flēma, all'aria il sāgue, al foco la colera, alla terra
la malēconia; I venti. percioche all'acqua s'vguaglia il ponēte.
all'aria l'austro. al foco il leuante. e alla terra il borea, I sensi
humani (nel che però si auuerte, che l' più basso senso si scōtra

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

col più basso elemento . e così uengono di pari passo i sensi e gli elementi ascendendo di mano in mano. si che par, che i sentimenti sieno stati ordinati nel corpo humano , con la positura de gli elementi . perciò al tatto si parèggia la terra, senza la qual non può farsi il tatto, il qual principalmente sta nelle mani. al gusto più alto del tatto, l'acqua più alta della terra, poiche non si fa gusto senza salua. all'odorato. e all'udito l'aria, senza la qual non si fa queste due sensazioni . alla uista il foco , senza il qual non può esser la uista ; e all'intelletto nostro poi corrisponde il cielo. i duo elementi superiori sono maschi, e i duo inferiori femine. i duo superiori signoreggian la state, e col lor caldo rarificano, e assottigliano gli inferiori: d'altra parte gli inferiori padroneggiano il uerno, e col freddo loro ingrossano, e spessano i superiori: la terra pesa dieci uolte più dell'acqua. l'acqua dell'aria , e l'aria del foco . Il che mani festa la proua . perche , gittandosi giù terra, & acqua, la terra scende più tosto. ma, se l'acqua gittata, è tolta al peso della terra, scendono à un tempo . molti scrittori antichi furon d'opinione , che nel principio del mondo non fosse fuorchè la terra ricorperta dall'acqua, e che'l sole, col suo ualore asciugandola ne traesse uapori, i quali costituissero l'aria , e'l foco, e che a qualche tempo debba seccarsi il mare, e rimaner tre soli elementi la terra, quando è mossa è mossa dal fermamento. l'acqua dalla luna. il foco dal sole . e l'aria da gli altri pianeti . anzi a ciascun pianeta si assegna : uno elemento , con ordine de gli uni , e de gli altri. così alla Luna si assegna la terra . a Mercurio l'acqua a Venere l'aria. al Sole il foco. poi, riuolgendo l'ordine de gli elementi, di nouo a Marte il foco . a Gioue l'aria . a Saturno l'acqua. e all'ultimo cielo la terra, chiamato perciò terra de' uiuenti . della qual terra fauellò il Saluator, quando disse: beati i mansueti. perchè possederanno la terra.

E DISTANZA DELLE SFERE. 17
Quanto sia la grandezza della terra per circuito. Cap. 2.

VA R I E sono l'opinioni de gli *Auttori* intorno alla grandezza della terra . percio-
che sono di quelli, che vogliono , ch'ella sia
vent'otto milla miglia , e cinquecento . chi
più chi meno . Io m'accosterò alla mag-
gior parte delli *Scrittori*: e concluderò cō essi, che la terra
sia di grandezza trenta un mille miglia, e cinquecento .

A N N O T A T I O N I D E L
Cieco di Hadria .



A terra di cui ragiona in questo luogo
l'*Auttore*, secondo *Pitagora* e una stel-
la. secondo *Democrito* una grand' *Iso-
la*. e secondo i filosofi naturali un'ele-
mēto ammassato cō la colla dell'acqua,
per sostāza corporeo . per natura fred-
do. per qualita oscuro. per quantita menomo. per figura ro-
tondo. per sito bassissimo , e per moto quieto , quanto à se-
stesso. benchè alcuna sua parte si moua . scabello de piedi di
Dio, ricetto de' mortali, mezo dell'uniuerso, punto del tut-
to, centro del cielo, e fondamēto del mondo, La terra è chia-
mata padronā de gli elemēti, a guisa di serui le si auuolgono
à torno . moglie del cielo. da cui riceue le pìoue, le rugiade,
e gli altri influssi in uece di seme . onde ingrauidata produ-
ce quanto ci nasce madre de gli huomini , perche ogni altro
elemento è dannoso, l'acqua rompe, inonda, ondeggia, rapi-
sce, sommerge, e strugge. l'aria si infetta, soffia, pioue, tempe-
sta, balena, tuona, folgora: il foco tinge, coce, arde, abbruccia,
e consumma. ma la terra sempre benigna, sempre pietosa,
mai non nuoce , sempre gioua , ricoglie l'huomo nato , il
sostenta uiuo , lo abbraccia morto ; è come depositaria fede-
le il renderà alla risurrettione , gli apporta le riue per di-
fesa , i lidi per giocondità , i porti sì per sicurezza ,

C lo

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

le spelonche per solitudine, le valli per riposo, i colli per diletto, i monti per cōtemplatione, i piani per viaggi, i campi per caccie, le selue per vccellagioni, i laghi per pescagione, i fiumi per nauigatione, i pozzi per consolatione, le cisterne per ristoro, il mare per ricchezze, le fontane per marauiglia, i deserti per romitori. le uille per piacere, le castella per fortezza, le città per commercio, le strade per esercizio: le case per albergo, le chiese per diuotione, i marmi per fabriche, i metalli per varii usi, le gemme per delitie, l'herbe per medicina. i fiori per ornamento, l'infenso per sacrificio, le biade per vitto, l'vne per beuanda, gli albe i per calore, le frondi per refrigerio, le greggi per seruitio, le fiere per ispazzo, i pesci per cibo, e gli vccelli, per l'vno, e per l'altro. Hora, per misurar la terra si è adoperato questo modo. Essi, calcolato in quanti gradi, si parta la sua rotondezza, poi quante leghe costituiscano un grado, quante miglia vna lega, quanti stadi un miglio, quanti passi uno stadio, quanti piedi un passo, quanti palmi un piede, quante dita un palmo, e quante granella un dito: è si è conosciuto dalla scola de' Geometri, che quattro granella d'orso giuntesi à lato l'vna l'altra per larghezza formano vn dito, quattro dita vn palmo, quattro palmi vn piede, cinque piedi un passo, cento e veticinque passi vn stadio, otto stadii un miglio, quattro miglia vna lega, benche alcuni dicano tre, & altri due. Ma secondo i paesi. perche la lega francese è di due, la Inglese, di tre, e la Spagnuola di quattroventidue leghe manco mezzo miglio vn grado; è in trecentosessantagradi si diuide il cerchio, di tutta la terra. perche in altre è tanti gli Astrologi diuidono tutto il cielo, che le sovraffa. La onde con quattro grani d'orgio si è accolta tutta la misura dell'ampiezza della terra, smembrata in tante parti, da tanti Signori, che con sì rabbioso appetito con l'arme, e col sangue vi proccacciano gli imperii, e i regni, e da tanti prinati, che vi litigam per un picciol podere. e, si come i gradi della terra si distinguono in leghe, miglia, stadii, passi, piedi, palmi, dita, e granella, parimente i gradi del cielo si partono in minuti, i minuti in secōdi, i secōdi in terzi, e così si cōtinua fin che si ristringe ad'una diuisione indiuisibile. dunque
un gra-

EDISTANZA DELLE SFER. 18

un grado del cielo è di sessanta minuti, un minuto di sessanta secondi, un secondo di sessanta terzi, vn terzo di sessanta quarti, e così segue sempre per sessanta infino à i decimi, che à sembianza di atomi, è di lettere d'alfabetto non riceuono partimento. nel sommar la quantità della terra si usano i grani dell'orgio. perche questa biada è più conformè à se stessa d'ogni altra e, per diuidere i gradi del cielo, si prende il sessanta. perche questo numero è più separabile in se stesso d'ogni altro potendosi separar secondo le forme datte da gli Aritmetici per metà in due uolte trenta, per terzi in tre uolte uenti, per quarti in quattro uolte quindici, per quinti in cinque uolte dodici, per sesti in sei uolte dieci, per decimi in dieci uolte sei, per do diciesimi in dodici uolte cinque, per quindicesimi in quindici uolte quattro, per uentesimi, in vèti uolte tre, per trente simi in trenta uolte doi, e per sessantesimi in sessanta uolte uno. Ma, tornando giù à i gradi della terra, tutte le regole delle misure, abbracciandosi tra se, da me mostrate, sono immutabili, e certe, fuor che quella de' gradi: percioche molti assignano à un grado (com'io dissi) leghe ventidue manco mezzo miglio, cioè miglia ottanta sette, e mezzo per ciascun grado. così Eratostene diede à ciascun grado della terra settecento stadii, i quai stadii, recati in miglia, leuano à punto le miglia ottantasette, e mezzo per grado, le quai miglia tutte insieme moltiplicate per trecento, e sessanta (poi che in tanti gradi uien segata la terra) sommano à punto miglia trenta un milla, e cinque cento. opinion uera, e posta in sostanza dal nostro Autore. Altri diedero à ciascun grado leghe dicisette, e meza altri miglia sessanta, e stadii cinque cento: & altri altre misure, che occuperebbon la carta in darno. Tolomeo scrisse, che la lunghezza della terra si stendea per nouanta milla stadii, e che giunta con la larghezza di pari spatio ascendea alla somma di stadii cento ottanta milla e che questa era la rotondezza della terra. ma s'inganno: altri la tragono dal diametro, da cui parimente si suol trar la grossezza. ma di queste ragioneremo, doue si compasserà la grossezza della terra. per misurare un grado di essa si han proposto un grado del cielo, e partédo dalla linea equi

C 2 nottiale

LA GRANDEZZA L'ARGEZZA

notiale uerso alcun de duo poli, quando s'auuidero con gli istromenti oportuni il polo essersi alzato un grado nel lor aiaggio; si fermarono, e conoscendo d'hauer caminato lo spatio d'un grado del cielo, dissero tanto essere altre sì un grado della tetra, e misurando la parte della terra caminata da loro, hebbero la misura d'un grado, e moltiplicandolo per trecento, e sessanta, ritrassero la quantita di tutta la terra. perciò, chi vuol tra tanta diuersità di pareri accetarfi del quanto si stenda un grado, e successiuamente la rotondita della terra, può ualersi dell'arte stessa.

Quanto sia la lunghezza della terra. Cap. 2.

BEN CHE in una palla rotonda, come è la terra, non si dia ne largo, ne lungo: tutta via questi cosmografi han fatto la lunghezza della terra dall'India alla spagna di stadij nouanta milla; non perche non sia più. Ma perche più non ne han potuto conoscere.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.



A larghezza della terra si disegna dal mezzo giorno al settentrione, e la lunghezza dal le uante al ponente. La larghezza è misurata da i meridiani, che le si uengono distendendo sopra per lugo, e partita dai paralleli, che uengono segandola per trauerlo. per contrario la lunghezza è misurata da i paralleli, che le uengono tirati sopra per lungo, e partita da i meridiani, che uengono smembrandola per trauerlo. La larghezza si è potuta misurare, perche ha segni infallibili, & illustri, che sono i poli, e si è misurata dall'uno all'altro. Ma noi cominciamo a misurarla dalla linea equinottiale uerso l'artico. e gli antipodi dalla medesima linea uerso l'antartico. béche gli antichi pur hebbero qualche conoscimento, ancho di quest'altra misura. ma la lunghezza non si è potuta misurare. perche non ha certi principij: conciosia che il Sole non nasce hoggi, d'onde nacque

E DISTANZA DELLE SFERE. 19

nacque hieri : nè nascerà domani d'onde nasce hoggi. cō tutto questo gli ritien per tre nascimēti notabili. l'uno del uerno uerso austro, l'altro della state uerso borea, il terzo de gl'equinotii nel mezo : e ciò che si dice del nascere, s'intende del tramontare. Pur Tholomeo misurò, quanto à lui fù possibile, cominciando a misurar la lunghezza della terra dall'occidente, dall'Isole fortunate, hora dette Canarie, infino al Gange in Oriente. Gli stadii della grandezza misurata furono quaranta milla, secondo Papa Pio nella sua cosmografia. e quei della lunghezza, sessanta milla, secondo il medesimo è nouanta milla à senno di Tolomeo, con cui s'accorda il nostro autore. I gradi della larghezza conosciuta furò settanta sette, cioè sessanta dalla linea equinotiale uerso l'artico, e dicisette dalla medesima linea uerso l'antartico: quei della lunghezza intesa furono cento ottanta. Ma costor, che misurarono la larghezza, e la lunghezza, concessero a ciaschē grado cinque cento stadii, e non più, nè ancho tanti nel misurare la larghezza, dunque ciò che si è scoperto da sessanta gradi in la uerso l'artico, e da dicisette gradi in oltra uerso l'antartico (dell'Isole Fortunate uerso Ponente; e dal Gange uerso il Leuante) tutto fù incognito a Tolomeo, e tutto è scoprimento, & industria de' nostri tempi, trouatori del mōdo nouo. Restami aprire in queste Annotationi una regola, come ogni citta situata nella larghezza, e lunghezza della terra si conosca, se è più orientale, ò se è più occidentale, cioè più presso al Leuante, ò più uicina al Ponente. dunque due citta lontane quanto spatio può immaginarsi l'una dall'altra, anchor che l'una fosse sotto l'un Polo, e l'altra sotto l'altro, sopra le quali a un tempo medesimo comparisca il Sole, & ecclissi. la Luna, sono sotto uno stesso meridiano in pari distanza tra se dall'Oriente, e dall'Occidente: Ma quella citta, soua cui prima si scorga l'ecclissi della Luna, che soua l'altra sara più occidentale dell'altra cominciando sempre la Luna ad ecclissare dall'Occidente, e quella, che sia prima illuminata dal sol nascente dell'altra, sara più orientale dell'altra. L'ecclissi dela Luna non puo ingannare. ma il tempo del nascer del sole sopra l'una, ò l'altra citta si cōprende dalle cose gnali, e segnalate, che succedono il

C 3 giorno

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

giorno in tutta la terra. notando ciascuno à quante hore di giorno successer nel suo paese . ma, per saper la distanza tra l'una, e l'altra città uerso il Leuante, o il Ponente si offerua quest'ordine: l'hora è partita anch'ella in sessanta minuti, come ogni grado del cielo . Ma non corrisponde però un'hora a vn grado , ne un minutto dell'una a un minuto dell'altro. anzi in un minuto di hora il ciel de primo mobile , che sempre gira , uolge quattro minuti di se stesso intorno alla terra sopra la linea equinottiale . si che in quattro minuti di hora si uolge un grado di cielo . in vn'hora si riuolgono quindici gradi del cielo . e in uentiquattro hore che son un giorno naturale, si riuolge tutto il cielo, partito, come si disse, in gradi trecento sessanta . peroche tanta somma leuano uentiquattro uolte quindici . percio se in una città ecclissa la Luna, ò leua il Sole più tosto, che in vn'altra; e quel più tosto è un'hora, l'una città è distante dall'altra gradi quindici. poiche in un'hora si uolgono quindici gradi del cielo, à cui corrispondono quindici gradi dell'a terra: se meza hora, gradi sette, e mezo. se due hore, gradi trenta . e così di mano in mano. se poi la distanza sia uerso il Leuante , ò uerso il Ponente, già si è insegnato .

Quanto sia la terra per larghezza . Cap. 13.

LA terra per larghezza è dieci milla, e ventidue miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



VESTA misura della larghezza della terra non è tratta da i luoghi habitati da noi . Ma sommata così da uarij scrittori, e hebbon rispetto a tutta la quantita della terra . Questo è il più comun parere , che qui l'auttor nostro appresenta . Ma però vene sono anchora de gli altri , si come anchora questa larghezza della terra è stata

E DISTANZA DELLE SFERE. 20

è stata da diuersi diuersamente partita, secondo la diuersità de' pensieri, qual la parti in due parti, chi in tre, altri in quattro, alcuni in cinque, molti in sei, e non pochi in sette. In due parti la partiron coloro, che murarono à gli antipodi e a noi, chiamàdole hemisperii, che s'interpretà meta di sfera. consegnandone lor uno, & a noi un'altro. In tre parti la diuiserò quei, che riguardarono alla parte da noi habitata, disgiunta da più famosi mari, cioè Africa, Europa, & Asia. E al tempo di Tholomeo l'Africa chiudeua in se dodici prouincie, e quaranta due città. l'Europa trentaquattro prouincie, e cento diciotto città; e l'Asia quaranta otto prouincie, e cento nouanta città. le quai prouincie di tutta la terra manifesta a questi anni soto un numero accolte, furon nouanta quattro, e le città treceto cinquanta. benchè questa diuision si fece non tanto per la larghezza, quanto per la lunghezza, In quattro parti la distinsero quei, che posero l'occhio a gli estremi confini della rotondita della terra, cioè Orto, Occaso, Merigie, e Settentrione. In cinque parti la separaron coloro, i quali conceperon nella mente tutto il cerchio della terra habitata, e non habitata, Secondo il lor parere, nominandole Zone, quasi fascie, ò liste, che menate su per un manto il uadano compartendo, e fregiando, diuise non dalla lunghezza (perche ogni Zona s'allunga dall'Oriente all'Occidente) ma dalla larghezza della terra. principiate sotto il polo artico, succedendosi l'una a canto all'altra, recate in figura da colui, che rizza la man manca allo ricontro del sol nascente, & imagina su'l primo dito, che è il menomo la prima Zona. su'l secondo la seconda, e così le ordina di dito in dito. La prima Zona (per metter mano a un'ordine, non più tenuto finqui da quanti scrissero innanzi a me, co'l descriuer queste Zone) intitolero *Settentrionale*, la seconda *solestiale estiuu*, la terza *Torrida*, la quarta *Solestial uernale*, e la quinta *Australe*. La prima freddissima per coricarsi la sotto l'artico polo si lontano dal Sole. La seconda temperata, per trammetterfi tra la freddissima, e la caldissima. La terza cadissima, per esser sempre tirata neggiata dal sole, che le si raggira perpetuamente sopra, ne se ne parte mai, La quarta temperata, per traporsi tra la cal-

C 4 dissima,

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

diffima, & vna freddissima . la quinta freddissima per collocarsi la sotto l'altro polo auerso al nostro si indisparte pur dal raggio del Sole. La prima pari al verno . La seconda alla primavera. La terza alla state . La quarta all'autunno . La quinta di nouo al verno. La prima di gradi ventitre, e minuti trentatre. La seconda di gradi quaranta duo, e minuti cinquanta quattro. La terza di gradi quaranta sette, e minuti sei. La quarta simile alla seconda nella qualità, e nello spatio pur di gradi quarantaduo, e minuti cinquanta quattro. La quinta eguale alla prima di proprietà, e di ampiezza, pur di gradi 23. e minuti trentatre, i quai gradi, e minuti accozzati insieme giungono gradi cento ottanta. e tanta dice il nostro Autore essere la larghezza della terra. la prima zona dal polo artico al cerchio artico. la seconda dal cerchio artico al tropico del granchio . la terza sotto'l Zodiaco dal tropico del granchio al tropico del capicorno sopra per mezzo dalla linea equinottiale. la quarta dal tropico del capricorno al cerchio antartico. e la quinta dal cerchio antartico al polo antartico. la prima, dissero gli antichi, essere inhabitabile per la sua estrema freddezza. la seconda habitata da noi per la sua temperanza. la terza incolta per la sua eccessiua caldezza. la quarta habitata da gli antipodi per la sua tepidezza. ma si risoluuano poi a dire, che non vi erano antipodi, e che questa Zona era coperta dall'acque, e la quinta inalbergabile per lo suo insopportabil giaccio. il perche si restringuano, che delle cinque parti della terra creata da Dio per alloggiamento de gli huomini vna sola fosse habitata, e l'altre giacessero saluatiche, otiose, e perdute. ma hora si conosce, quanto di gran lunga errarono: poiche da cento anni in qua, & anchor meno, d'ogni parte s'aprono terre nouelle, & ha la maestra esperienza, scoperto, che le zone fredde sono habitabili da popoli, a quali il freddo natio non nuoce. percioche la sauia natura apparecchia l'aria conforme a chi vi dee nascere, come ancho prouide di herbe alle infermita secondo i paesi. cosi dall'Indie si addussero i noui mali, e le noue medicine. ne per auentura il verno è gratioso men della state, nè il freddo del caldo. done regna caldissima state inui la madre natura

E DISTANZA DELLE SFERE. 21

zura spillo freddissimi fiumi . aperse opache spelonche, produsse ombrose selue, & esaltò gelidi monti. doue signoreggia freddissimo verno, prouide di legna, di stufte, di vini, di spoglie d'animali (perche fosser vesti de gli huomini) e di sotterranee case. e inguisa s'adoperò, che gli animali vi haueffer fronde, e le viti vita, accioche l'huomo habitasse tutta la terra. altrimenti da molto più di lui farebbon gli animai bruti. e tra gli altri i pesci, cittadini de' fiumi, e de' mari, e massimamente dell'immenso Oceano. così prima dalle ragioni, poi per proua si è conosciuto, che inalbergate non sono le zone fredde, che la zona de gli antipodi, è habitata da loro, e che eglino sono nella natura delle cose; e che la zona torrida è habitatissima, doue in vece della imaginata intolerabile arsurra regna vna perpetua primavera: mercè la statera eguale, che vi pareggia la notte, e il giorno agguagliandoli con dodici hore per vno.

Siche, quanto vi si rischiada il giorno, tanto vi si raffresca la notte.

Nel che voglio notar duo punti. I'vno, che noi habbiamo trouato gli Antipodi, non essi noi. Onde s'argomenta, che noi siamo più ingegnosi, ò più auari.

L'altro, che ci restano anchora a discoprirsì molti paesi. particolarmente nella Zona torrida, e nelle fredde. parte aperte a chi brami farsi immortale. benchè sembra pur, che gli antichi scorgessero qualche lume di queste habitationi. poi che pur Eratostene, e Possidonio lasciarono scritto, che si habitaua sotto la linea equinottiale. Plinio scriue, che, dimorando in Arabia Cesare, vi giunsero Naui di Spagna sospinte da gran fortuna. e che Annone Cartaginese sciolse dalle Gadi, e arriuò in Arabia, e raccomandò alle lettere la nauigatione. E Cornelio nipote scrisse, che vno Eudoro, fuggendo dinanzi alla persecution del Rè latiro, vscito d'Arabia, apportò alle Gadi. E che Lelio Antipatro venne di Spagna in Ethiopia. Nelle croniche Tedesce, appresso l'Imperatore Otone si legge vna Naue d'India esser giunta in Germania. Alcuni altri (e tra gli altri Lattantio) si risero de gli

anti-

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

antipodi, affermando, che, se fossero stati, & hauessero fermato i piè contra i nostri (perche Antipodi così si espone, sarebbon tomati col capo in giù verso il Cielo. ma le tenebre di questa difficoltà si possono facilmente dichiarare dalla luce di questo essemplio: formisi vn monticello di terra, che vada piaceuolmente poggiando verso la cima, e vi si adducano dui testugini l'vna per lato, e facciasi, che amen due dal lato loro pianamente verso il colmo salendo si vengono ad incontrare. perche all'hor si vedrà, che fermeranno i piè l'vna contra l'altra, e così auuiene a quei, che sono antipodi a voi, e a noi, che siamo antipodi loro. così questa altezza della terra vien alzando si verso il mezo da Settentrione, verso austro, e da austro verso Settentrione e cõtende col suo oggetto, che ne voi vedete il dì, ò il polo degli antipodi, nè essi il nostro. In sei parti dimembrano la larghezza della terra i moderni, veduti gli augmenti de' paesi partoriti in luce da i Portogalesi, e da gli Spagnuoli. ammaestrati, & eccitati pò prima dal nostro Italiano Colòbo. cioè Africa, Europa, Asia, America, Gutlandia, & parte Australissima. In sette parti la segaron color, c'hebbon riguardo al minuirsi, & allo augmentarsi del giorno. e statuiro- no, che vn clima sia tanto spatio di larghezza di terra, quãto porta lo scemare, ò il crescere di meza hora di giorno; e cioche si dice del giorno, s'intende della notte. e s'intende il più lungo giorno della state. e la più lunga notte del verno. dunque dilatarono il primo clima da Meroe a Siene di miglia quattro cento cinquanta, e di hore tredici il giorno. Il secondo da Siene ad' Alessandria d'Egitto di miglia quattro cento, e di hore tredici, e meza il giorno. Il terzo d'Alessandria à Rodi di miglia trecento cinquanta, e di hore quattordici il giorno. Il quarto da Rodi a Roma di miglia trecento, e di hore quattordici, e meza il giorno. Il quinto da Roma à Ponto di miglia dugento cinquanta, e di hore quindici il giorno. Il sexto da Ponto à Boristene di miglia dugento, e di hore quindici, e meza il giorno. Il settimo da Boristene a i monti Rifei di miglia cento cinquanta, e di hore sedici il giorno, e le miglia intendono per larghezza. e l'hore del maggior augmento, e il primo clima

confina

EE DISTANZA DELLE SFERE 22

confina quasi con la linea equinottiale. e l'ultimo si va avvicinandosi al polo Artico. e quanto più la terra si dilunga dalla linea equinottiale, tanto più le si allunga il giorno, e tanto più scema lo spazio delle miglia, cioè cinquanta di vno in vno, e cresce meza hora di giorno: Benche presso gli scrittori sia qualche differenza dal più al meno. ma innanzi il primo, e doppo l'ultimo clima stanzano anchora genti, si che sotto la linea equinottiale precedente il primo clima, il giorno è di hore dodici. e nella Norueggia, e nell'Inghilterra situate oltra l'ultimo, il giorno è di hore diciotto. Ma nel comparir di queste Indie noue, palesate dal la felice industria de' nostri tempi, noi a primi sette climi ne habbiamo giunto altri sette. e, perche non è anchora pū talmente manifesto, come chiamarli, al primo de' climi aggiūti, diciamo il clima opposto a quel di Meroe, così a quel di Siene, d'Alessandria, e con pari ordine d'vno in vno. altri dissero, che nell'vno, ò nell'altro hemisperio son più di sette climi. perche vi si fan giorni più lunghi, e più breui de' fouradetti, come sotto la linea equinottiale il giorno è di hore dodici, e in molti luoghi fra il ponente, e il settentrione di hore diciotto. il primo clima è consegnato a Saturno, e così poi si discende di vno in vno.

Quanto sia per grossezza la metà della terra.

Cap. 14.

LA metà della terra è per grossezza dal centro a noi cinque mille, & undici miglia, che viene ad'essere il Semidiametro della terra, cioè la metà del diametro d'essa terra.

ANNOTATIONI DEL

Cieco di Hadria.

IL diametro d'vna palla rotōda, e massicia, è vna linea, che, passando a punto per lo centro, giunge dirittamente a i punti di due estremità, che tra se si riguardano: e chi vuol saper quanto è il giro di tutta la palla, misuri solo il diametro. percioche lo spatio di tutto il giro comprende tre terzi,

zi,

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

zi, e vn settimo del diametro, secondo le regole infallibili della geometria: vogliono dir, che lo spatio di tutto il giro è tre tanti, quanto è il diametro, e vna settima parte di esso. sicome, per torne vn più facile essemplio dalla Aritmetica, il sette è il diametro del ventiduo, ilqual comprende tre volte il sette, & vno, che è il settimo d'vn terzo, o il settimo del Diametro, cioè la settima parte d'vn sette. la grossezza poi della meta della palla è la meta del diametro. Dunque il diametro della terra è miglia dieci milla, e uentidue, le quai, moltiplicate per tre, con la giunta della settima parte del terzo, o pur di esso diametro, sommano tante miglia a punto, quante ha scritto disopra l'Auttore esser tutta la rotondita della terra, cioè miglia trenta vn milla, e cinque cento. E questo medesimo diametro partito per meta, si raccoglie in miglia cinque milla, & vndici, e questa è la grossezza, come hora dice l'Auttore medesimo della metà della terra, cioè dalla superficie al centro, e la lontananza dall'inferno a noi, dal qual debbiamo cercar sempre d'allontanarse assai più.

Perche cagione la terra, essendo così graue, stia da se sola, senza alcuno appoggio, in mezo del Cielo. e perche l'acqua stia raccolta in corpo sferico, e non si spanda verso alcuna parte di esso Cielo. Cap. 15.



A cagion perche la terra stia in mezo del Cielo da se sola sospesa, nasce; perche la terra da tutte le bande è sotto il cielo, e guarda verso esso cielo, e andasse da che banda si uolesse più oltre la terra, andarebbe cōtra il cielo, cioè uerebbe à salir verso il cielo. e di necessitā seguirebbe, che anch'essa andasse in alto contra la natura delle cose graui, che è di andare al basso. Et essendo la terra graue, necessariamente conuiene, che stia nel mezo del cielo da se sola sospesa. perche questa parte, doue è la terra, è la più bas

EDISTANZA DELLE SFERE. 23

bassa parte, che possa essere da esso cielo. L'acqua poi non si spande verso alcuna parte del cielo . perche è di natura graue, e così viene à star vnita insieme, & essa cerca d'accostarsi più, che sia possibile, al centro della grauezza della terra, e questo fa per andare alla più bassa parte del Cielo. ma non può, quando la terra, per esser più graue, ha ottenuto il primo luogo: e, se essa si spandesse, verrebbe ad andar in alto, & à salir verso il cielo . La qual cosa non può fare, per esser di natura graue, e le cose graui (come ho detto) vanno al basso, e non all'alto.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



HE la terra sia rotonda, si sottragge da due ragioni . La prima, perche, se non fosse tale, ma piana, i confini de' poli, gli orti, gli occasi, e le eclissi del sole, e della luna s'appresenterebbono a tutti in vn medesimo tempo, & in vna medesima altezza. ma auuiene il contrario. La seconda, perche, se la terra non fosse aggomitolata in forma sferica, la sua ombra non segherebbe la luna eclissata a sembianza d'arco. dunque è rotonda per le cagioni addotte per l'adietro, quando si ragionò della sfera. e perche, mentre tutte le cose graui cercan d'vnirsi al centro, le si accerchiano intorno, come gli vccelli uaghi di circondarla rotondano vn giro inuolta alla ciuetta posta sopra la grucciona, che la terra sia immobile s'argomenta da due altre ragioni. L'vna toccata dall'Auttoe. perche, se si mouesse, uerso qualũq; parte ella portasse la grauezza del suo corpo, salirebbe incontro al Cielo, e contra la sua natura. L'altra, perche, se non istesse ferma, gli astrolabij farebbon bugiardi, ne si coglierebbon le stelle sempre nelle deputate itagioni alle stanze assegnate, come auuiene in una Naue agitata in mar tempestoso, doue se la calamita pietosa nõ additasse la tramontana, si smarirebbe ogni di la scrimia del nauicare. è dunque immobile, per esser (si come e lon-

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

è lontanissima, e contraria al foco, & al cielo, che sempre si mouono. e, perche non pol più cadere. e, se la nostra ostinata ignoranza vuol pur, che cada, ella è già caduta. e, se vuol, che ricada, è già ricaduta; e caduta, e ricaduta tanto, che nō ha più doue cadere. e, se vuol, che sia sostentata da vn'altra terra, chi sostentera poi quella, non ci essendo corpo atto a sostentar se non essa? che la terra sia parimente nel mezzo del mondo, si può raccogliere da due altre ragioni. prima, perche'l cētro è il mezzo della sfera, e al cētro s'inuiano, e si raccolgono tutte le cose graui, qual'è la terra; poi, perche voi, che vedete in qualunque parte della terra, vi state, vedete sempre la metà del cielo, e le stelle di egual grandezza in mezzo di lui. che se la terra più inclinasse al leuante, o al ponente, o ad alcun de' poli, succederebbe il contrario, ne l'altre sfere le si potrebon rotare intorno: così il circino, per poter girar l'vn de' piedi a torno, ferma l'altro nel mezzo, e cio che vien di sù, douendo cader nel centto, cade sopra la terra. ella dunque se ne sta appesa nel mezzo, non dirò, come dicono i poeti, che Giove, spedendo à pieno volo due aquile, l'vna dal leuante, e l'altra dal ponente, che si venissero incontro, s'incontrarono nella terra, & in Delfo. chiamato perciò vmbilico della terra. e nel tempio d'Apollo, doue in testimonio l'antiquità rizzò due aquile d'oro; ne dirò quel, che dicono gli historici, che ella sta sospesa, come l'arca di Maometo fabricata di ferro, posta in vna cappella foderata di calamita, doue sta in alto, trahendola a se con egual forza ogni parte. ne dirò quel che tengono i filosofi, che la terra, abbracciata d'ogni parte dal foco, è ritenuta da lui, come la paglia è rapita, e ritenuta dall'ambra calda. ma dirò quel, che dice Danide: Signor, tu da principio fondasti la terra, e i cieli son opera delle tue mani. Et in vn'altro luogo: Nella man del Signore son tuiti i fini della terra. Et in vn'altro. Egli formò la terra sopra la fermezza di lui, e non s'inchinera ne' secoli de' secoli. E la Sapienza afferma, che ella soggiornaua insieme con Dio, quando egli appendeua le fondamenta della terra. e Dio, parlando a Job. Doue eri tu, quando io fondaua la terra, o che sei tu, dou'ella resideua? Se dunque la terra sta sopra la fermezza di

DE DISTANZA DELLE SFERE. 24

za di Dio, se i termini della terra son nella man di Dio, chi puo cader in opinione, che ella possa cadere, quãdo ancho hauesse doue cadere? ella dunque è rotonda immobile, e fissa nel mezo, accioche gli altri elementi, e i cieli le possano commodamente far le lor volte intorno cosi i fanciulli, per rotondare alcuno, che chiamano rosette, le arrestano con vn pie del sesto piantato in mezo, e con l'altro van raggiandole intorno.

*Che cosa è terremoto, e da che proceda, e come essi
hanno fatto venire i monti, e le uallate nella
terra. Cap. 16.*



TERREMOTO è mouimento della terra, e questo procede per rispetto de i venti, i quali sono nelle cauerne della terra, che volendo uscire con grandissimo empito, e non potendo per la strettezza della bocca di dette cauerne, pongono la terra in mouimento; di quì nasce il terremoto. S'ha d'auuertire, che i terremoti sono quelli, che hanno fatto in molti luoghi i monti, e le uallate nella terra. percioche alle uolte hanno pinto la terra in sù, & alle uolte l'hanno aperta di maniera, che, col pinger la terra in alto, hanno fatto i monti, e con lo aprirla hanno fatto i luoghi bassi, paludosi. perche per tale apertura la terra è callata, e i terremoti vengono senon nel tempo temperato. perche il gran caldo, & il gran freddo consuma tutti i uapori, che causano i venti.

ANNO-

LA GRANDEZZA LARGEZZA

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



ETTE cose si ci parano innanzi da dī scorrere sopra il terremoto, cioè la cagione, la specie, i tempi, i luoghi, i segni, gli effetti, e i rimedij. La cagione del terremoto è vn vapor chiamato esalatione calda, e secca, leuata per uiolenza di sole dalle parti interne della terra, la qual se può uscire, e ascendere presso la sfera del foco, si cangia in comete; se non può salir tant'alto, si muta in uento. Ma, se non può vscire, perche i pori della terra sien chiusi, si cangia in terremoto; sicche questo è uento sotterraneo tratto dal Sol, e ritenuto dalla terra, e fa quel medesimo sotterra, che fa il uento nell'acqua, e nell'aria, e che fanno gli humori in noi. Percioche, si come gli humori alterati ne gli animali producon la febre mouitrice del polso, così quei Vapori nelle parti della terra, che son, come la colora in noi caldi, e secchi, la scuoton col moto, e, si come di duo huomini, itati sotto'l sole gran pezzo, l'uno animala, e l'altro non perde punto della sua sanita per le varie complessioni, così in alcuni luoghi della terra dissimile di complessione si spiceno questi vapori, e in alcuni nō. e, come tutti gli humori del nostro corpo concorrono a quella parte, doue un picciolo humor prese una uolta il corso, e la itate a un picciolo nuuoleto comparso nel cie lo s'accogliono tutri gli altri nuuoli d'ogni verso, così ad'vna esalation, già principiata sotterra a mouersi di tempo in tempo s'adunan l'altre de' paesi all'intorno. e, quanto più queste esalationi sorgono dal profondo della terra, tanto più persevera quel moto, di cui non si marauigliera alcuno, c'habbia offeruato gli strepiti, e i mouimenti, che fanno le ventosità nel suo corpo, anchor sano, ma piu, quando e infermo di febre, la qual stringendo le arterie non lo lascia piu respirare il medesimo auuiene alla terra. ò che fa il vapor nella

EE DISTANZA DELLE SFERE 25

nella castagna uerde posta in terra nel fuoco, che dentro freme, e poi soppia al fine non mancarono di quei, che dissero che il terremoto si fa nella terra piena d'acqua, e perciò concepitrice di vento. ma questa è pura sciochezza. le specie de' terremoti son noue. ma in sostanza si restringono in due l'vna, che moue la terra lateralmente, cioè in quà, e in là, come si muouono tal'hora i fanciulli sopra vna tavola raccomandata à due funi appese dà ogni capo alle traui. l'altra, che la moue a guisa del polso nel corpo nostro in sù, & in giù imitando col moto l'onde del mare, che sol leuano, e precipitano le naui, e con lo strepito i tuoni dell'aria, dalla cui imagine gli huomini pratici ne gli assedi hanno appreso la maniera del fabricar le mine, e si discernono ageuolmente il moto di questa specie. perche il suo tremor tentenna in prima le cime, e poscia i fondi, e le basi degli edifici. i tempi produttori de' terremoti son gli equinottii. perche all'hora il sole commoue i vapori, e nō li risolve. e i vapori mossi, e non consumati non potendo dar fuori per gli spiragli della terra, affissata dall'acque delle piovie cadute, e delle neui stemprate aggroppati, & angustati là entro fremono in quei chioftri chiusi, e affaticandosi per sbrigar sene cagionano il moto. i tempi anchora sono doppo il rinouarsi della luna, e l'ecclissi del sole. perche all'hora fa più freddo, e quel freddo chiude le vie della terra. perciò soura naturale fù il terremoto nella passion del nostro Signore come habbiamo con maggiore ampiezza di concetti, e di parole spiegato ne' nostri Elogii de' Santi, correnti per tutto'l cerchio dell'anno. i quali, cō l'aiuto di colui, che ci aiutò a fabricarli vsciran tosto alla luce. prima, perche quel terremoto scosse la terra mentre ecclissaua in sole douendo per tritissima regola l'ecclissi esser segno precedente, e il terremoto effetto succedente. e perche fù sentito da tutti gli habitatori della terra (come si riscontra dall'istorie d'ogni paese) non potendosi il terremoto vdire oltra dugento miglia. I suoi tempi, anchora sono la notte auanti al nascere, e la sera doppo il tramontar del sole. perche all'hora il sol rapisce i vapori, e il fred-

D do

LA GRANDEZZA LARGEZZA

do chiude le vscite loro. il suo tépo è anchora nel mezogior-
no. perche l' sole all' hora ha maggior valore. I tépi, in cui nõ
fan terremoti, sono la state, e il verno, i cui se pur si fanno, co-
mesõ più radi, così sõ più vstinati. I luoghi de terremoti sono
i canernosi, i vicini all' acq, & i molli quasi oppilati. I luoghi,
che nõ sãno ciò che sia terremoto, sõ l' isole molto appartate
dal lido, e le paludi. ilperche i qste tutta la mano dell' Asia fõ
dò il tépio di Diana Efesia: accioche non fosse tocco da que-
sta cieca potèza: sono anchora i luoghi secchi, e arenosi. per-
che quel calor caccia i vapori in alto aprendo la terra: quiui
auuien, che più si sente il terremoto, ne luoghi settentriona-
li, che ne gli australi, e più ne mōti, che nelle valli. I segni del
terremotò futuro son dodici. duo in cielo, il sol languido, e
caliginoso, e l' ecclissi di lui, ò della luna. duo pressio la sfera
del foco, le comete, e le fiãme atornò recate in effigie di co-
lōne. Tre nell' aere, l' aere pacifico da venti, gli vccelli attoni-
ti, & una nuuolera diritta, lunga, e sottile, scopertasi al cori-
carsi del solè da sera, che andrà innanzi alla notte del terre-
moto. duo nel mare, il mar gōfio senza spirito d' aura alcuna,
e le cose in mã di coloro, che sono i mare scosse per se mede-
sime. e tre nella terra, i pozzi torbidi, le pecchie cōturbate,
che a grã furia mutã maslaricia, e i suoni di sotterra uditi cō
uarie uoci, come lo spirito de' mātici intuona uariū suoni nel-
le cãne de gl' organi; Gli effetti de' terremoti. son noue, il for-
ger di noui mōti mētre l' esalatiōe cōpresa sospinge la terra
i suso. lo spianarsi de' mōti uecchi, quãdo le vane cauerne tre-
mate, e ricadēdo in se stesse riēpiono il uoto del loro spatio.
lo sboccare di noui fiumi: poiche, turate le fauci de gli anti-
chi, l' acq, soppiãdo, s' aprono altre vie noue. il soprauenir di
diluuui, rōpendo dalla terra aperta gran copia d' acq; l' accen-
dersi di molti fuochi, accendendosi la esalatiōe calda, e secca
imprigionata nel labirinto della terra, mutata in uēto, & agi-
tata dal moto. il diuidersi de' paesi, così la uiolèza d' un terre-
moto scompagnò la Italia dalla Sicilia, e l' Apēnino dal Pe-
loro, doue cacciãdosi il mare, si dice, che con quella furia cor-
se ad assediare, & ad affogare Hadria mia patria, come in più
spatioso cãpo spiegharassi ne' miei cento Dialoghi, che uer-
ran

E DISTANZA DELLE SFERE. 26

an toſto fuori. le ruine delle terre, come al tēpo di Tiberio di Nedici città, e a tēpi noſtri di Ferrara: doue io tornādo da Bologna, da farui l'oration dello Studio, reſtai quaſi a un tēpo morto, e ſepolto tra quelle ruine, ch'io non uedeua. In ſomma la ſterilità, e le peſte, mentre l'eſalatione ſtata lunga pezza chiuſa ſotterra, e diuenuta uelenoſa, e funeſta, ſpirādo poi fuori, attoſſica, & uccide l'herbe, e gli animai, che ne guſtino, da quali poi rimane l'aere infetto. I rimedii del terremoto ſon cinque. Il primo cacciato fuori dalla noſtra religion Chriſtiana, & abbracciato da gētili, di ſacrificare a Nettuno. Il ſecondo, i cauamenti della terra fugne, foſſe, pozzi, e condotti. Il terzo le caſe coſtrutte a uolto a gli angoli. Il quarto le parole ſacre, che ſi cantauano per tutte le chieſe nella peſte, e nel terremoto di Coſtantinopoli ne' giorni della beata Pulcheria: Sanctus Deus, Sanctus fortis, ſanctus immortalis. Il quinto, le parole, che ſi ſopraſcrineuano a tutte le porte in Coſtātinopoli nel tēpo del Giuſtiniano. Deus nobiſcum ſtat: Se col primo uento non ceſſa, continua 40. giorni: ſe ne ancho ſ'acqueta, perſeuerà un'anno.

Per qual cagione non ſi dā termine di miſura all'acqua, & all'aria. eſſendo l'acque dieci uolte maggiore della terra, e l'aria dieci uolte maggior dell'aqua. Cap. 17.

Non ſi da termine di miſura all'acqua, & all'aria per la uarietà de' lor ſiti. perche l'acqua ha tanti fiumi, fonti, torrenti, ſtagni, e poi tante altre acque, che ſi ſpandono per la terra. & ancho la terra è in alcune parti porroſa, e tira a ſe l'acqua. l'aria, ſimigliātamente per quaſi innumerabili cauerne, e ſpelonche, e luoghi concaui, penetra. di maniera, che a queſte due ſfere per ſimili impedimenti non ſi poſſono aſſignar termini di miſura alcuna. ANNOT. del Cieco d'Had.

Molti furon di parere, che da principio nō ci foſſe acq̃. ma che ella poi trahēſſe l'origine da vapori terreſtri, ſumati nelle viſcere della terra cōdotti dalla forza del ſole i aria, & i dilaſſicati i acq̃, e che ciò nō hebbe ne ſferica, ne limitat miſura. altri, di diametro cōtrarij a queſti, ſētirono, che l'aqua foſſe ſtata la madre della generatione, inſondēdo virtù generatiua alla terra cō le pìoue, ch'ella la vēgono inebriādo, e coi fiumi, che penetrā nudrēdo, e che ciò cacciādoſi ſotterra, e

D 2 alzandoſi

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

alzandosi nell'aria, non potè hauer certa forma, ne misurata am-
piezza, e la chiamareno aq̃, cō uoce Latina, q̃ si da cui tutte
le cose ordirono il lor principio. q̃sto nobilissimo elemento
ottène imperio singolar sopra gli altri, pche diffà la terra, fa
le nell'aria, spēge il foco, e ascēde quāto discēde anzi fortio-
siperio sopra li dei fauolosi della pazza gētilita, i quali giura-
uano p la potestà inuiolabile della Palude stigia. fu l'acqua
dotata di marauigliosi, e cōtrarii effecti. p cioche spēge il fo-
co uersataui sopra cōfuria, & accēde i carboni sprazzataui a
stilla a stilla. cade da alto nelle pìoue, e mōta in alto dalle fō-
tane. Laua le imondezze, e macchia le cose mōde. cōforta le
mēbra di chi ui si laua, e soffoca il corpo di chi ui si sōmerge.
riscfeca gli ardenti fonti è riscalda i freddi co i bagni. ammor-
za la fete, e infiamma la calcina uiua. intenerisce le cose so-
de. & assoda le disgiunte. Feconda la terra col piaceuole cor-
so, e la infertilisce con le inondationi. conserua verdi l'her-
be, e le piante bagnando le radici, e secca queste, e quelle ri-
coprendo le cime. crescendo leua in alto le cose humidi, e
cauando humilia le cose alte. rappresenta le imagini, e le-
ua a gli spetchi il poterle rappresentare: si interdiceua a
confinati, e si presentaua a gli sposi. In somma l'acqua
pprta in una stessa mano la vita, e la morte. gli antichi dis-
sero, che l'acqua nasce nelle alte parti del settentrione, doue
il freddo la genera, e poi fuggendo concorre alle basse parti
del mezo di, doue il caldo la consuma: e corre per le vene
della terra, come l sangue per le vene del corpo nostro, e
che prende qualità dalla terra, ò dall'aria, doue si genera, ò
dove passa. soggiunsero, che l'acqua corrente verso austro
è maluaggia, verso ponēte buona, verso tramontana miglio-
re, e verso leuante ottima. e che la cotta, e più leggiera, e mi-
glior, che la cruda. di più aggiūsero, che vn'acqua suol esser
più grane d'un'altra, e che questa conoscenza si può appa-
rar dalla esperienza, prendendosi duo drappi, e riducendosi
ad ugual peso. poi inzuppandone l'vno in vn'acqua, e l'altro
nell'altra, tra le quali si vuol discernere la diuersità della
grauèzza; e poiche son secchi, tornandogli a pe far di nouo.
Per qual cagione l'acqua non cuopre tutta la terra, essendo
10. volte maggior di grèdezza, e quātita di essa terra. C. 18.

L'Acqua

E DISTANZA DELLE SFERE.

L'acqua nō cuopre la terra, ancora, che sia dieci volte maggiore di grādezza, e q̄tità. così son l'altre sfere, eccetto l'inferno: Come s'intēda poi questa grādezza, e q̄tità di tutte le sfere, l'ho dichiarato a pieno ne' miei Discorsii quali trattano di tutte q̄lle cose, che p̄ via humana si possono saper, e che l'intelletto nostro può capire, iquali p̄sto uerrāno in luce à satisfatiō de' dotti. ne iquali anco ho chiarito, cō che facilità si troui la grandezza, larghezza, e distanza di tutte le sfere, e de' corpi celesti, e delle stelle per infino alla sesta grandezza. ma, tornando all'acqua, dico, che ella non cuopre la terra. perche Iddio, il qual non fa mai alcuna cosa indarno, ma fa ogni cosa con misura, volle per beneficio dell'huomo, che questa parte di terra restasse scoperta. e che sia la verità, il Genesi al capo primo ne rende testimoni anza. quando Iddio disse: Raccolgansi l'acque, che sono sotto il Cielo, & apparisca la terra secca, e così fu fatto. ma, per rendere anchora le ragioni de' filosofi; lasciando queste Teologiche, anchorche perfettissime, dico, che l'acqua non cuopre tutta la terra per esser in alcuna parte men graue, e cauernosa, uota, e secca; e in altra parte spessa, e piena, e consequentemente più graue in una parte, che nell'altra. Ne segue adunque, che, non essendo la terra secondo la sua grandezza ugualmente graue, che il centro suo della grauezza, non sia il centro della grandezza. Et, essendo l'acqua graue, sempre cerca d'appressarsi al centro della grauezza. Segue adunque, che la terra rimanga in alcuna parte scoperta. percioche essa cerca di andare, doue più auuicinar si possa al cētro del mōdo, ilquale è il cētro della grauezza.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.

DI VERSE ragioni deriuatē da dierse sciēze s'adduco no del perche la terra nō sia coperta dall'acque. l'A

D 3 astrologi

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

Astrologia crede, che ciò auuenga per opera di stelle fredde e secche situate in Settentrione, che tengono l'acqua à freno. La Filosofia stima, che q̃sto succeda p̃ la ragiō prodotta, in testo dal nostro Autore, cioè p̃che l'acque, cacciate dal proprio peso, s'indrizzino al cētro della grauezza della terra, e riēpiano tutti i vani spiragli, e le vote p̃fondità di lei, lasciate così a bello studio per capacità di quel corpo, e che quādo non ui potesson capere spatiarebbono sopra tutta la terra, se non fossero spinte adietro da gli argini. e dalle riue. e che se la terra fosse liq̃da, l'acqua la coprirebbe, e se nō iacesse nel centro, l'acqua se ne appossessionerebbe. ma q̃sta trouādo il più basso luogo occupato, si ritira oue può, & esēdo la terra seca, e dura; l'acqua humida, e liq̃da ributtata dalla secchezza, e dalla durezza di q̃st'altra si raccoglie i se stessa, dilūgādo si più che può dalla terra, riducēdo si al mezo come le gioccirole della p̃oua, cadēte sopra una tauola, che ripcosse in se da q̃lla durezza, e da lei, come da nimica, fuggēdo, si fortificano i se medesima, e si fan rotonde. bēche al Picciolomini mal soldisfacia q̃sta ragione. La cosmografia, giudica, che all'acque non sia data in preda la terra. p̃che ne per se sola la terra, ne p̃ se sola l'acqua, ma amēdue insieme costituādo si l'una l'altra costituiscono un corpo sferico e intero. La poesia canta, che la terra nō e sommersa dall'acque, accioche possa prestar uita, & albergo à suoi habitatori (come l'acqua a i pesci, e l'a gli uccelli) che sono gli aīalī nō tātō ragioneuoli, quāto senza ragione. La historia scriue che l'acqua già s'ouastaua a tutta la terra, ma che q̃sta p̃ auīto della propria secchezza, e per beneficio del sole si tolse da dosso q̃sta nimica, e rimase asciutta. La Geometria risolue, che la terra non e coperta dall'acque (se bē le sfere si cōtinuano l'una sopra l'altra) (prima, perche l'acqua, p̃ esser liquida, e perciò trascorrenuole, non può cōporne cōcauo, ne concesso; si che ritenga, ò sia ritenuta. poi, perche ne' principi della generation delle cose prima furō creati i cieli, la cui superficie concava fu circondata dal concesso del foco; il foco dall'aria dall'acqua dunque l'acqua internamente circōda la superficie dell'aria, non della terra, anchora, p̃che il foco uicino al cielo lo imita uniformemēte e cōpita

mente

E DISTANZA DELLE SFERE. 82

me. l'aria uniformemete ma nō cōpitamete: l'acqua ne vniformemete ne cōpitamete. al fine, pche l'acqua, ribalzata dalla soddezza del terreno, (come popolo assaltato d'ogni intorno da' suoi nimici) si ritira nel mezo, & iui fa il colmo. co si forgete ageuolmete in un fiume, che ingrossa, & in un uaso, che si riempie affatto, che l'acqua si colma nel mezo il semidiametro, del cui arco è alto quanto l'altezza del uaso, o del fiume per le regole della geometria. La onde quei, che stan sopra la riuu d'un fiume alterato, e cresciuto, nō possō ueder quei, che stan su la riuu auuersa, opponendosi alla lor uista l'acqua nel mezo leuata, e colma: e quei, che si rizzano sù l'albero della naue nel mare, scoprono i pic delle torri lōtane. e quei, che siedono alla radice, non li possono scoprire, impediti dall'acqua, che vā a passo, a passo alzandosi uerso il mezo più alto delle maggiori altezze, che habbia la terra. Ma la Theologia, uera maestra della uerità, e sola reina delle sciēze, cōchiude esser verò, che la faccia della terra giaccia sotto l'acque, e che Dio la scopersse miracolosamete cō le parole canate dal Genesi, e qua portate dal nostro Auttore: à cui s'aggiūge l'auttorita del Rè Dauide nel Sal. Signor, tu mettesti i termini all'acq, & elle nō passerano i lor segni, ne tornerano a coprir la terra. e la auttorita di Salamone suo figlio nella sapiēza: Il Signor pscriveua le legge all'acque, ac cioche nō passassero i lor cōfini. e Dio la ricoperse qn uolle, che fosse ricoperta al tēpo del gñal diluuio, poi la tornò a liberare, e forse la ricōcedera all'acque, doppo l'estremo giorno de' secoli. se dunque il cēno di Dio cōtra ogni possibilita vuol, che la terra appaia fuori dell'acqua, qual'acqua sarà si ardita, che passi oltre a i segni prefissi, e qual'huomo si curioso, che ne chiegga altra ragione?

Perche l'acque de' mari siano salse. Cap. 19.

L'acq de mari nō sono salse, se nō ne' suoi pprij luoghi, e letti, doue essi mari salssi sono. pche il uapor terrestre, che del fōdo di detti mari, rimane disperso p esse acq ilqual uapore e q̃llo, che le fa, salse. pche resta nell'acq, egli nō puo andare i alto, pche il uapore dell'acq, ilquale è più sottile

D 4 è il

LA GRANDEZZA, LARGENZA.

è il primo a salire in alto, e così viene a impedir il vapor terrestre, che non può salir più alto dell'acque. e il sole poi non può consumare il vapor terrestre, e farle dolci per rispetto dell'impedimento primo del vapor dell'acque.

ANNOTATIONI DEL

Cieco di Hadria.



Io, come, Poeta vorrò trar fuori delle favole la cagion della falsezza del mare, dirò, che questo gli auuiene p le mēbra genitali, che troncò Saturno al padre, e scagliò nel mare, della cui schiuma nacque poi Venere, e l'acque ne rimasero false. ò pur di rò, che, piangendo Saturno su'l mare, perciò chiamato lagrime di Saturno, le sue lagrime salarono l'acque. perche, s'alcuno ha gustato le lagrime, deue hauer assaggiato, come elle han gustato di sale. Se come medico vorrò allegar questa ragione affermerò, che, si come falsa è l'orina nostra, souerchia feccia del cibo, e del bere, distribuiti per le mēbra della natura, così falso è il mar nomato vesica della terra, e ventre di Giove, in cui si vniscono tutte le feccie terrestri. Se come Filosofo vorrò cauar questa ragione da i penetrati della filosofia, dirò, anzi ipianerò più chiara l'opinione del nostro Auttore. cioè, che dal mare si leuano duo vapori, l'vn dalla superficie, e l'altro dal fondo. il primo è acqueo; perche sorge dall'acqua. il secondo terrestre; perche fuma fuor della terra. il primo è freddo, humido, e sottile conforme all'acqua. il secondo è freddo, secco, grosso, vguale allà terra. il primo, perche è più alto, è più facile a spargersi e spargendosi di sopra è consumato dalla forza del sole. il secondo, perche è basso, indigestibile, e perche passa prima per l'aqua, non può esser digesto dal calor di questo pianeta, occupato in risolvere il primo. ma infetta l'acque, e, perche è falso, le rende false, e che'l
vapore

E DISTANZA DELLE SFERE. 29

vapore alzato dall'humido, e terrestre fondo del mare, nò
ismaltito dal sole, ma diffuso per l'acque, sia falso, si cono-
sce, perche l'acqua lambiccata per le ceneri è falsa. il per-
che si conchiude, che, mentre hauremo, che ardere, non
haurem carestia di sale. poi che sale son le seccie delle ce-
neri mescolate con l'acque, e questo medesimo si compré
de nelle saline, doue l'humido del mare, è il terrestre del
la terra lauorano il sale. ne si può dubitar di questo vapor,
che suole spiccarsi dal fondo. perchioche in virtù di questo
si è osseruato, che dal fondo, non dalla cima comincia a
turbarfi il mare innanzi la borasca auuenire. il che presen-
tono i delfini addormentati la giù, e se ne uengon di sopra.
O pur m'accorderò con altri Filosofi, e prouerò, che'l
mare è falso. perche è sudor della terra. percioche, men-
tre il sole percote nel mare, fuggie ogni dolcezza da quel-
l'acque, lasciandole, come il sudore ne' corpi nostri tor-
chiatone fuori per gran caldo, è da Virgilio chiamato fal-
so, e dal nostro gusto approuato per tale. la qual forza di
sole non si puo essercitar sopra questi fiumi, che incessabil-
mente s'affrettano. ma sopra la quasi immobile acqua del
mare, si come sente più l'arsura del sole colui, che ui siede
fermo, che un'altro, che sotto'l sol fa uiggio. ne ciò au-
uiene sopra i laghi quantunque immoti. perche l'angustia
loro può riceuer poco calore, ne forse sopra i nostri mari
mediterranei, che al tempo d'Augusto nella description
general del Mondo erano trenta. ma sopra l'oceano, che
abbraccia la terra, dieci volte maggior di lei, e poi corri-
spondente a questi altri. la il sole in aperto campo impiega
e dilata le forze sue, e che sia uero, che il caldo del sole
insalfi l'acque marine, scriue Aristotele (benche Plinio
crede il contrario) che la superficie sia più salata, che'l
fondo, e che; i mari dell'Africa sien più salati de gli altri,
doue più fortemente combatte il sole: e che'l mar più pres-
so la terra sia anchor piu falso. perche maggiore imperio
gli tengono sopra i raggi del sole riuerberati dalla terra, e
soggiungono, che là nel mezzo dell'alto mare l'acqua sia
elemento semplice, e dolce, come scriue Plinio, che un gior-

no

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

no nel porto di Corinto fù dolce il mare. Porrei tener anchor cō altri Filosofi, e nella falschezza del mare produr l'efempio della colera de' corpi nostri, che è falsa. Ma, se, come Theologo, vorrò affognar la cagion vera, e sola da me approinata, soglierò questa annotatione, con argomettar, che nel principio della creatione Iddio creò falso il mare. perche, prima, che l' sol vi fosse comparso sopra, e ne hauesse la dolcezza finalito Iddio il chiamò mare. quando disse: Accostinsi tutte l'acque in vn luogo, e questo luogo si nominò mare si dice quasi amaro, cioè falso. e tale il creò per quattro cagioni. prima, acciò che porgesse rimedio à molte infirmità. il che s'accoglie dalla esperienza, e da i libri della medicina. poi, acciò che producesse il sale, quasi quinto elemento nel sostegno della nostra vita, e corporale, e spirituale. di più, acciò che non si corrompesse douendo restare immobile. bēche gli Spagnuoli, e i Portugalesi in queste noue nauigationi habbiā notato vna certa inclinatione, & vn corso del mare verso Ponente con cui vanno in ventiquattro giorni all'Indie occidentali, e tre mesi consumano nel ritorno. vltimamente, acciò che, essendo falso, fosse più graue, & essendo più graue fosse meglio nauigabile, e men periglioso a chi nauiga; che, se a lui si versassero si facilmente le nauì, come nell'acque dolci, guai a' nocchieri; e che l'acqua salata sia più graue, che la dolce ci viē dalla maestrà esperienza insegnato per che vn ouo fresco posto nell'acqua dolce va altondo, e nell'acqua salata se ne scherza a galla di sopra.

Perche il mar non agghiaccia. Cap. 20.



L'A Q V E del mare non agghiacciano. e questo per la grandezza di essi mari. vi si aggiunge, che le acque ne i suoi letti sono temperate, di maniera, che non si possono per questo agghiacciare. ma fuori de i lor letti perdono quella temperatura: e cesi il verno per la fragidità dell'aria si congelano insieme.

ANNO-


ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

CH E' L mar nō s'apprenda in ghiaccio, (oltre a questa del nostro Autore) si possono apportar tre altre ragioni. la prima, secondo la fauolosa autorità della poesia. perche il mare è sacro popolato di Dei, e di Ninfe, e talmente sacro, che non degna ritener alcuna cosa in se per non violarsi. ma cio che non e egli, con dispettoso sdegno respinge da se sopra i lidi. pur ch' habia tanta forza. e Tullio attestaua nelle sue orationi, che a' gli ucciditori de' padri si fan fodri di pelle, acciò che, gittati ne' fiumi, non vadano a profanar l'acqua del mare. è Celsio scriue, che con l'acqua marina, e col zolfo si purificauano i sacrificij antichi. è Plinio vuol, che crediamo, che mai non muoia alcuno, se, non iscemandò il mare, il qual quantunque sembri scolorato d'appresso, e rimescolato da venti mostri vn'aspetto di varij colori; tutta volta da lungi manifesta il suo color naturale essere il color celeste, e per esser celeste non e soggetto a peregrina impressione di ghiaccio: la seconda, perche' l mar dalla cima al fondo è sempre passeggiato, e maneggiato da innumerabili pesciollini, che nol lasciano riposare, nè successiuamente gelare. anzi si dice, che' l grembo dell'Oceano produce maggior quantità, e maggior varietà di mostri, che il seno della terra. La terza cagione. perche il mare spezzato, suffomigato, e confortato da quei fumi terrestri è falso, & è caldo e la falsizza consuma ogni lanugine di ghiaccio, come il sale ogni correttione, e la caldezza stempra ogni apparato di gelo propinquo, e di neue cadente. per la qual sua caldezza, quei, che stan sotto'l Ciel sereno, e su la coperta delle nauì la notte in mare vigili, e intenti a questo il veggiono gittar minute scintille, e rappresentare vn prato ricamato di lucciole.

Per


LA GRANDEZZA LARGHEZZA

Per qual cagione non crescano, & calino più del lor consueto l'acqua del mare. Cap. 21.

 *N* oltre essi mari non crescono più del lor consueto, se non per cagione di qualche fortuale di mare, che tiene gonfie le acque per forza di vento. Ma, cessata la fortuna, ritornano al suo luoco. La cagione, perche non crescono, e calano, è, perche tante acque, quante uanno ne i mari, altrettante medesimamente escono fuori di essi mari.

ANNOTATIONI DEL

Cicco d'Hadria.

 *V*ELL'occhio, ò quell'ingegno sagace, che si prometterà di conoscere il crescere, ò lo scemar del Pò, ò del Danubio per una giocciola d'acqua aggiuntai, ò toltane, potrà conoscere (e forse ancho meno, l'accrescimento, ò lo scemarsi dell'alto, e spatioso mare Oceano per ogni gran cumulo d'acqua. Iddio, quando nell'opere de' sei giorni creò il mare, il creò per letto opportuno à riceuere, e ritener tutte l'acque, creando tutti i luoghi a misura delle cose, che ui si haueuano a locare: e talmente opportuno, che l'acque non ui possono essere, ne souerchie, ne difettose. in maniera, che, quando l'acque si ritirarono al mare doppo il diluuio, nel quale inondarono tutta la terra, e anchora quindici gomiti sopra le teste delle più alte montagne, non souerabondarono punto. Ma si assisero pianamente nel lor ricetto: e, se si dice di tanti fiumi, che entrano in mare; si risponde, che questi medesimi ne escono, e questa è la risposta del nostro Auttote. e se si aggiunge, di tante

EDISTANZA DELLE SFERE. 18

tante pious, che ui piousono, si aggiunge, che altri tanti uapori se ne leuano. oltre che gran parte d'acqua è beuuta dalle nubi, sorbita dalle arene, consumata da uenti, e digesta nelle saline:

Donde nasce il flusso, e riflusso del mare, che fa di sei hore nel mar Oceano, e negli altri mari inchi più, e in chi meno. Cap. 22.

Nel flusso, e riflusso del mare si causa dal moto, che fa la Luna in vn giorno naturale. è questo flusso principia dal mar Oceano, come da quello, che è padre di tutti gli altri mari. Il mar cresce per sei hore, quando la Luna, partendosi da Oriente, si in alza, e camina fino à mezo giorno, e viene ad abbassarsi uerso la parte di Occidente. Torna poi à crescer per altre sei hore, quando partendo da occidente, comincia ad inalzarsi uerso l'angolo della meza notte. ritorna susseguentemente à calare, quando essa parte dell'angolo della meza notte, e ritorna al nostro oriente. così pel moto della Luna, si fa due uolte il giorno il flusso, e riflusso nel mar Oceano. e fassi medesimamente negli altri mari, che sono più uicini à detto mare Oceano. doue anchora si fa maggiore, e minore in altri mari, secondo, che sono più uicini, ò più lontani dall'Oceano.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria:

SI come la tramontana ottien forza sopra la calamita, e la rapisce al suo reggio, e il sol sopra l'Elitropio, e il chiama

LA GRANDEZZA LARGEZZA

ma al suo lume. così la Luna signora di tutti gli humori possiede gran potestà sopra l'acque. non già de fiumi, che per la lor picciolezza non sentono queste influenze. ma del gran padre Oceano, che fascia d'ogni lato la terra, con cui consentono, e da cui si risentono tutti questi altri mari, come sue membra, che nelle sue campagne aperte può ricever la virtù di questo pianeta. nè già diciamo, che la Luna cō questa sua signoria faccia scemar, nè crescer (come si disse) ma il moue a mouersi hora incontro al Levante, quādo verso Ponēte, e questo moto si nomina corso, e ricorso. flusso, e riflusso. e secondo i paesi scemare, e crescere. perche (come spiega l'Auttore) la Luna mōtando dall'Oriente infino al mezzo del Cielo da il corso al mare verso ponente, e dal mezzo del Cielo infino all'Occidente conuerte il corso del mare verso Levante. e questo medesimo ordine serba ella, quando luce sotterra presso gli antipodi: perche i mari dell'vno, e dell'altro emispero han rispōdenza, e riscontro insieme, in guisa, che'l mare in sei hore fà il flusso, e in sei il riflusso. sei hore va al ponente, e sei a Levante. e per soggello mentre la luna. ò presso noi, ò presso gli antipodi, dall'Oriente sale infino al mezzo del cielo il mar camina verso ponēte e mētre ella ò presso gli antipodi, ò presso noi, cioè ò sotterra, ò sopra terra scende dal mezzo del Cielo all'Occidente, il mar porta se stesso verso leuante, e in 24 hore rinoua due volte in flusso, e il riflusso. e, chi può sapere (il che noi insegnaremo a suo luogo) quādo la Luna leui, ò tramonti, saparimente. stando in casa, & in camera (parlādo, come Idiota) quando il mar cresca, ò scemi. e ben vero, che questo imperio, che tien la Luna sul mare, e più forte nelle congiuntioni, e nelle oppositioni di lei col sole, è più debole ne' quadrati. Si che il primo giorno della Luna, che è giorno di congiungimento col sole altera, e commoue fortemente il mare. il secōdo giorno vn poco meno, il terzo alquanto māco, e così digradādo, e menomādo sēpre infino al settimo giorno, che è aspetto quadrato, che mostra la metà della Luna, in cui a pena, che'l mar si moua. partendosi poi la Luna dall'aspetto quadrato, l'ottauo giorno corrispōde al settimo, il nono al sexto, e così inoltrādosì in q̄sti, e retrogradādo in q̄lli,

EDISTANZA DELLE SFERE. 32

li, finche si giūga al quattordicesimo (giorno di oppositione, che rñde al 1. e molto cōmoue il mare. poi si disfa l'oppositione, e il quintodicesimo s'accorda al quattordicesimo, il se-
dicesimo col tredicesimo, e così di mano in mano infino al
21. che è vn'altro quadrato, che appřsenta l'altra metà della
luna che si riscōtra col 7. e che quasi non moue il mare. poi
si cāgia l'aspetto, e il ventesimo secono si conface col ven-
tesimo primo. il ventesimo terzo col ventesimo, e così segue
in fino al ventesimo ottauo giorno, che ha intelligenza col
quattordicesimo, e co'l primo, & arreca grande alteratione
al mare. poi seque l'altra cognitione, la qual quando si fa ne
segni acquatici altera più anchora il mare, e quādo si fa pres-
so l'alba la Luna non pure stende maggior possā sopra i ma-
ri. ma anchor sū i fiumi. onde succedono rompimenti d'argi-
ni, e inondationi di paesi. e questa cognoscenza di regno,
che habbia la Luna sū l'mare, si conobbe dell'osservatione,
che notò questo moto due, tre, e quattro mesi e il uide per-
seuerar infallibilmente, e uolle Iddio. che'l mar fosse dota-
to di questo moto a mio parere, per tre ragioni. La prima, ac-
ciò che, stādo immobile, nō si corrōpesse, e douendo mouer
si, e non potendo correr altroue, come gli altri fiumi si mo-
uesse i se stesso cō un passeggio reciproco, e con un'ordine re-
golato. pche, se bē (come si disse) La falsezza il cōserua, se bē
ha qualche dipendenza uerso ponente tutta uolta l'otiosa
imobilita cō la lūghezza de gli anni il corrōperebbe. la secō-
da, per farci marauigliare del suo impenetrabil fenno, e po-
tere, con cui fa, e puo fare, che una medesima aqua, in vn me-
desimo luogo, e quasi i vn medesimo tēpo corra hor contra-
ria, hor secona. la terza, eccioche'l mar el rappresēti una fi-
gura di q̃sto mōdo, nel qual uoi, che cresce in giouētū, i bel-
lezze, ricchezze, grādezze, & honori, vi suegliate, a conosce-
re, che sei hore crescerāno è non più. e, non trauandosi chio-
do, che fermi coteſto ſtato, subito si daranno a scemare: non
ragione di me. perche nō ho prouato mai questi crescimēti.
e, se qualche mar s'indugia più di sei hore a perfettionar q̃-
sto mouimento, ciò gli auuiene, p le angustie de' luoghi oue
passa. dūque il sole, e la Luna si han partito tra loro la padro-
nanza sū l'mare. questa gli da il moto, e quello il sapere.

Donde

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

Donde nasce, che l'acque de' fonti, e de' pozzi siano la state più fredde, che non sono il verno, e poi il verno sono più calde, che la state. e perche in alcune parti alcuni bagni sono caldi, e bollono sempre. Cap. 23.



L'ACQUE de' fonti, e de' pozzi sono la state fredde. perche il freddo, il quale è causato per l'inuerno, va à basso, cioè sotto terra per lo calore del sole della state. e per questo rispetto le acque sono fredde: le medesime poi sono calde il verno. perche il caldo causato per la state va pel freddo del verno sotto della terra, e così vien à causare il verno l'acque calde. Alcuni bagni sono poi caldi tutto l'anno, e bollono per esser la terra, doue passano l'acque, sottile, e solfurea, & atta a' riceuer il foco, e à nodrirlo per la natural materia di quella terra, la qual terra per esser forata in buchi, & cauerne, riceue i venti, e combattendo essi uenti insieme, fanno, che siaccende il fuoco, e l'acque passandogli d'appresso si riscaldano tanto, che bollono, e per non essere esso foco troppo materiale, & ardendo esso nelle cauerne profonde della terra, non esala à noi.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

CIASCUNO, ammaestrato dalla natura, naturalmente fugge il nimico, e in particolar quando viene armato di maggior forza. perciò il freddo al sopraggiunger del caldo della state fauorito dal sole, & all'encontro il caldo

E DISTANZA DELLE SFERE. 33

do al ritorno del freddo del verno. pure, accresciuto dalla lontananza del Sole, fugge, s'asconde, e se ne va ad habitar parte sotterra, parte nella mezana regione dell'aria, come noteremo a suo luogo, la onde i contadini, rimolgendo la terra il verno, la veggion fumare. e la state la toccan quasi gelata questa medesima proua si fa nelle volte fabricate sotterra, tepide il verno, e fresche la state, e percio l'acque de' pozzi, che trascorrono per le viscere della terra, oue habita il freddo, ò il caldo cacciato di sopra terra son fredde la state, e calde il verno. altra ragione poi scalda i bagni vicini al foco auuiato nel zolfo, che arde chiusamente sotterra.

Perche le acque de' fiumi, e de' fonti siano dolci vscendo del mare, il quale è salso. e perche le acque pioggiane siano piu dolci di quelle de' fiumi, e de' fonti.

Cap. 24.



LE acque de' fiumi, e de' fonti sono dolci, quantunque vengano dal mare: il quale è salso. perche il Sole leua il sottile dell'acqua col suo calore, e lo consuma, il quale è cagione della salsetta di esse aque. poi anco esso Sole viene à mescolare molta aria, che ingrossa dette acque, e per questo vengono dolci, lasciando la salsetta: l'acque pioggiane poi sono più dolci di queste. perche, salendo molto nelle nubi, il caldo, che esce dalla sfera del foco, & anco la frigidità dell'aria consumano affatto tutto il sottile dell'acqua. & esse acque poi si riempiono d'aria, & per simile effetto vengono ad esser più dolci.

E ANNO.

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

ANNOTATIONI DEL

Cicco d'Hadria.



ER sopra dote del precedente discorso, in cui si assegna la ragion vera de' fiumi dolci usciti dalla falsezza del mare, si può aggiunger quest'altra, che i fiumi lambiccati per le porosità della terra, in cui la scian tutte le fecie, e sorgendo poi ne i lor fonti sorgono dolci, e se ne arecano tre essemplij. l'vno è, che anco l'acqua del mare, collata per li sottilissimi pori della cera, uguale in questa parte al terreno, adolcisce. e cō questo modo i nocchieri, che nelle naui, e nel mare per troppa lunghezza di tempo restano sforniti d'acqua dolce, se ne procacciano con l'acqua marina: l'altro essemplio è della piovua, che pianamente spremuta per la rarezza delle nubi, come per asciugatoio (benche fosse già falsa) diuenta dolce. ma per che di questa si ragionerà in altro tempo qui se ne tacerà. il terzo essemplio è, che, quanto migliore è la terra, se cui viene spillano i fonti, quei fiumi, che ne nascono son tutti migliori. così l'vna acqua è miglior dell'altra, e migliori di tutte sono le acque del Pò, del Danubio, e del Nilo. così affermano costoro, che beono sempre acqua; e sono così pratici nel conoscerle, come gli vbraichi nel conoscer il vino. ma la principal ragione, a giudicio mio, è, che, si come io credo, che'l mar da principio fosse creato falso, così i fiumi fossero ordinati dolci all'uso de gli huomini, e de gli animali, che questa è la proprietà di questo elemento: e, se poi fuor della sua proprietà diuen-
falso in mare, già se ne mostrar le ragioni.

Dell'

E DISTANZA DELLE SFERE. 34

Dell'Aria. Cap. 25.



PERCHÉ nel trattato dell'acqua si trattò ancora dell'aria, qui diremo solo, che ella è rotonda, e mobile, che riempie il voto, riceue ogni qualità, e alla fine si diuide in tre parti, nelle quali si fan (come si dirà) impressioni d'acqua, e di foco.

ANNOTATIONI DEL

Cicco di Hadria.



CHÉ l'aria sia rotonda si sostentò, quando si fauellò del mondo, e di tutte le sfere in vn fascio. che si moua, ne son testimoni gli occhi di color, che na han l'vso, e vegliono; come vn raggio di Sole, quando penetra per vn picciolo spiraglio d'vna finestra, par, che adduca seco granella di minutissime arene, che chiamano atomi, e che queste scherzino su, e giù, quà, e là, le quai non si mouerebbono, se l'aere non si mouesse, e gira il suo moto verso ponente. e questa verità s'argomenta dal viaggio delle comete girate dall'aerè, e con l'aere: che l'aere riempia ogni voto, e che niun voto possa comportar la natura, si proua per molti essempli. prima, perche, se noi uogliamo suerginare una botte intatta, e piena di uino, da lei quantunque spillata non uscirà mai gocciola, se prima non se ne rimoue il cocchiume, accioche l'aria entri a riempir quel uoto, che lascerà il uino, quando cominciarà a uscire. quando irrighiamo gli horti in quei uasi, che serbano in parte la figura delle Piramidi piagati di sotto cō diuersi pertugi che son ute dell'acqua irrigate, e disopra in un ptugio solo angustato, bêche già pèda sopra l'herbe, tutta uia non ne cadera stilla alcuna, mètre noi cō un dito soggelleremo

E 2 10

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

Io spiraglio di sopra, e non concederemo all'aere l'entrata nel vaso a render pieno lo spatio, che si voterà per l'acqua stillata. I barbieri quando vogliono appicar le ventose, vi metton pria della stoppa, e da poi l'accendono, accioche il calor ne spinga fuor l'aria, e la ventosa, rimasa vota, non potendo sopportar questa impossibilita con subito, e quasi viuo morso, si imprima ne gli humeri, e sugga il sangue, quasi mignata; e, quando vogliono poi spicarla, premono con la mano prima la carne, accioche l'aria vi corra. perche altrimenti non se ne spiccherebbe mai, e se noi prendiamo per lo fondo vn bicchier voto, e volto con la bocca in giù, e lo attuiamo impetuosamente nell'acqua, egli non ne raccoglie pure vna mica, essendo già pieno d'aere. ma a poco a poco si empie cedendo l'aere pianpiano nell'aqua più graue. L'aria poi è chiara, rara, sottile, leggiera, trascorre uole, alterabile, cioè riceutrice dell'impressioni porta l'imagini de gli oggetti alla vista, ò la vista a gli oggetti, che questa lite non voglio decider hora. ma tarderò a risoluerla ne' miei Dialogi. Benche questa disputa dourebbe esser più tosto d'ogni altro, che mia. apporta gli odori, e i suoni, da forma alla voce, ci aiuta a respirare, regola il caldo del core, e secòda il volo de gli uccelli. talche senza aere non può essere, ne vista, ne udito, ne odorato, ne voce; ne in somma la vita nostra. anzi si conchiude, che niuno può ritener lo spirito più di sette hore, e che il non respirare in questo spatio adduce la morte. partesi poi l'aria in tre spatij. il primo si dice basso, il secondo mezano, il terzo supremo. il primo presso la terra, il secondo sopra questo, il terzo presso la sfera del foco. il primo è caldo. per li raggi del Sole riuerberati in su dal duro sen della terra per lo fiato delle genti, e per li fochi, e per li fumi, che facciamo. Il secondo freddissimo per li vapori freddi, che vi si accampano, per li venti, che vi combattono, per le neui de' monti, che vi influiscono la lor freddezza. ma sopra tutto per lo freddo, che partendo da noi la state, ricontra parte sotterra (come si disse,) e parte in questo mezano appartamento dell'aere. nel qual, perche è situato tra duo estremi caldi: il primo (come si disse,)

E DISTANZA DELLE SFERE. 35

disse,) e il terzo (come si dirà) si fa forte il freddo, facendo testa contra il caldo nimico, che lo assedia di sotto, e di sopra. come nel verno più che in altro tempo si vnisce il calore nel nostro stomaco a trattar le digestioni. perche è assaltato d'ogni intorno dal freddo. così in questo luogo mezano la virtù del freddo più vnita si fa più valorosa. il terzo spatio è caldissimo per la vicinanza della sfera del fuoco, per lo moto de' corpi celesti. e particolarmente del sole. nel primo si generan le rugiade, le brine, le manne, e le nebbie nel secondo i venti, le nubi, le pioe, le neui, le gragnuole, i lampi, i tuoni, e i folgori. nel terzo, le comete, e le fiamme, che appariscono, come nel Cielo.

Che cosa sian rugiada, manna, e brina, e come si causano. Cap. 26.



A rugiada è generata dai vapori terrestri, & acquei. Ma più sottili di quelli della nebbia. essi andati in alto per esser sottilissimi. non ponno pigliar corpo. e così la state generano la rugiada cadendo sopra noi medesimi ancho in alcune parti cadono dolcissimi. e a questi in vece di rugiada poniamo nome manna. Questi medesimi vapori del verno, generano brine ritornando a noi. e questo, perche il freddo li viene ad agghiacciare insieme, e così pigliano corpo, come tutto il tempo vediamo, quando è freddo, e sereno.

ANNO TATIONI DEL 'Cieco d'Hadria.

DVNQUE l'aria e la casa dell'impressioni, partita in tre palchi. primo, mezano, e supremo, ne quali si formano impressioni di due maniere, e son di due maniere p-

E 3 che

LA GRANDEZZA, LARGEZZA.

che di due maniere son parimente le materie, di cui si fabricano. e di due maniere son le materie. perche duo sono gli elementi, donde hanno origine. e duo sono questi elementi; perche amenduo son più bassi dell'aria. vi è la terra, e l'acqua. dunque dalla terra (come si vede taluolta dalle fornaci ardenti) forge vn fumo secco, e freddo, come la terra, chiamato effalatione, di cui si compongono tutte l'impressioni di foco, e i venti, che sono anco spetie di foco. dall'acqua (come si scorge tal'hor da bagni) spira vn' altro fumo freddo, & humido come l'acqua e tal volta caldo per la vicinità dell'aria, chiamato vapore, di cui si lauorano tutte l'impressioni d'acqua. e tutti questi fumi si leuano per la violenza del Sole. ma, restringendosi à discorrer della rugiada, considereremo intorno à lei cinque cose. la cagione, il luogo, il tempo, gli effetti, e le mutationi. la cagion della rugiada è vn vapor, che'l Sole tira dall'acqua sottile, caldo, & humido. sottile, perche è poco, e fatto raro dal Sole. caldo, per accidente, perche è tolto in braccio dall'aria calda. & humido per natura, perche si spicca dall'acqua. perche è sottile, ascende. ma poco. perche è caldo non trascende i confini della prima regione dell'aria, abhorrendo il freddo della seconda. e, perche è humido, ageuolmente si trasforma in rugiada, simile à quedo vapor suo padre, sottile, calda, & humida. e perche è sottile scende tardi perche e calda, & humida vien temperata. e, che la rugiada sia sottile, si conosce; pche, posti duo vasi di pari ampiezza, e pianezza al Sole, l'un di piousa, l'altro di rugiada; la rugiada secca più tosto: che sia calda si proua; perche non danneggia l'herbe, anzi dà lor la vita. che sia humida, s'argomenta; perche bagna le veste di chi stà sotto'l Ciel sereno. che'l sottile attrato dal calore ascenda in alto, e giù stilli mutato in acqua, potete voi altri comprehendere ne lambichi, doue i vapori dell'herbe, tirate dal foco, sagliono in alto, poi lambiccano trasformati in succo. che'l caldo per forza di caldo si cangi in acqua, si tocca ne' corpi nostri, da cui il Sole sprema la rugiada del sudore, che l'humido possa diuenir acqua, se ne ha l'esperienza ne gli alberi, il cui vapor humido,

E DISTANZA DELLE SFERE. 36

do, che stette nelle midole appiattato il verno essalando la prima uera, e tornando l'aria incarcerata fra il legno, e la còuerte la corteccia in acqua. il che possò ueder coloro, che'l Marzo scorticanogli alberi inamorati, la materia di q̃sta impressione si fa i un di. il luogo della rugiada è lo appartamēto più basso. pche, essendo il uapor sottile, e debole, e allōtā nandosi il Sol la notte, nō lo puo portar più su so. oltra che molti dicono, che q̃sto uapore della rugiada è tirato dalla forza della Luna, la qual, pche è debole, nō può condurlo a maggior altezza. e di qui chiamano la rugiada figliuola della Luna, dunque nel basso spatio dell'aria il uapore la tirato, e poi abōdonato dal suo pianeta prende imagine di acqua, e caricato dalla propria humidità si ritorna a terra. Il tempo della rugiada ha da esser queto, sereno, temperato, e notturno. queto, cioè senza uento. sereno, cioè senza humido. temperato, cioè senza gran caldo, e senza gran freddo. e notturno, cioè senza la presenza del Sole. perche tutte queste cose conspirano contra la rugiada. il uento la sparge, l'humido l'ingrossa, il gran caldo la consuma, il gran freddo la congela, e il Sole non la lascia far corpo. e questo temperamento si compone quando la terra è calda e l'aria fredda. è l'aria fredda e la terra calda percio abonda la prima uera. ma più il Maggio, e più soffiando Austro, de borea gli effetti della rugiada sono vbriacar la terra addolc̃ir, l'herbe, ammolir le cose sode. (onde l'herbe rugiadosē, mangiate solūono il ventre) pascer le cicalē sempre, nodrisce i corbi a tēpo, formar le perle, ingrassar le conche, dilatar le midole al grano feminato, e render putride le membra di chi sempre si lauasse del suo liquore, come auuene già alla fastosa Irene Principessa di Vinegia. e così delle spiche, e de' frutti già colti. le mutationi della rugiada sono, che, incontrandosi il vapor, il luogo, e il tempo temperati si muta in mele, e si riposa sù i fiori, & è raccolta dall'api, e cōposto nel lor dolcissimo magistero. così Virgilio nel libro 4. della Georgica, da noi nella nostra fanciullezza tradotta, chiamò il mele aereo, e dono celeste. e, se'l uapore, e il luogo, e il tempo sono anchora più temperati, si muta in manna, (come scriue Aug

E 4 cenaa)

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA.

cenna) la qual tocca dal Sole si macina in farina e lla incro-
stando l'herbe sembra un Zucchero soursa sparso. i filosofi
la chiamano sudor del cielo, ò salua delle stelle, ò purgamen-
to dell'aria. i Theologi pane piovuto dal cielo. in queste
nostri parti stilla tal' hora, ma ben di rado la manna. ma que-
sto vapore, sopra giunto dal freddo, (come succede souente
il uerno) si raprède in brina, la qual abbrucia l'herbe, incro-
sta il terreno, e percossa dal sol, ritorna rugiada. e stillata fa
un'acqua fetida per lo suo molto terrestre.

Della nebbia, e doue si causa.

Cap. 27.



*A nebbia anch'essa è causata da vapori
sottili, i quali andando in alto, e non po-
tendo pigliar corpo grande, tanto che fa-
cia nube, ritornano à noi nella maniera
che vediamo. così per esser sottili d'acqua
li chiamiamo nebbia, la qual nebbia si inspessisse molto ge-
nera il caligo. ma questo interuiene ne i tempi freddi. po-
che cadendo i vapori si agghiacciano, e pigliano corpo. Se
alleuolte queste nebbie uanno in alto, generano nubi, e in
poco tempo piovu.*

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



*A nebbia si condensa da vapori me-
desimi della rugiada. ma alquanto
più grossi, è più atti a riceter corpo.
di vapori non ancora appigliati in
anuoli. ò di nuuoli non anchor riso-
luti in acqua: di vapori non si caldi,
che possono più salire, ne si humidi,
che possan recarsi in acqua, fatti di
que*

E DISTANZA DELLE SFERE. 37

que la nebbia in questa bassa contrada dell'aria, & spiegata intorno tesse quasi un uelo dinanzi al sole. ma, se uiene in giu con alquante goccioline, anhuntia sereno perche tosto rimarra stemprata dal sole. ma, se monta in su, predice pioggia, perche tosto s'apprende in nuuoli il caligo, e anchora più folto della nebbia, tramato di uapori grossi, corrotti, e maligni, essaltati da i pantani, e dalle paludi. Ma però si pochi. che non posson salir, ne mutar in acqua e, pche sta più raccolto, più graue, più propinquo alla terra, e più nocuole a seminati, gli si da la fuga a furor di suono, & egli sgombrando dinanzi a i baccini colpeggiati (come quando l'apii disloggiano, o come facea la superstition pagana nelle ecclisi della luna) è cacciato a luoghi sterili, oue non habbia herbe, ne piante da funestare.

Che cosa sia il uento, è come si faccia. Cap. 28.

L vento non è altro, che aria commossa: percioche, percotendo il sole coi suoi raggi la terra, apre i porri, & alcune fissurette d'essa terra. e così muoue il uapore, il qual, per esser leggiere, uà in alto, e sale a guisa d'arco tortuoso questo arriua fino alla metà della ragion dell'aria, doue l'aria è fredda, la quale aria percuote, e manda à basso il uapore, e per questo salire, e percuotere si uiene à commouere l'aria, e così il uento si causa. esso non uà più in alto di quello, che fanno le nubi. delle quali diremo nel capitolo seguente.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

VNDICI cose si ci parano innàzi da discorrere intorno al uento. la diffinition, la cagione, il luogo, il tempo gli

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

gli effetti, i pronostichi, le qualità, il moto, il numero, i nomi particolari, e i uenti priuati, e subiti. Aristotele diffinisce, che l' uento è una esalation calda, e secca mossa lateralmente sopra la terra in molta distanza. Seneca disse che l' uento è aere scorrente ad alcuna parte. il perche si dirà, che l'aere lieuelemente mosso è spirito, fortemente agitato è uento. e che tal differenza distingue l'aere dal uento, qual discerne il lago dal fiume, alcuni Teologi tengono, che non si possa attinger cagione alcuna della generation del uento fondati su l'auttorità di Giob. che Dio caua i uenti da suoi tesori, cioè da cagioni occolte. commenta la chiosa, e replica. S. Ambrogio, e nel uangelo si dice, che l' uento spira, oue uole, senza che s'intenda ne donde uenga, ne doue uada. cioè ne' suoi principii, ne' i suoi riposi. ma quei, che si diedero à tracciare i secreti della filosofia, fecero profession di intenderne la cagione, e alcuni aserमारono, che l' uento è cagionato dalle ipilonche della terra, in cui si concipe, come ne' mantici, e ne' nostri stomachi uoti altri dal mouimento delle sfere celesti mouenti l'aria. altri dal flusso, e dal riflusso del mare, che rettia, e risorba i uenti. ma à niun di questi pareri s'applaude. perche l' uento soffierebbe sempre in una egual tempra. Vitruuio crede, che nasca il uento, quando il caldo s'abbate a giostrar con l'humido. Aristotele, anima della philosophia, sententiò fra i philosophi, che i uenti sien figliuoli delle esalationi. dunque l'esalation calda, e secca, sorta dalla terra, solleuata dal sole, salita infino al mezano grado dell'aria, & iui ingrossata dal freddo, tirata dal proprio peso, sospinta dalla freddezza natia di quell'aria, scendendo in giù, e intoppandosi, è cozzando con altro simili uapori, che ascendono in sù e che per esser legieri nõ possono resisterle moue quella parte dell'aria, e quella parte mossa facilmente moue, e sospinge inanzi quella, che ha dināzi col suo empito, e moue, e si tira dietro quella, che ha di dietro con la sua partita, non concedendosi uoto nella natura. e così l'una parte premendo l'altra si genera il uento, come nelle gran calche delle genti si genera il tumulto il uapor moue l'aria a formare il uento, come noi la mouiamo

E DISTANZA DELLE SFERE. 49

uiamo col uentagliol, o col fiato. Il uapor moue l'aria à formar il uento, comè'l uento moue il mare à formar l'onde. Il uapor moue l'aria à formar il uento, l'una parte spingendo l'altra, che spinta, spinge, come le stille delle grondaie, che per se sole non caderebbono. Ma incalzate dalle sequenti cadono à terra. dunque l'effalation libera è uento. imprigionata in nuuoli è tuono. scoppiata ne à forza e fulmine; ascèsa, & accesa nella region suprema è cometa. incarcerata sotterra è terremotto. spirandone per alcun buco è turone, e, se'l uento nasce dalla effalatione è l'effalation della terra dunque il uento uien dalla terra, e doue non e terra non puo esser uento. E, se'l coro de uenti è rotondo spiranteci d' ogni parte, rotonda e parimentela terra. questa ragione fu consigliera à Christofo Colombo, che, nauigando l'Oceano sentia spirar uenti altronde, che dalle nostre terre: onde comprese che altre terre si poteuano scoprire. Il luogo, doue si contien l'erario del uento, è (come dicemmo) la mezana contrada dell'aria, che non si produca in questa humile, e chiaro. perche non sermonterrebbe i tetti delle case. che non si produca nella suprema, è noto; perche haurebbe sparso le ceneri de gli antichi sacrificii abbruciati l'anno precedente iù le sommità de più alti monti, che l'anno sequente si riuisitauano non turbate punto, ne il suo soffio surrebbe talhora, come e, impedito da monti, il tempo, che accoglie maggior copia di uenti, è l'Autunno, e la primavera, il sereno, e il mattino. l'Autunno, e la primavera. perche il gran caldo smaltisce i uapori, che leua, e non ha humido, che li giunga, il gran freddo stringe le arterie della terra passaggio à uapori, e il sole è debile. ma la primavera, o l'autunno la terra è aperta dal sole, è granida di uapori generati dalle pious, o dalle neui bramosi d'usirne, e tirati dal gran pianeta. il sereno, perche la pious bagna l'ale, a i uapori, e li tien humidi sotto la sua mano. Il mattino pche all'hora il sol desta i fumi. ma, qualunq; sia la cagione
il luo-

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

il luogo, e la stagione, a copiose vtilità nostre il Creator fa creare i venti. percioche questi vniuersalmente asciugano la terra, maneggian l'acqua, essercitan l'aria, spengono, & accendono il foco. nodriscono i seminati, ventilano le biade eccitano le piante, maturano i frutti, asciugano i panni, robustano, e accrescono i corpi, rinfrescan le genti, conducono, e riconducono le naui, e le nubi, portan la pioggia, serenano il tempo, purgano i vapori delle pesti confondono l'odorato de gli animali, e pronosticano i tradimenti e in particolare il Zefiro in grauidano alcune caualle, il borea soffiando fa conciper maschi e l'austro femine. soffiando il borea fumano i pozzi, patiscono i frutti, e le viti non si ara, e non si semina, e soffia più il di che la notte, ne passa il terzo giorno, se non di rado soffiando austro si leuan maggiori l'onde, si scema la fame, s'augmentano l'infermità, si sogghiano più per tempo le piante di foglie, e più per tempo si maturano i frutti ma son peggiori, soffia l'austro più la notte, che il giorno le frondi, che scherzano: le piume, che nuotano; le paglie, che volano, le nubi rosse auanti il nascente, ò il cadente sole, il foco, che mormora; la Luna vermiglia nel quarto giorno, ò lucente nella pianella; il Sol rubicondo al leuarsi, ò al coricarsi, e le stelle cadenti son pronostichi di vento vicino. ma, da qual parte debba spirare, si appara contemplando gli uccelli, e i nuuoli donde partono, e doue s'inuiano. ma duo venti, che combatton tra se, opposti non già, poiche rado, ò non mai soffiano dui venti auuersi per diritto (fallo da moderni commesso nel disciuer le tempeste poetiche) son pronostichi di tempesta propinqua. interdicendosi il corso libero all'onde, nel qual duello i nocchieri predicono, che'l vento de terra sia vincitore, come più gagliardo per la materia somministratagli d' hora in hora. il vento da prima comincia debole, poi dal moto acquista forze, non è vguale, ne continuo, perche vguale non è il vapor, che ascende, ne il freddo, che lo scaccia. Il vento in generale è freddo per la maggior mezza dell'aria oue si crea. ma poi assume qualità da i luoghi del suo passaggio. così l'Austro nasce freddo, e
passando

E DISTANZA DELLE SFERE 39

passando per la torrida zona giunge a noi caldo . il vento rinforza nascendo il Sole . e, se questo auuicene , si sospetta, che debba durare assai i venti nati di giorno son più duriuoli, che i nati di notte lungo tempo durano. i venti nati il quarto di della Luna, ne' cui ecclissi ò poco, ò niente spirano. nel mezo di e nella meza notte parche riposino, e uan (come dice il volgo) a desinare, e a cena, perche son frenati dal consumante caldo, e dal cōstringente freddo ma in particolare i venti settentrionali son secchi, e freddi simili alla terra, gli occidentali freddi, & humidi simili all'acqua, i meridionali humidi, e caldi simili all'aria; e gli orientali caldi, e secchi simili al foco . Il vento in generale s'aggira lateralmente (come si è detto) sopra la terra verso la parte opposta, perche'l freddo nimico li toglie lo ascendere in sufo. la terra s'oda il discendere in giuso. e il vapor seguente il tornare a dietro. ma in particolare i venti settentrionali son mossi da Gioue, gli occidentali dalla Luna . i Meridionali da Marte, e gli Orientali dal Sole . Il primo segno celeste sueglia i venti Orientali . il secondo i Meridionali, il terzo gli Occidentali, e il quarto i Settentrionali. poi con lo istesso ordine ricomincia, e ritorna la mano in volta finche in tre riuolte si spedisce il numero di tutti i dodici segni, in guisa, che i tre segni ignei destano i venti orientali, i terrei i meridionali, gli aerei gli occidentali, e gli acquei i settentrionali. e queste qualità di segni s'insegneranno al lor luogo. il vento in generale sofia da ogni parte, doue sia terra e da ogni punto de gli orizzonti. ma in particolar la scrittura Santa e massimamente Ezechiele pone quattro venti come quattro son le stagioni dell'anno, quattro le qualità de gli elementi quattro gli elementi del mondo, e quattro le parti del vniuerso, assegnandone uno a ciascuna parte, come si e gia discorso, quando si e ragionato della qualità, e del moto de' venti. altri dimébrando ogni vento in duo, come egli inchina hora alla dritta, e quando alla manca mano, ne pōgono otto, disponendone vna coppia in ciascuna parte. altri gli accrescone a dodici, come dodici son l'hore del giorno, i mesi dell'anno, i segni, e i circoli del Cielo . così fan tre
venti

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

venti Orientali, si come in Oriente si distinguono (ilche si disse ancora, quando si trattò delle zone) tre notabili nascermenti del Sole: in altrettanti portano gli Occidentali per li tre occasi opposti. altrettanti i Merigionali, e Settentrionali. perche ciascun polo, che stà nel mezo ha i suoi estremi. Quei, che pongono quattro venti, li diuidon per gradi, concedendone à ciascun nouanta, il qual numero quattro volte multiplicato raccoglie i trecento sessanta gradi di tutto il Cielo. quei, che si partono in otto, trapongono vn rombo, cioè vno spatio tra vento, e vento, varcato in tre hore dal Sole; il qual con questo camino gira tutti gli otto rombi, tutti gli otto venti, e tutta la rotondezza del Cielo; e il vento di quel rombo, onde passa il Sole, all'hora sente, e mostra maggior valore, e per cauare vna regola, che ci insegni in qual rombo sia sempre il Sole, diciamo, che ne gli equinotij all'hore sei del giorno naturale il Sole è nel rombo di Levante, all'hore noue nel seguente, cioè tra Leuante, e'l Settentrione. perche sempre di qui si comincia, e con l'ordine di tre hore verso questa man si procede, e si gira intorno. e, come i giorni son più lunghi, ò più breui delle notti così più, ò mé rombi valica il Sole il dì che la notte. quei, che statuiscono dodici venti, li parton per quarte, e a gli otto principali, cioè, che hanno il nome semplice, non Ermafrodito, di duo venti, consegnano due quarte collaterali, l'vna quinci, e quindi l'altra. e a gli altri quattro composti, cioè alertati di duo nomi, dano vna quarta sola verso quel véto, il cui nome è l'ultimo nella compositione talche, sommati insieme i semplici, i composti, e le quarte, ascendono à trenta duo. ma, per discendere a nomi particolari de' venti Greci Latini, e volgari, dall'Oriente ne spirano tre. l'vn nel mezo della linea equinottiale, gli altri collaterali da solistitij. quel di mezo a peliote subsola leuante. il collaterale a man destra dal solstizio estiuo, cesia, ellespontio Greco Levante. L'altro collaterale a man manca dal solestizio del vernocuro, vulturno, sirecco, dall'Occidente all'incontro ne spirano tre altri, pur dalla linea equinottiale vno, e duo collaterali da i solestij. quel di mezo zefiro fauonio, ponente. l'vno

EDISTANZA DELLE SFERE. 38

l'vno collaterale a man destra dal solesitio del verno, libe Africo, garbino, ò pur libeccio. l'altro collaterale a man, manca dal solesitio della state. argeste, coro, maestro: da Settentrione tre altri, l'vno dal polo posto nel mezo, gli altri dai duo lati, quel di mezo apartia, Settentrione, Tramontana. Il collaterale a man destra verso Ponente, Tracio, Circhio, Prouenzale, il collaterale a sinistra verso Leuante borea, Aquilone, Creco, ò pur ronaio. a fronte di questi ne sorgono tre altri dal mezo giorno l'vno dal dolo, gli altri duo collaterali, chel tolgono in mezo. quel di mezo, noto, Austro, Ostro il collaterale a man destra verso Leuante, euronoto, euroaustro, Ostro Sirocco. l'altro collaterale a sinistra verso ponente libonoto, africo-Austro, Ostro Garbino. questi sono i nomi di dodici venti ciascun de' quali ho mentouato con tre nomi, cioè prima con la voce Creca, poi Latina, vltimamente volgare. de quai nomi volgari si notan le prime lettere sole, ne, bossoli della nauicatione, rotondi, come la terra, ma Garbino, che si dourebbe notar con la G, per far differenza dall'altra G, del vento Creco) si uota con la A, del nome latino Africo. ma i nocchieri dell'Oceano, chiamano i vèti cò altri nomi, cioè gli Orientali este. gli Occidentali oeste. I Merigionali Sur. e i Settentrionali Nort. che poi si còpògono di duo insieme, come i Latini, e i volgari. le quarte poi si dicono quarta di leuante, di silocco, e così de gli altri. tal' hora le effalationi calda, e secca che dourebbe impetrarsi i folgore si spedisce vèto, che hora accède, & arde cioche tocca, e si chiama pster hor rapisce di peso le naui co' nocchieri, e le carra co i buoi, e le soffoca, ò le precipita, e si chiama Tifone. contra il quale i Nocchieri, e i carrattieri hanno apparato certo fauoloso rimedio di spargegli aceto in faccia. Tal uolta l'effalation rimasa sotterra esi debole, che non può far Terremoto, & abbattendosi in qualche fessura ue effala fuori, & genera il turbine veticello priuato, che'n picciolo spatio s'accoglie, e seco auuilupa le paglie, i fuscilli, e le altre cose minute. rōpèdo fuor della terra a pōto, come l'acqua delle fontane, ò come ferita, che spiri. fassi alle volte, perche un

uento

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

uento li sta sopra e il tien ripercosso in terra esi fa, come la uoce chiamata echo. fassi tal'hor, da duo, o da più uenti contrarii, che spirano tra lor per trauerso in uegri ristretti, o spirati fuor d'una nuuola combattuta da venti; io non credeua le maraniglie de' uenti, se non da poi che sono stato su'l Vicentino in Costoggia sotto'l couolo, nella spilonca chiamata Eolia dell'Eccellentissimo Signor Francesco Trento, che chiude, & apre a sua posta i uenti, e li conduce a rifsca tutte le stanze del suo palagio, come l'acque si tirano per condotti, e li fa sorger di palco in palco per grate intagliate a studio, come le rose ne gli stromenti donde ribombi il suono, doue sciedono in corona al fresco la state, come noi sediamo al fuoco il uerno. sopra la qual Eolia è nato vn libro del medesimo nome di uarie cōpositioni, & è appo me il qual, quando sarà cresciuto all'etade adulta, cioè a un giusto volume, daremo a veder al Mondo:

Che cosa sien le nubi, e quanto vadano in alto.

Cap. 29.

LE nubi, le quali non son altro, che la parte più spessa dell'aria, uscita de i uapori della terra, e dell'acqua, non si discostano da noi più di cinque miglia,

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



NELLA mia fanciullezza, quando per la mia poco men; che natiua cecità; parte niuno ardiua di pur pensare a mandarmi a scola; parte niun maestro sapeua, come potesse farmi sapere, tra gli altri giuochi fanciulleschi, ne' quali io non sapendo far altro mi essercitaua con doglia, e con pianto di colei, che mi partori di felice ricordanza,

za, e

E DISTANZA DELLE SFERE. 41

za, e di quanti riguardauano me. che non poteua riguerdar loro: lo metteua à strugger alquanto sapone in un poco d'acqua, poi prendeua vn pezzo di canna corto senza nodi interni e da un capo lo immollaua in quel'acqua vischioseta, e dall'altro vi soffiua, e lo spirito penetrando per quelle occolte vie, e giungendo . al capo già molle gli si auuolgeua, & aggomitolaua d'intorno, recandosi in vn pallone grande, e rotondo, come rotonda era la canna; che se d'altra forma fosse stata, altra effigie haurebbe egli preso, & io scotendo leggiermente la canna, gli daua licenza d'andare suolazzando per l'aria. cosi credo, che'l vapore, humido, caldo, e bituminoso prodotto dalla terra, e dall'acqua, commisto dal la vicinanza, leuato dal Sole, salito all'interuallo mezano dell'aria, e adunandosi intorno, s'appiglia in nuuolo di varie figure, come col quaglio r'appiglia il latte, ne s'apprende nel basso, ò nel supremo albergo dell'aria. perche l'un e l'altro è caldo, e l'vno e l'altro si sparge per le ragioni sopra cõteste, il qual nuuolo è aere costretto, cauernoso, spugnoso, tenebroso, vano, gioco de' venti, bituminato, di vapore humido, e caldo. quando non iscarica pìoua, auuiene, ò perche è di poca materia, ò perche soggiorna nel più basso ospitio dell'aria. ma, quando versa la pìoua, succede, ò perche tutta l'humidità combattura d'intorno dalla fredezza dell'aere mezano, ricoura nel seno più, intorno della nube, ò perche le nuuole quasi schiera di villanelle uanno per acqua, e rappresentando sembiance d'alberi, si inchinano à piombo in mare à bere, & inebriarsi, & all'hora si chiaman sifoni. e come trombe, o ventose tirano l'acqua in suso, e lo strepito se ne sente, come d'acqua, che gorgogli, e l'acqua si vede correre in alto per le fauci di questi nuuoli, come di quella Prencipeffa si legge, à cui beendo si vede correre il uino giù per la gola candida oltra misura. Le quai nuuole ne'l sorbir l'acque, ò nel leuarsi girerebbono, & affonderebbono quanti nauì haueffero appresso. & i nocchieri, mirandole di lontano, e cercâdo di puerdere alla lor saluezza, le tagliano cõ alcune

F parole,

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

parole, e col segno d'un coltello, che habbia il manico nero fisso nell'albero delle naui. & con questo credono vanamente di salvarsi. Et che se non fossero tagliate, piegate di acque ascenderebbono in alto, & indi à poco rendon la piovua, e l'acqua amara del mare lambiccata per le nuuole, e cotta al Sole addolcisse. La nuuola bianca s'apprende di vapori sottili, e traluce penetrata dalla luce del sole. Et all'hor non porta l'acqua pura. La nera si forma quando il freddo cacciato dal caldo alle parti interne la rende spessa, e mutato in acqua la riempie, e ne esce, come acqua spremuta fuor d'una spongia, et all' hora non puo riceuere il lume. la rossa si genera, quando l'humido sottil, della nuuola, e mescolato col uapore addusto terrestre: perche all' hora si fa rossa, riceuendo il lume di sopra: e il uapor humido, apparecchiato di sotto, si conuerte in piovua, e giù cade.

Che cosa sia piovua, e come si causi, Cap. 30.

D*a piovua non è altro, che acqua causata da i vapori acquatici, e terrei, i quali vapori sono alcuni fumi, che escono dell'acqua, e della terra. Ma la maggior parte di questi uapori, che generano la piovua sono acquosi, cioè dell'acqua. essi, andati in alto, fanno le nubi, le quali, agitate dall'aere, ristrette da i raggi del Sole, e cacciate dal peso loro, il quale tanto diuien maggiore quanto il vapor raro si fa più spesso. non potendosi più sostenere, discendono à basso à guisa di spugna, nelle quali tutto l'humido si raccoglie, e conuerte in acqua, e quest'acqua noi addimandiamo piovua. essa acqua viene poi in forma di giaccie perche le nubi à poco à poco si risolvono tutte unitamente secando le lor grandezze;*

A N-

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

A piousa è di natura d'acqua, come la rugiada, e di natura d'aria. perche la piousa è una gran rugiada, che scende in fretta, e la rugiada è una picciola piousa, che scende addagio. ma il uapor della rugiada è sottile, s'alza dalla superficie della terra, sale poco, si ferma nel primo tauolato dell'aria, e produce gli effetti ricordati nel suo discorso. Ma il vapor della piousa è grosso, si spicca da parte più profonda del suolo, sale infino a cinque miglia, altri dicono tre, e sostenuto nel mezano teatro dell'aria per ricader fatto piousa in terra à farla germogliare, e riparar noui uapori. e questi son quei figliuoli della terra, che, disegnano scalare il cielo, e folgorati da Gioue, bagnaron la madre del sangue loro, di cui noua prole si riprodusse. dunque per propria virtù del Sole il uapor, humido, e caldo si leua dalla terra, come'l fumo della fiamma, e si leua dall'acqua, come il uapore à punto dall'acqua posta à scaldarsi al foco poggia al secondo serchio dell'aria (come si è detto) freddissimo, per le ragioni dianzi proposte, & iui l'humido rappresosi in nube, e il caldo concentratosi nel grembo di lei spauentato, e minacciato dal freddo di quella parte fanno, che la nube, sentendo il caldo chiuso in se, et il caldo circostante fuori di se dell'altre due parti dell'aria calde, bassa, e suprema, si risolue i piousa, come le oua fresche ò le legna verdi nel foco sudano, e stillano giocciolate d'acqua ma, prima che uersi piousa, diuenta nera. percioche la nuoua bianca scarica gragnuola. la berettina neue. e la nera piousa, la qual ingrassa i pesci allegra l'herbe, nodrisce i seminati. matura i frutti e tempera il freddo, e il caldo e per impetuosa, che sia non si profonda mai più di dieci piedi sotto terra. e uien tanto più soane, sottile, tarda, e minuta, quãto più scende d'alto. perche per uiaggio uiene stancando, e consumando se stessa, & è il cōtrario, quanto più s'approssima à

F 2 noi,

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

noi, l'esperienza mostra, à chi è dotato di vista l'acqua versata da vna altissima torre. pioue più il verno, che la state; e più la notte; che'l giorno. perche per la lontananza del Sole meglio inhumidiscon le nuuole, e si stemprano in acqua, pioue, quando è piovuto. perche la terra molle di piovua si rende atta à rimetter noui vapori per rinouarla. e questo è il sangue de' Giganti, (che dicemmo pur mo) e, come habbiam già narrato nelle nostre Allegorie sopra tutte le Trasformationi d'Ouidio, e niuna impression si fa più spessa di questa. Il Sole rosso il mattino pronostica piovua. perche è carico di vapori. ma rosso la sera pronuncia la serenità del giorno seguente. perche trahe seco i vapori all'altro emisfero, doue piovuerà quella notte. la nuuola vermiglia nell'Oriente il mattino promette piovua. percioche, essendo l'Oriente caldo, e secco, & essendo proprietà dello caldo imbiacare, e del secco il rarificare; e del rarificato il lasciar si penetrar dalla luce: la nuuola douerebbe esser bianca. & essendo vermiglia si mostra grauida di vapori. per contrario la nuuola vermiglia in Occidente la sera assicura l'altro giorno sereno. perche, essendo l'Occidete freddo, & humido. & essendo proprietà del freddo lo annerare, e dell'humido lo speffiare e dello speffiato il nõ dar passaggio al lume. la nuuola douerebbe esser nera, & essendo rubiconda, si mostra scarica d'ogni vapore. quando la nube graue d'acque si mette contra al Sole, egli, per opporsi alla sua nemica, s'accoglie in se stesso, e con lume fortificato le resiste, ò il calor ribattuto dalla nube si fa più forte, come tra noi quando picotte in un fodo, oggetto, ò il freddo nel mezano aere sentendosi d'intorno il calor del Sole, inui più s'auolora e forma la piovua: quinci auuiem, che'l Sole, che arde più dell'usato, predice piovua: un'altra cagion della piovua, e per auentura non men uera della prima, sono i fisoni già detti, che si tuffano à ber l'acqua del mare, & ebri sagliono à renderla sopra il mare, e sopra la terra, e la rendono alle uolte si subito, che la piovua è ancora falsa. bêche altri dicano che nella nube tall hora s'interna un uapor si terrestre, e si adusto, che quasi cenere mette nell'acqua il sapor del Sale.

e che

EDISTANZA DELLE SFERE. 43

e che la pìoua sembra quasi lissia. il perche l'acqua pìouuta con difficoltà laua il sapone giù delle mani. dopo molti giorni di caldo, e di secco soprauengono molte pìoue, ò perche si son conceputi molti uapori, ò perche le uicende de' tempi si scontino, e corrispondano insieme. alle uolte lucendo il Sole cadono quasi picciole stelle, alcune goccioline, e grosse, e calde di pìoua. grosse, perche si spiccan da nube calda; e perciò rara, e perciò apperta al freddo, che le congela, come si scorge nell'acqua tepida, che più grossa cade, e più si raffredda. son poi calde, ò perche escon da nube calda, ò perche si riscaldan col moto, ò perche sentono il Sole, uengon rotonde, ò perche tali si formano circosparsa ugualmente dal freddo, ò perche le parti corrispondono al tutto. La pìoua continua più il suo influsso, che la gragnuola, ò la neue per la cagion tocca di sopra, che'l suo uapor le rimette noua materia, alcuni offeruarono, che se pìoue la Domenica inanzi nona, e non si veggia l'arco celeste, pìouerà la maggior parte della settimana. Nella filosofia de' contadini, è nota, che la pìoua cominciata il sabbato non trapassa il lunedì, se pìoue il dì terzo d'Aprile, pìoue lunga, e ostinatamente. il medesimo auuiene, quando la Luna fa in martedì. Ma tutte queste auuertenze vaneggiano, quando uuol altrimenti colui, che può ciò che vuole. Nelle lunghe, e continue pìoue succedon maligni effetti perche i vini inforzano, il ferro irruginisce, le cose inhumidiscono, periscono i seminati, si leuano molte infermità, e si generan gli animali, che nascon di putrefattione.

*Perche alle volte pìouano rane, pesci, &
altre sorti di animali.*

Cap. 21.

QUANDO nel gran caldo la nuuola viene a stretta dalla frigidità, che e nel mezzo della region dell'aere, all'hora essa nube manda fuori
E 3 alcuni

LA GRANDEZZA LARGEZZA
*alcuni vapori sottili, i quali accompagnati, e ben compo-
 sti con alcuni uapori sottili della terra, fanno vn'humido
 uiscoso, che dapoi circondato dall'aria, s'indura, conuer-
 tendosi in una certa pelle, dentro à cui di continuo batten-
 do il caldo rinchiuso incorporato dalla nuuola causa vno
 spirito vitale. al qual per uirtù delle Stelle s'infonde l'ani-
 ma sensitua, facendosi animale .e, che sia uero, uediamo
 ne' caldi, che l'acqua piovosa, riposta per alcuni giorni in
 un uaso genera alcuni uermi dentro, che a guisa de' pesci
 hanno nuotando.*

ANNOTATIONI DEL
 Cieco d'Hadria.



VESTA opinione del nostro Autore è
 tratta de i Secretarii della filosofia, prouata
 co i testimonii dell' Historie, massimamente
 da Diodoro, il qual riferisce, che'l terren
 molle per l'acqua del Nilo ritirato al suo
 letto, e riscaldato dal Sole. partorisce varie
 maniere d'animali. altri dissero, che co i vapori son tirati i
 semi de gli animali. e di quest'altre materie ma puo esserui
 parimente vn'altra ragione, & è questa. Io, dimorando in
 villa, vidi con gli occhi di coloro, che erano meco, vna nu-
 be, o fisione (che ci piaccia chiamarla) piombar giù boccone
 in vn fosso, & iui sorbir tutta l'acqua, che vi era, e insieme le
 rane, i pesciolini, & i fasetti, che vi albergauano, e fattosi
 di tutte queste cose vn fastello, se ne parti, e douette passar
 sene in altra regione à piovare acque, rane, pesciolini, fas-
 setti, e marauiglia sopra gli habitatori di quel paese. di qui
 facilmente vengono le mostruose pioe del latte, del san-
 gue, del ferro, e delle pietre.

Che

Che cosa sia tempesta, e neue, e come si causino.

Cap. 32.



La tēpesta, e così la neue nō sono altro, che acqua agghiacciata egli è vero, che la tempesta si genera la state: & il verno la neue di qui nasce, che la state si fanno le tempeste. perche i vapori, i quali sono andati in alto, arriuano fino alla metà della region dell'aria, nella quale e raccolta tutta la frigidità dell'aria, e così per questa frigidità si generano le tempeste. percioche è d'auuertire, che, se come la terra è partita in tre parti, così ui e partita l'aria. la parte suprema, più uicina alla sfera del fuoco, & al primo mobile, è calidissima. La regione infima e poco men calda della suprema, per esser uicina alla terra. onde si riuerberano in lei i raggi del sole. Ma la parte di mezzo è freddissima, per esser lontana da ciascuna di queste cose, e per esser fra questi duo suoi contrarij. onde, se bene è caldo, non resta però, che in quella parte l'aria non sia freddissima. perche ella è inui per sua natura tale, essendo, che la state il sole scaccia con la sua calidità tutta la frigidità in alto. quando la natura dell'aria, per esser leggierissima, e di andare in alto. Il perche, arriuando in questa parte le nubi acquose, si uengono a generare le tempeste. però che si agghiaccia quell'acqua, che è nelle nubi onde risospinte a noi dalla propria gravita, ne vengono le tempeste a guisa, che fa la piona, per la distanza, donde uengono, si fanno nel uenire da alto rotonde, e picciole. egli è

E 4 uero

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

uerò, che alle volte cadono delle tempeste, che sono grandissime, e sono di diuerse forme questo procede, perche alle volte in vn subito si generano delle tempeste nel principio della frigidità dell'aria. e, per non esser questa frigidità molto alta, le tempeste, della maniera, che si generano, vengono à noi, quasi della medesima forma, per non venire molto da alto; la neue poi si genera il verno in vna parte più temperata dall'aria, doue si generano le pious, e le tempeste, cioè nel mezo perche è vapori, che salgono in alto, come sono giunti là, non ponno andar più in alto, per la frigidità dell'aria. Et anco per essere i vapori più grossi di quelli, che fanno le tempeste doue per questo rispetto non possono passare più in alto. e, come essa neue è congelata, vien risospinta à noi dal peso proprio, come ho detto; e, per esser essa neue generata di aria non molto fredda, così essa viene à pigliare vn corpo più temperato delle tempeste, cioè manco duro, come si vede, che la neue, e la tempesta, e la brina sono. questi così fatti corpi sono più bianchi dell'acqua e questo nasce; perche nell'aria si purificano l'acque salite ad alto. e poi l'acqua non ne par così bianca, come nel suo essere; come fa quando ha preso corpo, massimamente nell'aria; alla guisa, che fa il vetro, il qual nel suo essere pare del colore dell'acque, ma polueriggato par bianchissimo. e così si conchiude, che la piousa, la neue, e la tempesta si causano di i vapori, i quali vanno tanto men alti, quanto sono più graui, e men graui.

ANNO.

E DISTANZA DELLE SFERE. 47

ANNOTATIONI DEL Cieco di Hadria.



A mezzana stanza dell'aria (come in più luoghi si è replicato, e con le sue ragioni prouato) e d'ogni tempo fredda, ma il verno più fredda per la stagione, che ui concorre, e per li venti, che ui regnano più che mai. ma la state è poi ancora molto più fredda. percioche spargendosi, e signoreggiando il caldo per tutto. il freddo oppugnatosi si ritira là, come in sua propria sede, come anco ricoutra sotterra à riscaldar l'acque de pozzi, e la sù fa testa contra il nimico. perche la virtù vnita è più valorosa: quella parte adunque dell'aria d'ogni tempo e fredda il verno più fredda e la state molto più fredda. Hor, gittato questo fondamento, aggiungiamo, che, quando questa mezzana parte dell'aria è fredda (cioè d'ogni tempo, la piovua viene sciolta, cioè cō piovua. quando è più fredda (cioè il verno) la piovua viene meza sciolta, e meza gelata. cioè rappigliata in neue ma, quando è molto più fredda (cioè la state) la piovua scende gelata affatto, cioè mutata in gragnuola, e, se si fa d'altro tempo, auuiene per caldo accidentale estiuo. si forma in varie figure, ma particolarmente ritonda, mentre il freddo d'ogni intorno cacciato circolarmente s'vnisce; e, quanto più d'alto cade, vien più minuta, e più grossa, quanto si forma più abasso; e, se vien mista di piovua, auuiene, perche non si congela tutta la nube o congelata per istrada si liquefece. la gragnuola è freddissima e velenosa, e percio vccide, & abbrucia cioche tocca, massimamente gli alberi, e più per lo seguente, che per lo presente anno. che la gragnuola sia di materia di neue si conosce chiaro. perche la neue caduta è agghiacciata si conuertere in cristalli prima che la gragnuola cada, s'ode vn sonoro fracasso mentre bollono, e si confregano insieme i gelati vapori. nella gragnuola si discernono alle volte pelli, e festuche caddette dal Sole insieme co i vapori

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

pori in alto risolueci più tosto, che la neue. cade più spesso il di, che la notte. formasi ne' gran caldi, e fa gran freddi per la cagion, che si è detta nel discorso della piousa. non cade il verno se non per accidente di caldo, perche'l freddo sparso non è così vnito, e successiuamente così possente à formarla: la nube composta di vna mistura nera, verde, e vermiglia, e pessima. perche è carica di gragnuola. Per ritenerla sicche non cada, lo raccolto molti rimedij da gli agricoltori. ma tutti son ricette prouate, e non riuscite. Quando vuol neui care precedono duo pronostichi. l'vno alquanto caldo, il che auuene mentre il freddo s'auuolora à cuocer la neue. l'altro l'aere torbido. ma d'vna torbidezza chiara, cō nuuoli, che pēdono al biāco. perche. essendoui sparso il freddo, i nuuoli dāno strada à qualche mica di luce cagionatrice della biāchezza, così biāca è la neue, come il cristallo tritto, che à punto si assoda di neui agghiacciate scende la neue, come fiocchi di lana carminata con lentezza graue. perche'l suo peso è in quelle falde diffuso. se è vsitata dal Sole, effala vapori, che vanno à generar neue noua. perciò si dice, che, se la neue è percossa dal Sole, neuicherà di nuouo. se dalla piousa, non più. e, perche la neue è fredda, e con la sua freddezza stringe le arterie della terra, e chiudendoui il caldo temperato fa, che i gelati humori si risoluono. e vanno à poco à poco lattando gli alberi. e perche ella struggendosi à drama à drama non soffoca, ma da bere alla sete, perciò la neue inebria, e ingrassa la terra, uccide i vermi, e l'herbe malua-gie, e nodrisce i seminati, e le piante. la neue è una gran brina, come la piousa, vna gran rugiada. alla gragnuola nulla corrisponde. la neue si dissolue più tosto che la gragnuola. perche nō resiste al Sole, ma li dà il passo. vien tal hora col uento. perche la nube pregna di neue non molto assodata ingrauidi ancora di molto spirito d'aria. vien tal volta con piousa. perche scesa in questa più bassa, e calda parte dell'aria si strugge, e per questo spesso neui ca al monte, e piousa alla ualle. e in questo tempo è caldo fuori di tempo. la neue ha molto terrestre. quinci macchia le mani di chi la tocca.

Che



L'ARCO Celeste non è altro, che rifles-
sion de' raggi del Sole nella nube acquosa
però, essendo la nube in alcuna parte più
grossa, & in alcuna più spessa, & in alcu-
na più sottile, & il Sole dando in essa nu-
be, la fa così variare. e, perche la riflessione si fa nell'aria,
appare a noi questa riflessione à guisa d'arco sopra il mō-
do, che è sferico. si vede appresso, di diuersi colori, e pri-
ma luteo, cioè terreo, perche partecipa de gli humori del-
la terra: susseguentemente vn poco chiaro, perche parte-
cipa dell'acqua, e dell'aria, che gli è attorno. e poi giallac-
cio, cioè fuluo, per la chiarezza del Sole. vltimamente e
rosso, e verde, per la sfera del foco, che gli è di sopra. i qua-
li colori quanto più sono discosti, tanto più paiono rossi,
e verdi.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



NELLA nube ingrombrata di piousa, &
opposta al Sole si fabrica l'arco celeste
quinci si ritraggono tre certe conchiu-
sioni: La prima, che, quando il Sole ap-
pare in Leuante, l'arco si scorge in po-
nente. lucendo il Sole in Ponente, l'ar-
co si mira in Leuante. e splendendo il
Sole nel mezo giorno, l'arco appreseta il suo spettacolo in
Tramontada. La seconda, che, quando il Sole più s'auuicina
ad alcun di questi tre luoghi, tanto l'arco si fa maggiore. La
terza, che alla nube, per render l'effigie dell'arco, si ricerca-
no sei qualità. La prima, che sia opposta al Sole, accioche sia
illuminata da lui. La seconda, che sia rara, accioche riceua il
lume. La terza, che sia concava, accioche il ritenga, La quar-
ta

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

ta, che sia acquosa, accioche il rifletta. La quinta, che discenda in giù, accioche l'arco si scopra. La sesta, che scenda questa, perche la nube agitata da venti non puo formar arco. sico me lo specchio scosso nō rappresenta imagini, e l'acqua torbida non figura cerchi. di quest'arco non si marauigliera colui, che haurà visto la sua imagine essergli resa da uno specchio, c'haurà notato i raggi del sole percoter nell'acqua, & esser riuerberati da vn muro vicino, che, riempiendosi la bocca d'acqua, e spruzzandola in viso al sole, haurà veduto variarsi in quelle goccioline vn simile aspetto d'arco, & hauendo gli occhi infermi riguarderà in una lucerna. della forma di quest'arco non istupirà colui, che si ricordera come il sole e rotondo a guisa d'un cerchio, e la sua meta, che percote nella nuuola è vn mezzo cerchio, cioè vna sembianza d'arco. De' colori dell'arco in somma, nō si ammirerà quell'occhio, che haurà contemplato vna scena illuminata da vn lume stesso, misto però di vari colori per l'acque diuerse infuse nelle bozze, onde passa il lume. molti, e vari sono i colori suoi (benche io non dourei ragionare da che non posso giudicare) ma particolarmente ui è il nero di sotto, e il rosso di sopra, e gli altri come azzuro, bianco, verde, ceruleo. ò bigio nel mezzo: ne si troua pittor sì euellente, che, sappia dipinger quest'arco. percioche la mano della pittura non può distinguere vari colori, se tra lor non tira almeno vn picciolissimo filo di linea, done i colori dell'arco si discernon distinti, e nō si distinguon da segni alcuni. nascono questi colori dalla serenità, ò dalla torbidezza dell'aria, dalla spessezza, ò dalla rarezza della nuuola. dalla qualita, ò quantita de' uapori. onde non dirò, che tragga i quattro principali colori da i quattro elementi con l'ordine a punto del sito loro. ma dirò ben, che la nube spessa, nel cui fondo siedono le feccie de' uapori, mostra il color nero. perche non può dar ricetto alla luce. alla cima appar vermiglia. perche ha più purgati vapori, e meglio ui fere il sole. nel mezzo, quanto la nube è più rara, tanto piu riceue di luce, e, quanto più di luce riceue, tanto maggior bianchezza discopre, quanto più spessa, tanto più verde. l'acque, che chiude, mostrano il color ceruleo.

l'aere

E DISTANZA DELLE SFERE. 47

Paere mezo tra la vita e la nuuola porta il color azuro. fa
fi l'arco, doue si fan l'impressioni dell'acqua. La state si fa il
mattino, e la sera ne gli altri tempi d'ogni tempo, e forse an
cora la state: quanti archi, & in quai parti si facciano, si è
detto di sopra.

Questo aggiungeremo, che alle uolte compariscon
duo archi in un medesimo luogo l'un sopra l'altro. E
all'hora i colori del secondo son situati al cōtrario del pri
mo, perche uno è specchio dell'altro. e uoi, che ui spec
chiate, sapete pur, che lo specchio forma le copie delle ima
gini contrarie a gli originali, che la uostra imagine haura
volto il volto, oue uoi uolgete le spalle, e le spalle doue
voi conuertite il uolto, e il lato manco della imagine rap
presētata dallo specchio si riscōtra col lato dritto dello spec
chiato, e per contrario. Aristotele, e Alberto Magno vo
gliono, che si creda, che la luna parimente appresenti l'ar
co. ma nella sua intera pienezza, e in leuante, è in ponen
te, e in cinquanta anni due volte. ma, gli scrittori mo
derni, insegnati dalla esperienza. s'accordano, che an
co la luna scema, lucendo in austro. mandi l'arco in Set
tentrione. Tre pronostichi poi si traggono dall'arco del
Sole.

Il primo, che l'arco, aparendo in tramontana su'l
mezo giorno adduce lunga, e uiolenta pìoua. poi che'l So
le infino a quell'hora con la sua forza nō ha potuto distrug
ger le nuuole; quando si fa in occidente, pronostica pìoua
leggera. perche'l sole alzandosi consumerà ogni uapore.
Se in oriente, mostrà serenità, poi che quella parte cal
da, e secca liquefarà tosto le nubi. Il secondo, che
l'arco ritenendo molto uermiglio con molto bianco pro
mette copiosa abondanza quell'anno. perche questi duo
colori argomentano la nube esser rara, e la nube rara pro
mette pìoue temperate. e queste felicitano i raccolti.
Il terzo, che quest'arco è nuncio di pace, rappresen
tatore del CROCIFISSO, affidandoci, che non debbiam
più temere il diluuio dell'acqua, ne pure ancora aspettare
il diluuio del foco. questi duo diluuii d'acqua, e di foco
disegna

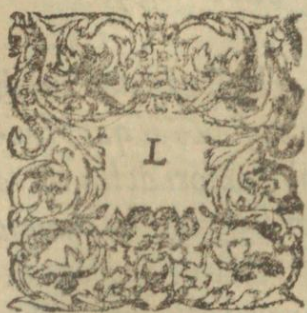
E DISTANZA DELLE SFERE 39

disegna l'arco celeste composto di calor di sole, e d'acqua di nuuole. Il color ceruleo, cioè dell'acqua, più basso, mostra, che'l diluuio dell'acque già spirò, ne tornerà più. Il color rosso di sopra accenna, che'l diluuio del foco ancor non è giunto, e che dell'vno, e dell'altro possiamo starci per al- l' hora sicuri. perche ancor la vittoria tra l'acqua, e'l foco pè de in bilancia pari, che, se la Inondation dell'acque hauesse à venire, la nube farebbè acquosa molto. e perciò molto spessa, et essendo tale non introdurrebbe il lume; e non intro- ducendolo, non sarebbe colorata. percioche (se pur mi lece ragionar de' colori) non si discerne color, doue non è luce. d'altra parte, se fosse prossimo l'incendio del foco, non si fa- rebbe acquosa nube, che figurasse l'arco, già cominciando nel l'aria à preualer la forza del foco, e a spenger si la virtù del- l'acqua. Il perche dicono alcuni, che quaranta anni innanzi questo generale incendio non apparirà l'arco celeste. questi duo colori d'acqua, e di foco ci auisano, che siamo lontani dall'vno, e dall'altro estremo: Scriue Plinio, che quella par- te di terra. sopra si curuò l'arco, serba vn odor sì diuino, che non si trouan parole per esprimerlo, ne comparison per as- simigliarlo. appare taluolta non vn'arco, ma un giro perfet- to, ilqual sembra, che vada cerchiado d'ogni intorno, come filo sottilissimo alcun pianeta, e massimamente la luna. e questo si fa di vapori non ancora costretti in nuuoli, e si fa rotondo, perche rotondo sono l'aere doue si forma, e il pia- neta, che ne par cinto. se questo giro, detto allone, è spesso, nero, ò verde, predice pìoua. se raro, e sottile, annuntia fere- no. se'n qualche parte spesso, addita venti da quella parte. se'n qualche parte si frange prenoncia copiosa tempesta. ma se'l sole non all'incontro, che formerebbe l'arco, ne intor- no (che farebbe lo Albo) ma dall'vn de'lati ha una nube lie- ue, humida, spessa uniforme, e vguualmente illustrat a da lui il Sole, iui percotendo, & indi reuerberato, come in polito acciaio rapresenta vn'altro Sole: così appaion duo Soli. ma il Sole adultero (o come dicò costoro saluatico) è più bianco e sempre verso borea, ò verso austro.

Che

Che cosa sieno alcune aperture, e colori rossi, bianchi, gialli, uinosi, e neri, che appariscono nell'aria.

Cap. 34.



E aperture, che si uenggono, alcune uolte di notte nell'aria, non procedono da altro, che da alcun lume, il quale uiene à ferire nell'aria grossa. così questo lume apre quest'aria, e per tal cagione pare, che sia una grande apertura nel cielo. Questo lume è una fiamma che appare nell'aria, e alle uolte questo lume fa parer l'aria, rossa, e di uarij colori, come fa alle uolte il sole, la Luna, le stelle, che nel leuare, e tramontare paiono di color uermiglio. I colori uarij, che si ueggiono così di giorno, come di notte, procedono ancor essi da spezzezza di aria, nella quale ferendo il sole fa, che hora appaia uinosa, hora rossa, e così la Luna la fa parere alle uolte giallegna, come si uede alle uolte, che pare vn cerchio, che sia attorno alla Luna: le stelle ancora esse con la loro luce la fanno uariare, e così quest'aria alle uolte par nera, & alle uolte bianca.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



E la marauiglia è figliuola dell'ignoranza: e se la esperienza è maestra delle cose, niuno stupirà de gli effetti ueduti in aria, che si ramenterà, come tra noi le cose putride rilucan la notte al buio, e come un palo sepolto in parte nell'a-

LA GRANDEZZA, L'ARTEZZA.

nell'acqua non paia interro ma in duo parti diuiso.e,perche l'auttore ha trattato di questo affai copiosamente,e noi nel capitolo,che precesse nel discorso dello Allone ristringere-
mo questa Annotatione tra breuissimi termini.

Del tuono , come si causi . Cap. 35.



Tuoni non sono altro , che spezzamenti di nubi,causati da forza di fuoco,il qual fuoco nasce de uapori,cioè humori della terra i quali uapori per esser leggierissimi uanno in alto,e poi quando sono giunti al cerchio della sfera del foco s'accendono e sono risospinti con grandissima velocità indietro,doue essi uengono a ferir nelle nubi,e l'aprono e da quella apritura nasce quel rumore,che si sente nell'aria,che noi addimandiamo tuono. Alcuni filosofi sono,i quali uogliono,che il tuono nasca dal uento rinchiuso nella nube,e che spezzandosi detta nube,cotale spezzamento causi il tuono.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



L tuono , da cui la industria Tedesca ha imparato lo sparar le bombarde , e le attiglierie, è sottil uento discorréte per la nuuola come il crepito del nostro uentre,o freddo rinchiuso i nube,come, freddo chiuso in castagna,la qual posta nel foco geme , e mormoradétro ò come il ferro arrouetato messo nell'acque. Percioche l'effalatione terrestre calda , e secca uscita dalla terra,e attratta dal sole,uolendo giungere alla sfera del fuoco suo proprio luogo , e arriuando alla mezzana casa dell'aria è

E DISTANZA DELLE SFERE 49

ria è rispinta in giù dal freddo, che iui tien la sua residenza, e risospinta in sù dal vapor acqueo, caldo, & humido, che ascende, e si dilata, come l'acqua intorno a la terra, e la cinge, come cuoio spessato in nuuolo imprigionata in quello. & oppugnata da tanti nimici, si consoda, & auualora nel mezo, e bramosa di volare alla suprema sua sede, ò trascorre per la nube, oue muggia, e freme, come il calor nelle legna verdi, ò la spezza, e se ne spedisce con quello strepito, che fa vna vesica gonfia, ò vna carta pecora squarciata, ò vn panno sfacciato a filo da vn capo all'altro. e questo e il tuono, generato dalla effalation, che, se non si fosse abbattuta in nuuolo, haurebbe creato vento. & e vario il suono di questi tuoni, secondo la qualità della nube, la quantità del vapore, ò il sito del luogo. e, che la qualità vari il suono, se n'ha essemplio nelle canne de gli organi, che, per essere, ò piu sottili, ò piu grosse, ò dritte, ò torte, imitando varie voci, cosi la nuuola rossa genera maggior tuon, che la nera: che questo medesimo faccia la quantità, si conosce nelle trombette, le quali tanto piu affiottigliano il suono, quanto piu si van chiudendo le labra, e si ua attenuando la copia dello spirito di colui, che le suona: che lo stesso cagioni il sito del luogo si comprende al fin nella voce humana, che tanto è piu graue, e profonda, quanto piu si forma vicina al petto, e per contrario tanto piu acuta, e fourana, quanto piu si caua propinqua al capo. non mancaron di quei, che dissero, che l'tuono si facea dalle nubi ripercosse tra loro, come la pietra focaia, e l'acciaio. e che, si come da cotal percossa il foco scintilla, cosi dalle nubi, che s'urtano, sfauilla il lampo il tuono si fa nel luogo de' nuuoli, e nel tempo della state, e della primavera. perche all'hora il Sol chiama gran copia di effalationi auanti i gran tuoni, sogliono uscir gran uentri. Per lo tuono molti diuenir sordi, Spesso a questo suono si guastano i uini, e l'oua poste in couo sotto la chioccia, se ui non si anticipa il rimedio col ferro, ponendone una lastra sopra il cochiume della botte,

G e un

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

e vn chiodo nel paniere dell'auoua da tuoni si pronosticano i successi di ciaschun'anno, e massimamente dal primo tuon della primavera. e prima secondo le parti del mondo. percioche, se si vdirà in Oriente, accenerà spargimento di sangue, se in Occidente, peste. se in mezzo giorno, strage. e morte de gli Isolani, se in Settentrione, strage d'huomini scelerati. poi secondo i giorni della settimana. perche, se questo tuon succede in Domenica, minaccia morte alle suore, e a i chierici, se in Lune di, morte di maritati, e calamità nelle biade. se in Marte di, copia di biade, se in Mercor di, ò morte di meretrici, ò spargimento di sangue se in Giove di, abbondanza di frumenti, e prosperità dell'Isole se in Venerdi, morte di Re, ò guerra, ò strage di molti huomini. e di molte bestie. se il Sabbatho, peste, ò guerra parimente. secondo i segni celesti, in cui si troua la Luna all'vdirsi di questo primo tuono. Che, se si troua nel Montone, addita gran copia d'herbe, gran trauagli d'huomini, e quantità d'impiccati, se nel Toro sarà buon raccolto ne' monti, e rio nelle valli, e multiplication di vino, e di gregge. se ne' Gemini, molte pious, e molte gragnuole, copia di frumenti, e di legumi, inopia d'uccelli, e molte bestiuole senza piedi. se nel Granchio, fame mouimento di popoli, schiere di cauallette. e danni delle biade, e molte pious. onde marciranno le spiche. se nel Leone discordie fra i Regni, carestia, e nel fine dell'anno tumulto di popoli, e la morte d'alcun gran huomo se nella Vergine, insidie di fiere contra gli huomini, e mortalità di animali. se nella Libra, annò secco nel principio, & humido nel fine, e carestia. se nello Scorpione, pouera vendemmia, mortalità di pesci, e di gregi, sconcature di parti nelle donne, è moltissimi venti. Se nel Saetario, pious opportune, guerre fra i domestici de' regi, e cadimenti de' frutti. se nel Capricorno, dispersion di genti, e afflition di molti, e in alcun luogo peste. Se nell'acquario, gran pious, gran mouimenti di popoli, terrori diuersi, e venti pestiferi: se ne' pesci, secchezza, e ghiaccio, carestia di frutti, abbondanza di vino, e infirmità d'huomini,

E DISTANZA DELLE SFERE 50

mini, ma con morte di pochi. ma, se doppo il tuono del primo segno tonerà nel secondo, cioè, che n lui sia la Luna, spengerà gli auisi del primo, e così il terzo del secondo, e di mano in mano, e per quai segni passerà di tempo in tempo la Luna, insegneremo a suo luogo. similmente da i tuoni de' Mesi vogliono indouinare gli accidenti dell'anno, quei però, che son naturali, non quei, che dipendono dalla volontà humana s'intende sempre. se tuona il Gennaio, mortalità d'huomini, e d'animai brutti, e sterilità de boschi, se il Febraio, infirmità d'orecchie, e di capo; se'l Marzo, mortalità, e spauenti. Se l'Aprile, pericolo alle semenze, alle spiche, e alle nauicationi. Se'l Maggio, pìoue copiose, pochi fieni, e poche biade. Se'l Giugno, quantità di pesci, e rotte di fiumi. Se'l Luglio, mortalità d'huomini, e sterilità di piante. Se'l Agosto, mortalità di pesci marini, e uscita di molti Serpi. Se'l Settembre, morte di molti. Se l'Ottobre, tempesta, è venti. Se'l Nouembre, sterilità di pecore. Se'l Dicembre, tutte le cose saluteuoli, e prospere. E il tonar ne i mesi estiuu s'intende nella molta frequenza: ultimamente si fortraggò presagii delle doti dell'anno dal primo tuono, che s'udirrà dopo il nascimento della canicola considerato in quel segno all'hor si troui la Luna. se sia nel Montone, predirà ruine di molti, spauenti, e fughe d'huomini se nel Toro, corrottion di frumento, e d'Orzo, gran quantità di locuste, e gioia nelle case reali. Se ne' Gemini, questioni, infirmità e frumenti guasti. Se nel Granchio, corrottion d'orzo, e mortalità di buoi. Se nel Leone, perdita ne' monti de frumenti, e de gli orzi. Se nella Vergine, morte di Rè, pericolo di nauicanti, e danni ne' seminati. Se nella Libra, moltitudine di piaghe, guerre, e guastamento di frutti. Se nello Scorpione fame, e copia d'uccelli. Se nel Saettario trasportationi di popoli, ne' monti abondanza di frumenti, e ne' piani frumenti guasti. Se nel Capricorno, pìoue, fraude di Re, copia di frutti, e morte d'huomini eccellenti. Se nell'Aquario, battaglie ne' luoghi marini, copia di frutti, carestia di legumi,

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA
gumi, e abbondanza di vino. Se ne' Pesci, corrotion di
frumenti, e morte d'huomo potente e, quando nasca la
canicula stella fissa, dichiararemo al suo tempo,

Che cosa sono i Lampi.

Cap. 36.



L A M P I son quel fuoco, che esce dalle nubi sono il foco, e il tuono à vn tempo. Ma vediamo più presto il fuoco, che vdiamo il tuono. Vero è, che alle volte sentiamo il Tuono, e non vediamo il fuoco, cioè il baleno. Ma la cagione di questo procede, che alle volte le nubi sono tanto spesse, che il fuoco non le può spezzare tutte, ma spezza vna parte sola di loro, onde auiene, che il lampo non può penetrarle. Alle volte vediamo il lampo, ouero il baleno, e non vdiamo il tuono. E questo procede, perche alle volte le nubi sono sotilissime, e, se ben se spezzano, fanno sì poco romore, e tuono, che quà da noi non si sentono. questo accade spesso, e massimamente nella State. sono però di quelli, che dicono i lampi esser causati dallo aprimento, che fa il vento rinchiuso nella nube.

A N N O T A T I O N I D E L

Cieco d'Hadria.

S E' L tuono è rimbombo di nubi cozzanti insieme, come di spade di schermitori, non è difficile il conòscere
in

E DISTANZA DELLE SFERE. 51

in che modo ne nasca altre sì (come dallo scintillar delle medesime spade) il baleno. Ma, se pure è l'effalation calda, e secca, la qual quinci, e quindi oppugnata, ma non espugnata dal freddo inimico internata, e con la vnione ingagliardita nel mezzo della nube, e percio riscaldata in se stessa, e infiammata (come carbon circosperso d'acqua) ne rompe fuori, come strepito di bombarda; sarà facile perimente lo imaginare, a che guisa il tuono sia accompagnato dal lampo, come auuene nello scopio della bōbarda suddetta. Ma, quantunque il tuono, è il baleno), e il baleno, e il tuono sien congenerati così in vn punto, che tra lor non si da ne il prima, ne il poi (e pur, s'alcun precede, precede il tuono, di cui percio l'Auttore fauellò prima) tutta volta voi, che ci vedete, vedete prima il baleno. perche il senso della vista, sì come è più alto, è più spiritale, così è più veloce del senso dell'vdito, sì come il foco, per cui si fa la vista e più alto, e più lieue dell'aria, per cui si fa l'vdito, & l'occhio in modo veloce, che ancora si litiga, e noi (come habbiamo promesso) ne disputeremo ne nostri Cento Dialogi, si vede ò uscendo fuori all'oggetto, ò aspettandolo, e ricenendolo dentro. per hora basterammi hauer detto, che l'occhio è più spedito dell'orecchio, e che l'esperienza il dimostra. percioche, chi mira alcuno, che tagli legna, ò che voghi galea di lontano, vede alzato la seconda volta il colpo, prima che oda il primo. E questo auuien, perche'l tuono si fa co'l moto, e il moto co'l tempo, e il tempo ricerca spatio. alle volte si ode il tuono, e non si vede il baleno. ò perche l'assalatione, e si debole, e le nubi si forte, che quella non può romper questa, e non rompendosi non può fiammeggiare, ò perche si rompe. ma verso il Cielo, e non verso noi. ò perche si rompe verso noi. ma sepolta ad altri nuuoli in mezzo, alle volte risulge il baleno, e non tocca il tuono. Perche la nube è sì debbole, che spezzata non suona, o sì alta, che sonando non si ode.

LA GRANDEZZA LARGEZZA

*Che cosa sono le saette, e da che siano causate, e
perche diano la maggior parte in luo-
ghi alti. Cap. 37.*



E Saette sono causate da gli humori
cioè vapori della terra, e dell'acqua.
i quali vapori non sono altro, che fu-
mo, che tira seco il caldo del Sole dal-
la cecità della terra, e dall'humidità
dell'acqua, che poi per lo soffiar de'
venti, e per la frigidità dell'aria, e per la calidità del-
la sfera del fuoco si congelano insieme à guisa di pietra
di marmo in mezzo delle nubi. ma questa pietra è più
dura, e piglia forme diuerse: ella così congelata nelle nu-
bi, quando sono i tempi piuosi, mentrechè'l fuoco apre
le nubi, esse fuori: le saette vengono con quella veloci-
tà, che si conosce dall'vdirsi, quasi prima lo scopio del-
la saetta. che vedersi lo splendor del lampo, ancor che
la vista faccia più presto l'ufficio suo, che l'vdito, delle
quali, altre vengono con fuoco, altre con acqua, & al-
tre senza fuoco, e senza acqua, questo auuiene secondo
che partecipano più dell'elemento, onde esse formate fu-
rono. essendo che de gli elementi chi è caldo, chi è sec-
co, chi è humido, e chi è freddo. Le saette sono di più
forti, e colori, secondo che partecipano più di quello ele-
mento. donde elleno causate sono: Elle danno ne i cam-
panilli, nelle torri, e ne gli alberi alti per la maggior
parte, e questo, perche esse vengono sempre guiccian-
do,

E DISTANZA DELLE SFERE. 52

do, e volteggiando nella prima region dell'aria. doue facilmente, per esser questi alti, vengono ad intoppar lor dentro. la loro natura è di andar guicciando in giro per l'aria fino à che hanno possanza, e di attaccarsi solamente alle cose dure, e che lor possano far resistenza, e di schiffar le tenere, & humide.

ANNOTATIONI DEL Cicco d'Hadria.

RESTAMI à giunger alla felice facondia del nostro Auttore, con cui felicemente va dipingendo il lauoro de' folgori, che, si come il Sole con opra non mai imitata dagli Alchimisti nelle minere affissa i metalli, e produce i zolfi, e da muri sueglia il nitro per la polue dell'artiglierie; così nelle nubi puo fabricare il folgore, e scaricarlo. scuotesi l'essalation de folgori per la maggior parte dalle minere. e percio questi serbano odor di zolfo, e le cose fulminate spirano il medesimo odore assunta alla mezana fucina dell'aria, & iui si batte i folgori, come si genera la pietra nelle reni. impastasi nella nube acquosa come il pane con la farina e con l'acqua e ui si cuoce come la pasta nel forno, ò la pietra nella fornace, e cacciata fuori delle nubi dal foco, e tirata dal proprio peso viene, e porta in terra quei tristi effetti, che se ne veggiono. ò tocca, ò abbruccia, ò fende. percio si finge con tre raggi, e percio si chiama Trisolca, dà nelle altezze. perche prime le separano innanzi imputasi à Gioue. perche questi aiuta l'essalatione sua materia. fa ferite freddissime. perche son velenose e il veleno è sì freddo, che'l cor d'vno auuelenato nõ puo abbrucciarsi. ma, si come auueleno gli animali, che nõ hanno veleno, così il leua à gli animai velenosi, ne cui cada neri nascono, e uiuono i vermi. e questo auuiene, perche il folgore col suo foco asciuga l'humido ne gli animali nodri

G 4 mento

L A GRANDEZZA, L ARGHEZZA

mento del toscò, fa uarii effetti. perche alcuni, percotendo nelle cose sode, le spezzano, e non toccan le liquide. Altri fanno il contrario; così spezzarano, le botte senza uersare il uino, ò fonderano l'oro senza tinger la borsa. Il che succede. perche son hora spesse. e quando rare. hora foco, hora vento, hora pietra: abbruccia le reti in acqua, e non è marauiglia, poiche quà giù anchor si formano polueri artificiali, che ardon nell'acqua. il che si proua anchor nella calce. se percote in una botte, e nõ uersa il uino, quel uino beuto fa impazzire, ò morire, niuno e fulminato, che prima habbia sentiro il tuono, ò habbia ueduto la saetta. s'alcuno è fulminato, dormendo more con gli occhi aperti. se veggiando, more con gli occhi serati. e questi son segreti, che Dio ha uoluto serbar nel solo profondo abisso del suo sapere, doue non è licito à noi di trascendere. Il fulminato uolge sempre il capo. La d'onde vsi la saetta. niun animale è accceso dal folgore se non prima morto. alle uolte alcun more di folgore senza hauer alcuna ferita. alle uolte ha certe ponture, come di ago, e questi se non muoiono subito, possono riceuer rimedii con medicine refrescatue. il fulminato rimane in quel gesto, in cui lo troua la saetta, come rimaneuano quei, che mirauano il teschio di Medusa. Onde si son ueduti alcuni morti per folgore in atto di mettersi il pane in bocca, e pareano uiui, ma tocchi erano leggerissimi. come le piume. perche haueuano tutto il sangue disseccato nelle uene. è tocchi subito uanno in cenere. e quei, che muiono senza ferita, muoiono ò spauentati dal terrore, ò soffocati dal fumo, ò fatti carboni dal foco (perche senza foco mai non uien folgore) ò pur oppressi da un certo spirito formidabile, che accompagna sempre i folgori chiamati bombe celesti. E perche à cuocersi han bisogno di caldo, non si generano il uerno, se non sopra uenendo caldo fuori di tempo. Le saette trouate in terra non si possono romper col ferro, ne fonder col foco; sol si conuerteno in cenere. onde nelle saette di pietra non si conosce la lor mistura la forma è uaria, ma per lo più è somigliante a vn Gommierre. Et una tale ho io hauuto nelle mani in casa dell'Autore

EDISTANZA DELLE SFERE. 53

tore di questo libro, queste faette non penetrano più di cinque piedi sotterra. il perche contra qu este faette sono rimedio i luoghi sotterranei, come sono anchora leghirlade del lauro, di cui si coronaua Tiberio, e li pelli di vitel marino, di cui si faceuan ne' campi le tende antiche de Capitani. Rimedio sono anchora le artegliarie tirate, e le campane sonate. perche rompono l'aria, chi porta una di queste faette seco di giorno in giorno, ode di se noue maluaggie, e terribili dicefi che non da la faetta, in quella naue, c'habbia nell'albero, fisso un ferro di cauallo.

Che cosa sia quel fuoco, che appare in guisa d'un torchio sopra gli alberi delle naui à i nauiganti in tempo di fortuna, che essi addimandano la luce di Sant'Ermo.

Cap. 38.

QUEL fuoco, che appare sopra gli alberi delle naui, & ancho alle volte sopra le haste de soldati, ò sopra il capo di alcuno, ò attaccato, a qualche altra materia, non e altro, che una certa effalatione, ò impressione nell'aria, causata dalla spessezza del fumo, che esce dalla terra, e dall'acqua, e combatte cō la frigidita della notte. ond' essa si restringe, e si inspesse nella ragion bassa dell'aria. e, quādo questa effalatione troua alcū corpo, nel qual si possa da se stesso accendere, ui si ritiene, fino a tanto, che si consuma. ma non fa danno, oue quella sia ritenuta perche questo fuoco non abbruccia, per esser materia, che sta raccolta in se stessa, e si consuma in un subito, come se ne uede ogni giorno l'esperienza, al tempo della fortuna.

AN-

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



A R I E diffinitioni si assegnano da vā
rii scrittori di queste faci, che si accen
dano in aria, e discendano soua l'ha
ste de soldati, o le antenne delle na
ui. alcuni credono, che sien nuuoleri
rilucenti. Altri, che sieno animale
ti splendenti, come le lucciole, e tra
sorrenti allhora per l'aria. Altri cor
de, ò pezzi di tele, che, hauendo, im
beuuto l'acqua, sien portati per l'aria, che rilucano, come le
legna putride. Altri splendor d'occhi spauentati, à cui pa
ia falsamente ueder quel lume, che in uer non uede. addu
cendo l'essempio dell'occhio, stropicciato e torto alquanto
dalla mano, cui par di mirare vn non so che di lustro. Altri
credono, che sien picciole finestre fatte nell'aria per tutto
spessa, & iui rarificata, e concedente picciol passaggio allo
splendor delle stelle, che più unitò si fa più forte, come più
forte si fa nello spirar solo per una fissura d'una porta chiu
sa il uento. che già largamente spiraua per tutta una porta
aperta, e il sole assottigliato dallo specchio in un raggio si
muta, infiamma, & accende. Altri tengono, che sia fumo, sità
leuata di terra per istrepito di tempeste, ò per fiato di genti
ansiose che per lo moto s'accenda nell'aria già fatta soaue,
e scendendo s'attachi ma per la debolezza sua non consu
mi. Ma comunque si sia (che io niuna di queste ragioni ap
prouo.) anticamente se era una si chiamata Elena, & era in
fausta. se due, Castore, e Polluce, & era propitia. ma hora tut
to ciò si confonde, e sempre si chiama, sia una, o due, corne la
chiamò l'Ariosto. La desuata luce di sant'Ermo. fu Ermo
huomo santo, Vescouo di Sicilia, amico di nauiganti, e mo
rendo in naue in tempesta, (mètre andaua in Gierusalem)
promise (se potea) doppo morte aitar quella naue; e morto
lui, cessando la tempesta, e comparendo questa fiamma so
pra

E DISTANZA DELLE SFERE.

54

pra l'antenna si inginocchiaro i nocchieri gridando, Ecco l'anima, ecco la luce di sant'Ermo.

Dache sono causati alcuni fuochi, che si ueggiono nell'aria in uarie forme.

Cap. 39.



Fuochi, ouero le luci, che in diuerse forme si ueggono nell'aria, non son altro, che uapori della terra andati in alto, i quali, essendo per se stessi leggieri, arriuanò fino alla sfera del foco, dalla quale accesi sono, e poi risopinti indietro, come ho detto nel trattato de' tuoni, e per esser essi vapori còbattuti da queste due contrarietà, cioè di andar in alto, e da essa sfera risospinti à dietro di accèdersi pel calor di detta sfera, si spargono per l'aria in uarie forme fino che si consumano. & eglino paiono alle uolte à guisa di stelle, che cadano, o di traui, o di serpi, o cose simili: non dimeno altro non sono, che vapori, come ho detto di sopra.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



ALLA terra, come da legna, che ardono, si leuano effalationi calde, e secche: e dall'acqua come da uasi pieni di liquori, che bollo-no, spiran uapori caldi, & humidi: di quelle si compongono i uenti, e l'impressioni di foco di questi si formano l'impressioni di acqua. Ma quelle, e questi son, commossi dal moto del cielo, del sole, della Luna, e delle stelle. Ma in particolare il caldo attrahe

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

attrahe le effalationi terrestri, come l'ambro scaldato, ò fre-
gato rapisce la paglia .è , poi che le ha ridotte alla fourana
loggia dell'aria, il sole le accende , come ferendo in ispec-
chio di cristallo accende la stoppa, o come il foco della can-
della uua discendendo in giù contra l'uso suo raccende il
fumo della candella spenta; Queste effalationi accese rapre-
sentan di uerse faccie, secondo la sostanza, qualità, quantità,
sito, e figura. perciò che, se son larghe. sembrano fiamme , se
lunghe, tiffioni: se sparse, aperture : se diuise , stelle cadenti.
se male illuminate dal lume delle stelle, paion colori rossi.
così rossi paiono i nuuoli al cadere, e al sorgere del sole. al-
tri vanno in diuerso parere, e stimano, che l'aria spessa, e in-
grossata da i uapori , e rappresentando la imagine delle stel-
le (come l'acqua percossa dal sole, scolpisce la imagine di lui
nelle mura uicine) apporti all'occhio humano l'aspetto di
cotai fiamme. e tanto più, quando l'aria in alcuna parte spes-
sa, contende, e in alcuna parte rara , concede passaggio allo
splendor delle stelle. così il sol passando per una uetriata si
ueste il color di quella , così i pittori con l'arte loro, che è
pure humana, rappresentano luoghi piani. e rileuati, lonta-
ni, e vicini con monti, fosse, & abissi . e parimente con om-
bre, e lumi.

*Che cosa siano quelle cose, che appaiono nel-
l'aria à guisa di stelle con la coda longa,
che noi addimandiamo Stelle
comete .Cap. 40.*

QUELLE cose , che vediamo nell'aria, che
ànzi paiono stelle con la coda longa, non sono stel-
le , ma vapori accesi nell'aria , per la calidità della sfera
del foco a modo di stella, causata da i sette pianeti. perche
essi per alcun tempo infiammano vna parte dell'aria e
queste sono quelle cose, che addimandiamo Comete . Le
quali

E DISTANZA DELLE SFERE. 57
*quali hanno diuersi significati secondo il pianeta, da cui
causa, e vengono.*

ANNOTATIONI DEL
Cieco di Hadria.

QVANDO la fredda, e malinconica ste a di Satur-
no regna ne' segni terrei, stringe la terra, come il fred-
do il verno, nella qual strettezza ella concipe effa-
lationi uelenosa, quai si generan ne' pozzi turati, ò nelle mi-
nere pofonde. s'auuiien poi, che subito regni Marte, egli ral-
larga la terra, come il caldo della primavera, & accresce il
ueleno dell'effalatione. il sol poi la trahe in alto non tutta
insieme, ma di parte in parte, come il caldo del nostro odora-
to a poco a poco tira per l'aria gli odori. Questa effalatione
è terrestre, uischiosa, calda, e secca. è terrestre, perche sia mol-
ta: uiscosa, perche duri: calda, perche ascenda: e secca, perche
s'accenda. in questa, quantunque poco, si chiude la forma, e
lo alimento d'vna gran cometa, come in un poco di seme la
statura d'un gran gigante, e in un picciolo nocciolo il robu-
stissimo corpo d'una gran pianeta. essendo infino al sourano
retto dell'aria presso la sfera del foco, non per grauità, ò per
leggierezza, ma per natural dispositione: siccome nel corpo
nostro gli huomini conoscono, e cercano i luoghi loro, e
nella digestion del cibo le parti son dalla natura distribui-
te, e proportionate alle membra. la effalatione infocata, non
intoppando in impedimento alcuno, se ne uola su alla sfera
del foco, e la col foco, ò col sole s'accende, e continua con
chiusa lentezza struggendosi, come legno verde pien di resi-
na acceso; è diuersa dall'altre impressioni di foco, siccome ge-
ma da i sassi, ò pur l'vna gēma dall'altra. fanosi queste come-
te l'autūno, e la primavera. perche il uerno cō le pìoue ipedi-
sce, e la state col caldo cōsuma l'effalatione. prēdono i colori
e la forma della qualità, quantità, e sito del uapore, e della
stella, sotto laqual si formano, sono alle uolte nere, come il
ferro infocato, sogliono esser di più forme, ma particolarmentē
te di tre, se spargono i raggi d'ogni intorno, crinite; se
da

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

da vn lato, barbate; se da gli estremi. codate. Il calor si affoda nel mezo, e lascia affottigliare l'estremità. è di tempo in tempo le va nutrendo oltrache si leuano altre effalationi chiamate dalla natura al luogo, doue son le prime. Le comete portano il moto dall'aria, dalla sfera del foco, dal cielo, e dalla stella, che trasmissè ancor la complessione. secondo la quale stella si crede, che ella producan diuersi effetti. più presto, quando le comete sono verso leuante; più tardi, quando sono verso ponente in quella parte, a cui riuolgon la coda, parlandosi delle parti del cielo: indugiati alle volte oltra nouecento anni. il che è riso da me. La cometa al parer mio non produce, nè pronostica maluagi effetti, ma viene accidentalmente accompagnata de quelli. viene accompagnata da i terremoti. e da i venti. perche si compongono d'vna stessa materia. dalle secchezze, perche, se non fosse la stagione secca, non si leuerebbe la effalation delle comete, ò inhumidita delle pìoue non salirebbe in alto. dalle carestie, perche, non pìouendo, le biade riescono sterili. dalle tempeste, concitate dai ualorosi venti, che regnano. da morti di principi; perche; essendo secco il tempo, e signoreggiando Marte pare delle comete, e questi duo fochi accoppiati infiammando il foco della colera. & essendo la cometa, come dicemmo, di materia uenosa, e uenoso il suo aspetto a chi di quà giù la risguarda, come il fascino corrompe gli occhi, e l'arthenico stato lungamente chiuso nelle minere nouellamente aperte partorisce la morte de' risguardanti. ageuol cosa è, che, alterandosi i cori de' principi delicati, corran a la morte. è accompagnata da guerre, per le precedenti ragioni. E, perche la secca stagione inuita la carestia (da cui si spera aiuto contra i nemici) promette vittoria; e lo inuechiato pensier, che le comete siano ambasciatrici di guerre, fa che l'vn Principe non vuol esser preuenuto dall'altro. ma, qual'anno, che non muoia alcun Principe? qual'anno, che non fulmini alcuna guerra? Se la cometa apparue, a lei si carica la colpa: se non apparue, non se ne dice altro. ò son di quei finesti effetti delle comete, che vibrarono la minacciosa coda già nouecento anni. persevera un'hora, un giorno, vn mese,
e in

E DISTANZA DELLE SFERE. 56

e infino a ottanta giorni scriue Aristotele. ma si è offeruato, che alcune continuano sei mesi interi, & alcune un'anno. Gli scrittori Arabi han lasciato scritto due regole. l'una per misurar, quanto sia lontana la cometa da terra. l'altra per calcolar, quanto tempo debba durare dalla prima sera, che luce. ma io, giudicandole lunghe a scriuerfi, noiose à leggerfi difficili à intenderfi, fouerchie a impararsi, e fallaci à offeruarsi, non ho voluto lograrui tempo, ne carta:

*Della sfera del foco, e perche esso foco non arda,
e risplenda, come fa il nostro.*

Cap. 41.

DA sfera del foco è disopra della sfera dell'aria. e questo foco è della medesima natura, che è il foco qui da noi, cioè caldo, & secco. questo foco non arde, e non risplende per prouidenza diuina. perche, se ardesse, e risplendesse, impedirebbe la luce al sole, & alla luna, & alle stelle, e mai non sarebbe notte, la qual non è altro, che ombra della terra. Se questo foco si portasse in altra materia, doue esso potesse pigliar corpo, come in legne, stoppa, e simil cose atte a ricener il foco, egli arderebbe alla guisa di questo, che è qui da noi. perche è il medesimo, e della medesima natura.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

LA terra fuor del suo sito, ha bisogno di sostegno. L'acqua fuor del suo letto ha bisogno di sostegno. e il foco fuor della sua sfera ha bisogno di nodrimento. ma la terra nel suo riposo non cade. L'acqua nel suo luogo non si sparge. e il fuoco nel suo giro non arde, e non luce, perche non arde

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

arde. non arde, perche non ha materia. non ha materia, perche non ne ha bisogno: non ne ha bisogno, perche è nella sua propria parte. perche non luce, non ha colore. e perche non arde, non ha calore, che, se ardesse, struggerebbe il mondo. se lucesse, si uedrebbe la sua luce, ma non si vedrebbon le stelle, la notte non sarebbe oscura, e la luna non sarebbe mai eclissata. perche il foco disfarebbe l'ombra della terra, cagion dell'eclissi lunare. Il foco non arde nella sua sfera, ma ben s'apprende, & arde nelle mater ie, che gli si appresano, come si uerifica nelle comete.

Quanto sia grande la sfera del foco.

Cap. 42.

QUESTA sfera è poi di grandezze per circuito cento, e settanta cinque mille, e trecento, e ottanta miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



QUESTO elemento è più bello, forte alto, e acuto de gli altri, inuisibile nella sua sfera, istabile in ogni luogo, & ha più di forma, che di materia, e, sicome, chi non sapisse esserui male lo si imaginerebbe, veggendo tutti i fi-
mi correre all'ingiù, come a vna propria sede: così niun sentimento esteriore, ma il giudicio solo ci ha mostrato la sfera del foco, perche, auuanzandosi sempre il foco nostro in su, è non dandosi motto infinito, fù ragione anzi necessità, che sopra l'aria hauesse una sedia, doue aspirasse, e giuntoui si fermasse, ne ui producesse altro effetto, che diuidere i pianeti da gli elementi. benche qui tra noi ne produca molti, percioche cuoce i cibi, illumina le tenebre, difende da gli animali, asciuga l'acqua, riscalda gli agghiacciati.

E DISTANZA DELLE SFERE 59

ghiacciati, amareggia le cose dolci, come le ceneri, purga i metalli, fabbrica l'armi, purifica le cose ruginose, affottiglia le grosse, alleggerisce le graui, abbassa le alte, sublima le basse, lique fa le dure, come il piombo, indura le liquide, come il fango. raccoglie le cose sparse, somiglianti, e separa le raccolte dissimiglianti, come auuiene ne' metalli, genera, rinnoua, moltiplica se stesso in materia straniera. si comunica, e s'incorpora cō ogni materia, ardeua i sacrificii antichi, & hoggi s'adopra in cerimonie pietose della nostra religion christiana. al fine tesso, e ferito subito si raggiunge senza segno di cicatrice, come fanno anco l'aria, l'acqua. ma questo non fa mica la terra.

Quanto sia larga la sfera del foco. Cap. 43.

LA sfera del foco è di larghezza trentaotto mille miglia, e settecento.

A N N O T A T I O N I D E L

Cieco d'Hadria.

TANTA larghezza conuenne al foco, accioche egli con proportionato riuolgimento si girasse d'intorno all'aria. perche, quantunque il foco habbia il suo moto in su, per natura, egli lo ha in giro poi per figura. ciagendo, & essendo cinto da corpo sferico, e mosso dal primo mobile.

Quanto sia lontana da noi la sfera del foco. Cap. 44.

LA sfera del foco è lontana da noi quindici mille miglia, & otocento.

A N N O T A T I O N I D E L

Cieco d'Hadria.

BEnche'l foco sia tante miglia lontano da noi, quante sō ma l'Auttore, egli è peròp tutto. è nell'iferno. p. gastigo
H de

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

de dannati in perpetuo. e nel purgatorio per gastigo de dannati à tempo. è sotterra, doue riscalda il verno l'acque de pozzi. è nella terra, perche leggiamo di assai terre, che ardonno, e la terra arata la state fuma, è sopra la terra questo fuoco vsato da noi. è ne monti, perciò arde il Mongibello in Sicilia, è il monte chimera in licia. è nelle pietre, in guisa, che si batte col fucile fuor delle selci, e le pietre percosse da calci de caualli scintillano. è nel ferro, che percosso scintilla. è nell'oro, che nel suo aspetto rappresenta la sembianza del foco. è nelle gemme, che, rilucendo, par che ardano, e alcuna d'essa accesa, non si spenge mai più. e nell'herbe è nelle piante. la onde le foglie dell'hedera, e del lauro stropicciate insieme generan foco. e nelle palle, e nelle saete, che scaricate da fronde, e da archi si scaldano e ne legni, che torti, e fregati sfauillano. e ne gli animali non tanto per lo calor naturale, o per la materia della colera, quãto p la luce de gli occhi, che è vna parte di foco. è nell'acque, onde son tepide e taluolta fernidi i bagni. è nelle fontane, delle quali al cuna taluolta bolle; e ne fonti alcun, de quali accende le faci spente. è ne fiumi, che si senton caldi la notte estiuu. è nel fòdo del mare, che sù i principii delle tēpeste comincia à scaldarsi: è nella superficie del medesimo mare, che le notti scintilla. è ne venti, si, che'l vento prester accende cioche tocca. è nelle nubi, da cui scoppiano i baleni, e i folgori. è nell'aria, doue appariscono le luci di S. Ermo, le comete, e più altre fiàme. e nella sua propria sfera, di cui hora parliamo; è nel Sole, che luce, scalda, & accende. è nella Luna. e nell'altre stelle vaghe, e fisse, che pur si veggiono fiàmeggiare. è nel Cielo Empirico, che riportò à punto questo nome di foco dal vocabulo Greco. è ne gli Angeli, e ne'Santi ardenti di carità. è in Dio tutto foco d'amore. ma, si come il Sole, quanto più s'allarga verso i cerchi di sopra, tanto più si risolue in luce senza calore, e, quanto più quà giù si restringe, tanto più auualora il calore, talche il suo raggio ridotto dallo specchio in vn punto accende la stoppa, così il foco, quanto più sta raccolto, in q̃ste minori sfere, tãto ha più possente il calore, e quanto più si dilarga pdendo il calore, tanto più si difonde.

EDISTANZA DELLE SFERE. 60

fonde in luce il perche, il foco nell'inferno ha calore sanza luce nel Cielo ha luce sanza calore, qui tra noi ha luce e il calore commisti, e nella sua sfera non ha ne luce, ne calore.

Da qual parte girino i pianeti per li loro Cieli, & i Cieli à qual parte girino. Cap. 45.



Pianeti girano per li loro cieli al contrario di essi cieli. perche essi vanno da Ponente a Leuante; & i cieli vanno da Leuante à Ponente. cosi tutti i cieli vann o da Leuante à Ponente. eccetto il ciel Cristallino, che gira da Ponente à Leuante. e medesimamente il cielo stellato fa vn giro da Ponente in Leuante contrario à quello, che gli fa fare il primo mobile.

ANNO TATIONI DEL Cieco d'Hadria.



SETTE sono i pianetti, figurati nelle sette canne della Sampogna di Pan, Auttori de' sette giorni della settimana. e, quantunque l'Egitto credesse già, che'l Sole subito fosse sopra la Luua, nondimeno questo è il lor vero ordine, cò cui son siturati l'vn sopra l'altro, còtinuàdo la nostra scala, e cò minciando dalla sfera del foco, è salèdo verso il cielo stellato, cioè la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Gioue, e Saturno. e s'alcun nò potesse conseruarsi quest'ordine nella memoria, raccolgalo da i nomi de i giorni della settimana, cominciando dal primo giorno di lauoro, e lasciàdo sempre il giorno seguète cò interzato ordine prèdèdo il terzo finche habbia raccolto i nomi di tutti i sette. cosi dal lunedì trouerà prima esser la luna, poi tralasciando il martedì, dal mercoledì, vedrà Mercurio essere il secondo. dal Venerdì venere esser, il terzo. dalla Domenica, che anticamente si chiamò giorno del Sole. primache N. Sig. nascesse, risuscitasse, e mandasse lo Spirito Santo in tal giorno, intenderà il Sole essere il quarto dal martedì Marte esser il quinto. dal giovedì Gioue esser il sexto. e dal Sabbatho, che p̃sso i Gentili si chia-

H 2 mò

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA.

mò giorno di Saturno, q̃sto Saturno esser il settimo: ma, p̃ che con ordine diuerso dalla lor positura nel cielo madaſſero i nomi à i giorni della settimana, dirasi, doue si parlerà dell'hore. si chiamano pianeti quasi errati non p̃che facciano errori, ma p̃che si girano p̃ se stessi coli p̃prio cielo, oue è affisso ciascuno. ma le stelle fisse così si chiamano, p̃che non si mouono p̃ se medesime, ne cō vn cielo proprio a ciascuna. ma tutte insieme sono incaſtate nel fermamēto, è raggiurate con lui, à cui ò alla terra ponēdo ſegno ci accorgiamo del mouimento de' pianeti. come colui, che nauica, ſermando l'occhio nella fermezza del lido, conoſce il moto della naue. Il Sole fa ſēpre il ſuo viaggio ſotto la Clitica linea, tirata nel mezo del zodiaco, e nel mezo del cielo. ma gli altri pianeti cō più licentioſo paſſo nē eſcono alquāto. I pianeti han duo moti. l'vn violēto da leuāte i ponēte, che fornifcono in 24 hore, rapiti così dall'ottaua ſfera, e dal primo mobile, à cui q̃sto moto è p̃prio, e q̃sto è moſtrato à ciaſcū dalla p̃pria viſta. L'altro moto è naturale, & è da ponēte in leuante, e ciò ſi diſcerne da coloro, che miranò ogni pianeta uſcito dal Montone paſſar nel Toro ſegno celeſte, e più propinquo al Leuāte. ma quantūque ſi dia moto violēto nō ſi creda però ch'egli ſia ſforzato, p̃che nō farebbe in cielo, doue non è coſa alcuna ſforzata, ne ſarebbe p̃petuo, q̃n col teſtimonio d'Ariſtotele niuna coſa violēta e p̃petua. ma ſi dice violēto. cioè nō naturale. dūque moto naturale verra dir moto ſuo proprio. e moto violēto verra dir cōe con gli altri cieli cagionato dal primo mobile, e nō dalla p̃pria natura di q̃l pianeta. lo ſpatio di q̃l moto cōegia ſi è limitato, ma lo ſpatio, che ſplēde ciaſcū pianeta in iſpedire il ſuo natural mouimēto, che diciamo eſſer da occidēte in Oriēte non è tutto eguale, come nell'altro moto, che tutti ſpacciano in 24 hore, ma diuerſamēte ſi aſſegna à ciaſcū pianeta, p̃cioche la luna ſtā i ciaſcū ſegno (de' dodeci ſegni del cielo) duo giorni, ſei hore, e duo terzi d'hora. e varca tutto'l Zodiaco in 27 & 8 hore. Mercurio tarda in ogni ſegno 28 giorni, e 6 hore, ſi che fa il ſuo coſo p̃ lo Zodiaco in 339 giorni. Venere di mora ogni ſegno ventinouedi, e gira tutto'l Zodiaco in tre

cento

E DISTANZA DELLE SFE E. 61

cento quaranta otto giorni. Il Sole si trattiene in ciascun segno trenta giorni, dieci hore, alquanto men di duo terzi d'hora, e trappassà tutto il Zodiaco in 365 giorni. e vn poco men di sei hore. e questo è l'anno solare. Marte alberga in ciascun segno 60 giorni, e 21 hora, e trascorre tutto il Zodiaco in duo anni. Gioue habita in ogni segno vn'anno solare, talche si spedisce. del Zodiaco in 12 anni. Saturno stanza in ogni segno duo anni solari è mezzo, così in 30 anni valicato il Zodiaco finisce il suo corso, La onde si raccoglie, che quanto i pianeti sono più infuso, tanto più tardi empiono il lor viaggio. il che nasce da due cagioni. La prima, pche, quanto più s'ascende in alto la volta del mondo, è tanto maggiore, e tanto più si pena à voltarla. la secóda, pche ql pianeta, che ha luogo più infuso, tanto è più disturbato, e ratenuto dal moto contrario, e gagliardissimo dell'ottaua sfera, e del primo mobile. ne si dica già, che Mercurio, e Venere facciano viaggio poco men tardo, che'l Sole, da cui l'vn non si scosta più di gradi ventisette, e mezzo. l'altro più di quaranta sette e vn quarto, benche sien più disotto. perche questi duo pianeti à guisa di picciole polledre, che ancora lattando vadano per lunga via dietro alla madre, hora si fermano, hora tornano à dietro; quando raggiungono il Sole, quando l'anticipano, e taluolta trauerfano verso i lati dell'vno, e dell'altro polo. Il che non auuiene al Sole, che perpetuamente va innanzi. ma, quantunque i pianeti facciano questo corso, non dimeno si da poi loro vn'hora per vno d'ogni giorno, e d'ogni notte, come discorreremo quãdo si tratterà del Sole, e dell'hore. assegnasi anco à ciascun pianeta il gouerno del mondo, ma p altro spatio di tempo limitato à ciascuno. percioche si dice, che ogni pianeta gouerna il mondo per trecento cinquanta quattro anni solari, e quatro mesi, e all'vno succede l'altro, e si succedono, con quest'ordine. prima Saturno, nella cui hora furó creati il Sole, e la Luna. poi Venere, poi Gioue, poi Mercurio, poi Marte, & al fin la Luna. talche il gouerno del mondo operato da questi pianeti con qst'ordine posti si stende allo spatio d'anni due milla cento settant'otto, il qual fornito si rimolge da capo, e si era

H 3 rimolto

LA GRANDEZZA, LARGEZZA

riuolto la terza volta, e all' hora regnaua Saturno, quando Virgilio fiori, e compose la quarta pastorale della sua Bucolica, e fiori ne gli anni del mondo cinquemilla, cento, e sessanta. ma quantunque ciascun pianeta regga per tanto tē po il mondo non è però, che non si dia loro vn perpetuo, e particolar reggimento sopra i paesi della terra distribuiti tra loro. così la Luna si dice poter sopra la Sicilia Mercurio sopra lo Egitto. Venere sopra la Greccia. il Sole sopra la Spagna. Marte sopra la Germania. Gioue sopra la Francia, e Saturno sopra l' Inghilterra, e la Scotia, anzi compartono i climi ancor fra i pianeti. quinci consegnano il settimo clima alla Luna, il sesto à Mercurio, e così di mano in mano con ordine continuato. finche il primo tocchi à Saturno. ma quei, che aggiungono altri sette climi, riuolgono poi al contrario quest' ordine, e l'ottauo danno alla Luna il nono à Mercurio, è così di mano in mano. ne pure i climi, ma molte altre cose si distribuiscono fra i pianeti, come i mesi della creatura concepita nel ventre della madre. così il primo mese (cominciando con ordine di sopra, e venendo in giù,) si dà à Saturno, il qual con la sua freddezza fa apprendere il liquido humore del concetto. Il secondo à Gioue, che infonde lo spirito, e fabrica le principali membra dell' operare. Il terzo à Marte, che ordina, e digerisce gli humori. Il quarto al Sole, che accende il calor vitale, e ministra lo spirito al core. Il quinto à Venere, la qual concerta gli organi, e dispone le membra; il sesto à Mercurio, il qual acconcia la lingua, e pertugia tutti i fori della persona. Il settimo alla Luna, che distingue le membra. poi si ripiglia, da capo l'ordine ricominciando pur da Saturno, à cui si dà il mese ottauo, e à Gioue il nono. quinci auuic, che le creature partorite nel settimo mese sottoposto alla Luna, e nel nono soggetto à Gioue possono viuere ageuolmente. ma i partoriti nel mese ottauo per la maluagità di Saturno conuegno morire. E per rammentarsi quest' ordine, si comincia ad assegnare il primo mese à Saturno giorno del Sabbatho, poi lasciati vno, à Gioue giorno del giouedi, egli cō ordine tramutato di vno si vic descēdēdo, e poscia ricominciādo, onde

prima

E DISTANZA DELLE SFERE E. 62

prima si comincio, ne pure i pianeti tra se partono i mesi del concetto, ma ancora l'età dell'huomo; la Luna humida, uariabile, e crescente regge la infantia medesima qualità. Mercurio mobile, e formante se stesso alla complession di colui, con cui habita regola la pueritia, soggetta alle medesime condicioni: Venere data a gli amori, & alle delicie tiranneggia la adolescenza amorosa. e delitiosa. Marte auuezzo nell'armi gouerna la giouentù animosa, Gioue donator de gli scettri, e delle corone impera sopra la uirilitade a questi opportuna. Saturno tardo, malinconico, freddo, e secco signoreggia sopra la uecc hiaia de gli stessi accidenti. Ne tanto à i pianeti si assegnan le età, quanto ancor le membra di ciasun huomo. La luna regge l'occhio sinistro, e lo stomaco Mercurio la bocca, e la lingua Venere il Sinistro pertuggio del naso, e le reni, e il seme genitale. il Sole l'occhio dritto, il capo, e il core Marte il sinistro pertuggio del naso, e il sangue. Gioue l'orecchio destro, e il fegato. e Saturno l'orecchio sinistro, e la milza. e, si come ciascun pianeta regge diuerse cose, cosi è poi retto dalla sua intelligenza, ò dal suo angelo, che lo chiami Abbraamo, il qual foura pose alla Luna l'Angelo Gabriele, à Mercurio Michael, a Venere Amaele, al Sole Rafaele, a Marte samaele, a Gioue Sartiele, a Saturno Casiele. ne sol consegnano a ciascun pianeta il suo angelo; ma ancora la sua musa delle noue, le quali chiamano anima, e cōcento, e di quella sfera, alla Luna Clio à Mercurio Euterpe, à Venere Talia, al Sole mel pomene, a Marte Tersicone, e Gioue erato, e a Saturno Polinnia; cosi seguono l'altre due, al fermamento Vrania, e al primo mobile Calioppe. questi concetti ascrissero a ciascū pianeta. Pitagora, e Boetio, afirmando, che per la dolcezza, grandezza e consuetudine non si odono qui tra noi. ma Basilio, & Aristotele se ne risero. posero anco i filosophi antichi in ogni pianeta le proprie sue qualità, e dissero, che la luna e fredda & humida, il sole caldo, e secco, Marte caldo, e secco, gioue humido, e caldo, e Saturno freddo, e secco. da queste qualità, rassegnate a i pianeti, si come alcun di essi accompagne il Sol s'accresce, ò si scema, e'l caldo della state, e il freddo

H 4 del

LA GRANDEZZA, LARGEZZA

del uerno più vn'anno, che vn'altro, e di qui tal uolta paio-
no uariar le stagioni. ma, quantunque si scriua, che i pianeti
son dotati di tai qualità, nõ però si creda, che essi habbiano
qualità elemétare. pche farebbono elemétati, & essédo ele-
métati farebbõ cõposti. Et essédo cõposti, farebbõ soggetti
alla gñatione, & alla corrottione. la qualità de gli elementi
nõ formótano gli eleméti. ma si dice i pianeti esser vestiti di
cotali qualità, pche di qste vengono qualificando le cose lor
sottoposte. così diciamo la morte pallida, nõ perche habbia
corpo disposto al colore, ma perche réde pallido altrui. ne si
marauigli alcuno, che i pianeti influiscano la qualità, che nõ
hãno pche quã giù ancora se ne scorge l'essèmpio. così l'ac-
qua accéde nella calcina le fiamme, che ella non tiene, e l'ac-
qua stillata di noci, ancora che bianchissima, rende le faccia
di chi se ne laua si nera, che la negrezza non se ne può leuar
con altro, che col succo del limone. nè si tenga, che i pianeti
mostrino d'hauer qualità, perche monstnan d'hauer colori,
ondé diciamo la luna esser argétea, Mercurio di varii colori
Venere biãca, il Sole aureo, Marte rosso, Gioue azurro. e Sa-
turno liuido. pche i pianeti, e le altre stelle, come non han
qualità, ne gñatione, ne corrottione, così nõ hã colore. e, qñ
ancora lo hauessero. nõ però s'argométerebbe, che fosse qua-
lità in loro, pche il coloro nõ è testimonio dellà qualità, il
che si proua per molti essèpii. e tra gli altri per la biacca. e p
la calcina biãca amendue. Pur questa è calda, e quella è fred-
da, e il medesimo auuièn di molte herbe. ma nõ hãno i pia-
neti colore. hãno solo splédore. il color ci è mostrato dell'a-
ria, come le imagini uariaméte da uarii specchi, e mutãno i
pianeti qsti colori, cõe si mutã di sito i alcuna delle quattro
parti del cielo. così scriue, che i pianeti hãno i lor gaudii. la
luna nel grãchio: Mercurio nella vergine, venere nel toro,
il Sol nel Leone, Marte nello scorpione Gioue nel saettario
e Saturno nell'acquario. nõ pche all' hora più che ne gli al-
tri rpi s'allegriano, ma pche pducono particolare allegrezza
nelle cose soggette. così la donna amata, ne lieta, ne mesta
con la vista de se produce nello amãte letitia, con queste in-
tentioni. adunque si dispensano à pianeti i gaudii, i colori
& altre, simile qualità. ne solo appongono queste qualità di pia-
di pia-

E DISTANZA DELLE SFERE. 63

di pianeti, ma ancora à ciascuno gli influssi proprii deputati dalla astronomia, co' quali il pianeta suole inclinare, ma non puote sforzare già mai. e questo intendasi sanamente. così la Luna dà il Moto Mercurio insegna l'arti. Venere attende alle gratie. il Sole condona la vita. Marte stimola la fortezza. Giove inuita alla generosità, e al gouerno. e Saturno inclina alla fermezza, e quiete. Ma questi influssi riceuono poi qualche varietà, e mescolanza dalle case di essi pianeti. percioche, quātunque ogni pianeta giri p tutti i 12 segni celesti, (come si è tocco di sopra) pure ha più forza i qllo, in cui fu prima creato e qsto chiamasi casa di ql pianeta, ciascul de' quali ne hà due, fuor che il Sole, e la Luna, ognū de quali ne ha vna sola dunque casa della Luna e il Granchio, del Sole il Leone poi segue ascendēdo cō l'ordine de' pianeti, e de' segni di Mercurio la Vergine di Venere la Libbra, di Marte lo Scorpione. di Giove il Sactario di Saturno il Capricorno. poi, incominciādo da Saturno, è col medesimo ordine discēdēdo, toltone però il Sole. di Saturno l'Aquario, di Giove i Pesci; di Marte il Mōtone (perche forniti i segni si ricomincia da capo) di Venere il Toro. di Mercurio i Gemini; e di nouo dalla Luna il Granchio, & hā più forza nelle prime case, che nelle seconde quei, che ne han due. si alterano questi influssi, ancor secondo gli aspetti, co' quali i pianeti si riguardano tra loro. pche questi son cinque cioè la congiuntione (se pur questa si può chiamar aspetto) il sestile, il quadrato, il trino, e la oppositione la congiuntione è, quando duo pianeti per larghezza, e per lunghezza si congiungono in vn medesimo segno, grado, o minuto. Il Sestile. quando duo pianeti son disgiunti tra loro dalla Sesta parte del Cielo, cioè da duo segni. il quadrato, quando son diuisi dalla quarta parte del Cielo, cioè da tre segni. il trino quando son partiti dalla terza parte del cielo, cioè da quattro segni. la oppositione, qñ son separati dalla metà del cielo, cioè da sei segni. La congiuntione è amicitia. il sestile meza amicitia. il quadrato meza inimicitia il trino amicitia. e l'oppositioe nimicitia. gli aspetti sinistri segue l'ordine de' segni, e gli aspetti dritti il cōtrario e da qsti aspetti, si cauano le esemeridie le mutationi de tpi. nasce ancora alteratio
ne

LA GRANDEZZA LARGEZZA

ne gli influssi dalle effalationi, e depressioni de pianeti per che l'una, e l'altra ha ciascun di questi. La luna ha la sua effalation nel toro. Mercurio nella vergine. Venere ne' pesci. il Sole nel montone. Marte, nel Capricorno. Giove nel granchio. e Saturno nella libra. benché altri chiamano questo effaltationi augi, e le cōsegnino in altro modo à pianeti ha ciascun pianeta la sua depression parimente, la qual perche e opposta alla effaltatione, perche effaltatione vuol dire vno alzarfi in forza, e in dominio, e depression un cader dall'una, e dall'altro) si fan sempre nel segno opposto, e nel medesimo grado. così il pianeta effaltato nel montone, sarà depresso nella libra. Lo effaltato nel toro, sarà depresso nel lo Scorpione, e così di mano, in mano, traposti sempre cinque segni senza inchiudere in questo numero in segno della effaltatione, ò della depressione. onde si cauan due regole. La prima, che, essendo i segni celesti sei australi, e sei Settentrionali, come diremo à suo luogo. se la effalation d'un pianeta sarà nel primo segno australe; la depression sarà nel primo settentrionale, e così per ordine, e così per contrario, La seconda, che, doue vn pianeta si effalta, il suo auuersario si deprime, e così per contrario, e in questa occasione auuersari sono Mercurio, e Venere. il Sole, e Saturno, Giove, e Marte. la Luna sola e senza nimico; riceuono ancora mutamento gli influssi dalle applicationi, ò separationi de pianeti. l'application si fa, quando vn pianeta lieue è distante da un graue, quanto si stendono i raggi suoi. la separatione si fa, quando duo pianeti congiunti son diuisi, da un terzo, per quanti gradi si distende il suo cerchio. Questi influssi ancora prendono forza da i termini. perche ciascun pianeta (trahédone fuori la Luna, e il Sole) ha i suoi termini in ciascun segno per tanti gradi, dalla qual cosa porre mi ha spauentato la lunghezza cerchi si ne libri della astronomia. aggiungerò solo, che in ogni segno il padron della casa ha cinque forze, il padron dell'effalation ne ha quattro, il padron della triplicità ne ha tre, il padron del termine due, e il padron della faccia una. delle quai cose si ragionerà più à pieno, quando si tratterà de' segni celesti. si riconoscono ancora

com

E DISTANZA DELLE SFERE. 64

cho in ciascun pianeta duo orti, & altrettanti occasi mattutini, e uespertini il pianeta nascendo col sole fa orto matutino, e cō lui tramontando fa occaso vespertino. per contraria, se il pianeta tramonta al nascere del sole, fa occaso matutino, s'altramontar di lui nasce fa orto vespertino altri riconoscono tre orti, e tre occasi in ciascun pianeta orto cosmico, quando nasce il mattino auanti il sole nell'oriente. occaso cosmico, quando si mostra nell'occidente nascendo il sol nell'oriente. orto cronico, quando il pianeta appar la sera nell'oriente doppo il sol tramontato. occaso cronico, quando tramonta col sole, ò doppo il Sole, orto eliacco, quando il pianeta nasce di giorno e non è offuscato dal sole, sicche non si veggia. occaso eliacco quando il pianeta non si puo più uedere non tramontato: ma offuscato dal sole. Orientali sono i pianetti, che stan sopra il sole dalla congiunzione infino all'opposizione. Occidentali dalla opposizione alla congiunzione. Ma pianeti, che albergano sotto il sole si chiamano orientali, quando il precedono: e occidentali, quando il foleggono. dritti sono pianetti, quando s'affrettano uerso la fine del segno; retrogradi, quando par, che torni nel principio, stationarii, q̃do par, che stien nel mezzo. il primo si fa nella parte di sopra dello Epicielo. il secōdo di sotto. il terzo nel mezzo. il pianeta Signor della genitura dell'huomo è quello, nella cui casa, ò il cui segno entrera la Luna, poiche sarà uscita del segno, oue è quando l'huomo nasce. Così, s'io nasco essendo la Luna in montone, Venere Signora del tauro sarà padrona della mia nascita.

Quanto sia grande il ciel della Luna.

Cap. 46.

IL cielo della Luna (perche tanto vuol dire cielo, quanto sfera) è di grandezza per circuito ottocento, e trenta noue millia e sessanta miglia.

AN-

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA
ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.



di dodici.

VANTVNQVE della grâdezza di que-
sto cielo tra gli scrittori penda qualche di-
uerfità: tutta uolta,perche l'opinion del no-
stro Autto re è la più autentica,e più comu-
ne,à questa ci riporteremo aggiungendo,co-
me alcuni fecero, l'orbe della Luna di gra-

Quanto sia largo il ciel della Luna. Cap. 47.

IL cielo della luna è di Larghezza dugento, e settanta
noue mille, seicento, e nouata miglia. dire i nomi, le qua-
lità, e gli effetti della Luna, non e del presente proposito.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.



ON auanzandomi cosa alcuna da dire
sopra la larghezza di questo cielo, ag-
giungerò solo quel, che tace l'Autto re, e
dirò i nomi, le qualità, e gli effetti del-
la luna; la qual si chiama ornamen-
to della notte, madre della rogiada, mi-
nistra dell'humore. Signora del mare,
sole noturno, lampa minore, genetri-
ce delle fere, forella del Sole, emula di Febo, e da Gieremia
fu chiamata Reina del cielo. è di qualità fredda, & humida.
femina, e noturna e fosca, mostra molti effetti in color, che
nascon di setti mesi, fa difettoso ne gli occhi chi la per se-
gno, se e rossa, pronostica uento. se macchiata di nero nella
sommità delle corna. predice piousa. se nera nel mezo, annū-
tia il plenilunio sereno. se pallida, piousa. se bianca, serenità
se scintilla, minaccia tempesta a nocchieri, quando fa la
coniuntione ò presso l'alba, ò ne tre segni acquei (ilche po-
co doppo

E DISTANZA DELLE SFERE. 65

co dopo insegneremo a conoscere) produce grã copia d'acqua, così, mentre per questi segni passa la luna, si cominciano opere acquose, come nauicare, pescare, e macerar lini. ma quando passa per li segni infocati, si cominciano opere, doue si adopera il foco, siccome per foco nelle fornaci, lauorar nelle fucine, e distillar acque. e così hanno le lor proprietà i segni d'aria, ò di terra varcati dalla luna, laqual produce anouarij effetti secondo il segno mobile, fisso, ò commune, onde passa. così, correndo lei per li segni mobili, non si comincia cosa, c'habbia a durare, come il prender moglie, il fabricar case, e simili. il contrario si fa, mentre ella va per li segni fissi. alche si aggiunge, che, se questo pianeta varca il montone, eccita vomito. il perche non gioua le medicine. se'l toro animal terrestre gioua al colto della terra, e così de gl'altri, che fora lungo a scriuere, e non della nostra intentione. quai sieno poi segni infocati, mobili, e dell'altre maniere, insegneremo nella Annotation de' segni: niun more salendo la luna (se Plinio dice il vero) qsto pianeta, come la calamita trahe il ferro, si trahe dietro il mare, il qual, nascendo la luna cresce verso oriente, e tramontando lei, cresce verso occidente. percioche, sentendo la luna venire quasi ardete suo foco (il che gli auuiene, mentre ella passa dall'oriète infino a mezzo del cielo) fa, come l'acqua nella caldaia, che, sentedo il foco, bolle; bollendo, si rarifica; e rarificata, si uersa fuor per le spode. dal mezzo del cielo in là il mar fa il cōtrario. onde i mari viscosi, non così potendo rarificarsi, crescono mé de gli altri. s'alcu uede altresì, che'l mar cresca più un mese, che l'altruì béche nel medesimo ordine de' giorni nō si marauigli. pche molto cresce il mare, essendo la luna ne' segni acquei, alquãto menq ne' segni aerei. meno ancora ne' segni terrei, e molto men ne' segni infocati: La Luna acuta a generar la rugia da, e mètre cresce accresce gli humori, il ceruel nelle teste, e le midolle nell'ossa, fa uerminosi i fruttide gl'alberi piatati, e le legna tagliate mètre ella cresce. pcio; crescendo la luna, nō si tagliano legna p edificiij. ma solo per abbrucciar. perche le legna tagliate in ql tépo rigermogliano subito. Tutto il contrario auuien de gli alberi piantati, e nelle legna trōche allo
scemar

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

scemar della luna. questa ogni giorno passa per tutti i venti come anco il sole, e stà duo hore per ciascū de dodici venti. Quando ella e in Greco, il mare e pieno; quando è in sirocco, e basso; in Garbino, è pieno; nel maestro, e basso. il crescimento del mare si fa per le hore. perche, se'l primo di della congiuntione il mar cresce a vn'hora, l'altro di stà quattro quinti di più, e segue così infino a giorni trenta. La onde, se'l primo di della congiuntione della Luna il mar cominciò a crescere à i quinti quattro della prima hora, il secondo giorno comincia a crescere a ventitre dell'hora 2.a queste hore de' giorni s'aggūgono l'hore della cōgiuntio della Luna. se passano uentiquattro, si cauano tutti i dodici, il resto è l'hora del flusso. si possono anco aggiungere l'hore dell'hore della luna, calandone però tanti quinti all'hore della congiuntione, e così conosceremo, l'hora del crescimento del mare: Restami à dir vn'altro effetto della luna, che si è trouato vn secreto. perche la notte in lei si leggono le lettere che vogliamo intagliate in vn foglio, e appoggiate a vn specchio, e così si è soccorso spesso alle lontane e asiediate città, ho io ancor ne feci far proua a punto, à chi copiaua queste Annotationi.

Quanto sia lontano da noi il Ciel della Luna.

Cap. 48.

IL Ciel della Luna è lontano da noi cento, e trentacinque mille miglia, e trecento, e cinquanta.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

QVANTVNQVE la Luna sia lontana da noi (come descriue l'Auttore) pure è il piu prossimo pianeta a noi, & ha dominio sopra molte cose di quà giù, le quali son queste. tra gli e lementi l'acqua. tra l'acque il mare. fra i pesci le conche. fra i climi il settimo. fra' metalli l'ar-

E DISTANZA DELLE SFERE. 66

li l'argento. tra le gemme il cristallo. fra i mezominerali la calce. tra l'herbe le zucche, e i cocumeri. tra gli animali domestici gli asini. fra i saluaticchi i cerui. tra gli huomini i serui, i peregrini, gli ambasciatori. i corrieri, i nocchieri, e i pazzi, tra le femine di tutti gli animali le donne. tra le membra dell'huomo, il polmone, il ceruello, e le midolle e il collo. tra gli spiriti l'animale. e tra gli humori la flemma. tra le infirmità la paretisia, e l'obliquità della faccia. tra le potenze dell'anima la vegetatiua.

Fra i mesi del cōcetto il settimo. tra l'età la faciullezza. tra gli essercitii, quei, che si essercitano, intorno alla terra, & all'acqua. fra i colori il bianco, fra i segni celesti il Granchio. tra gli Angeli e il Cielo il dritto. e tra gli influssi il desiderio delle noue.

Quanto sia grande il corpo della Luna.

Cap. 49.



VARIE sono l'opinioni sopra il corpo della Luna. perche sono molti, che vogliono, che ella sia di grandezza vna delle trentanoue parti della terra. che sarebbe ottocento, e sette miglia, e duo terzi di miglio. Altri vogliono, che ella sia vna delle trenta parti, che sarebbe mille, e cinquanta miglia, & altri chi più, e di meno. pure in questa cosa io mi accosterò alla maggior parte. Vuol la maggior parte, che essa sia di grandezza la terza parte della terra onde dico, che il detto corpo è di grandezza per circuito dieci mila, cinque cento, e cinquanta miglia.

A N N O-

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

ANNOTATIONI DEL

Cieco di Hadria.



CI E' vn'altra opinione oltra le ricordate dal nostro Autore: perche molti dicono, che la luna è la sesta parte della terra, e la terra l'ottaua parte del sole, inguisa, che la luna è la quarantanouesima parte del sole: e che error di stampa è in Plinio, doue dice la luna esser maggior della terra.

Quanto sia largo il corpo della Luna.

Cap. 50.

LA larghezza della Luna è tre mille, e ventimiglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

SOPRA la grandezza, e larghezza della Luna farebbe luogo à ragionar dell'ecclissi. ma perche l'Autor ne fa vn capitolo particolare, là si prolongherà il ragionare.

In che modo la Luna, e le Stelle riceuano la luce dal Sole, e come la rimandano à noi, e di che cosa è formata la luce, con laqual luce il Sole. Cap. 51.

LA Luna, e le Stelle sono corpi lucidi, come sarebbe à dire uno specchio: & il Sole dando in loro gli illumina, & essi rimandano à noi la riuerberatione della luce

E DISTANZA DELLE SFERE. 65

luce, alla guisa, che fa vno specchio posto nel Sole, che volto riuerbera lo splendor, preso dal Sole, à quella parte, che si vuol la luce poi, con la qual luce il Sole, è formata dall'ombra, che fanno, i raggi dello spirito di Dio.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

SI come Iddio solo ha l'esser in se, e poi, ne partecipa tutte le creature qual più, e qual meno. così il Sole solo ha luce nel cielo comunicatagli dalla luce diuina, la qual poi distribuisce alle stelle erranti, hauendone tre di sotto, e tre di sopra, e standosi egli nel mezzo, come il corre nel corpo humano, e ancora la somministra è trasfonde alle stelle fisse. ma non è di gran lunga sì valorosa. perchè è partecipata, e riuerberata, come la luce di esso Sole appar tal volta ne nuuoli debile, e adombrata. In che modo poi il Sole sia ombra de' raggi della luce di Dio, lasciando i senzi allegorici, anagogici, e tropologici, appartenenti alla sacra Theologia; conchiudiamo, che ciò ci dice per questo, che tanto la luce di Dio nello empireo auanza la luce del Sole, che apparagon di quella, questa par ombra.

*Perche il Sole non penetri la Luna, e le Stelle da
vna banda all'altra. e perche non illumina
tutta la Luna. Cap. 52.*

L sole non può penetrar la Luna, e le Stelle. perchè essi non sono trasparenti, che, se così fossero, non lucerebbono. perchè il Sole penetrerebbe con la luce da vna banda all'altra. Et essi resterebbon senza luce, medesimo
I finalmente

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

simamente esse non illumina, tutta la Luna, per rispetto di quella machia, ouer nube, che in essa Luna si troua, per esser quella macchia, spessa, & oscura.

ANNOTATIONI DEL

Cicco d'Hadria.



Il nostro Auttor dice il vero, che, se le stelle fossero trasparenti, il Sol lucrebbe per esse, & elle rimarebbon priue di luce. ilche mi par, che non si può meglio con altro essemplio, che col più lontano della mia professione, ò, per dir meglio, imperfettione, che si possa imaginare, cioe con la lucida bābola dello specchio, la qual se fosse trasparente, trasmetterebbe la imagine all'altra parte, ne la serberebbe in se, nè la gitterebbe verso colui, che si specchia. la qual cosa accioche succeda, dietro allo specchio si lega con fucchi d'herbe vna sottil lastra di piombo, che con la sua opacità dà fermezza, anzi ribatte da se la figura. se l'Auttor segue poi, che il Sol non illumina tutta la Luna per la macchia terrestre, ond'ella è adombrata, non rende questa ragione. perche hora fauelli del crescere, ò dello scemar della Luna. perche ne fauellerà poco dopo. ma fauella della Luna, quando è in istato di poter esser tutta illuminata dal Sole.

Che cosa è quella macchia, ò nube, che si vede nella Luna. Cap. 53.



VELLA macchia, ò nube, che si vede nella Luna, non è altro, che parte più spessa raccolta insieme di tutto il corpo lunare. la qual è tanto spessa, che non può pigliare luce. e questa è l'opinione della maggior

E DISTANZA DELLE SFERE 66

gior parte degli scrittori sono però alcuni, i quali dicono, che quella nube non è altro, che humori della terra, e che per esser essa Luna presso gli elementi, partecipa del terrestre, e quella parte ombrata non si può illuminare per esser terrestre, cioè parte de gli humori della terra torno à dire, che esso Sole non può illuminare se non quella parte della Luna, che è disposta à ricevere lo splendore.

A N N O T A T I O N I D E L

Cieco d'Hadria.



E tutti gli Auttori non si accordassero in vna sentenza, che la macchia nella Luna, la qual chiamano volto di Cain, sia di vapori terrestri, & acquei, attratti da questo pianeta più prossimo de gli altri alla terra, proporrei il mio parere, e direi, ch'io non posso credere che vn pianeta possa prender alteratione, & mutation, da quell'essere, in cui da prima fu creato da Dio, e che la luna sia diuersa da quel, che fu nella sua prima creatione. perche non hauendo prima tirato humor, alcuno per molti mesi, bisogna credere, e confessare. che rilucesse limpida, e schietta, & indi si sia mutata, ne credo, che i vapori possano salir più sù del luogo, doue si criniscono le comete, e imprimer- si nella luna. massimamente opponendosi la sfera del foco oltrache ogni giorno si verrebbe sempre machiando più. onde conchiuderei, che fosse così formata dal suo creatore nel principio de gli anni. ma, per non discordar dal nostro Auttore, e da tutti gli altri, mi rimango di dirlo.

*Per qual cagione hor vediamo la Luna à guisa di cor-
no, hor meza rotonda, & quanto tempo stia, che
non la possiamo vedere, da poiche ha fatto la con-
giuntion del Sole, è di quanti giorni sia il mese lu-
nare. Cap. 54.*

I 2 La

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA



A Luna, come ho detto innanzi . è corpo sferico, cioè rotondo, come vna palla . Il Sole medesimamente è tale, e le Stelle. Però, quando essa ha fatto la congiuntion col Sole, cioè che si cōgiūge cō esso in un medesimo segno (la qual congiuntione noi addimandiamo Luna noua) è, che comincia à scostarsi dal Sole stà per spatio di trenta hore, che non la possiamo vedere. la onde, quando ella si comincia à mostrare à noi; all'hora la veggiamo à vso di corpo. e la cagione è, che la luna per se stessa non ha luce alcuna, anzi riceue tutta la luce dal Sole. sicche così succede. perche esso sole nō puo illuminare se non quella parte, che riguarda verso lui, la qual è la metà di essa Luna. ma à noi pare, che sia cornuta. perche non ne volge sēpre quella metà, che volge verso il Sole. Onde, chi volesse vedere sempre d'essa metà illuminata, bisognerebbe essere doue è il Sole. Essa Luna, secondo che più, è meno è illuminata dal Sole così più è meno la veggiamo piena di luce. Onde, quand'ella fa la congiuntione cō'l Sole, e non la veggiamo, è impossibile poterla vedere . perche quella parte, che è illuminata da esso Sole, e à punto contraria alla vista nostra, anzi riguarda verso il medesimo Sole, e, secondo, che da esso riceue la luce, così la gli rimanda. Da poi, quando essa comincia à partirsi dal Sole, & entra nel secondo segno, si comincia à poco à poco à mostrare à noi, & è forza che ne paia in forma di corno. per rispetto della rotondità del corpo lunare, il qual corpo se bē si guarda la sua forma è rotonda . ma non luce . e quella parte

EDISTANZA DELLE SFERE. 67

parte sola luce, che è illuminata dal Sole. però, quanto più ella s'allontana dal Sole, tanto più grande la veggiamo. di maniera che, quando la veggiamo tutta rotonda; all'hora essa è più lontana dal Sole, anzi all'incontrò di esso Sole, e che sia il vero, vedete. che, quando il Sole è in Ponente, la Luna nasce in Levante tutta illuminata, e la terra si troua in mezo fra il Sole, & essa Luna in questo tempo. e per questo rispetto la vediamo tutta illuminata. perche essa ne mostra quella medesima metà, che mostra al Sole. medesimamente, quando la vediamo à calare, egli nasce; perche essa si va accostando al Sole. in modo che, quando ella hà giunto il Sole, non la possiamo più vedere. per la ragione, che ho detto di sopra. e poi anco, perche essa non ha luce, & è sotto terra per maggior intelligenza s'ha da sapere, che, ancora che la Luna faccia il suo giro per li segni del Zodiaco in venti sette giorni, et hore otto, poco più; non dimeno. per giungere il Sole, sta ancora duo giorni, & hore quattro, e quarantaquattro minuti, nel qual tempo giunge il Sole, e fa la sua congiuntione con esso. questo si addimanda il mese lunare. auertirete anco, che, sempre, quando la Luna è noua, risguarda con le corna verso Levante, fino che ha fatto il tondo. poi quando comincia à calare, sempre risguarda con le corna verso Ponente, fino à tanto, che vn'altra volta raggiunga il Sole, e faccia la congiuntione.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

IL far della Luna è, qñ ella si congiunge col Sole tutta da lui coperta, è da noi, anzi (dirò meglio) da voi nõ ueduta. il far del tódo, e, qñ ella si oppone al Sole all'incótro di lui

I 3 tutta

LA GRANDEZZA LARGEZZA

tutta lucida, ripiena, rotonda, e visibile. all' hora la luna fa congiuntione col sole, quando s'abbatte in vn medesimo segno celeste, e grado con lui, e all' hora (com'io dissi) adombrata dal sole non può vederfi. ma subito comincia passo passo a scostarsene, e, quanto più se ne scosta, tanto più riceue, e scopre di lume; e quanto più lume scopre, tanto più par, che cresca, e metta le corne. Ilche il settimo giorno dopo il congiungimento trouandosi in quadrato col sole rappresenta vna, C. poi segue ancora crescendo infino al quattordicesimo giorno, & all' hora si troua quãto più si può lontana dal sole, e in oppositione con lui, cioè contraria à lui nel segno opposto al segno, oue è il sole: sicche, se'l sole all' hora sarà nel primo segno australe, la luna sia nel primo settentrionale. e così per ordine, e così per contrario. essendo il sol nel primo settentrionale, la luna nel primo australe. e all' hora in questa oppositione ella aggiunge la seconda alla prima C. & ambe accoppiando insieme rende la imagine di quelle due C. che tolgono in mezo la parentesi, ò la interpositione poi, benchè segna innanzi per li segni del Zodiaco, tutta volta, facendo più breue arco, incomincia à rauicinarsi al sole. e per l'altra parte cōtraria alla parte cresciuta comincia à scemare, e segue à poco à poco. scemando e rapresentando vna falce, finche, raggiunto il sole, fa la noua congiuntione, restandosi all' hora, come la prima volta, scema, e tenebrosa del tutto. cresce dunque la luna dopo la congiuntione. come creatura. finche apponendosi al suo benefattore, come ingrata, e punita, & è cominciato a leuarle il lume. Tosto che la luna si è congiunta col sole, comincia, con maggior rattezza di lui, a far viaggio per li dodici segni del cielo verso oriente, e quel viaggio a punto, che fa il sole in tutto l'anno solare, ma con più lentezza. sicche partita dal montone entra in toro. e così ua seguendo l'ordine de' segni, il qual descriueremo à suo tempo. passa la luna vn grado del cielo in due hore manco dodici minuti. così passa ciascun segno in duo giorni, sei hore, e duo terzi d' hora. sicche la luna trascorre tutto il zodiaco, e torna onde partì da prima in 27. giorni, e otto hore. ma, non trouadoui più il sole, che per la medesima via

in

E DISTANZA DELLE SFEE. 68

in quei medesimi giorni ha fatto anch'egli viaggio, ma assai più tardo, consuma duo giorni, quattro hore, e quarantaquattro minuti à trouarlo, e ricongiungerfi con esso lui. Il perche dall'vna congiuntione all'altra, ò dall'vno all'altro far della luna si interpone lo spatio di ventinoue giorni, dodici hore, e quaranta quattro minuti. quinci si tocca con mano l'error di Lattantio nel secondo delle sue diuine institutioni, oue dice, che la luna impiega tréta giorni a valicare il Zodiaco. La Chiesa Santa, per non ispezzare i giorni, da sempre a vna luna ventinoue giorni, e alla seguente trenta. e così si procede con ordine vguagliando in ogni due lune il tempo di esse. ma dalla congiuntione alla oppositione corrono quattordici giorni, e dici sette hore. Da tutto questo, che si è detto, si traggono quattro regole. la prima, che, quando la luna manda l'ombra infuso, spinge lo splendore ingiuso; e per contrario. e, quando cresce à noi, scema a gli antipodi; e per contrario. e, quando si congiunge col sole, nasce donde nasce il sole. ma, quando è in oppositione con lui, se'l sole è in oriente, ella se ne sta in occidente; e per contrario. E, mentre cresce, tien le corna riuolte al leuante; e, quando scema, le tien conuerse al ponente. e, chi si marauiglia, che la luna, disgiungendosi dal sole, uada scoprendosi, e mostrando specie di corna, ponga una palla alla luce d'una candella, che uiscorgerà il medesimo effetto. la seconda regola, che tanto viaggio fa la luna in un mese solare, che può chiamarsi anno lunare, quanto fa il Sole in vn'anno solare, ma, perche pur si chiama mese, e non anno. l'anno lunare è poi non un viaggio solo, ma dodici, e taluolta tredici riuolte, ò passaggi della luna per li segni del Zodiaco. i quai nello stesso tempo sono visitati dal sole una uolta sola. quest'anno lunare è di dodici mesi, e tal'hora di tredici, come insegneremo à suo luogo, & e uguale nell'anno solare vndici giorni meno. la terza regola è, che noi possiamo sapere ogni giorno, in qual segno del ciel si troui la luna, sapendo gia, che al tempo della congiuntione ella si pareggia sempre nel medesimo segno, e grado co'l sole. e, ricordandoci quel, che habbiamo detto di sopra, in quanto spatio uarca questo pianeta un grado: e un se-

I 4 gno

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

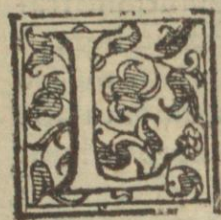
segno del cielo. percioche l'ordine poi de' segni e in qual di loro ogni giorno si troui il Sole, e quando faccia la luna, di tempo in tempo manifesteremo, doue sarà opportuno. la quarta regola, e che presaputo in qual segno, e in qual grado regni la luna, possiamo sapere a man salua le sue mansioni, le quali son uent'otto. la prima, nel montone, a gradi, uenti, minuti sei. la seconda, nel toro, a gradi duo, minuti cinquanta sette. la terza, pur nel toro, a gradi quindici, minuti quaranta noue. la quarta, di nouo nel toro, a gradi uent'otto, minuti quattro. la quinta, ne' gemini, a gradi uindici, minuti trenta due. la sesta, pur ne' gemini, a gradi venti quattro, minuti ventitre, la settima, nel granchio, a gradi sette; minuti quindici. l'ottaua, pur nel granchio, a gradi uenti minuti sei. la nona, nel leone, a gradi duo, minuti cinquanta sette: la decima, pur nel leone, a gradi quindici, minuti quaranta noue. la undicesima, pur nel leone, a gradi venti otto, minuti quaranta. la dodicesima, nella vergine, a gradi uindici, minuti trenta vno. la tredicesima, pur nella vergine, a gradi venti quattro minuti venti tre. la quattordicesima, nella libra, a gradi sette, minuti quindici, la quindicesima, pur nella libra, a gradi venti, minuti sei. la sedicesima, nello Scorpione, a gradi duo, minuti cinquanta sette. la diciassettesima, pur nello scorpione, a gradi quindici, minuti quaranta noue. la diciottesima, pur nello Scorpione, a gradi uenti otto, minuti quaranta. la diciannouesima, nel saettario, a gradi uindici, minuti trenta duo. la ventesima, pur nel saettario, a gradi venti quattro, minuti ventitre. la ventesima prima, nel capricorno a gradi sette, minuti quindici. la ventesima seconda, pur nel capricorno, a gradi uenti, minuti sei, la ventesima terza, ne ll'acquario, a gradi duo, minuti cinquanta sette. la ventesima quarta, pur nell'acquario, a gradi quindici, minuti quaranta sei. la ventesima quinta, pur nell'acquario, a gradi venti otto, minuti quaranta. la ventesima sesta, ne' pesci, a gradi uindici, minuti trenta duo. la ventesima settima, pur ne' pesci, a gradi uenti quattro, minuti uentri tre. la ventesima ottaua, nel montone, a gradi sette, minuti quindici.

Poi

E DISTANZA DELLE SFEE. 69

Poi ricomincia la prima, e, s'alcun non potesse chiuder-
fi nella mente questi gradi, e questi minuti. per hauer que-
ste mansioni à sua uoglia, ricordisi almen la prima, poi sap-
pia, che dall'una all'altra si trappongono gradi dodici, minu-
ti cinquanta uno, i quai gradi, e minuti s'aggiungono a i pri-
mi della mansion precedente. ma, quando i gradi passano
trenta, si muta segno, a si getta via il trenta; e, quando i minu-
ti giungono, à sessanta, s'aggiunge un grado, e si getta il ses-
santa, e si prende l'auanzo, se ve ne auanza. perche sessan-
ta minuti adempiono un grado, e trenta gradi un segno. ma
ai minuti se ne aggiūge anco uno, ogni uolta che la luna mu-
ta segno. si che crescono in tutto dodici minuti, il qual mi-
nuto si comparte in tanti secondi, ò terzi, quante mansioni
fà la luna in quel segno.

*Quantò tēpo luce la Luna la notte, fino à che fà il tondo,
e quanto tempo stia nascosa doppo, che ha fatto il ton-
do di giorno in giorno.* Cap. 55.



A Luna il primo giorno dopò la congiun-
tione, luce quattro quinti di hora la se-
ra, e cinque quinti fanno vn' hora. così fi-
no à che essa ha quindici giorni, luce ogni
sera quattro quinti di più. il primo gior-
no luce quattro quinti, il secondo otto, il terzo dodici, che
sono hore due, e duo quinti, nella medesima maniera cre-
sce fino à quindici giorni, e luce hore dodici. dopò che ha
fatto il tondo, cioè a sedici di della Luna. ella stà ascosa sot-
to terra quattro quinti, e luce tutta la notte. à i dici sette
stà ascosa quinti otto, cioè un' hora e tre quinti, così ogni
giorno cresce quinti, quattro, fino che fà poi, la cōgiuntio-
ne. però, ogni volta, che saprai, quanti giorni ha la Luna,
saprai quanto essa luce, e quanto starà a leuar di giorno in
giornò dopò che haurà fatto il tondo.

A N-

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



VE cagioni si assegnano del perche la Luna noua s'appresenta à mortali hora piu tardi, & hor piu per tempo. La prima, la tardezza, ò la uelocità del cielo, percioche la parte australe è più tarda, e la settentrionale più veloce. La seconda, la drittezza, ò la obliquità de' segni, perche in un segno dritto, la Luna appare più tosto; in uno obliquo, più tardi. La onde nel montone segno drittissimo si uegiono in una medesima notte la Luna vecchia, e la Luna noua. ilche non succede già in altro segno appare anco più tosto scostandosi verso Settentrione, che uerso austro, quanto poi luca di notte in notte, è stato espresso dall'Auttoe conchiarezza, e breuità marauigliosa. ilche però replicheremo noi con altre parole. cioè, che la Luna noua il primo giorno doppo la congiuntione tramonta la sera à mez' hora di notte. l'altra sera à un' hora, e quasi meza. e così s'auanza sempre quasi il quinto manco d' hora. inguisa, che l' quinto decimo giorno tramonta alle dodici hore poco più. Splendendo tutta la notte. perche all' hora è nella sua pianeza. per contrario il di sedicesimo si leua à mez' hora di notte, e così uà procedeudo co' l' medesimo ordine, sorgendo sempre alquanto men d' un' hora più tardi, finche si leua insieme col sole. e all' hora è in congiuntione, e à quell' hora, che tramonta la notte si leua il giorno cioè quando tramontò il primo giorno doppo la congiuntione à mez' hora di notte si era leuata a mez' hora del giorno a dietro. e così, à quell' hora, che si leua la notte, tramonta il giorno. quando la luna è sopra la terra, si pianta. quando è sotto, si taglia quel, che si taglia, quando la luna cresce, ricresce tosto; quando la Luna manca, si conserua più. e, chi non si ricorda quest' ordine de' giorni della Luna, ricordisi al men, che ella nella congiuntion nasce, e tramonta col sole. se non che dappò lui luce quattro quinti di piu, e poi segue

7A
E DISTANZA DELLE SFERE. 70
segue infino all'altra. di di in di nascendo, e tramontando
vn' hora (manco vn quinto) più tardi.

*Quanto tempo stia la Luna à fare il suo uolgimento
per li segni del Zodiaco, e quanti giorni sia
il suo anno. Cap. 56.*

L Luna fa il suo uolgimento per li segni del Zodiaco
in giorni uentisette, e hore otto: e l'anno della
luna è di trecento, e cinquanta quattro giorni.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



Il viaggio, che fa la luna da oriente in
occidente si chiama giorno lunare;
quel, che fa per vn segno, non ha no-
me. quel, con cui misura tutti i dodici
segni del Zodiaco, e torna là donde si
diparti. si nomina mese lunare. quel,
con cui dodici volte s'aggira per li do-
dici segni si dice anno lunare. lo spa-
tio (continciato però da principio cer-
to, e terminato con certo fine) di dicinoue di questi anni si
appella ciclo lunare. Il giorno lunare è adoperato sempre
da gli Arabi, e da gli Hebrei, che perciò cominciano il gior-
no la sera, di cui è madre la luna, e taluolta da noi, quando
facciamo negotij particolari in certi giorni di luna. Il mese
lunare è vfato parimente sempre da gli Hebrei, e da gli Ara-
bi, che nelle lor sottoscritioni segnano il numero di quan-
ti giorni ha la luna, e talhor da noi, per sapere il crescere,
lo empirsi, e lo scemar di questo pianeta. L'anno lunare è se-
pre in vso appresso gli stessi popoli, accio che l'anno corri-
sponda a i mesi, & a i giorni. quinci gli Hebrei cominciano
l'anno da Marzo. vñ anco spesso da noi, per assegnare a cia-
scun

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

feun de' dodici mesi la propria Luna intendendo noi molto ben , quanto ciò rileui ; e ramentandoci, come il primo martedì delle Luna di Febraio è sempre il giorno di Carnesciale , e il primo venerdì dopo la pianezza della Luna di Marzo e il venerdì santo; e molte cose nate nella Luna di Marzo si conseruano infino à quella di Agosto, e per contrario . Il ciclo lunare è offeruato da coloro, che cercano l'aureo numero; e l'aureo numero da quei, che vogliono trouar la patta, e la patta da quei, che vogliono intendere, quando si rinoua la Luna . Il giorno lunare è pari al giorno del Sole . perche questi duo pianeti sono in vguale spatio rapiti dal primo mobile per cōtrario i mesi lunari eguali tra se ciascun de' giorni ventinoue , hore dodici, e minuti quaranta quattro non son eguali a i mesi del Sole . per la qual disuguaglianza succede, che l'anno lunare non s'ugua glia all'anno solare . poiche quello è uinto da questo di vndici giorni, e sei hore , manco alquanti minuti . de' quali fauelleremo à suo luogo . si che in trecentocinquantaquattro giorni la Luna fornisce il suo anno , e in trecento sessantacinque, e quasi vn quarto , il Sole spedisce il suo . ma però in questo spatio la Luna volge il Zodiaco dodici volte, e il Sole vna volta sola . da questa disuguaglianza di anni generata da gli vndici giorni, e alquante hore con cui l'anno solare eccede il lunare , nasce quel, che chiamano ciclo della luna . il cui numero è nomato aureo . e , quanti anni habbiamo di questo ciclo, che si stende da vno in fino à dicinoue , tanto diciamo hauer di aureo numero . e perciò questo ciclo si termina in dicinoue anni. perche cominciando il Sole à ecceder la Luna col suo anno di vndici giorni. Il primo anno del ciclo il secondo di giorni venti due e così segnando con ordine sempre auanzandosi di vndici giorni . in capo di dicinoue anni il Sole , e la Luna tornano appareggiarsi in vn medesimo punto. e nello stesso modo si pareggiano gli anni loro . e , ricominciando il Sol da capo à eccedere la Luna , ricomincia il ciclo lunare di nouo. ma però sempre comincia al nouo Genaiò. hora, per saper quanto habbiam di aureo numero , cioè di questo ciclo

E DISTANZA DELLE SFERE. 71

ciclo lunare; diuideremo il millesimo per decinoue aggiungendoui vno. perche già era passato vn'anno, di questo ciclo, quando Nostro Signore Incarnò, e quel, che auanza, sia l'aureo numero. e, se non auanzerà nulla, l'aureo numero sarà il dicinoue a punto; cioè seremo nell'ultimo anno del ciclo; ma, se uogliamo vna regola ancor più breue, per saper questo, gettiamo uia il mille, e cinquecento, e quell'anno anchor, che ui si aggiungeua, e senza altra giûta partiamo il rimanente per dicinoue, e dello auanzo facciamo, come disopra: nella qual diuisione troueremo, che nel mille cinqueceto settanta sei fù l'ultimo anno di questo ciclo, e corse dicinoue d'aureo numero. e l'anno seguente fu il primo anno dell'altro, e si hebbe vno di aureo numero. numero trouato da Giulio Cesare Imperatore. Saputo l'aureo numero, sarà poi ageuole il saper la patta, che non è altro, che quegli undici giorni, con cui l'anno solare eccede l'anno lunare. perche Patta suona a punto Souracresciméto. dunque il primo anno del ciclo è, quando hauremo vno d'aureo numero, hauremo vndici di patta. Il secondo anno due volte vndici, cioè ventiduo giorni. Il terzo anno tre volte vndici, cioè trentatre giorni. ma, douunque occorre il trenta, egli si gettaua, e il resto si serba. dunque il terzo anno del ciclo hauremo tre di aureo numero, e tre di patta. e così procediamo sommando gli vndici, e gettando i trenta. ma, per hauer questa regola più pronta ad'una raccolta d'occhi, il primo anno del ciclo haueremo vndici di patta, il secondo ventiduo, il terzo tre, il quarto quattordici, il quinto venticinque, il sesto sei, il settimo diciasette, l'ottauo uent'otto, il nono noue, il decimo uenti, l'ondicesimo uno, il duodecimo dodici, il terzo decimo ventitre, il quarto decimo quattro. il quintodecimo quindici, il sestodecimo uentisei; il decimosettimo sette, il decimo ottauo diciotto, il decimonono uentinoue; poi ritorna il cerchio da capo si dell'vno, come dell'altro numero. ma, s'alcun non potrà raccomandare alla sua memoria le patte di tutti questi anni, ne uorrà sommar tanti undici insieme abbattédo i trêta, quâti anni correrã d'aureo numero, apprêda almeno quest'altra regola, ancor più facile.

spicghi

L A GRANDEZZA, LARGHEZZA

spieghi il dito grosso dell'una delle mani, il quale ha tre nodi, aggiungendoui per ultimo, e contando per nodo la sommità del dito armata dell'ungia, e per questi nodi uada distribuendo il quanto haurà d'aureo numero. E s'haurà uno, assegnilo al primo nodo. se duo, al secondo. se tre, al terzo. se quattro, discenda di nuouo al primo, e faccia questo progresso infino à decinoue. e, qualuolta il numero li caderà nel primo nodo, aggiungai dieci, quando nel secondo aggiungai uenti; quãdo nel terzo, non ui aggiunga nulla, e, se passa trenta, gettilouia, e ritenga sol quel, che auanza, e sappia, che'l numero primo assignato di nodo in nodo col numero aggiunto sarà la patta di quell'anno. cosi il primo anno haurà uno, e il soua porrà al primo nodo, e v'aggiungerà dieci, e farano vndici, e sarà la patta del primo anno, e con quest'ordine seguirà di tempo, in tempo. auuertendosi però, che questa patta sempre comincia à Marzo. Colta dunque la patta, intenderemo ageuolmente il far della luna. percioche alla patta corrente aggiungeremo tanti numeri di uno, quãti mesi saran passati di Marzo infino a quel mese, la cui Luna uogliamo sapere, quando faccia. Raccolta questa somma, vedremo, quanti giorni mancano à trenta. e à tanti giorni di quel mese farà la luna. cosi, per saper la luna di Maggio del mille cinquecento ottanta duo; alla patta corrente, che è sei, aggiungeremo duo. perche da Marzo infino à Maggio sò passati duo mesi, e si sommeranno otto. è, perche infino à trenta mancano uenti duo; à uenti duo di Maggio farà la Luna. Ma, se'l numero raccolto eccedesse trenta, il trenta si lascia, e il resto si tiene. ma, se vorremo saper quanti giorni habbia la luna, raccoglieremo in una somma la patta, i numeri de' mesi passati, e i giorni del mese. quãdo facciamo questa ricerca, e tanti giorni haurà ella: cosi il di quarto di Maggio porremo insieme sei di patta, duo di mesi passati, e quattro del mese presente, che rileueran dodici, e 12. giorni haurà quel giorno la Luna. ma, se per auentura riformassero l'anno, come se ne ha quasi ferma speranza, al l' hora del cumolo accolto della patta, e del numero de' mesi, caueremo tanti giorni, quanti haurà, che in questa

riforma

E DISTANZA DELLE SFERE. 72

riforma ci facciano correre innāzi. quindi fingiamo, che la patta, e'l numero de' mesi leuino qndici, e che nella riforma leuassero dieci giorni dall'anno, leueremo noi ancora da qsto numero dicci giorni, e refteran duo. e terrēmo qst'ordine sēpre ma, se'l numero da noi formato nō fosse già così grāde, che potessimo cauarne il numero leuato dall'anno della riforma v'aggiogeremo trēta, e faremo à tātī della luna pcedente, aggiuntiui pero giorni del mese, quando si farà questo conto. ò indugieremo à leuar il numero della riforma quando hauremo accolto la patta, i mesi, e i giorni del mese. Si che possiamo sottrarnelo. quindi si formam tre regole la prima, per saper qual'anno in questi dicinoue del ciclo lunare corran tredici lune. e quest'anno s'intende da vna Pasqua all'altra. e si fa questo auuenir sēpre quell'anno, in cui la patta getta via il trēta, cioè il terzo, il sesto, l'ottauo, l'vndecimo, il quartodecimo, il sestodecimo, e l'vltimo, cioè il decimo nono. in tutti questi anni saran tredici lune, e chiamansi anni embolismali, in cui corron tredici lune da una Pasqua all'altra. e, chi non puo rammentare glifi, rammentisi almen questo verso:

Che fai huom lento, odi querele tante.

è sappia, che in questo son otto voci, che seruono à gli otto anni embolismali; e consideri la prima lettera di ciascuna di queste voci, qual grado tenga nell'alfabeto, cioè se primo, secondo, ò terzo, e ricorditi del medesimo ordine terrà nel ciclo lunare. dunque nel sudetto verso la che, è la prima voce, e serue al primo anno embolismale. cioè di tredici lune, il qual'anno è il terzo del ciclo. perche la C prima lettera di cotal voce è la terza nell'alfabeto. la seconda regola per accommodar l'aureo numero nel Calendario sopra ciascun giorno di mese, che s'acconciano à questo modo. su'l primo giorno del Gennaio porremo dicinoue di aureo numero. perche, quando habbiamo dicinoue anni del ciclo, in cotal giorno farà la luna. su'l secondo di Gennaio porremo otto. su'l terzo, nulla. perche sempre si pongono duo numeri, e poi vn giorno senza numero, e questo numero si vā sempre moltiplicando con otto infino à dicinoue, e, se

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA.

e, se passa, gittiamo in la il dicinoue, e serbiamo il resto; e, se non auanza nulla, prendiamo otto. ma dopò duo giorni segnati, di numero (come dicemmo) si lascia vn di sanza segno perche in tal giorno di quel mese in niun de gli anni del ciclo si rinoua la luna. dunque il primo giorno di Genaio porremo dicinoue, il secondo otto, il terzo niente, il quarto sedici, il quinto cinque, aggiungendoui l'otto, e lasciando il dicinoue; e cosi seguiremo per tutto l'anno. e, se ne' Calédarij antichi formati dalla dispositione, che li diè Giulio Cesare si trouasse altrimenti notato quest'aureo numero, sappiasi, che in questa etade, è conuenuto mutarlo. perche quantunque in capo di dicinoue anni si scriua, che tornano uguagliati il sole, e la luna, e gli anni loro, nõ pero s'uguagliano affatto. in guisa, che ogni trecento anni la luna discade, e resta disuguagliabile per sempre vn giorno dal sole, per la qual disuguaglianza con questa regola in mille, e cinquecento anni era rimasa' indietro la luna cinque giorni dal sole, e dal suo aureo numero, oltra la differenza, che porta ogni anno del ciclo. sicche quella luna, che à tempo di Giulio Cesare facea il di primo di Genaio, à tēpi nostri facea il di ventisette del precedente Dicembre. discendendosi cinque giorni, e in chiudendoui però il giorno d'ou'era, doue all'hora cade l'aureo numero. Quinci vi fa bisogno di regulatione. e sarà per l'auuenire di trecento in trecento anni. alche s'aggiunge, che quando regolassero l'anno, conuerrebbe discendere tanti giorni più giù dal giorno dell'aureo numero, quanti ci haueffero portati in nanzi nella regulatione. in maniera che, se leuassero dieci giorni, la luna, che dourebbe fare il di primo di Genaio, facendosi dieci giorni adietro farà il di 22. del Dicébre precedente. e cosi di giorno in giorno. Di più auuertasi, che, se à qualche giorno del Calendario nouo non venisse alcun di segnato, come io ne hò portato la regola, ciò auuerrà, non, perche non sia ben proposta, ma perche alcuna hora, ò alcun minuto toccherà vn poco del giorno adietro, ò del giorno auanti: percioche il giorno della luna, e de gli altri pianeti secondo gl'astrologi, come anco si dirà in altro luo-

go, co-

E DISTANZA DELLE SFERE. 73

go, comincia dal mezo giorno. La onde, se la Luna fa il suo congiungimento col sole auanti il mezo giorno del primo giorno di Marzo, si da al di ultimo di Febraio. se doppo il mezo giorno, assegnasi al primo giorno di Marzo. e, se la luna in questo modo fa il suo congiungimento doppo il mezo giorno del primo giorno di Marzo, il secondo giorno poi di quel mese si chiama il primo giorno di quella luna, e così il terzo, il secondo; e il quarto, il terzo. e di vno in vno. quinci auuien, che ne' Lunarii par, che la luna tal uolta uarij di hore, ò di giorni, mentre vn segue il giorno commune, per esser meglio inteso. l'altro quel de gli astrologi, per non mostrarfi di ciò ignorante: La terza regola e per saper le festi mobili, le quali possiamo sapere in quattro modi.

Il primo, insegnato disopra in questo medesimo capitolo, quando si tratto. perche noi anchora adoperiamo il mese lunare, cioè cercare il primo venerdì doppo la rottondezza della Luna di Marzo, che sarà sempre il venerdì Santo.

Il secondo, cōsiderar, quāti giorni haurà la luna nel di dell'Epifania di quell'anno, le cui festi mobili uorremo sapere compir quei giorni infino à quarāta, e, se fosse bisesto, ve ne aggiungeremo uno. e dopo tanti giorni, quanti si siano aggiunti a i giorni della luna, cominciando à numerarli dopo il di dell'Epifania, indugierà à poter farsi il principio della settuagesima. perche dopo i giorni aggiunti (finiscansi in Gennaio, ò in Febraio) sarà il termine della settuagesima, cioè sarà nella prima domenica sequente. e, se questo termine cadesse in domenica, lasciasi questa, e prendesi quella, che segue: conosciuto il principio della settuagesima, si sà poi, che l'altra domenica e della sessagesima, l'altra della quinquagesima, l'altra della quaresima.

La qual con questa deuue hauer sei domeniche, la settima, e il giorno di Pasqua: doppo il quale infino alla Ascensa (che sempre si celebra in giovedì) corron quaranta giorni, e dieci dalla Ascensa infino alla domenica delle Pentecoste, e dodici da questa domenica (inchiudendoui

K l'uno

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

l'vno, e l'altro giorno del termine) infino alla solennità del Santissimo Sacramento, che pure in giouedi si festeggia per che poi, quanto all'Auuento presso il Natale, egli comincia sempre la Dominica più vicina alla festa di Santo Andrea. e, quanto alle tempore, quelle della Prima vera si celebran la seconda settimana di Quaresima, quelle della State subito doppo le Pentecoste, quelle dell'Autunno subito doppo l'Essaltation della Santa Croce, quelle del Verno subito dopo la Festa di Santa Lucia. e con questo subito voglio dire il primo mercoledì, venerdì, e Sabato seguente: onde si son fatti questi duo versi:

Sono à chiamar le tempore disposte,
Lucia, Cenere, Croce, e Pentecoste:

Il terzo modo di saper queste feste mobili, e per via delle chiaui, che aprono queste solennità, come le chiaui apron le case: nel che bisogna saper tre cose. l'vna, quanto habbiamo di chiaue ogni anno del ciclo lunare. l'altra, qual sia la topa, o la sedia d'ogni chiaue, la terza, come s'adoprina queste chiaui. per saper, quanto habbiamo di chiane ogni anno, si ingegneremo prima di saper l'aureo numero, cioè quanti anni habbiam del ciclo lunare. perche inteso questo sapremo poi, quanti si haurà di chiaue. perche il prim'anno del ciclo haueremo ventisei, gli altri anni poi formeran le chiaui da questa prima, aggiungendoui ogni anno dicinoue. e, quando questo numero trascende il quaranta, gittando il trenta in là, e riserbandosi in mano il resto. La onde in secondo anno, che, aggiungendo il ventisei, il dicinoue, douremo hauer quaranta cinque, concellato il trenta; hauremo quindici; e questa chiaue correrà tutto quell'anno, e così farasi di anno in anno infino a' dicinoue. poi riuoglierasi da capo. e se vogliamo vna regola più facile, per conoscere, quanto s'habbia ogni anno di chiaue, disponiamo i numeri de gli anni del ciclo sù per le sommità delle dita della mano. e, se'l numero cade nel primo dito, aggiungiamo à quel numero venticinque; se nel secondo, aggiungamui tredici; se nel terzo, trent'vno; se nel quarto, dicinoue; se nel quinto, sette, e tanto hauremo di chiaue

E DISTANZA DELLE SFERE. 74

chiaue.e, se passa il quaranta, gettagli il tréta, e serbasi il resto. Così le sapremo senza andarle formando con cotanta lunghezza. Saputa la chiaue dell'anno, sapremo poi, come ella ha cinque tope, ò cinque sedie. La prima nella prima G. di Gennaio. E questa serue alla Settuagesima. La seconda è l'ultima G. pur di Gennaio, è questa serue alla Quaresima. La terza è la seconda G. di Marzo, è questa serue alla Pasqua. La quarta è la terza G. d'Aprile, e questa serue alle Rogationi, che si cominciano il luni di auanti la Scéfa. La quinta è l'ultima G. pur d'Aprile, è questa serue alle Pétecoste. Percioche già si san poi l'altre feste, e sempre la sedia delle chiaui è la G. e questa G. son le lettere dominicali. Le quali come, e perche si soua pongan nel Calendario ad ogni giorno del mese, si dirà, quando si tratterà del Sole. Saputo, quanta sia la chiaue dell'ano, e qual sia la sua perpetua sede dopo quella G. che è sua sede per quella festa, che noi vogliamo conoscere, si vengono distendendo tanti giorni, quanti son quei della chiaue. Dopo i quali cadde il termine, di quella festa, cioè che sarà la seguente Domenica; è il seguente lunedì parlando delle Rogationi come per illustrar la regola con l'esempio. Il primo anno del ciclo habbiamo venti sei di chiaue. La sua sede per conoscer la Settuagesima è la prima G. di Gennaio. In Gennaio la prima G. si pò nel settimo giorno. Dunque dopo i sette di di Gennaio stenderemo la chiaue, che è di venti sei giorni, i quali agroppati a' i giorni sette di Gennaio seggio della chiaue costituiscono giorni tréta tre, i quali non solo occupano tutto Gennaio, che è di giorni trenta vno, ma anco passano infino a' duo di Febraio, dopo il qual giorno comincia à poter esser la Settuagesima quell'anno, e sarà la prima Domenica seguente, e così si fa di ciascuna di queste cinque feste mobili, e così si fa ogni anno del ciclo. mutandosi però di anno in anno la chiaue. Il quarto modo per conoscer le feste mobili è questo. Gettasi via il mille, e cinquecento, il resto del millesimo si parte per dici noue, lo auanzo, ò il dicinoue (non auanzando nulla) è l'aureo numero, il qual si moltiplica per dicinoue, e quel, che

K 2

rimane

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

rimane, leuati uia però tutti i trenta fuori della somma mol-
 tiplicata, aggiuntoui dicifette mostra quando debba cele-
 brarci quell'anno la Pasqua. percioche incominciando da
 i quindici di Febraio, e numerando tanti giorni per ordine
 uerso il fin del mese, & entrando ancho in Marzo quanti già
 ti auanzarono, dei intendere, che doppo quel numero, de'
 giorni puo cominciare à esser la Pasqua, e sarà la sequente
 domenica. la qual saputa per le distanze dette di sopra, si
 posson poi saper l'altre feste auanti, e doppo. se però questo
 numero eccede, o almen tocca il di uenti di Marzo. perche
 non lo eccedendo, ò non lo toccando almeno, conuien ag-
 giungerui trenta. ma, perche non quel giorno, doue si ter-
 mina il numero, si celebra la nostra Pasqua. Ma la sequen-
 te domenica, (ben vi si celebra la Pasqua Hebreà) conuiene
 hauere una regola, per sapere in qual giorno entri ogni an-
 no Aprile. il che si saprà in questo modo. Lascieremo a-
 dietro il mille, e cinque cento: al resto del millesimo ag-
 giungeremo uenti, e tutta la somma partiremo per vent' ot-
 to. à quel, che ci sopra auanzarà, mesi fuori tutti i uent' ot-
 to, aggiungeremo il quarto di tutta questa somma. poi gitte-
 remo uia tutti i sette, e uedremo quanti giorni ci auanzara-
 no, che non aggiugano a sette. e diremo, che à tanti giorni
 della settimana, cominciando dalla domenica, entrerà Apri-
 le. e, saputo l'ingresso di questo mese potremo poi farli stra-
 da à saper ancho l'ingresso di Marzo. il qual entra quattro
 giorni lontano dal giorno, in cui entra Aprile, cioè, se Apri-
 le entra in Domenica, Marzo entra in Gioue di. ma, se ri-
 formassero l'anno, e (come si dice) il trasportassero dieci
 giorni auanti, si muterebbe l'ingresso d'Aprile, e, se douesse
 entrar di Domenica, all'hora entrerà di Gioue di. Ma, si al-
 cun uollesse tornar à dietro à s'intender le feste mobili pre-
 cesse già molti anni, cioè tra quei del mille cinquecento,
 ueggia per le regole poste di sopra, quanto hebbe di aureo
 numero l'anno, le cui feste mobili uuol sapere. poi proceda,
 come habbiamo insegnato. e, se non potremo intendere al-
 l'hora, quando entri Aprile, useremo l'arte delle lettere do-
 minicali

E DISTANZA DELLE SFERE. 75

minicali, che si insegnerà à suo luogo. La Chiesa, che non s'obliga à tener conto di tante minutezze, nè à partire i giorni per mezo, ne dir, che lo spatio d'ogni luna sia di uen- tinoue giorni, e mezo, suol dar sempre trenta giorni alla lu- na precedente, cioè al mese dispare de' dodici mesi dell'anno, e ventinoue alla luna del mese pari.

così ne' Calendarii, la luna di Gennaio ha

trenta. di Febraio ventinoue, e segue

con quest'ordine di mese in me-

se. Restami a dire, che gli

anni massimi della lu-

na son cinquecen-

to, e uenti

anni

ordinarii i maggio-

ri trenta

otto.

Della grandezza del ciel di Mercurio. Cap. 57.

IL ciel di Mercurio e di grandezza per circuito mil- lioni cinque, e quattro cento, e otto mille miglia, e dugen- to, e nonanta.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



ON restandomi d'aggiunger altro, al- la grandezza di questo cielo, dirò solo, che questo pianeta e di qualità caldo, e secco. di natura mascolino, e diurno. con- tista, malefico, fraudolento, eloquente, ladro, uersificatore, e conuertibile. per- che diuenta buono, o reo, quale e il pia-

meta, a cui ha congiunto,

K 3 Della

LA GRANDEZZA LARGEZZA

Della larghezza del ciel di Mercurio. Cap. 58.

IL ciel di Mercurio è di larghezza milioni uno, e set-
tecento, e venti mille miglia, e ottocento, e venti,

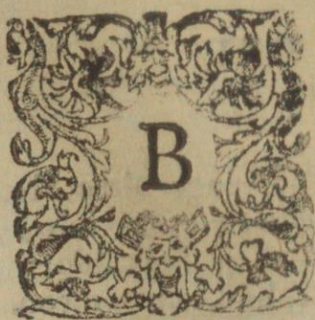
ANNOTATIONI DEL Ciêco d'Hadria.

SOPRA la larghezza di questo cielo nasce qualche di-
sperere tra gli auctori. ma, perche questa è la uera opi-
nione, non terremo conto dell'altre.

*Quanto è lontana da noi il ciel di Mercurio.
Cap. 59.*

IL ciel di Mercurio è lontane da noi ottocento, e sessan-
ta mille miglia, e nouecento e dieci.

ANNOTATIONI DEL Ciêco d'Hadria.



BENCHE tanta lontananza s'inter-
pōga tra questo pianeta, e noi, egli pe-
rò ha le sue potestà sopra molte co-
se de gli elementi percioche à Mer-
curio sono soggetti fra i climi il sesto
fra i luōghi i bianchi, le dogane, e le
piazze, fra i metalli l'argento uiuo,
tra le pietre il paragone, tra l'herbe
la mercuriale, tra le piante la oliua,
tra gli animali le serpi, tra gli uccelli la cicogna, fra i gior-
ni della settimana il mercordi, fra i mesi del concetto il Se-
sto, tra le età la pueritia, tra gli huomini i ladri, i mercatan-
ti, gli

E DISTANZA DELLE SFERE. 76

ei, gli oratori. e gli auuocati, tra le infermità: la tosse, la rau-
cheza, ma e la copia. dello spatio, fra i sceli humani esterni la
lingua, tra gli interni l'intelletto fra i colori, il misto, tra le
potenze dell'anima l'apprensua, tra le scienze mecani-
che la mercantia, tra le liberali, la rethorica, l'aritmetica, e
la geometria, e tra le diuine la profetia: e fra i segni celesti
i gemini, e la vergine.

Che cosa sia il corpo di Mercurio, e quanto sia grande.
Cap. 60.

IL corpo di Mercurio è una stella, e in questo cielo non
ci sono altre stelle. questa stella è di grandezza per cir-
cuito mille, e cento trenta miglia:

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

Altri dissero, che la grandezza di Mercurio, e quasi tre
miglia, cento, e quaranta tre parti della terra:

Quanto sia largo il corpo di Mercurio. Cap. 61.

*Il corpo di Mercurio è di larghezza trecento e sessan-
ta miglia.*

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

MERCVRIO con questa sua poca larghezza non si
allunga mai dal sole più di gradiuentotto emezo.
per cio standoli sempre sotto il Sole, i poeti li posero in re-
sta il capello. & hora un poco il segue, hora inchina al bo-
rea, & hora all'austro.

K 4 Quan-

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

Quanto tempo stia il corpo di Mercurio ò fare il suo giro per lo suo cielo. Cap. 62.

IL corpo di Mercurio fa il suo uolgimento per lo Zodiaco in giorni trecento quarant'otto.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

IN in questo capitolo, e in vn'altra nostra Annotatione si discorre, di quanti giorni sia l'anno di Mercurio. Dunque soggiungeremo solo, che i suo anni massimi son di quattrocento sessanta sei anni solari, i maggiori di sessanta sei.

Della grandezza del ciel di Venere, Cap. 63.

IL ciel di Venere e di grandezza per circuito trenta sette milioni, e quattro cento, e sessanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

ESSENDO così a punto la grandezza di questo cielo, come dal nostro Autore si disciue, farò quel, che foglio far ne gl'altri pianeti, metèdo le sue qualità, e dirò, che vene e fredda, e humida, feminina, e noturna bellicola, & acqua allegra profumata, lasciaua deliziosa, cantatrice, sonatrice, dāzatrice, pingitrice, & artefice di tutti gli essercitii donneschi & innamorati e regnando lei nell'vnghia del toro, quei, che nascono son pescatori.

Quan-

E DISTANZA DELLE SFERE. 79

Quanto sia la larghezza del ciel di Venere.

Cap. 64.

IL ciel di Venere e di larghezza vndici milioni, e noue cento, e uinti mille miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

COME nella larghezza de gli altri cieli contenitori di pianeti, così in questa e qualche contesa. ma, perche nuna e più uerisimile, ne più uera di questa posta dal nostro autore, non occuperemo la carta in raccontar l'altre.

Quanto è lontano da noi il ciel di Venere. Cap. 65.

IL ciel di Venere e lontano da noi nouecento, e cinquanta cinque mille, e cinquecento miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



ENCHE di sì largo tratto si dilūghi Vener da noi, pur ancho a lei son più cose soggette. fra i climi il quinto, fra i luoghi publichi alberghi dille meretrice, fra i metali il rame, tra le gemme il Zafiro, tra l'herbe il capel di Venere. fra i fiori la rosa. tra gli arbuscelli il mirto, tra gli alberi l'Oliuo, tra gli animali il lepore, fra i pesci il delfino, tra gli uccelli la colomba, fra i popoli i Ciprioti, tra gli huomini gli innamorati i musici, i dāzatori, i giocolatori, e i pittori. fra i giorni della settimana
il ue-

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

il uenerdi, fra i mesi del concetto il quinto, tra l'età la adolescenza tra le infirmità le nate, e malattie delle membra genitali, fra i sensi l'odorato, tra le membra in il fegato, e le membra genitali, tra le parti del corpo la carne, e il grasso tra le potenze dell'anima la concupiscibile, tra gli officii umani il coito, tra gli essercitii la pitura, i lauori, il canto, il suono, il ballo, e i profumi, tra le masseritie gli ornamenti, e le gioie, fra i colori il bianco, e il uerde, e fra i legni celesti il Tauro, e la libra.

Che cosa sia il corpo di Venere e quanto sia grande.
Cap. 66.

IL corpo di Venere è una stella, e nel suo cielo non ci son altre stelle. questa stella è di grandezza per circuito otto mille, e dugento, e dieci miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

ALTRI differo, che la grandezza di Venere, e vna delle trentasette parti della terra.

Quanto sia largo il corpo di Venere. Cap. 67.

IL corpo di Venere è di larghezza due mille, e cinquecento miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

VENERE non s'allontana mai dal sole più di gradi quaranta sei, che sono un segno e mezzo. il perche, se fosse lecito, direi, che Giulio Solino orrò in Arologia, quando nelle marauigliè del mondo, disse, che quando si fondò

E DISTANZA DELLE SFEE. 78

dò Roma, Venere era nello scorpione, e il sole nel Tauro. Benche si può dir, che non errò egli, ma i Matematici, e tra gli altri Lucio Teruntio, allegato da lui, aggiungerei ancora, se ciò non fosse troppo superbo, che erro parimente Firmico, nel descriuer la natiuità di Paride, e dir, che all' hora Venere habitaua in Gemini, e il Sole in leone. ha questo pianeta duo altri nomi, oltre al proprio, cioè lucifero, & espro. Il mattino, quando si leua inanzi al Sole, e il precede, si chiama Lucifero, e da noi stella Diana, e così tutto l' di l' antecede. Ma non e veduto per l' eccessiua luce del Sole: là sera poi, rimanendosi dietro al sol tramontato, e caugian- do nome, si chiama espro. Là onde Espro non uien mai in oriente. perche all' hora v'è sott' altro nome. ma ben si resta in occidente. poi a poco, a poco se ne tramonta anch' egli. non è però vero come nel ripresero alcuni, che Virgilio es- rasse, quando ne le sue Pastorali canto.

Espro se'n viene, andatene, o caprette,
Perche ciò si fece dir da un pastore.

Quanto stia Venere à far il suo giro per lo suo cielo.
Cap. 68.

IL corpo di Venere fà il suo giro al paro di quel egli Mercurio.

ANNOTATIONI DEL Cioco d'Hadria.

OLTRE al suo anno proprio, Venere ha poi il suo an- no massimo di anni cinquantauno, e il maggior di anni uent'otto.

Della grandezza del ciel del Sole. Cap. 69.

IL ciel del Sole è di grandezza per circuito millio- ni cinquantatre, e cento, e trenta due mille miglia, e otto- cento, e sessanta.

AN-

LA GRANDEZZA L'ARGEZZA

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

DAl che nō mi occorre notar altro sopra la grandezza di questo cielo, conseruerò lo stile mantenuto fin qui ne gli altri pianeti. e sottoscriuerò le qualità del sole. ma prima la sua difinitione, ò descrittione, & i suoi effetti. dūq; il sole (poiche habbiamo a parlar di lui) è ū foco sacro, il pri-
cipio di tutte le cose lucide, il color di tutte le cose colorate, lo specchio de gli elemēti, la uita de gl'animali, il riso de gli huomini, l'auttor delle ipressioni, il marito della luna, il padre delle mattine, il contrapeso dell'hore. la lāpa del giorno, il de rector de gl'anni, il genitor de' secoli, il testimonio dell'età, la misura del tēpo, il principe de' pianeti, il cor delle sfere, l'ornamēto delle stelle, il cādelier del cielo, la perfection de' segni celesti, il uaso della luce, il fonte del calore, la giocondità del mondo, la bellezza dell'uniuerso, la nobiltà della creatura, la gratia della natura, il luminar maggiore, l'occhio di Dio, il colosso dell'eternità, e la imagine della trinita, partorisce poi questi effetti. apre la terra, riscalda acqua, purga l'aria, illumina il disopra, e il di sotto, distingue l'hore, misura i tempi, muta le stagioni, feconda i terreni, produce i metalli matura i frutti, moue i vēti, rischiara il torbido, attrahe i vapori, genera l'impressioni opera la generatione, dona la uita, uegetatiua, sensitiua, e ragioneuole, colora tutte le cose, fa ufficio di stomaco, nell'accogliere il calore di foco, nello accendere la stoppa col moto, e col riuerberò pressò allo specchio, ò a una caraffa di acqua d'innamorato nel far, che figli la terra, e di marito nel congiungersi con la luna (la qual ingrauidà, e cresce finche è rotonda) far nascer ciò che ci nasce, crescer ciò che ci cresce, e uiuer ciò che ci uiue oltre a ciò fa molti effetti contrari. percioche col suo alzar si al granchio ci allunga il giorno, e col suo abbassar si al capricorno ci allunga la notte, con la sua uenuta ci recca la luce, e con la sua partita ci lascia in tenebre. con la sua presenza ci adduce il caldo. e con la sua lontananza ci lascia il freddo. col suo apparire adombra le stelle, e co'l suo sparire le fa risplendere, come sua mandatrice. col suo uolto ci manda la luce, e co' uapori da lui attrati forma inuoli, e ci somministra la piona. fa parimente altri effetti

E DISTANZA DELLE SFERE. 77

fetti contrarii senza alcuna mutation di se. perche allarga i
fori della terra, e unisce i uiaggi de i pianeti. indura le cose
tenere, come il fango, e intenerisce le cose dure, come la ce
ra. asciuga dall'acqua i drappi molli, e immolla di sudore
quei, che dormono, e caminano sotto i suoi raggi. illustra
quei occhi, che'l mirano saggiamente, e abbaglia quei, che
assissan troppo. ricrea gli infermi, e affligge i malfattori, infō
de virtù nell' herbe, che verdeggiā sotto il suo lume, e la to
glie, a quelle, che seccano al suo calore, fa spirar soaue odo
re all' incēso, e al balsamo, e rēder puzzo a i cadaueri de gli
animali, fa seccar gli alberi morti, bēche paiano verdi, ò uer
deggiate i uiui. benche paiano secchi. fa bollir la sua fonta
na fra i garamāti la notte, e gelare il giorno. induce in mol
te cose la corrottione, come nelle carni poste al suo lume, e
cōserua molte cose dalla corrottione, come le biade stagio
nate al suo aspetto. dà la vita alle rane, e a i topi generati nel
le paludi, e dà la morte a i uermi, che lauoran la seta chiusi
in quel carcere, che si han fabricato, e odiato dalle nottole,
e da pipistrelli, è amato dall'aquile, e dalla fenice, aggiunge
forza al segno, oue regna, e lascialo, come vn corpo morto,
quādo se ne parte; e a far tutti q̄sti effetti se ne stā nel mezo
come core humano, ò pur come Rè, e ua distribuēdo a gl'al
tri pianeti l'vfficio del suo regno. istituēdo la luna corriere,
Mercurio scrivano, Venere tesoriera, Marte capitano della
militia, Gioue giudice, e Saturno rettore. Il Sole nella sua
qualità è poi masculino, diurno, secco, e caldo. nō già caldo
p se (che nō ha nè calor nè freddo) ma per lo moto uelocis
simo. si come col moto si riscaldano le ruote con frequēza
girate, e le frecce con uelocità tirate, che per se non erano
calde. l'altre stelle nō creano calore alcuno. perche nō han
moto ueloce p crearlo, ne natura appropriata p generarlo.

Quanto sia la larghezza del ciel del Sole. Cap. 70.

Il ciel del sole è di larghezza milioni sedici.

ANNOTATIONI Del Cieco d'Hadria.

SI come duo sono i pareri intorno al sito del Sole, così
due son le opinioni intorno alla grādezza ancor di que
ito suo. pche alcuni (come sono gli Egittij) il pōgono subi
to so

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

subito sopra la luna, altri il locano nel quarto cielo: e da queste positure diuerse, cauano diuerse misure della sua grandezza: insegnando (come habbiam detto altroue) le proportioni matematiche queste differenze, mentre l'un cielo è dieci volte maggior dell'altro, che gli stà sotto. il perche altra grandezza daremo al sole situato nel secondo cielo, altra portandolo infino al quarto. ma, perche già è deciso nel foro de filosofi, e de gli astrologhi, che questo pianeta si giri nel quarto cielo; e perche à questo hebbe riguardo il nostro Auttore, che sempre abbracciò le piu comuni, e le più uere sentenze; e da quest'ordine calcolò le misure sommate in questo capitolo; non terremo conto alcuna dell'altro parere:

Quanto è lontano da noi il ciel del Sole.

Cap. 71.

IL ciel del Sole è lontano da noi milioni sette: e nouecento, e nonanta cinque mille miglia, e cinque cento,

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

BEN CHE di tanto interuallo s'aggiri il Sole sopra noi, anch'egli però non da meno d'altro pianeta, anzi maggior di tutti, come quel, che solo ha luce, e la dispensa a tutte l'altre stelle, così erranti, come fisse possiede imperio sopra più cose, e son queste, che à lui son sottoposte, e da lui gouernate. fra i climi il quarto, tra le parti del mondo l'orientale, fra i luoghi della terra i palagi reali, e le logge. tra l'acque una fontana posta nel paese de Garamanti, tra le qualità del mar la falsrezza, fra i uenti gli

EDISTANZA DELLE SPERE. 80

ti gli orientali, fra i metalli l'oro, tra le gemme il piroppo, tra l'herbe il girasole, fra i fiori il giacinto, tra gli alberi il lauro, il pepe, l'incenso, il balsamo, è tutte le altre piante adorate. fra i pesci, la balena. tra gli uccelli, il gallo, l'acquila, e la fenicie. tra gli animali, il leone, il cavallo, e l'huomo. tra gli huomini, i Re, e gli Imperadori. tra le membra esterne dell'huomo, l'occhio dritto. tra le infermità, il mal della bocca. tra le interne, il core, e l'intelletto. tra le potenze dell'anima, la uegetatiua, la sèfitiua, e la ragione uole. tra i giorni della settimana, la domenica. fra i mesi del concetto, il quarto. tra l'età dell'huomo, la giouentù. tra le attioni humane, le purgationi. tra gli effercitii, le caccie. tra le dignità, i regni, e gli imperii. tra le uirtu morali, l'honestà. tra le cardinali, la prudenza. tra le theologiche, la fede. fra i colori, il purpureo. e fra i segni celesti, il leone. Per sentenza di Pitagora niuno orinaua mai uerso il Sole. per contrario quei, che giudicauano, sedeuano incontro al sole. quei, che giurauano, e che faceuano lega, chiamauano in testimonio il sole. gli Indiani, i Persii, e gli Egittii adorauano il sole. lo elefante si inginocchia ogni aurora a far riuerenza al Sole, e quei, che colgon l'insenso, offeriscono la sua parte al sole, & egli subito l'accende, & abbruccia.

*Quanto sia di grandezza il corpo del Sole, e di
che materia, è creato, e così la Luna
e le stelle. Cap. 72.*



L corpo del sole è creato della parte più pura, e più lucida del suo cielo, e così la Luna, e le stelle. E esso à di grandezza per circuito cento, e ottanta otto mille miglia, e cinquecento, e settanta.

A N-

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA.

ANNOTATIONI DEL

d'Hadria .



TRE opinioni tra se diuerse combattono sopra la grandezza del sole. perche alcuni dicono, che egli è tanto di grandezza, quanto si uede. ilche quãto sia falso, non è chi non veggia. che, apparèdo il sol quando nasce in foggia d'vna rotella, e sapendosi, che sempre illumina la metà di tutta la terra, farebbe pur pazzia il credere, che non fosse maggiore. sà ciascun, che la lontananza impicciola a gli occhi di chi le mira le cose grandi. ilche si proua pur coloro, che dalla piazza di S. Marco mirano quei che stanno su'l campanille, e pur tra questa distanza e quella, che è tra la terra, e'l ciel del sole, non è paragone. oltre à cio a quei, che posson vederlo, il sol par minor nel mezzo del cielo, e nel mezzo del giorno, che all' hora quando si leua. il che auuièn. perche nel mezzo giorno l'aria è affiottigliata, purificata da i raggi solari, che buona pezza l'han combattuta, ma, quando si leua il sole. l'aria non ancora, da raggi suoi è humida, grossa, e graue, e l'aria graue, grossa, & humida rappresenta le cose maggiori. cosi a colui, che giace in un pozzo, il sole sembra maggior, che a quei, che son fuori parte per la maggior lontananza, e parte per l'humidità dell'aere circostante. e se noi potessimo (come dicea Possidonio, e come facea Linceo) miran il sol per una parete, (ma io mi contenterei di mirarlo, come il mirano gli altri) ci parrebbe molto più lontano, e molto maggiore. da questa regola matematica si è imparato l'artificio de gli occhiali instrumenti acquei, e ingrossatori dell'aria, che perciò rendono a gli occhi gli oggetti molto maggiori. Altri, a i primi contrarii, tenero, che'l sole fosse di smisurata grandezza; l'argomentarono da questa ragione; che ogni albero, trouisi in qual si uoglia parte di tutta questa gran terra, lucendoui sopra il sole, sparge l'ombre con pari spatii, e attesta, che'l sol sia sempre nel mezzo. anzi che la terra, come vn punto sia sempre in mezzo a' raggi del Sole, che la vengono

E DISTANZA DELLE SFERE. 31

gono attorniano. I terzi, reggendosi in una uia di mezzo, assegnarono la sua misura anco al sole, e dissero, che egli è grande cento sessanta sei uolte, quanto la terra. Siche la grandezza della terra, e la centesima sesta parte della grandezza del sole. ne contenti di ciò limitarono, anco l'altre grandezze: e soggiunsero, che di grandezza doppo il sol maggior di tutti i corpi celesti son le stelle della prima grandezza poi Giove, indi Saturno, da poi le stelle fisse, appresso Marte, dopo Marte la terra, doppo la terra Venere, poi la luna, Et alfin Mercurio: Il ciel poi d'ogni pianeta, di cui ragiona l'Auttor, e fabricato d'una sostanza, lucida, sottile, lieue trasparente, semplice, e incorrottibile. Ma il sole hereditò particolarmente la luce creata il primo giorno della creazione.

Quanto sia di larghezza il corpo del Sole.
Cap. 73.

IL corpo del Sole ☉ di larghezza sessanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



BENCHE in un corpo rotondo non si dia ne largo, ne lungo, pur, quando si dice larghezza, e se si dicessse anchora lunghezza, (che tanto sarebbe l'un quanto l'altro) s'intende il diametro, cioe una linea dritta dall'un punto estremo all'altro, e, qual proportion ne habbia il diametro co'l tutto, si disse, doue si parlò, della terra: e quel, che vi si dice di questo pianeta, si trasporti a d'ogni altro.

L Quan-

LA GRANDEZZA LAR GHEZZA,

*Quanto stia il sole a fare il suo giro per li segni del
Zodiaco . Cap. 74.*

IL sole, à fare il suo volgimento per li segni del Zodiaco, sta giorni trecento, e sessantacinque, & hore cinque, e minuti quaranta noue, e secondi sei.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



L Sole (come anco tutti gli altri pianeti, e come si disse nella loro Annotatione) ha duo moti: l'un uiolento, e natural l'altro . Il moto uiolento è, benchè uiolento, pero durevole, finche durino la generatione e la corrottione acquista dal primo mobile, e dall'ottauo cielo rapito à forza da loro contra il suo corso, e fa questo moto da leuante in ponente, e il fornisce in ventiquattro hore, cioè in vn giorno naturale . poi lo ricomincia da capo, e questo moto uiolento del Sole chiamasi giorno naturale, che è di ventiquattro hore . ò giorno, e notte artificiali di dodici hore l'uno, e da questo moto si formano l'hore, e i giorni, e le notti, e le parti loro, e le settimane, e i mesi: e con questo continuo, e uiolento moto, il sol circonda in hore venti quattro tutta la terra, e torna donde si diparti con tanta uelocità, che ogni hora trascorre dugento sessanta due leghe, e queste leghe sono di quattro miglia l'una, le quai leghe, moltiplicate ventiquattro volte insieme (essendo tante l'hore, ch'egli ui spende) leuano la somma di leghe sei milla trecento, e tanto spatio gira tutto il cerchio della terra secondo alcuni di qui s'accoglie una regola, per saper, che hora sia in ogni luogo . perche, annouerandosi l'hore del nascimento del Sole, e non nascendo lui à un tempo so-

E DISTANZA DELLE SFERE. 82

po sopra ogni luogo, quell' hora di giorno, che è in Italia, non è nel tempo stesso in Ispagna. Ma per la regola di queste leghe corse dal Sole, intendiamo l' hora d' ogni paese. purché sappiamo la distanza fra quel paese, e il luogo, doue noi siamo. Il moto naturale ha il Sol per se contrario all' altro, cioè da ponente, in leuante, e il fornisce in un' anno solare, cioè in trecento sessanta cinque giorni, cinque hore, e alquanti minuti. e da questo moto originan le stagioni, gli anni, e cioche d' anni poi si compone. con questo moto naturale, che fornito si ricomincia, il sole in un' anno (come si è detto) gira tutto l' Zodiaco, e visita tutti i dodici segni, facendo in vn' hora duo minuti, e noue secondi del cielo e ogni giorno naturale con un terzo d' hora, e alquanti secondi fa un grado. inguisa, che, essendo i segni celesti dodici, e partendosi ogni segno in trenta gradi, e il trenta multiplicato per dodici sommando trecento, e sessanta, il sol cò quel poco più d' un giorno, che si occupa à varcare vn grado, passa questi trecento, e sessanta gradi de' segni, e del Zodiaco, d' onde non parte già mai, non in trecento sessanta giorni, ma in giorni trecento sessanta cinque, hore cinque, e minuti quaranta noue. Ne paia strano ad alcuno, che un pianeta possa hauer duo moti, e spedir duo viaggi à un tempo. perche ciò si può illustrar con l' essemplio. l' essemplio d' uno, che passi dalla prua, alla poppa velocemente per li trasti d' una naue, la qual vada in giù à secòda d' acqua. perche costui col suo moto naturale sarà portato in sù, e col moto uiolento della naue rapito in giù. caminerà à contraria, e à seconda: farà duo moti, e duo corsi in un medesimo tempo. e così fa il sole, il qual con moto uiolento produce il giorno, e col giorno circonda tutta la terra, e col moto naturale produce l' anno. e con l' anno gira tutto il Zodiaco, e con questo moto ogni giorno passa un grado d' un segno, in ciascun de' quali entra ciascun mese; nel Montone di Marzo, nel toro, d' Aprile, ne' i Gemini di Maggio, nel Granchio di Giugno, nel Leone di Luglio, nella Vergine d' Agosto, nella libra di Settembre, nello Scorpione di Ottobre, nel Saettario di Nouembre, nel Capricorno di Dicembre, nell' Acquario

L 2 di Gen-

LA GRANDEZZA LARGHEZZA,
di Gennaio, e ne Pesci di Febraio. e questo è l'ordine de' segni, e de' mesi appresso quei però, che incominciano l'anno a Marzo: e per ciascun segno stà un mese, hauendo il mese trenta giorni, e il segno trenta gradi. benché non passi un grado affatto in un giorno. e, chi volesse poi particolarmente sapere, in qual giorno del mese entra il sole in ciascun segno, sappia, che non se ne può dar regola certa. bisogna ricorrere alle Efemeridi di tempo, in tempo. per hora i generale basteranmi hauer detto, che'l giorno dell'entrata del sole nel segno di ciascun mese è p lo piu i dodici, ò a i tredici del mese, & iur intorno poco piu, o poco meno: ma, se regolassero, l'anno (come se ne ha quasi certo auuiso) facendofi innanzi dieci giorni, all' hora il giorno di questa entrata sarà il di uentiduo, ò ventitre del mese, poco meno, ò poco più. ma questi segni si partono in due parti, sei australi, e sei settentrionali. i primi sei, cauandogli dall'ordine posto di sopra, sono settentrionali, i secondi sei australi. quinci deriuau due regole.

La prima, che, quando il sol presso noi passa per lo primo segno settentrionale, presso gli antipodi passa per lo primo segno australe. e così con ordine sosegguente. e, quando presso noi regna nel primo segno australe, presso coloro alberga nel primo settentrionale, e così di mano in mano. onde, se in questo Emispero il sol varca per lo montone, nell'altro uarca per la libra. così si corrispondono il toro, e lo scorpione. i gemini, e il saetario. il Granchio, e il Capricorno: il Leone, e l'Acquario. e la vergine, e i pesci.

La seconda regola è, che quando il sol pratica per li segni settentrionali, ò nel nostro, ò nell'auerso. Emispero, sempre augmenta parimente il giorno, e il caldo: il contrario fa, quando alloggia ne' segni australi, doue, ò presso gli antipodi accresce la notte, e'l freddo. Il moto violento del Sole dal leuante al ponente si conosce con ageuolezza, ancho da piu sciochi mentre fin dal mattino i ueggiono incaminarsi, e spedirsi uerso il ponente, doue tramonta. Il moto naturale di questo pianeta si conosce al men dagli Astrologi, mentre, ueggiono, che'l sole uscito dal mōtone (come anco si dichiarò

E DISTANZA DELLE SFERE. 82

si dichiarò, quando si trattò de' pianeti) s'inuia uerso il toro segno più uerso oriente. percioche i dodici segni occupanti trenta gradi ciascuno son posti nel cielo, e nel Zodiaco per trauerso in giro il qual comincia dal mezo, e dal montone à stendersi uerso oriente. ma intanto si uano alzando uerso il polo artico finche si giunge al primo punto del granchio, che è l'estremità del Zodiaco più uicina à quel polo. poi ripiegano il giro uerso il mezo, doue è la Libra, e seguono il cerchio uerso l'altro polo, che è l'antartico infino al primo punto del Capricorno, che è il supremo del Zodiaco e più uicino à quel polo. dunque il sole entrado presso noi nel primo pòto del Montone, entra presso, gli antipodi nel primo punto della Libra. e perche questi duo segni son nel mezo del cerchio, e non comprendono altro segno nel mezo: ma si corrispondono, si riguardano, e s'auuicinano; il sole fa gli archi eguali, & eguali i giorni, e le notti. poi comincia presso noi à stendersi per li segni settentrionali uerso il Granchio, e di grado in grado, e di giorno in giorno ua accrescendo l'arco, e il giorno e scemando la notte in guisa, che questi archi, o queste anella (gira il sole ogni di la terra) e questi giorni da mezo Marzo infino a mezo Giugno, e dal montone infino al granchio, che si succedono, e che si eccedono l'vno l'altro, sono in guisa d'una fune composta in molte annella tra se, che di poste in girella si vengono abbracciando l'vn l'altro, in maniera, che sempre di poco eccesso l'uno supera l'altro. poi dal granchio indietro il Sole torna à ritogliere al giorno, di giorno, in giorno, quanti di giorno in giorno gli diede, e, quanto toglie al giorno, tanto restituisce alla notte. si che quello scema, e questa cresce. fin che giunge alla libra, doue son parregiati. poi, passando à segni australi, comincia col medesimo ricompento ad allungar le notti, e ad accorciare i giorni, finche si conduce al primo punto del Capricorno. da indi in poi si riuolge uerso il montone, accrescendo il giorno, e menomando la notte, fin che nel montone li uguaglia di nuouo dunque il sol presso noi in ciascun segno, fuorchè nel montone, e nella libra, forma gli archi del giorno, e della notte ineguali, preuolen

L 3 do hor

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

do hor l'uno, hor l'altro. Ma, se vorremo hauer riguardo à noi, e à gli antipodi, l'arco del sole fia sempre uguale. poiche quãto, sarà il nostro giorno, tanta a punto fia la lor notte; e, quanta la nostra notte, tanto il lor giorno; poiche il nostro giorno, e la lor notte; e la nostra notte, e il lor giorno.

E le tenebre nostre altrui fan alba:

Diffe il Petrarca; che, quanto di luce da à noi, tanto ne toglie à gli antipodi, e per contrario. ma, parlando del nostro dì, e della nostra notte, quante hore cresce l'uno, tante hore scema l'altra, e così per opposto. douẽdo il sole, ò di giorno, ò di notte nello spatio prescrito d'hore ventiquattro atorniar tutta la terra. perciò, mettendo in pratica la scienza già datta, il sole, entrando nel primo punto del montone presso noi, e della libra presso gli antipodi segni situati nel mezzo, in mezzo à quali corre la linea equinottiale e la clitica, sotto cui succedono sempre le ecclissi, fa l'equinottio, à noi della prima uera, e à coloro dell'autunno, così detto. perche ugualia le notti, e i giorni. il che auuiene alli vndici di Marzo, e all'hora il giorno e di dodici hore, e di altrettante è la notte. e l'ombra, e la luce son pari. poi fa progresso il sole ampliando il dì à oncia, à oncia, e altrettanto restringendo la notte, finche giunge al primo punto del granchio, doue e l'auge, cioè l'ultimo punto doue si può stendere il sol uerso il polo, e à crescere il giorno doue e il sole è più alto, e più lontano da noi, che possa esser. Ma, gittando all'hora i suoi raggi dritti sopra noi, che dritti sono riuerberati fa il maggior caldo, doue e il tropico del granchio, e il coluro estiuo, e quiui fa il Solestio della state, e fornisce d'accrescere il giorno, e d'imponerir la notte. il che auuiene à gli vndici di Giugno, e all'hora il giorno, e di sedici hore, e la notte di otto. La maggior luce, e la minor ombra, che si faccia appo noi, e si chiama solestio, quasi stato del sole. non, perche'l sole stia, ma, perche, andando il sole innanzi, e ritornando, à dietro, à pena ci auueggiamo della mutation del giorno.

E DISTANZA DELLE SFERE.

84

no accresciuto, e scemato, e così della notte, come auuié nel
crescimento del mare fra gli sette, e gli otto, i sei, e i noue
della Luna. Il che non auuién ne gli equinottij, caminan-
do il sole innanzi all'accrescimento. nel medesimo tempo
presso gli antipodi, il sol, che è andato minuendo loro il gior-
no, e allargando la notte, giunge al primo punto del Capri-
corno, doue è l'opposto dell'auge, cioè il punto supremo,
doue puote arriuar il sol uerso l'antartico, o arricchir la
notte, doue è il tropico del Capricorno, e il coluro del ver-
no, e quiui presso coloro fa il sole stitio del uerno, detto, co-
mesi disse di sopra dell'altro, in cui è la maggior ombra, e la
minor luce. ma su'l nostro emispero, il sole, uscendo dal grā-
chio, ripiega uerso il mezo, cioè uerso la libra, e quiui giun-
to fa presso noi l'altro equinottio, cioè dell'autunno rigua-
gliando le notti, e i giorni. il che auuién a i tredici di Set-
tembre: e nello stesso tempo presso gli opposti antipodi en-
tra nel montone, e produce l'equinotio della prima uera-
uscita presso noi dalla libra. segue per li segni australi, di la-
tando la notte, e abbreviando il giorno col modo a punto
contrario, che tenne di sopra, finche giunge al primo pun-
to del capricorno. Il che auuién a i tredici di Dicembre,
doue, nō potendosi più abbassare, reca la notte in sedici hore,
e il giorno in otto, e fa il solesitio del uerno. e benche più
basso, e a noi più prossimo, pur di manco forza per e sfer oblī-
quo. poi comincia a rialzarsi, e riuolgersi uerso noi, renden-
do il giorno, e leuando alla notte finche giunge al montone.
perche'l sole, quando fa la state a noi, e il uerno a gli an-
tipodi, e più lontano da noi, e più alto dalla nostra terra. Ma
percio ci produce il caldo, perche la percote con raggi drit-
ti, e il uerno con lume obliquo. Restami a dir, che, quanto
piu il sol s'approssima a l'un de' poli, tanto in quello emi-
spero fa maggior l'arco, e maggior il giorno, e ua con mag-
gior lentezza, e che, quanto al girar il sole in ventiquattr
horle, gira tutti i trecento, e sessanta gradi del cielo. ma, quā-
to al' alzarsi, egli si alza nell'emispero nostro dalla linea e-
quinottiale uerso il granchio, e uerso il polo artico gradi
uentitre, e minuti trenta tre, e nell'emispero auuerso dal-

L 4

la

LA GRANDEZZA LARGEZZA

la medesima linea s'alza uerso il capricorno, e il polo antartico altrettanti gadi, e minuti, i quali sommati insieme leuano la somma di gradi quaranta sette, minuti sei, e questa e la distanza tra l'un tropico, e l'altro, tra l'un, e l'altro solstizio, e la larghezza della torrida Zona:

Quanti giorni sia l'anno del Sole, il quale anno è quello, che noi offeruiamo. Dello abuso, che è stato degli Astrologi dalla morte di Christo, fino adesso, la cagione, perche noi non facciamo le feste mobili a suo tempo, e per passaggio di che anno, mese, e di morì il Saluatore. Cap. 75.



L'Anno del Sole, secondo la maggior parte delli scrittori è di trecento, e sessanta cinque giorni, e hore cinque, e minuti quaranta noue, e secondi sei; sessanta secondi fanno vn minuto. sessanta minuti fanno vn'hora. ventiquattro hore fanno vn giorno. Però quasi tutti gli Astrologi hanno preso errore intorno a questo anno del Sole. Perche hanno voluto, che l'anno del Sole sia di trecento, e sessanta cinque giorni, e vn quarto di giorno. Il qual quarto fa hore sei. doue non essendo il detto anno più che giorni trecento, e sessantacinque, e hore cinque, minuti quaranta noue, e secondi sei, gli mancano a hore sei, minuti dieci, e cinquanta quattro secondi. di maniera, che ogni anno sono corsi innanzi minuti dieci, e cinquanta quattro secondi, e questo el' abuso, che al presente si troua, onde noi non facciamo le feste mobili al suo tempo.

Dalla

E DISTANZA DELLE SFERE. 85

Dalla morte del Saluator n^{stro} GIESV CHRI-
STO, che fù à venticinque di Marzo del trentatre in
Vener di, sono trascorsi inanzi giorni undici, & hore
tredecie, e minuti ventiquattro, e secondi sedeci fino a ven-
tacinque di Marzo dell' anno mille, e cinquecento, e seßan-
ta. Gli Astrologi antichi non fecero stima di così poco
spatio di tempo, come erano ogni anno minuti dieci, e se-
condi cinquanta quattro. perche essi ogni quattro anni de-
i quattro quarti, che fecero auanzar il sole, composero
vn giorno, e questo giorno il raggiunsero al mese di Fe-
braio, e lo fecero di venti noue giorni. e questo e l' anno del
bisesto. Ma in spatio di tanto tempo, come ho detto di
sopra, egli e trascorso quel tanto di più, che ho scritto. Et
anchor che essi in spatio di questi anni fecero vn girone
intero, non succedeva però, che fosse vn giorno. Que-
sto è l' abuso, che hoggi di regna, di non picciola importan-
za, per rispetto delle feste mobili, come s' e detto.

ANNOTATIONI DEL

Cicco d'Adria.



L' Anno solare di cui si ragiona in questo
capitolo, cōpone di se molte altre par-
ti, & è di molte parti composto. Perciò
prima taueremo di questo, e poi di
quelle. cominciamo noi dunque à di-
scorrere sopra le picciole parti, onde à
poco, a poco si forma l' anno solare, di-
ciamo, che l' atomo e uno spatio di tempo sì breue, che non
si può ne misurar, ne partire: passa in men che non balena,
in men che non si pronuncia vna lettera dell' Alfabetto. tra
passa sì tosto, che, mentre trapassa, non si può concipere pur
c. 1

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

col pensiero la celerità del suo trapassare. chiamarsi atomo, quasi indiuisibile, come atomi si chiamauano le minutissime granella, che si veggiono mouer per l'aria penetrando il raggio del sole per un pertugio angustissimo di finestra. de' quali alcuni sciocchi filosofi scioccamente affermarono esser raccolta la pregiacente materia del mondo. quaranta sette di questi atomi compongono vn'oncia di tempo, e dodici oncie un momento, come dodici oncie presso i mercatanti fanno una libra, e presso i leggist, e color, che diuidon l'heredità un'asse dieci momenti formano un punto, e un quarto. e quattro quarti a quattro punti accolgono un'hora, sei hore un quadrante, e quattro quadranti, o pur ventiquattr'hore vn giorno naturale. ma, tornando all'hore trouate da gli Egittij con l'occasione del Cinocefalo, o dell'Asino salnatico. mentre quello orina, e questo ragglia in ciascun di naturale ventiquattro uolte cō pari spatij tra l'vna e l'altra. ilche si proua ancora con l'esempio delle ocche, le quali per tutto lo spatio della notte si svegliano ogni hora vna uolta, e gittato vn gran grido tornano al sonno: a quest'hore da poeti fu assegnato il gouerno del carro del sole, come quelle, di cui si fabricano il giorno, e'l mese, e l'anno. queste ancora sogliono partirsi in minuti. ma di ciò si e discorso altroue. il perche aggiungeremo solo, che l'hore son di due sorti. eguali, e ineguali. le eguali son quelle de gli orologi, tratte dal moto naturale del primo mobile, e uiolento de gli altri pianeti che sempre son uetiquattro, senza hauer risguardo al giorno, o alla notte, al lor crescere, o al lor menomarsi, nel cui spatio il sol riuiede tutta la terra, e percio sempre eguali si di numero, come di misura, e si chiamano ancor equinottiali. perche in vna di queste hore la linea equinottiale si leua quindici gradi, e quindici gradi tramonta in guisa, che in ventiquattr'hore nascono, e tramontano tutti i trecento sessanta gradi del cielo; e in vna di queste hore parimente sempre nasce la metà d'vn segno in Levante, che sono di trenta gradi l'uno e la metà d'vn altro cade in Ponete. perche ogni giorno, e ogni notte della state, e del uerno nascon sei segni, & altri sei muojono. ma i segni, che nascon dritti, fanno il giorno, o la

E DISTANZA DELLE SFERE. 86

notte breue: e quei, che sorgono obliqui, operano il conrra-
 rio: e di qui ancora nasce la lunghezza, e la breuità del di, e
 della notte. l'altre hore sono ineguali. pche bē anch' elle sō
 24. ma spesso auuiene, che quelle del giorno eguali tra se nō
 sieno eguali all' hore notturne. e si diuidono in q̄sto modo.
 se ne dāno sēpre 12. al giorno, e 12. alla notte, sicche alla pri-
 ma hora del giorno nasce il sole, alla sesta parlādo si di q̄ste
 ineguali, (che ancor si chiamano planetarie) è il mezo gior-
 no. alla 12. è il fin del di. alla prima hora della notte, comin-
 cia la notte, alla sesta è meza notte, alla duodecima l'alba.
 ma perche tanto il giorno, quāto la notte vēgono hora cre-
 scendo, & hora scemando, perciò, non potendo queste do-
 dici parti della notte, e del di crescere, ne scemar di nume-
 ro, crescono, e scemano di misura. cosi, quādo il giorno del-
 la state è di sedici hore equinottiali, e poi di dodici di que-
 ste altre hore ineguali. ma all' hor più lunghe, e la notte di
 altrettante, ma assai più breui. il verno auuiene il cōtrario.
 ne gli equinottij bē sono eguali queste dodici parti del di,
 e della notte, e s'accordano all' hora l' hore eguali, e inegua-
 li, ò uogliamo dire equinottiali, e planetarij. a questa diuisione
 d' hore planetarie, hebbe riguardo il Vangelo, quando
 disse, che dodici son l' hore del giorno. e qual padre di fami-
 glia, quando alla vndicesima hora del giorno, cioe alle ven-
 titre hore mando i lauoratori a lauorar nella vigna; e co-
 lui, che istituì l' hore canoniche. a questo partimento hāno
 auuertenza ancora i soldati quando partono la notte in
 quattro vigilie di tre hore l' vna. qñ più lūghe, e qñ più bre-
 ui per recare in partimēto giusto quest' hore planetarie cō-
 uerrà, che habbiamo vn de gli orologi segnato cō le metà,
 i terzi, e i quarti. all' hora calcoleremo qñ il giorno estiuo
 sarà di 8. hore equinottiali, e 12. planetarie, che 8. hore si di-
 uidono i 24. terzi, i quali diuisi p 12. fāno all' hora l' hora pla-
 netaria di duo terzi, e la notte di 16. hore equinottiali, e di
 12. riduce le 16. in 48. terzi, che diuisi p 12. fāno ciascun
 hora planetaria 4. terzi. e senza sēpre tener orologio a le-
 gno, basterà condurte in proua il suo conto, poi rizzar-
 lo a quell' hora, a cui tanti terzi si formerà la planetaria.

chia-

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

chiamansi così, perche ciascuna di queste dodici hore, è signoreggiata da un de' segni de' pianeti. e, per saper, qual pianeta habbia di ciascuna il dominio, si offeruerà questa regola. La prima hora di ciascun giorno, che è l' hora quando si leua il sole, è gouernata dal pianeta, che dà il nome à quel giorno. poi seguono di hora in hora gli altri pianeti con ordine. Ma, discendendo in giù uerso gli elementi. e non essendouene più, con cui si discenda, cominciassi da Saturno di nouo. dunque la prima hora della Domenica giorno del Sole è dominata dal Sole. La seconda hora da Venere. immediatamente inferiore al sole. La terza da Mercurio. La quinta dalla Luna. La quinta ricomincia poi da Saturno. e così segue di uno, in uno, in guisa, che l'ottaua è retta sempre da colui, che reffe la prima.

La prima della notte. dal terzo pianeta superior à quel, che gouernò la prima del giorno. il perche la notte della Domenica, che in questo caso è precessa dal giorno, ha la sua prima hora in potestà di Gioue, terzo dopo il Sole. Ma farà meglio accogliere, in un cumolo solo le dodici hore del dì, e della notte, e farle ventiquattro, quando vogliam saper l'auttorità del pianeta, e dir, che quel, che regge la prima, regge altre sì l'ottaua, e la quintadecima, e la ventesima seconda. la qual essendo retta, come dicemmo, dal Sole, la ventesima terza sarà dominata da Venere, e la ventesima quarta, cioè l'ultima di quella notte, e da Mercurio. e la prima del dì seguente doppo la Domenica, che è il lune di della Luna, donde si riconosce la verità di due regole. L'una, che sempre la prima hora del dì hà per padrone quel pianeta, donde quel dì si nomina: l'altra, che per questa ragione, i giorni della settimana (quel, che altrone prometteremmo insegnare) riceuono da pianeti il nome, non già con l'ordine del lor sito, ma con l'auuertenza di queste prime hore.

Di quest' hore planetarie del dì, e della notte, la prima è sempre mascolina, e la seconda femmina: sì che sempre l' hora di pari, come la prima, la terza, la quinta (e segue così de' dì, come della notte) e mascolina la pari, come la seconda, quarta,

E DISTANZA DELLE SFERE. 87

quarta, e sesta feminina. Hora, prima che da quest'hore par-
tiamo. insegneremo quattro regole: à che hora fà giorno, à
che horà mezo giorno, quante hore habbiamo di giorno,
e quante di notte. e questo d'ogni stagione, e senza orologio
da suono, d'acqua, o da polue: quanto alla prima à mezo Di-
cembre nel nostro paese d'Hadria, lontana, da Vinegia cin-
quanta miglia, fà giorno à sedici hore meno un quarto, poi
di mese in mese si uà facendo più per tempo un'hora e un
terzo, finche giunge all'hore otto, meno vn quarto. il che
auiene à mezo giugno. poi torna col medesimo crescimen-
to à farsi un'hora, e un terzo più tardi, finche giunge a me-
zo Dicembre, che pur si fà alle sedici, un quarto. meno qua-
nto alla seconda à mezo Dicébre à hore dicinoue, e tre quar-
ti (parlandosi sempre dell'hore equinottiali) fà il mezo gior-
no, poi vien sempre facendosi di mese in mese più per tem-
po duo quarti, e un'ottauo. talche à mezo Gennaio giunge
rà mezo giorno à decinoue hore, e vn'ottauo: con questo
progresso si vien anticipando, finche a mezo Giugno, si fa il
mezo giorno all'hore quindici, e tre quarti. poi col medesi-
mo eccesso si vien facendo innanzi verso la sera pur di duo
quarti e un'ottauo, finche raggiunge a mezo Dicembre nel
suo medesimo grado. Ma discendiamo alla terza regola, per
conoscere, stando in mezo alle uille, a i boschi, e à i deserti,
quante hore habbiamo di giorno. à conoscer questo, con-
uieniui considerer quell'ombra vostra coricata, e piana, che
getta il sole alla contraria parte, di doue egli e, quando li se-
te appresso. colui dunque, che vorrà intender in ogni tem-
po, quante hore habbia di giorno, auuicinisi al sole, si che si
faccia la sua ombra dall'altro lato, e noti, doue ella posi i pie-
di, e doue il capo. poi la misuri co'suoi passi medesimi, e se'l
mattino (e mattino intendo dall'alba fino al mezo giorno)
cotal ombra fia di cinque passi di colui, che la fà, hauremo
un'hora di giorno. se di quattro passi, e duo terzi, hauremo
due hore. se di tre passi, e duo terzi, tre. se di duo passi, e
duo terzi, quattro. se di duo passi, cinque, e poi starà così fin
al mezo giorno, che non potremo hauerne più minuta con-
tezza. al mezo giorno l'ombra sarà picciolissima stando il
sole

I. ARGRANDEZZA, LARGHEZZA

sole nel più alto del cielo perpendicolarmente dritto al nostro zenit, ò vogliam dire alla nostra testa. dal mezo giorno in poi, questa regola si riuolge al cōtrario, che, se l'ombra è di duo passi, habbiamo sì hora dopo mezo di. se di duo passi e duo terzi, due e col medesimo crescimēto pari al modo, con cui scemò innanzi al mezo giorno, si ua auuāzando in fino à i cinque passi, e cinque hore. poi si resta così fino a sera. quando diciamo tanti passi, e tanti terzi, intendiamo poco più, ò poco meno. e da questi passi, e terzi non ben forniti, ò crescendo, ò scemando si sottraggono poi le meze hore, e i quarti. e, inteso, quante hore habbiamo di giorno, ò dopo il mezo giorno, aggiungendole al numero dell' hore, à quante sappiam farli il giorno, e il mezo giorno. sappiamo, quante hore all' hora deono sonar ne gli orologi delle città. Hora, per conoscere, che hora sia la notte, passeremo alla quarta regola. per saper questo conuēne trouar duo segni notturni. l' vno stabile, e l' altro mobile. che, s' amenduo fossero tutti stabili, l' hora non si farebbe mai uarcata. s' amē duo mobili, non hauremmo saputo accordarli. dunque lo stabile è la tramontana da ciascun conosciuta il mobile è la stella, che le sta appresso, e che si moue, detta guardiano, della tramōtana, ò dell' orsa. voi dūque, adocchiate queste due stelle, figurerete con la uostra imaginatione sopra la tramōtana una croce attrauerfata, non di una, ma di tre linee, ò braccia, ò trauersi, che gli uogliam nominare con pari spatio distanti, sicche la croce habbia otto punti, vn nella cima del capo, tre nel sommo de' trauersi à man dritta. vn ne piedi, e tre ne' medesimi trauersi a man manca. poi contemplerete verso qual di questi otto pūti riguardi il guardiā sopra detto. percioche quinci sapremo quante hore habbiamo di notte. à mezo Aprile à mezza notte riguarda il punto del capo, poi segue sempre uerso i punti della destra man della croce, destra quanto alla croce, e sinistra quanto a noi. sicche ogni tre hore, muta vn di questi otto punti. la onde à mezo il sudetto mese tre hore dopo meza notte sarà nel destro punto del braccio superior della croce, e così segue di tre hore

E DISTANZA DELLE SFERE. 88

hore in tre hore, e di punto in punto, con questo perpetuo giro, finche giunge di nouo al capo. e, se fosse in mezo à duo punti senza toccar nell'vno nell'altro, quello spatio si comparte co'l giudicio tra le tre hore. e, se à mezo Aprile riguarderà punti precedèti il punto del capo, cioè delle braccia sinistre, sarà tante hore innanzi à meza notte, dalla quale hora scemeremo, e hora aggiugeremo l'hore. la qual meza notte uaria anch'ella di mezo mese in mezo mese. perche à mezo Aprile (come dicémo) ha il guardiano riguardante il punto del capo della croce. al fin d'Aprile il primo puto del trauerso diritto superiore. e à questo modo seguita mutandosi di quindici in quindici giorni la meza notte nel punto subito seguente, finche dinouo a mezo Agosto, torni à riguardare il punto del capo, e all'hora sia di nouo la meza notte, la qual al fin d'Agosto, cioè passati quindici giorni si farà poi (come si fece al fin di Aprile) cioè, non quando il guardiano sia diritto verso il punto del capo, ma quando riguardi il punto del primo diritto trauerso superiore. e così procederà di tempo in tempo, finche a mezo Dicembre, e poi di nouo à mezo Aprile la stella mobile già detta torni à rimirare il punto del capo. uolgendosi, e additandosi con questo cerchio perpetuo la meza notte, e l'hore auanti, e l'hore dopo. ma, se per auentura regolassero l'anno, quel, che si è detto in tutte queste regole del mezo del mese si porterà innanzi tanti giorni verso il fin di esso mese, quanti haurano aggiunto all'anno regolato. di sei hore si compone vn quadrante, che è un quarto di giorno naturale. di qui appararono i Francesi gli orologi, che batton l'hore di sei, in sei: di hore si forma il giorno, il quale è di due maniere, naturale, e artificiale. il naturale è (come più volte dicemmo) di hore ventiquattro ne distingue il di dalla notte. ma sol riguarda il riuolgimento del sole intorno a tutta la terra, e presso varie nationi hebbe diuersi principij. perche i Persi, e i Greci, il cominciavano il matino, e così il cominciano quei, che fan lite, e quei, che fan tregue. gli Arabi, gli Ateniensi. gli Astrologi, à mezo giorno. la Chiesa, à vespero. gli Egittij

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

Egitii la sera; la Chiesa, nel principio delle uigilie dopo cena. e i Romani, a maza notte. Di questi giorni naturali parliamo noi, quando diciamo, che n tanti giorni il sol passa vn segno, che n tanti di si infonde l'anima nella creatura concepita nel ventre della madre, e cresce un'herba, o vna pianta. perche questi di abbracciano il giorno, e la notte: l'artificiale e quello, che propriamenie chiamiamo giorno, & a cui opponiamo la notte dall'apparire al tramontar del sole, cosi detto. perche questo tempo e opportuno a gli essercitii di quasi tutti gli artefici. di cui parlò Mosè quando disse, Chiamate la luce giorno, e le tenebre notte. Questo ha tre parti, il mattino, il mezzo giorno, e la sera. il mattino e l' hora più pretiosa, attissima a i negotii dell'intelletto, e quindi si chiama aurora. il mezzo giorno è il più certo segno del sole, e del cielo, perche l' sole da diuersi punti nasce, e in diuersi punti tramonta. ma sempre a mezzo il cielo e a mezzo il suo corso fa il mezzo giorno infallibile. perciò gli Astrologi da quest' hora cominciano il giorno loro; e, quando dicono, a tante hore di giorno, intendono tate hore doppo mezzo giorno inuariabil principio del giorno loro. sicche il di primo di marzo a mezzo giorno finisce Febraio la sera preche il mattino, perche le tenebre furon innanzi alla luce. con questo pensier, diceua Mosè, E fu fatto della sera, e della mattina vn giorno. La notte poi ha sette parti intitolate con Latini vocaboli, che non ben suonano, o si trasportano in lingua nostra perciò gli lasceremo: ma giunti i giorni, e la notte han le età dell'huomo, e gli elementi del mondo. Il mattino, è la fanciullezza di natura d'aria. il mezzo di, la giouètti di natura di foco. la sera, la virilità di natura di terra, e la notte, la vecchiaia di natura d'acqua. ma, perche si è mentouato il nascer del sole, aggiungeremo, che all' hora il sole s'intende nascere quando nasce il suo centro, cioe la sua metà. che sempre illumina la metà della terra, che tanti gradi tramonta lontan dall'equinottiale, quanti ne nasce, e che, quanto più si dilunga dall'equinottiale; e s'appressa a i poli, tanto rende più ampio l'arco del di, o della notte, e che in ampliarlo si discerne meglio doppo gli

E DISTANZA DELLE SFERE.

89

gli equinottii, che ne' solistitii . perche dopo l'hauer paregiato il di con la notte, accresce.ò l'uno, ò l'altra il primo mese la metà. il secondo mese il terzo, il terzo mese il sesto. poi cò ordine contrario scema il sesto, poi il terzo, poi la metà, ne dà mai più luce a un paese, che a un'altro . perche quel, che toglie in un tempo, ristituisce in un'altro . I giorni sono ineguali, còsiderati l'vn dietro l'altro. ma vguagli, còsiderati in un'altro modo, cioè che'l tredicesimo di di Giugno è il più lungo dell'anno, e che'l quattordicesimo, e dodicesimo, che si scontrano vgualmente, da questo sono eguali tra loro. di giorni si ordina la settimana . bêche Daniel nella sua profetia la costituisce d'anni, quando prescriue il tempo del nascere, viuere, e morire del Messia, nò han le settimane ne certi principij, ne certi nomi. tutta uolta, quanto al principio, par, che la settimana communemente si cominci dalla Domenica, primo giorno del tempo, del mondo, e della creatione, in cui uenne in luce la luce creata quel primo giorno, e uenne, e riuene in questa luce mortale colui, che disse, Io son la Luce del mondo . Perche di Domenica Nostro Signore nacque, e risuscitò, e mandò lo Spirito Santo sopra la semplicità de gli Apostoli . fiche in cotal giorno cominciarono le operationi del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo . quanti al nome generale, prendono questo nome di Settimana da i sette di, che le chiudono. sette giorni forniscono una settimana, e quattro settimane perfette, e qualche parte d'un imperfetta forniscono un mese; e cinquantadue settimane, e un giorno appresso, e taluolta duo, (cio è quando corre il bisesto) compiscono un'anno solare. e questo vno, ò questi duo giorni sopra le settimane intere variano l'entrata di ciascun'anno, in guisa, che, se quest'anno entrò la Domenica, l'anno seguente entrerà il luni di, e così sempre un giorno più alto, e duo quando sarà corso il bisesto . Ma, tornando à i sette giorni della settimana, questi appresso diuerse genti, ottennero diuersi nomi . Gli Hebrei li chiamarono primo giorno del Sabbatho, secondo, terzo, e così fino al settimo, che non si chiamò settimo giorno del Sabbatho, ma per eccellenza, e

M assolutam-

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

assolutamente Sabbatho; anzi Sabbatho si chiamò la Settimana, perciò si diceua, primo giorno del sabbato, cioè della settimana. e gloriuasi quel gentile, che digiunaua due uolte il Sabbatho cioè la settimana. i gentili nominarono questi sette giorni da i sette pianeti: la Domenica del Sole, che poi si chiamò Domenica, per le cagioni da noi tocche di sopra, il lunedì dalla luna, poi da Marte, Mercurio, Gioue, Venere, e Saturno. ma questo giorno si chiamò Sabbatho dalla uoce Hebrea, che si dichiara riposo, perché Dio riposò in tal giorno (come scriue Mosè) dalle opere di sei giorni della creazione. Ma S. Gregorio, non uolendo conformarsi con la gentilità in questa parte, nominò ferie i giorni della settimana, e il primo di nominò prima feria, che poi per la sua singolarità non più prima feria, ma Domenica si chiamò. il secondo giorno, che fù il lunedì, seconda feria. così terza, quarta, quinta, e sesta, ma settimana feria già non si disse l'ultimo giorno: ma Sabbatho con uocabulo Hebreo questi sette giorni poi ne' Calendarii si notano con le sette prime lettere dell'alfabetto dalla A, insino alla G, quinci il primo di di Genai si segna con una A, il secondo con una B, e così procedono con passo ordinato, e fornita la G, si ripiglia la A, e con questo continuo giro, che si riuolge in se stesso, di giorno in giorno segnasse tutto l'anno, lo cui ultimo giorno auuiene, che parimente uada notato con una A, corrispondente al primo, che, se si notasse con una G, tutti gli anni, e tutte le feste locate in certe sedie di mesi sarebbono inuariabili, e di quel giorno, in cui corsero un'anno correrebbono in tutti ma questo uaria il tutto, e questo, e quel giorno, che dicemmo pur mò essere all'anno di sopra più. talche, se quest'anno cominciò in Domenica, si chiuderà in Domenica parimente, e l'anno auuenire comincerà in Lunedì, e in Marte di comincierebbe se quest'anno fosse occorso bisesto, che aggiunge un giorno al giorno ordinario, che cresce all'anno. Hor con questa uariabile inuarietà di lettere, s'oua poste, ad ogni giorno del Caendario s'intende in ogni tempo, in qual giorno della settimana entri ciascun'anno, principii ciascun mese, e ci celebri ciascuna festa. e quel, che si può
intender

E DISTANZA DELLE SFERE. 90

intender dell'aauenire riandandosi adietro, si può intender ancor del passato, e ciò si conosce in duo modi, cioè di che giorno entri ogni mese. perche noi, conosciuto questo, conosceremo ancora, in qual giorno entri ogni anno, il qual fa la sua entrata il primo di di Gennaio, e si festeggia ogni festa situata sotto a quãti del mese che corre. il primo modo è, che noi sappiamo, qual sia la lettera Dominicale corrente quell'anno (la qual cosa sapere insegneremo poco più giù, quando apriremo le regole del ciclo solare. Saputa questa, sapremo ancora, che, dunque nel Calendario quell'anno se ci parerà quella lettera innanzi, quel giorno, che ne serà adornato, sarà Domenica, rappresentataci da quella lettera, e il giorno seguente sia il Lunedì, e così di uno in uno. la onde, se un'anno la lettera Dominicale sarà A, quel l'A, rappresenterà la Domenica, la B, lettera succesua nell'alfabeto, e nel Calendario accènerà il Lunedì, giorno succesiuo alla Domenica nella settimana, e così anderà ordinatamente infino alla G, che additerà il sabbato. poi si conuertirà da capo alla A, la qual di nuouo tornerà a figurar la Domenica. e se la F, regnasse un'altr'anno per la lettera Dominicale (e ciò che di questa dico, dico delle altre) la F, significherà la Domenica, la G. il lunedì, ma, non restandoui poi più delle sette lettere. e douendo ragirarsi alla A, la A, dinoterà il martedì, la B, il mercoledì, e con questo cerchio si tornerà di nuouo alla F, segno della Domenica. Inteso l'artificio dello adoperar queste lettere, intenderemo ageuolissimamente, qual giorno della settimana ci apra ogni mese. e cio intenderemo, ricordandoci di qual lettera nel Calendario uada segnato il primo di d'ogni mese, e lo ci ricorderemo, con lo stamparsi nella memoria questi duo uersì.

Alma Diua di gran beltade essemplio:
Grata, cruda, fida, aspra, dolce fera:

ne' quai duo uersì sò dodici parole, che seruono à i 12 mesi dell'anno, cominciado da Génaio. la prima al primo, e la 2, al 2, e così p ordine, e il primo giorno di ciascun mese, è notato di quella lettera, da cui comincia la parola, che in qñti

M 2 duo

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

duo versi serue à quel mese . dunque il primo di di Gen-
naio primo mese dell'anno è segnato con la lettera A, per-
che la A , è la prima lettera di questa voce Alma, prima vo-
ce in questi duo versi. Il secondo modo, per calcolare , di
qual giorno entri ogni mese, e per li regolari , e per li con-
correnti accoppiati in vno: i regolari son certi giorni inuaria-
bili assegnati con certo numero à mesi . perche con essi ac-
compagnati a i concorrenti si conosca in qual giorno della
settimana cominci . Marzo dunque hebbe, & ha sempre
cinque regolari. perche, se questo mese (à diciotto, ò à ven-
ticinque del qual, che fù di Domenica fu fabricato il mon-
do) hauesse quell'anno hauuto principio, lo haurebbe ha-
uuto à cinque giorni della settimana. ò diciamo la quinta
feria, ò diciamo il gioue di: da i regolari di questo mese trat-
ti dal suo imaginato principio si producono gli altri di cia-
scun'altro mese. percioche, giungendosi i regolari di Mar-
zo, co i giorni del medesimo, e trahendone fuor tutti i set-
te, quei, che soprauanzano sono i regolari d' Aprile, onde i
regolari di Marzo son cinque, e i giorni trenta vno, che ac-
cozzati insieme giungono trenta sei, e portatine fuor tut-
ti i sette , ne resta vno , e questo vno si da per regolare ad
Aprile, ilqual giunto cò suoi trenta giorni li fa trenta vno,
e cauatine i sette. rimangon tre, e questi tre son i tre rego-
lari di Maggio. e con questo progresso andiam consegnan-
do à ciascun mese i suoi regolari, i quai non si mutano mai.
ma, s'alcun pigro non volesse affaticarsi ogni volta à rino-
uar questo conto gl'insegnerò facilmente à sapere, e a ram-
mentarsi ad ogni sua voglia , quanti regolari habbia ogni
mese . rammentisi dunque solo questi duo versi

E' Amor cieco , fanciullo , alato , Dio ,
Gioua , brene , esca grata , caro foco :

Ne' quai versi pr^oposti s'accolgono dodici parole (se b^e tal
uolta vna parola è di vna littera) corrispondenti con ordi-
ne à i dodici mesi dell'anno, cominciando da Marzo: e tanti
regolari haurà ciascun mese a quanto numero di lettere
sarà

E DISTANZA DELLE SFERE.

91

sarà la prima lettera della parola à quel mese corrispondente. così in questi duo uersi E. vien la prima parola, e serue al primo mese E' Marzo, e la prima lettera di questa parola, composta sol d'vna lettera E, veggiamo esser la E. e noi sappiamo la E, esser la quinta nell'alfabeto. dunque cinque regolari ha Marzo, e così de gli altri. Veduti i regolari, cercheremo i concorrenti, che si variano ogni anno, accioche il uariabile mescolato con lo inuariabile mostri la mobile immobile dell'anno. perche il primo anno del ciclo solare (di cui ragioneremo disotto à pieno) ha vn concorrente, il secondo duo, il terzo tre, e così ogni anno ne aggiūge vno, e l'anno del bisesto ne aggiunge duo (trahendo questi cōcorreti l'origine da quell'vno, ò da quei duo giorni, che ha di più l'anno delle cinquanta due settimane. finche passano sette. che all'hora il sette si caccia fuori, e il soprauāzo (quāto si sia) si serba per cōcorrenti, e si continua quest'ordine, finche si son riuolti anni uent'otto, perche all'hora è racchiuso il ciclo solare, e si torna poi da capo à ricominciare il prim'anno dell'astro ciclo: la conoscenza, del cui principio con tutto l'ordine suo insegneremo poco più oltre. posiamo parimēte sapere ogni anno quāti concorrenti s'habbiano dalla lettera domenicale corrente. percio che, regnādo la G, ne habbiam sette, la A, sei. la B, cinque. la C, quattro, la D, tre, la E duo. la F, uno: notificati i regolari immutabili, e i concorrenti mutabili habbiamo a uedere l'intento uostro. dunque i concorrenti dell'anno s'accoppiano co i regolari di ciascun mese, e a quanta somma ascendono, à tanti giorni della settimana (cominciando dalla Domenica ad annouerare) entra quel mese di quell'anno; ecco Marzo ha sempre cinque di regolari, e il primo anno del ciclo solare hāno vno di cōcorrente. hor questo cinque, cō questo uno leuano sei e à sei giorni della settimana, cioè la sesta festa, cioè il venerdì entra Marzo l'anno primo del ciclo. e lo stesso accade ne gli altri. ma, se la somma giunta eccede il sette, (non ascende più che sette i giorni della settimana) il sette si esclude, e il resto ritienfi, e s'adopra, come si è dette di sopra: e i concorrenti, che si mutano di an

M 3

no in

LA GRANDEZZA LARGEZZA

no, in anno si mutano il principi pio di Marzo, e non di Gennaio. ma; se racconciassero l'anno, e (come se ne sparge la fama) il trasportassero dieci giorni più oltra, all' hora conuerrebbe aggiungere a ciascun mese quattro regolari oltre a' proprii sicche Marzo, che ne ha cinque, ne haurebbe noue, e Aprile, che ne ha uno, ne haurebbe cinque. ne la lettera domenicale insegnerebbe più, quanti fossero i concorrenti di ciascun' anno nella maniera gia disposta. ma la B, ne haurebbe uno la A, duo la G, tre. la F, quattro. la E, cinque la D, sei. la C, sette. di settimane sorgono i mesi, e di dodici mesi s'empie l'anno solare, di cui fau ella il nostro Auttore in questo capitolo, e son dodici per li dodici segni celesti. ma erano prima dieci solo nell'anno instituito da Romulo, che lo cominciò da Marzo, e nominò il primo mese da Marte creduto suo padre. poi Aprile dal nome Greco di Venere, ò dall'aprir la terra. Maggio de' maggiori. Giugno, che fu il quarto, da i giouani il rimanente dal numero, cioè il quinto Quintile, poi Sestile, Settembre. Ottobre, Nouembre, e Dicembre. ma Giulio, & Augusto Cesare mutaro i nomi di Quintile in Luglio, e di Sestile in Agosto. perche in cotai mesi nacquero, ò trionfaro. Germanico, e Domitiano tentarono fare il medesimo in Settembre, e Ottobre, chiamandoli da i loro nomi, ma non hebbero tanta forza. ma Numa succeditore a Romulo accorgendosi, come le stagioni dell'anno mal riusciano con dieci mesi si che la state, e l' uerno si cōfondeuano, ne ne aggiunse duo altri Gennaio detto da Iano apritor delle porte, e Febraio detto da Februus, cioè da Plutone, a cui all' hora si sacrificaua. e questi duo mesi ultimi diuentarono primi. e furon principii a rinouar l'anno questi nomi sudetti hanno in Latino. ma in Hebreo il primo mese, che è tra loro la Luna di Marzo è nomata Adar. Il secondo Veadar. il terzo Nisan. il quarto Iyar. il quinto Siuan. il sesto Tamauz. il settimo Vau, ò betamin. l'ottauo Tielul. il nono Tefri. il decimo, Mariafuan. l'undecimo Chā slett. il duodecimo Teuet. e in questi mesi celebran uarie feste. il digiuno di ttester, e la festa delle sorti il mese di Veadar. la Pasqua nel mese di Nisan. le Pentecoste nel mese di

E DISTANZA DELLE SFERE.

97

di Siuan. il digiuno delle tauole nel mese di Tamauz. Il digiuno della desolatione nel mese di Van. Il digiuno di Cordolia, il digiuno Epiat, la festa de' Tabernacoli, le feste delle Palme, e la festa della astinenza nel mese di Tesri. La dedicatione del tempio nel mese di Chasleu. e il digiuno dell'assedio nel mese Teuet. Ancho i Romani oltre le uarie feste, raccolte ne' fasti loro haueuano tre giorni segnalatissimi in ciascun mese: le calende ogni di primo di mese dedicate a Giunone. le none a i cinque senza tutela d'alcun Dio. e gli Idi a tredici d'ogni mese consacrati a Giove e ben uero, che in questi quattro mesi, cioè Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre; le none si celebrauano non a cinque, ma a sette, e gli Idi, che doueuano sempre allontanarsi dalle none, otto giorni, cadeuano non a i tredici, ma a i quindici. ne gli altri, come habbiamo detto, e da questi tre giorni particolari nominauano ogni giorno d'ogni mese. il primo di chiaman calende, il secondo tanti giorni auanti le none, e cosi seguivano fin dopo le none, e all' hora poi cominciavano a dir tantigiorni auanti gli Idi, e cosi sempre scemando, quanto piu si auuicinauano a gli Idi, e, poiche gli haueuano lasciati a dietro, non hauendo piu giorno segnalato in quel mese seguivano, e diceuano tanti di auanti le calende dell' altro. ma ciascun mese fu da' Romani dedicato ad alcuno di quei loro fauolosi Iddii. Genaio, a Giano. Febraio, a Nettuno. Marzo, a Minerua, Aprile a Venere. Maggio, ad Apollo. Giugno, a Mercurio. Luglio, a Giove. Agosto, a Cerere. Settembre, a Vulcano. Ottobre, a Marte. Nouembre, a Diana. e Dicembre a Vesta. Noi Christiani ancora habbiamo le nostre feste. ma, pche sò notissime nel Calédario, la rimetteremo i lettori gli Egittii, gli Arabi, e i Turchi anch'essi conoscono le feste, e i nomi de' mesi loro. ma noi, stimando ciò superfluo le lasceremo ad un' altro tempo. Il mese di pari ha i giorni dispari. e il mese pari gli ha pari, cominciando da Gennaio infino Agosto. poi si riuersa quest' ordine, e ua al contrario. Quinci Genaio, che e il primo mese, e pche e vno e dispari, ha giorni trétauno. Febraio uet' otto (fallisce ben questa regola, sopraggiungédo il bisesto, che da a qsto mese giorni uentinoue) Marzo trentauno, Aprile trenta, Maggio 31.

M 4 Giugno

LA GRANDEZZA LARGEZZA

Giugno trenta, Luglio trent'uno . poi riuolgendosi l'ordine d'Agoſto trent'uno , Settembre trenta Ottobre trent'uno, Nouembre trenta, e Dicembre trent'uno, ne ſia difficile il guardar queſta regola dall'oblio, ricordandoci, che Auguſto, ſdegnandoſi, che'l ſuo meſe cedefſe di giorni al meſe di Giulio ſuo preceſſore, turbò queſta regolata diſpoſitione di pari, e diſpari. e pur, ſ'alcun mal cuſtodifſe queſta memoria, conſeruifſi vn memoriale almen di queſti tre verſi

Settembre, Aprile, Giugno, e Nouembre ha trenta ,
Trent'vno gli altri , vent'otto ha Febraio ,
Cui ſe corre biſeſto, vn ſ'augmenta :

I giorni canicolari, in cui non ſi ſuena ſangue, cominciano à mezo Luglio, e finiſcono à mezo Settembre. ogni meſe ha duò giorni Egittii. ma, perche queſta cōſideratione e ſuperſtitioſa, reſterafſi, auuolta in ſilentio. di tre meſi formafſi una ſtagione, le quali perciò ſon quattro, la Primavera, la State, l'Autunno, e il verno. la Primavera comincia à mezo Febraio. la ſtate a mezo Maggio l'Autunno a mezo Agoſto, e il Verno à mezo Nouembre: Secondo il parer della Chieſa, non de gli Aſtrologi. e, perche ciaſcuna ſtagione riſoluta di tre meſi, per queſto ciaſcuna hebbe tre giorni di digiuno, e queſti ſon le quattro Tempora, di cui ſi diſſe altroue. ma per queſto le ſtagioni ſon quattro per li duo equinottij; l'un della primavera, e l'altro dell'Autunno. e per li duo ſoleſtitij. l'un della ſtate, e l'altro del verno: ò per li quattro elemēti, e per le quattro qualità loro. perche la primavera è di qualità ſimile all'acqua, la ſtate al fuoco, l'autunno all'aria. e il verno alla terra, ò per le quattro età dell'huomo, ò del mondo, che ſ'affomigliaremmo l'anno a un di naturale. la primavera ſia il ſuo matino, la ſtate il ſuo merigio, l'autunno la ſua ſera, e il verno la ſua notte. ſe lo affimigliaremo a un'huomo. la primavera ſarà la ſua fanciullezza, la ſtate la ſua giouentù, l'autunno la ſua virilità, e il uerno la ſua vecchiaia. e, ſe lo affimigliaremmo al mondo, la primavera ſia la ſua età di oro; la ſtate la ſua età d'argēto, l'autūno la ſua età di brōzo, e il uerno la ſua età di fer-

E DISTANZA DELLE SFERE. 93

di ferro. per queste quattro stagioni, Quidio aggiunge quattro destrieri al caro del Sole. anzi a quel luogo dipinse questi quattro tempi leggiadrissimamente. mutauasi anticamente ogni stagion, quando il Sole entrana nell'ottauo grado del segno. ma si è tanto anticipato hoggi di, che, mutan la stagione affacciandosi al primo grado del segno. restami aggiungere, che il uerno è freddo, perche le notti son lunghe, e i giorni breui, il Sol riuolto altroue, e la terra toccata lui con obliqui raggi. la state è calda, per le cagioni contrarie. l'autuno, e la primavera temperati. perche insieme sono contemprate, e contrapesate queste cagioni, di tanti di, settimane, e mesi. quanti si son detti di sopra, si crea l'anno, quasi anello. perche (come scriue Virgilio) si riuolge in se stesso per le sue proprie vestigia: e nelle note Geroglifiche la sua pitura era una serpe recata in giro, che si mordeua la coda: detto solare. perche è tanto spatio, quanto impiega il Sole nel riuedere i dodici segni del zodiaco, albergando un mese in ciascuno. benché i mesi non uadano di pari passo coi segni: possiamo cominciar l'anno solare in ogni giorno, & in ogni punto. perche in un'anno il Sol torna a quel medesimo punto, e a quel medesimo giorno. Tutta uia l'anno ha tre principij usitati gli Egittii, e gli Arabi, hauendo riguardo alla maturezza de' frutti, e argometando, che'l mondo fu creato nel colmo della sua professione, incominciano l'anno a Settembre. Gli Hebrei tenendo l'occhio al precetto dato da Dio a Mose, che la Luna di Marzo fosse loro il primo mese, il principiano a Marzo, e i Romani, veggiendo, che all' hora il Sole inclinando dal Capricorno comincia a riuolgersi uerso noi, faceuano capo d'anno il primo di di Gennaio, il qual principio è stato riceunto, & approvato da noi Christiani, considerando, che è uicissimo alla Natiuità di Nostro Signore. onde presero fortunato cominciamento gli anni della nostra salute. nel qual luogo non reftero d'aggiungere per curiosità de' Lettori, e per pienezza di questa Annotatione alcuni Pronostichi offeruati da gli Astrologi per pronosticarne i successi dell'anno dipendenti dalla natura del tempo, non dalla uolontà dell'huomo,

LARGRANDEZZA, LARGHEZZA

L'huomo, il qual signoreggia alle stelle. Dicono adunque, che, se l'anno, cioè il primo di di Gennaio comincia in Domenica, il verno sarà buono, ma pien di uenti. la primavera humida, la state, e l'autunno uentoso. il raccolto mediocre, patiranno le greggi, il mele, la vendemmia, e i frutti de gli horti, morranno i giouani, saranno discordie fra i Re e assassinamenti fra gli huomini. se'n lunedì, sarà il uerno commune, la primavera temperata, la state calda, e così ancora l'autunno, diluuii, in alcun luogo, malattie, onde morrà la plebe, risse tra le donne, principij di gran mutationi, pianti di matrone, morte di Re, saranno straggi, molti ghiacci, poca vendemmia, e mortalità di pecchie. Se'n martedì, sarà il verno lungo, molte neui, gran piousa la primavera, e la state humide, l'autunno secco, il frumento caro, il mele a buon prezzo, mortalità d'animali, carestia di legna, abbondantia di legumi, e d'oglio, incendii, e pesti, parca vendemmia, pochi frutti, morti di Re, e di donne. Se'n mercoledì, sarà il verno caldo, e prospero la primavera humida. e infermiccia, la state calda, l'autunno temperato, copia di frumento, di vino. e d'oglio. pericoli di ferro, flussi di uentre, morranno i giouani, e le doune, sarà fama in diuersi luoghi. Se'n giovedì, sarà il verno opportuno la prima uera buona, la state maluagia, l'autunno secco, poco frumento, molto uino, mal d'occhi, morte di fanciulli, guerre, ammutinamenti di soldati, terremoti, pericoli da i Re, rumori appresso i Principi, e abbondanza d'oglio. Se'n uenerdì, sarà il uerno importuno, e secco, abbondanza di grano, dolori d'occhi, morti di fanciulli, e molta gragnuola. Se'n sabbato, sarà il verno uentoso, la primavera uaga, la state uaria, e tempestosa, l'autunno secco, buon raccolto, mortalità di porci, carestia di legna, molte febbri terzane con uarie infirmità di huomini, morti di vecchi, molti incendii, copia di fieni carestia di frutti, e morti di molti. la prima notte poi di Gennaio, se sia serena, cioè senza uento, e senza piousa, dicono che l'anno sia buono. ma, se sia con uento orientale, morran le greggi, se con uento occidentale morranno ne se con uento Australe, molte di molti. e se con uento Settentrionale,

E DISTANZA DELLE SFERE. 94

nale, sia sterilità, ma il tutto poi si dispensa, e muta al cen-
no del Creator del tempo. di quattro anni, e duo mesi di-
cono alcuni, altri dicono d'anni cinque si tesseua vna Olim-
piade, spatio, dopo il quale tutta la nobiltà Greca, in cui
fioriuua profession di ualore, s'accoglieua a pie dello Olim-
po, e del Tempio di Gioue Olimpico fra Elide, e Pisa città
della Grecia a sudar ne' giochi Olimpici, e a trauagliar in
quasi tutti gli honorati essercitii del corpo, e della mili-
tia con la speranza ò della palma, o di qualche altro dono
chiedesse il uincitore, il qual potea chieder cioche uoleua
e adoperauano queste Olimpiadi, per disegnare i tempi, di-
cendo il primo, ò secondo, ò terzo, ò quart'anno di quella
olimpiade, che all' hora correua, siccome prima annoue-
rauano gli anni dalla roina di Troia. e i Romani dalla fon-
dation di Roma. poscia da i consoli, che regnauano d'an-
no in anno. E noi Christiani contiamo il millesimo dal-
la fruttifera Incarnatione, ò Natiuita del Signor nostro
I E S V C H R I S T O, & a me son capitate let-
tere in mano d'alcuni, che ancora offeruan queste Olim-
piadi, e annouerano i tempi con esse: di cinque anni i Ro-
mani fabricauano il lustro spatio, dopo il quale tornaua-
no a crear magistrati, che tornassero a lustrar, cioe a pur-
gar con sacrificii, e a riueder le città, le prouincie, e i magi-
strati all' hora presenti, e passati, come i nostri **S I-**
G N O R I V I N I T I A N I, felice emuli del-
la Maesta Romana, hoggi di creano, e mādano fuori i Sindi-
ci, che vadano visitādo lo stato. Di 15. anni si cōtesta l'Indit-
tione, spatio viato da i notai per validar gl'instrumenti ne
cui principii souera scriuono la indittione, e il primo anno
di essa fanno indittion prima, il secondo seconda, e così
continuauano insino all'anno quintodecimo, doue scriuo-
no indittion quintadecima. poi ricomincian da capo. la pri-
ma fù ritrouata da Cesare, accioche in questo lungo inter-
uallo tutto il módo li pagasse il tributo. i primi cinque anni
pagasse oro, i secōdi argento, i terzi ferro, ò d'altro metallo
e, perche niū si ritraesse di pagare il tributo, e d'offeruare la
indittione comise, che senza lei fossero i cōrrati uani. ma,
per

LARGRANDEZZA, LARGHEZZA

per saper quanto habbiamo di inditione, diuideremo gli anni del Signore per quindici, aggiuntoui prima un tre perche il quarto anno della inditione incarnò il Salvatore. e, sequestrati tutti i quindici, cioche soprananzerà sia la inditione, e, non soprauanzando nulla, faremo nella inditione quinta decima. ma, chi ricusasse la fatica di far questo partimento, getti uia il mille cinquecento, che son quindici centinaia, e parta il rimanente per quindici, aggiuntoui però tre così. nelle mille cinquecento cinquanta sette (serrato fuori il mille e cinquecento) diremo esser sessanta, per l'aggiunta di tre, e così esser l'ultimo anno della inditione d'anni uent'otto sorge il ciclo solare imaginato, non già per nouo uiaggio, che faccia il Sole, ma perche sia uno spatio, nel quale i sette giorni della settimana, e le sette prime lettere dell'alfabeto poste nel Calendario si dian la uolta a uicenda a cominciar di una in una ciascun de' quattro anni del bisesto, e ben dissi quattro anni, perche in tanto spatio si uie raccogliendo la materia per lo di del bisesto corrente ogni quattro anni, da i quali anni quattro, e da quali giorni sette moltiplicando il sette per quattro, o il quattro per sette si ritragge il corso d'anni uent'otto, in cui si chiude il ciclo solare il qual comincia il luni di, e si termina la Domenica, e il suo primo anno corre il bisesto, e in tutto il ciclo ne corron sette, e ciascun di questi anni bisestili principia da uno de sette giorni della settimana, e da una delle sette lettere dell'alfabeto, uariando però d'anno in anno il giorno. e la lettera finche tutti, e tutte si son poste in opera, e in giro questo è quel ciclo, che porta i concorrenti come dicemo pur dianzi, e ammaestra, qual sia la lettera Domenicale di anno in anno, e per saper questo, conuien intendere, quando cominci, e quando finisca il ciclo solare. diuidiamo dunque gli anni del Signore per uent'otto aggiungendouene però noue perche nel decimo anno di questo ciclo incarnò il Salvatore, e messi da parte i uent'otto, quanti anni ci restano, tanti ne habbiamo di ciclo. e, non restandone alcuno, siam nell'ultim'anno. e, s'alcun uolentieri scotesse da se la fatica dell'smembrare il millesimo in tante membra, sapia,

E DISTANZA DELLE SFERE. 95

pia, che l'anno mille cinquecento cinquanta nove è stato l'ultimo anno del ciclo solare; e il seguente è stato il primo dell'altro appresso ben questo ci ricorderemo, che'l primo anno del ciclo corre per lettera dominicale la F. il secondo la E. il terzo la D. il quarto la C. il quinto la A. lasciatala B, in mezzo perche quell'anno corre bisesto, e così andandosi à ritroso sempre si prende la lettera superiore, o diciam precedente; e, quando non si troua lettera sopra la A, si ricomincia dalla G; e, quando corre bisesto, si trauarca una lettera, e si prende la terza superiore, come si è fatto chiaro nello esemplo di sopra. è ben uero, che la lettera intermessa non si rifiuta affatto. ma si ritiene infino alla Festa di S. Mattia, poi si sostituisce l'altra. ma di quest'altra sola si tien memoria. tra per non confondere gli intelletti, e per questa s'adopra la maggior parte dell'anno dalla festa di S. Mattia in poi che si celebra a' uentiquattro di Febraio, e amenduo questi giorni son riputati per uno, amenduo corrono sotto una sola lettera Domenicale, e amenduo sotto un numero del sesto giorno auanti le calende di Marzo, e all'hora in ciascun di questi duo giorni possiam celebrare la festa dell'Apostolo Mattia. ma piu tosto nel secondo che nel primo, cioè a uenticinque di Febraio, perciò gia uedemo, che'l quinto anno del ciclo si prese la lettera A, tralasciata, come sterile la B. ma però quell'anno non si tralasciò, ma gouernò l'anno infino alla festa di S. Mattia. poi cesse il luogo alla A. la qual sotto entrando, e posedendo signoria uia più lunga, uolle, che di se sola si facesse memoria, ne si nominasse la B, di si breue tempo signora; e così accade in tutti gli anni del bisesto, e in tutte le lettere, che si tralasciano ma, s'alcun fu gisse il rinouar sempre questa fatica di calcolare con la regola proposta di sopra qual lettera Domenicale, imperi ciascun'anno del ciclo, chiudasi nella mente almeno questi uersi.

Fràle, e dura catena amor gittommi.

Fràli eran crini belli aurei girati

Eletti da cupido buoni groppi.

Ferma era, doue bene auuinto giacqui,

Forzandomi

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

Forzandomi di correr benche auolto.

In questi cinque uersi s'adducono uent'otto parole, ciascuna delle quali riguarda con ordine l'uno de gli anni uenti otto del ciclo. la prima al primo, la seconda al secondo. e cosi infino all'estremo, e comincia per quella lettera (benche fosse una parola d'una lettera sola) che adopra per lettera Dominicale l'anno, a cui ella serua. ma, se corregger l'anno, e lo spronassero dieci giorni auanti (come ne risuona quasi la certezza per tutto, e ciò facefiero quest'anno, la G. dell'anno presente, che il uentesimo terzo del ciclo si muterebbe in c, e serberebbe poi perpetuo questo ordine di mutar le lettere. perche quest'anno auuenire conuertirebbe la f, in b, prendendo sempre la quinta lettera superioe. di anni cinquanta si produceua il giubileo, cioè doppo sette settimane d'anni spettabilissimo appò gli Hebrei, nel qual anno di giubileo, e di rimissione si rimetteuano i debiti, si liberauano i serui, si scarcerauano gli impregonati, e si restituiuano sanza prezzo i terreni a' primi padroni: Originò questo giubileo dalla uittoria di Abraam contra quei cinque Rè, dalle cui mani tolse Loth, che all' hora era di anni cinquanta, e percio di tanto spatio si dotò il giubileo. ò perche tanti anni erano già passati, da che Dio hauea fauellato la prima uolta ad Abraamo: si conosce anco da noi Christiani, ma con altra intelligenza, e in ogni capo di cinquanta anni uien da Roma un general Perdono de' peccati. son poi alcuui anni maggiori del Sole, contesti d'altri anni, cioè di mille quattrocento. e sessanta. altri dicono di cento, e uenti ma di cento anni solari surge un secolo, in capo del quale i Romani con rara pompa celebrano i giuochi secolari, e di secoli, e d'anni (ma con termine in certo, e ineguale, si cōpongono l'età del mondo. perche, quanto all'età dell'huomo, le due prime, cioè la fanciullezza, e la pueritia son di sette anni l'una l'altra, cioè la adolescenza, giouentù, uirilità, uecchiaia e decrepità son ciascuna d'anni quattordice. Ma dell'età del mondo (tacendo le quattro poetiche, la prima d'oro, la secondo d'argento, la terza di bronzo, e la quarta di ferro, impeggiorando i metalli, con lo impeggiorar de
gli

E DISTANZA DELLE SFERE. 96

huomini, e ragionando dell'età, che adopran gli historici, la prima del mondo, la qual si continuò dalla creatione infino al diluuio fù secondo gli Hebrei di anni mille cinquecento e cinquanta sei. ma secondo gli interpreti di anni due milla e uintiquattro. e secondo S. Hierolamo di anni mille, e duo la secôda la qual durò dal diluuio infino al nascer di Abraamo, fù secondo gli Hebrei di anni dugento, e nouanta duo. secondo gli interpreti, & Isidoro, di anni nouecento, e quaranta duo. la terza la qual si tiene da Abraamo infino a Dauide fù secondo gli Hebrei di anni nouecento, secondo gli interpreti, & Isidoro di anni nouecento, e quarantauno. la quarta, la qual persuerò dal Re Dauide infino alla pregionia, e passaggio de gli Hebrei in Babilonia, fù d'anni quattrocento, e ottantacinque, la quinta, la qual corse da quel passaggio infino all'auenturosa Natiuità in carne del figliuol di Dio Signor nostro, fù di anni cinquecento. la sesta, la qual caminerà del nascer dal Salvatore infino al termine estremo del mondo, non si sa, quanti anni sia per hauere. fin' hora ne ha mille, cinquecento, e ottanta duo, e da molti si crede, (come diremo altroue) che sia propinqua al suo fine. Di queste sei età si uien costruendo il tempo, padre della generatione, ministro della corrottione, creato da Dio col mondo, e formato dal giro del primo mobile. e percio co'l mondo cesserà parimente, e con lui cesserà il nascere, e il corrompersi, e all' hora cesserà, quando s'arrestì il cielo. al-Phora acqueterassi anch'egli nella eternità, del tépo trionfatrice, la qual si come nō uide mai principio, così non haurà mai fine, ne più saran giorni, ò mesi, o d'anni, e noi hauendo cominciato dall'atomo, che non si puo misurare per la sua indiuisibil celerità, termineremo nella eternità, che nō puo misurarsi per la sua immensa lunghezza.

Perche cagione ogni quattro anni si raggiunga un giorno al mese di Febraio, e si faccia di uentino ue giorni. e perche si dica l'anno del Bisesto. e che cosa uoglia dir questa parola Bisesto. C. 76.

GLI

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA



LI Hebrei anticamente, & anco al presente fanno l'anno loro di trecento, e cinquantaquattro giorni. perche in tanti giorni la luna camina dodici uolte per li segni del Zodiaco, e questo è l'anno lunare, cioè della Luna, gli antichi Romani poi al tempo di Romulo lor primo Rè, faceuano il lor anno dieci mesi. La onde Numa Pompilio, secondo Rè de Romani ci aggiunse duo mesi, e lo fece di dodice mesi lunari, cioè di trecento, e cinquantaquattro giorni, che cosa sia il mese lunare, à pieno ho dichiarato nel trattato del crescere, e discrescere della Luna. Gaio Giulio Cesare nel terzo suo consolato, lo ritornò giusto al corso del Sole, e lo fermò di trecento, e sessantacinque, e un quarto di giorno, non guardando ad alcuni minuti, e secondi, che entrano di più nelle sei hore. perche sei hore fanno un quarto. il che ho basteuolmente dimostro nel trattato dinanzi posto. e fece questo, accioche le ferie del raccolto non si facessero d'inuerno, e accioche ogni anno non si stessero a calcolare l'hore del Sole, ordinò, che ogni quattro anni se facesse un giorno, e si raggiungesse al mese di Febraio, cioè alli uenti quattro di detto mese. Questa fu la cagione. perche ogni quattro anni, & un giorno poco meno, il Sol gira quattro uolte per li segni del Zodiaco. perche il Sole uiene a finire in tal giorno l'anno del suo ciclo. essi nominarono la prima reformatione SESTO, cioè ordine. così nominarono da poi la seconda reformatione. due uolte sesto, cioè due uolte ordine, ò reformamento, e questo adimandarono l'anno del bisesto. perche bis, uol dir due uolte,

E DISTANZA DELLE SFERE.

97

uolte, & altro non vuol dir bisesto, se non due uolte riformamento. questa parola si dee proferire a questo modo Bisesto, e non Bisesto.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Adria.



L Bisesto è un giorno accresciuto da gli Astrologi ogni quattro anni all'anno solare per tenerli vguagliati con cotal giorno, il qual se così non uenisse aggiustando gli anni noi anticiperemo le stagioni, in maniera, che l'ueruo caderebbe nella state, e la state nell'uerno. percioche il Sole, che in un'anno dee uisitare tutti dodici segni del Zodiaco, soggiorna in ciascun segno trenta giorni, trenta trienti d'hora, e trenta bisse di momèti manco un minuto: il trenta è il terzo, e il bisse i duo terzi di ciascuna cosa. dunque i trenta giorni, che spende il Sole in ciascun segno multiplicati per dodici (essendo tanti i segni) leuano la somma di giorni trecento e sessanta. Trenta trienti d'hora, cioe trenta terzi accolgono dieci hore. e queste moltiplicate per dodici, fanno hore cento, e uenti. che distribuite indi naturali fan giorni cinque, i quali aggiunti a i primi accumulano giorni trecento, e sessantacinque. le trenta bisse de momenti sono sessanta terzi, che recati in momenti li fanno uenti, questi uenti momenti fan duo quarti, (come si disse di sopra) e formano meza hora manco. pero quel minuto, che non lascia essere interi i momenti, come pur mò dicemmo. queste mezi hore, sceme però d'un minuto, per una integrano sei hore, manco dodici minuti, quanto sono i segni. Le quai hore, accostate a i giorni, fan hore trecento sessantacinque, e hore sei imperfette, pero, per li minuti sudetti. e questo è lo spatio di ciascun' anno solare, in cui sitien conto de' giorni.

N

ma

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

ma delle sei hore non si può già tenere. perche si haurebbe a cominciare il primo di dell'anno seguente a mezo di ò a sera, ò a meza notte. il che non piacque agli Astrologi per cioche, se quest'anno il sole entrerà nel primo punto del Montone di mezo giorno del dodicesimo di Marzo, quest'altro anno entrerà nello stesso luogho nel medesimo mese e di, ma sei hore doppo il mezo giorno, e l'altro anno dodici aspettasi dunque fin che le sei hore di ciascun anno per quattro anni, raccolte habbiamo predetto un giorno intero. e questo s'aggiunge al quarto anno, e questo si chiama Bissesto disse un giorno intero, quanto al uolgo. ma in effetto, mancando ogni anno alle sei hore dodici minuti, auuié, che in quattro anni, alle ventiquattro hore, e al giorno generato di esse, aggiunto, e chiamato Bissesto manchino quarantaotto minuti. fiche l'hore di quel giorno bissestile non fieno se non ventitre, e minuti dodici. ma gli Astrologi non tener coto di si minuto difetto (quale è di minuti) e accrebbero vn giorno intero, e lo aggiugessero a Febraio per due ragioni. la prima, perche, essendo questo il piu breue mese, uollero in questa parte almeno ogni quattro anni ricompensarlo, e gratificarlo, come poteuano il meglio: la seconda, pche all'hora il sole è nell'ultimo segno, e all'hora possiã cominciare a semmar l'auanzo dell'hore, e da momenti, e le anticipationi, che son fatte nel uiaggio del Sole. disse ultimo segno, non già pche non sappia le regole matematiche, e non intenda, che nel cerchio del Zodiaco non si da ne primo, ne ultimo, ma ciò disse, pche dal mōtone segno seguente è posto nel mezo, gli Astrologi prendono il principio de' segni, e il sol iui entrādo si dice entrare nel primo segno. aggiugero qsto giorno appresso la festa di S. Mattia p due altre cagioni. la prima, pche, uolendo, che qsto giorno segnalato fosse ancora festiuo, ne hauēdo festa da metterui ogni quart'anno uolsero porlo vicino all'ultima festa del mese, che è qsta di S. Mattia, accioche la solēnità dell'Apostolo, a cui toccò la sorte, ò nell'vno, ò nell'altro giorno si celebrasse. la seconda, pche al tpo di Giulio Cesare, che riformò l'anno, e con segnò qsta sede al di del bissesto, il Sole faceva la sua entrata in

E DI STANZA DELLE SFERE. 98

in ciaschũ segno itorno a i 25 del mese, e a 25 di Febraio entraua ne pesci, nel cui principio subito volle, che si pagasse il dì del bisesto, che se lo hauesse tolto nel finẽ, quel dì si sarebbe aggiunto non a Febraio, ma a Marzo, il qual sarebbe alle volte stato di giorni trẽtaduo, contra la regola de' mesi chiamò questo di Bisesto per due altre cagioni altresì (oltre quella dell' Autore, che è la principale) l'vna, perche è cauato dalle bisse de' momenti, che noi dianzi perciò dicemmo un uocabulo latino. l'altra, perche il giorno adietro è il giorno del bisesto, cioè il dì 24, e 25 di Febraio, si diceua il festo di auanti le calẽde di marzo, cioè auanti il dì 1 di marzo. e perche bis i latino suona due uolte, e due volte così diceuano i quei duo giorni reputati vn solo, corrẽti sotto vna sola lettera dñicale (come si disse nella Annotatiõ pcedẽte) qñ ueniua il bisesto, e Febraio hauea 29, e giorni. ma nõ cresca di calẽde, p ciò fũ chiamato Bisesto. Hora s'alcũ desiderasse vna regola p sap qñ corra il bisesto, parta gli anni del Signore p 4 finche puo, e gittati via tutti i 4 ueggia se li resta uno, ò 2 ò 3 ò 4 sarà nel 1, in nel 2, ò nel 3 anno dopo il bisesto corso ne quali si raccoglie la materia p l'altro, e no auãzandogli nulla, ma diuidẽdosi giustamẽte p 4, qll'anno sarà il bisesto. ma, se la pigritia d'alcuno mi chiedese una regola più facile, prẽdala tale. lasci il 1500, e il rimanẽte parta in due parti eguali se puo, cioè, che ciascuna di qllẽ parti si possa partire i due altre metà pari. e qñ potrà far ciò, qll'ãno sarà il bisesto. ma, nõ potẽdo far qste diuisioni, la 1, e la 2 uolta nõ sarà ql'anno bisesto, come p lasciarmi intẽdere cõ l'esẽpio, l'anno 81, e 83, non si puo partir p metà. l'anno 82 si parte bẽ p metà, ma non p metà pari. perche il 4 i sua metà non si puo partire. dunque in niun di questi tre anni sarà bisesto. l'anno ottanta, si puo partire in due uolte 40, e il 40 in due uolte uenti perciò quell'anno corse il bisesto. ma tornando a quel minuto, che sta il sole in ciascun segno di manco di 30 giorni un terzo d'hora, e duo terzi di momento, qsto minuto ogni anno diuenta dodici, e in 4 anni sono 48, e in 5 anni un'hora. talche noi, aggiungendo ad'ogni anno solar sei hore, (le quali però sono un poco men di 6 hore) in 5 anni

LA GRANDEZZA LARGHEZZA

aggiungiamo un' hora di più, e siamo un' hora più adietro di quel, che diciamo. ma quest' hora rileuerebbe poco, se nõ chiamasse altre compagne ma questo picciolo errore co' tempo si è allargato, e fatto si grande. quest' hora di cinque anni, in anni mille, e cinquecento, e ottata duo, ha fatto hore trecento sedeci, e meza, o poco meno, le quali composte in di naturali fan tredici giorni, quattro hore, e meza. Nel Concilio Niceno fu regolato l' anno, e tirato tre giorni adietro, che tanto infino a quell' hora si hauea preoccupato. percio in questa noua riforma direi (con pace però di coloro, che san molto più di me delle matematiche scienze) che bisognasse fare il trascorso di dieci giorni. delle quattro hore, e meza, che non empiono un di naturale, non si puo tener conto alcuno, e con questi dieci giorni rimetteremo a suo luogo tutte le feste. percioche, essendo noi tanti giorni saltati innanzi succede, che a' quindici di Marzo noi celebriamo la Incarnatione del Signore, che fu a i uenticinque ne dica alcuno (come ho sentito dirlo a molti) che noi, essendo trascorsi innanzi, douremmo tornar a dietro. perche farebbe error doppio. & io, benche nõ punto pratico in questa scienza, m'ingegnerò manifestar la ragione. dunque, se noi siamo corsi dieci giorni innanzi concedendo alle sei hore d' ogni anno dodici minuti di più, ch' elle non haueuano, è al giorno del quarto anno, quarata otto minuti sopra ql che douea hauere, siam corsi innanzi nel tempo, ne gradi de' segni, nelle uie del Sole. ma non nel numero de' giorni de' mesi. percioche il giorno aggiunto, si è sempre dato a Febraio, facendolo ingiustamente posseduto di giorni uetino ue, qñ non meritaua hauerne fuorché uet' otto. e qñto douea essere in ogni spatio d' anni 120. perche a punto in cot' anno corre il bisesto, e all' hora nõ dourebbe correr. ma dourebbe Febraio restituir all' hora quel giorno, che in ql lungo spatio, cioe in terra bisesti hauea a poco a poco rubato. noi dunque con la ingiusta tirania di Febraio essendo passati ināzi nel tpo, e nõ nel numero, qñ, quāto al numero diciamo 15. di Marzo, quāto al tēpo siamo a' 25. dūque, se a' 15. diremo 25. sia raccociato il tutto. e quei 10 giorni, che
si

E DISTANZA DELLE SFERE.

99

si passano innumerati, sò quei, che già si hà usurpato Febraio tal uolta mostrandosi di uenti noue giorni, & essendo solo di vent'otto. Ponga dunque Nostro Signore in mente al Beatissimo suo Vicario, e Santissimo nostro Pastore Gregorio tredicesimo, ch'egli faccia, quest'opera diuina, e quaggiù gouerni il tempo, essendo Vicario di colui, che col padre, e con lo Spirito Santo già creò il tempo.

*Che cosa sia l'Ecclisse della Luna, e del Sole,
e come si causi. Cap. 77.*



L'Ecclisse della Luna si fa, quando essa Luna si troua nella coda del Dragone, e il Sole si ritroua in quel tempo nel capo del dragone. perciò che questi duo punti segnati nel cielo da gli Astrologi, e così addimandati, sono dirimpetto uno all'altro. all'hora la terra si ritroua giusto in mezzo tra il Sole, e la Luna, e impedisce il Sole, che non puo per quello spatio di tempo dar luce alla Luna. la onde essa Luna uien a restar tutta oscura, per esser minor di essa terra. S'ha da auertire, che, sempre quando si fa lo ecclisse della Luna, in quel tempo è tutta piena, cioè tutta rotonda, e quel del Sole si fa, quando la Luna è scema, cioè quando non ui è più Luna. perche l'ecclisse del Sol non è altro, che una oscuratione del Sole per rispetto nostro causata dalla Luna, laquale si uiene à congiunger col Sole in un medesimo grado. la onde essa Luna si interpone tra il Sole, e noi. ma il Sole non si oscura tutto per tale impedimento, per esser maggior della Luna. anzi quello impedimento è solo dritto a quella della terra, doue si ritroua all'hora la Luna pero che in altri luoghi della terra il Sol si uede.

N 3 ANNO-

LA GRANDEZZA LARGEZZA

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



Inque fondamenti concorrono a cagionar l'eclissi della Luna, e del Sole, il primo, che'l sole non parte mai dalla eclitica strada segnata nel fermamento detta da queste eclissi, che in lui si fanno, la qual se accadeffe a piombo, segherebbe per mezzo la terra. Il secondo, che la Luna non ha luce per se, ma la riceue imprestanza ò in dono del sole, che se la Luna per se lucesse, la notte non fora fresca, & ogui mese farebbe un uerno, e una state. Il terzo, che la terra è maggior della Luna, e minor del Sole. Il quarto, che la lontananza tra l'vno, e l'altro di questi pianeti, e tra la Luna, e la terra alle uolte è per diametro, ò per linea dritta. Il quinto, che la Luna è un corpo ombroso, ne trasparente per se. La Luna dunque, che per se non ha luce, ma la raccoglie dal Sole qual volta le è interchiuso questo poterla raccogliere, si resta eclisata, oscura, e simile a cosa morta. e questo impedimento riceue sola dall'ombra della terra, non già in ogni tempo, ma quando si troua per diametro si opposta al Sole, che l'ombra terrestre possa cader tra loro. il perche la Luna mai non eclissa se non in oppositione col Sole, ò poco meno, cioè quando ella è nella sua pienezza. il perche puo mostrarsi piena, & eclisar due uolte in un mese, cioè il primo, & ultimo giorno, il che non auuien al Sole, percioche la luna è minor della terra, e la terra minor del Sole. e questo è il modo di generarsi l'ombre, che sempre il corpo opaco, opposto al corpo luminoso, & amenduo corpi rotondi, fa l'ombra, e la getta alla parte contraria al lume. la onde, quando nasce il Sole in Levante, la terra getta la sua ombra piramidale in Ponente, e per contrario, e quindi si fa la notte, detta figliuola della terra, e se questi duo corpi rotondi, (cioè il luminoso, e l'opaco) sono vguale, l'opaco fa l'ombra v guale

E DISTANZA DELLE SFERE. 110

vguale ma se l'opaco è maggiore, produce l'ombra, che si ri-
 stringe nel fondo, e in su va dilargandosi senza fine. ma, s'è
 minor, genera l'ombra piramidale cioè larga di sotto, e che
 a poco a poco monta in su ristringendosi in cima in punta
 come si proua opponendo ad vn torchio acceso, una noce,
 che è minore, & un capello, che è maggiore. per questo,
 quando la Luna è opposta al Sole, e quando è in de' segame-
 ti dell'eclitica, (l'un de' quali inchina uerso Settentrione,
 e si chiama capo del Dragone, e l'altro uerso Austro, e chia-
 masi coda del Dragone, e Dragone chiamasi l'vn, e l'altro
 segamento luogo dell'eclissi per li funesti effetti, che influ-
 scono quà giù l'eclissi) l'ombra della terra, che poggia infi-
 no al cielo di Venere, cacciandosi nello spatio di quella di-
 stanza, e cadendo sopra il Sole, interchiude il lume di quel-
 lo, che non possa ricenerfi dalla Luna ella subito eclissa, co-
 me quando voi sere nel sole eclissa l'occhio nostro, sopra
 cui da alcun sia posta la mano, e per questo la terra è mag-
 gior della Luna, può la Luna eclissar tutta, e sempre comin-
 cia eclissar dal Levante. perche, standosi il sole in Ponente,
 e mandando la lettera l'ombra in Levante, la Luna iui all'-
 hora si leua, si come il Sole comincia sempre ad eclissar in
 Ponente, ne mai puo eclissar tutto, essendo la terra minor
 del Sole: di quiui auuiene, si come l'ombra della terra con-
 tende il lume del Sole alla Luna, che la Luna quasi ricorde
 uole di questo oltraggio uendicatrice, in altro tempo con-
 tende il lume del Sole alla terra, si che egli si rimane eclissa-
 to, non già in se, ma in uoi altri, che potete rimediario, quā-
 do non è eclissato, e così ui si eclissa il Sole, come a colui,
 che su'l mezzo giorno si chiude in una camera serrando qua-
 te finestre u'habbia perche la Luna in cognitione col So-
 le (perche altrimenti non si può fare) congiunta in un
 medesimo segno, & in un de' duoi segamenti del Cielo si
 trapone fra il Sole, e la uista nostra, & essendo corpo per
 se opaco impedisce lo splendor del Sole alla terra, non
 già mai in tutto. ma in parte. perciò, quando eclissa il So-
 le, colui, che immerge lo specchio di cristallo in un catino
 d'acqua, scorge la entro i quel fondo intero, e lucido, il sole.

LA GRANDEZZA LARGEZZA

che tutta via si moue. dicono che l'eclisse della Luna si fa nel capo, e l'eclisse del Sole nella coda del dragone. si marauigli alcuno, che molte ecclisse passino sanza uederfi. perche cio accade, o per la inauertenza humana, o per li nuuoli, che offuscan questi pianeti. e, se alcun de questi pianeti eclissa piu, o meno, auuiem, perche è piu, o meno presso a questa linea dritta. ma di queste eclissi, trattando gli astrologi, e particolarmente Proclo, partono i gradi di ciascun segno del Zodiaco in tre dicine. poi raccontano gli effetti della Luna e del sole eclissati in ciascuua dicina. ma, perche son cose fallaci, e perche il testo Greco, ond'io raccoglieua questi pronostichi, è roso da i denti ruginosi del tempo, ne altro se ne troua in altra libreria, o in altro libro, che questo mio: parte per electione, e parte per necessità, mi ristringo a scriuerne pochi. dunque la Luna eclissata nella prima dicina de' gradi di qual si uoglia segno, pronostica incendir, e secchezze. nella seconda, peste. nella terza, sconciamenti di parti. il Sole eclissato, nella prima dicina, predice guerre, dissentioni, e sterilità. nella seconda, prigione, o morte di Re, corrottione di pianeti, o d'altre cose della terra nasceti. nella terza, mortalità d'animali, e pericoli contra le donne grauide. In quanti gradi poi sieno di tempo in tempo la Luna, e il Sole, parte si è insegnato, parte si insegnerà: sel sol poi eclissa ne' segni acquei (che se insegnaranno a lor luoghi) s'aspettan nubi, ne' segni infocati, caldo, se ne' segni aerei uenti, se ne' segni terrei, freddo, se ne' segni humani, mortalità ne gli huomini, se ne' segni de gli animali brutti, mortalità ne gli animali e carestia de frutti, da gran parte delle cose già dette si ritragge (come io piu copiosamente discorsi ne' miei Elogii sopra quel del Venerdì Santo, che sopra l'humana, e miracolosa fu la eclissi nella passion del Nostro Signore, quando al Sol si scoloraro, per la pietà del suo Fattore, i rai) per tre cagioni. la prima perche fu generale in ogni paese (come si può uedere dalle historie) il che è impossibile naturalmente essendo maggior il Sole della terra, e la terra della Luna, che alla terra toglie la luce del Sole poi. perche stette ferma tre hore, da sesta infino a nona, sopra ogni luogo. il che non

E DISTANZA DELLE SFERE. 101

nò puo essere naturalmente passando assai più tosto la luna quel grado, o segnamento della eclitica, ò commessura, che la chiami pur Cicerone. e, se pur dura tre hore, ciò si dice rispetto a uarii paesi, in cui si uien facendo. ma, se si uien facendo in alcun luogo, si uien disfacendo in un' altro. al fine, perche la luna non era in congiuntione col sole, come bisognaua, che fosse, ne in trino, ne in quadrato, ne in sestile, ma in oppositione e nel segno della libra cōtraposto al mōtone oue era il sole. perche più rilucesse il miracolo, e questo si fa. perche la luna era piena, era in quintadecima, e cio si comprende. perche la sera auanti la Passione, Nostro Signore hauea con gli Apostoli mangiato l'agnello Pasquale, ilqual fu ordinato da Dio a Mosè nella legge data nello Esodo, che si prendesse il decimo di della luna, si serbasse in sino al quarto decimo di della luna. poi la sera si mangiasse. il perche, effendo la luna piena, e lucendo tutta la notte, e leuandosi la sera, ben possiamo uedere, s' ella douea sorgere alla sesta hora del giorno, a in uolare il lume del sole alla terra. questa marauigliosa eclisse mirando, & ammirando quel gran Dionigi in Atene, che fece rizzare l'altare al lo ignoto Dio, e si fece Christiano alla predica di S. Paolo, gridò quanto più altamente petea: O il Dio della natura pate, o la machina del mondo è presso al suo fine.

Della eleuatione del Polo.

Cap. 78.

QUANTO si leua il polo sopra noi in ogni luogo, doue noi siamo, potrem intendere dall altezza del Sole. ma bisogna, che sappiamo vsar l'Astrolabio.

LARGRAANDEZZA, LARGHEZZA
ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.



VANDO noi tentiamo, ma io, che non disegno di lungarmi mai dalla tana, dirò meglio a dire, quando uoi tentate nauigationi lunghe, e difficili, massimamente, nel l'ampio, e profondo Oceano, che uà cingendola terra: se taluolta si sinariscono, e rendono incerti i vostri viaggi, potrete d'ogni tempo saper, in qual luogo siate, saputa la elevation del polo, e questa intederete, intesa la distanza tra uoi: e la linea equinottiale: e tutto questo comprenderete offeruando quattro regole. la prima, che uoi miriate, oue cade l'ombra: il che mirerete in questo modo. l'ombra si forma dal corpo, e dal lume, l'un contraposto all'altro. e l'ombra sempre cade nella parte contraria al lume, e se'l lume è minor del corpo, l'ombra si allarga di sopra, come un gambo di caoli, come si notò nella Annotation precedente. Se'l lume è uguale al corpo, l'ombra è uguale, e rotonda. se'l lume è maggior del corpo, l'ombra si uà facendo acuta in suso a sembianza d'vna piramide, come l'ombra della terra al sole. onde, quanto il sole è più alto, e quanto il giorno è più lungo, tanto l'ombra è minore, e quanto il sole è più basso, tanto maggiore. poi nel mezo giorno è picciola, e si uà poi acerescendo. quindi il Re Ezechia hebbe per contrasegno della sua uita allungata, che'l sole non andasse auanti, ma tornasse adietro dieci linee nell'orologio, che andauano, e doueua andarsi accrescendo. per contrario scemasse contra il suo uso, e il suo progresso: hora il sole genera cinque ombre a tutti gli habitatori della terra. l'una in leuante la sera, quando egli è in ponente. l'altra in ponente il mattino, quando egli è nel mezo del cielo: però, se siamo settentrionali. la quarta produce in questo medesimo tempo in austro se noi siamo australi. la quinta nel nostro zenit, cioè quando egli è nel nostro meridiano, e ci passa per sopra il capo. e questa è diritta. queste cinque ombre hanno i popoli diuersamente. perche altri ne han cinque, altri quattro, & alcuni tre. gli habitatori fra i Tropici, cioè sotto la torrida

E DISTANZA DELLE SFERE. 102

da zona, o diciamo la linea equinottiale, le han tutte cinque, hauendo l'ombra da austro, e da tramontana, o diciamo dall'uno, e dall'altro lato. perche stanno nel mezo tra gli australi, e i settentrionali. quei, che stan sotto i tropici ne han quattro non hauendo l'ombra se non da un lato, prendendo l'ombra, o d'austro, o di tramontana, secondo che alloggiano sotto il tropico del capricorno, o del granchio. quei che stan fuor de' tropici, ne hanno tre. perche prima perdono (come quei, che stan sotto i tropici) l'ombra d'austro, o di tramontana. poi l'ombra de' lor zenit. da che il sole, che non esce mai del segno de' tropici, non passa mai dritamente sopra la testa loro. la seconda regola e, che noi conosciamo d'ogni tempo in quai segni pratica il sole, settentrionali, o australi, i settentrionali son sei, e gli australi altrettanti. settentrionali sono il montone, il toro, i gemini, il granchio, il leone, e la vergine. gl'australi, son la libra, lo scorpione, il saettario, il capricorno, l'acquario, e i pesci. e la linea equinottiale se ne sta nel mezo tra gli uni e gli altri. ne' segni settentrionali entra il sole a dodici di Marzo, e ui si trattiene sei mesi. ne gli australi entra a i quattordici di settembre, & altri sei mesi ui fa soggiorno. nella linea equinottiale sta duo giorni ogni anno, cioe a gli undici di Marzo, e a i tredici di settembre: la terza regola e, che noi conosciamo la distanza del sole, la qual si conoscerà in questa forma. la terra, e il cielo son rotodi, ma la terra e tutta nel mezo del cielo. il cielo (come fu detto altroue) si diuide in trecento, e sessanta gradi, e in quattro estremità, cioe leuante, e ponente, austro, e tramontana. la onde la terra, posta nel mezo del cielo, e di questi gradi, e di questi estremi giace lontana da ciascuna di queste quattro estremità nouanta gradi, i quali moltiplicati per quattro, e composti, leuano trecento, e sessanta, somma de' gradi del cielo. noi dunque posti nel mezo di questi gradi 360. del cielo, siano lontani la quarta parte, cioe nouanta gradi dal leuante, e successiuamente dal sol nascete, sicche il sol, quando nasce, e l'orano da noi gradi 90. e noi altretanti lontani da lui. uie poi alzadosi, e accostadosi a noi: e noi uolendo saper la sua lontananza di

I. ARGRANDEZZA, LARGHEZZA

In luogo in luogo, oue ci trouiamo : debbiamo con l'astrolabio (deh perche non conuerto io il parlare: e dico, che voi con l'astrolabio douete) considerar l'altezza del sole. e questa on sideratione dee farfi al mezo giorno. perche all' hora il sole si e finito d'alzare. e da indi poi sta in abbassarsi, il qual mezo giorno conoscerete all'ombra diritta, e visto, quanti gradi e alto il sole in quel luogo, done piace saperlo, hauerete a calcolare poi quanti gradi mancano infino a nouanta. perche, quanti gradi vi mancano, tanti egli e lontano da uoi. e voi da lui. percioche con gradi della sua altezza e venuto auicinandosi a uoi, e facendo minor quello spatio, che era di gradi nouanta tra uoi, e lui, quando era in leuante. e i gradi di questa altezza intendera chiaramente ciascuno, che sappia adoperar l'astrolabio. La quarta regola e che noi cerchiamo ultimamente quanti sono i gradi della declination del sole. e declination del sole vuol dire la lontananza di lui dalla linea equinortiale: il che saperemo in facil maniera. perche ci sono alcune tauole fabricate a studio da matematici periti a sembianza de' giornali. o di calendarii, done si nota sotto ogni giorno dell'anno questa declination del sole. Raccolta cotale scienza, conuien condurla in pratica. habbiamo dunque prima a contemplare, oue cade l'ombra: se a mezo giorno, o a settentrione. del che fanno fede gli occhi a coloro, a cui son illustrati da questa soane luce: poi conuien attendere, se l'ombra ua col sole, o contraria al sole. non dico io, che l'ombra si formi dal lato del sole. ma all' hora diciamo l'ombra andar col sole, quando l'ombra si riuolge a settentrione, e il sole alberga ne' segni settentrionali, o si uolge all'austro, e il sole regna ne' segni australi, e all' hora diciamo l'ombra opporsi auuersa al sole, quando ella cade al settentrione, e il sole habita ne' segni dell'austro. E per contrario. e percio la seconda regola fu di sapere in quai segni si troua il sole. Gittato questo fondamento, e riguardata nell'astrolabio l'altezza del sole, e calcolato quanti gradi mancano infino a nouanta: poi vista nelle tauole giornali la declinatione del medesimo pianeta, cioe quanto sia dilungato quel giorno dall'equino-

E DISTANZA DELLE SFERE. 103

equinottiale; se l'ombra uà col sol: accopieremo amendue
 queste lontananze insieme. cioè la lontananza dell'altez-
 za del sole infino a gradi nouanta, e la lontananza del sol
 medesimo della equinottiale. e tanti gradi noi faremo lon-
 tani da questa linea. e tanti gradi sopra noi si leuerà il polo.
 ma portisi fuori l'esempio. l'altezza del sole è di gradi tré
 ra. infino a nouanta, ne mancano sessanta. la declination del
 sole, è di gradi uenti, i quali giunti con quei sessanta fan gra-
 di ottanta. e perciò il sole è lontano da noi gradi sessanta,
 e dalla equinottiale gradi uenti, e noi dalla medesima
 linea gradi ottanta, e ottanta gradi si leua il polo sopra noi.
 ma, se l'ombra cade contraria al sole, all'hora si sommano
 insieme non piu le due lontananze, ma l'altezza, e la decli-
 natione del sole, e se i gradi accumulati non ariuanò a no-
 uata, quanti ui mancano, tanti noi siamo rimoti dalla equi-
 nottiale, e rimoti dalla parte contraria al sole. cioè, se egli
 sta ne' segni dell'austro, noi siamo sotto il settentrione, e p
 contrario, il tanto sopra noi s'alza il polo. ma, se arriuiamo
 a nouata, noi siamo a punto sotto l'equinottiale. ma, se pas-
 siamo, quanti gradi passano, tanti noi siamo di qua, o di là.
 dall'equinottiale, nella parte del sole. ma, se l'ombra è drit-
 ta, stando il sole a filo sopra la nostra testa, all'hora adope-
 riamo sol la declination del sole, perche il sole, e noi siamo
 egualmente distinti dall'equinottiale. ma, se nelle tauole il
 sol non haurà declinatione, (ilche auiene in duo giorni so-
 li dell'anno, cioè a gli vndici di Marzo, e a i tredici di Set-
 tembre, e l'ombra non è diritta, all'hora adoperiamo sola
 una lontananza, cioè quanti gradi mancano dall'altezza del
 sole infino a gradi nouanta, perche tanti gradi fiam lontani
 egualmente, e dal sole, e dalla equinottiale. ma, se'l sole nò
 haurà declinatione, e l'ombra sarà diritta su'l nostro capo
 all'hora non dopereremo nè declination, nè altezza, ma il
 sole, e noi di troueremo giuntamente sotto l'equinottia-
 le. e con questo modo ci fiam notificate la lōta-
 nanza da questa linea, e la ele-
 nation del polo.

Della

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

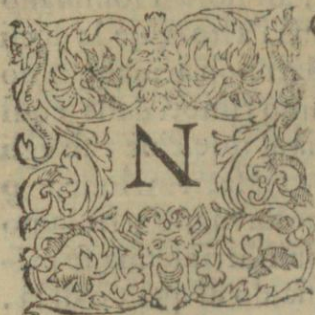
Della grandezza del Ciel di Marte.

Cap. 79.

Il ciel di Marte è di grandezza per circuito milioni trecento milioni, e nouanta sette, e settecento, e tre mille miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



Non sentendosi contrasto, nè apparendo bisogno di dichiarazione sopra la grandezza di questo Cielo, seguirò il mio costume, & esporrò la qualità del pianeta, il quale a caldo, e secco, e notturno, iracundo, sanguinoso impatiente, assassino, litigioso, sciocco, e la sua stella è r ossa.

Della larghezza del ciel di Marte.

Cap. 80.

Il ciel di Marte è di larghezza milioni cento, e venti sei, e cinquecento, e quarantadue mille miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



Si agita ben qualche lite nel foro de gli astrologi intorno à questa larghezza. ma, perche quella del nostro Autore, e canonicamente ritratta; da questa, come da più vera delle altre, non partiremo.

Quanto sia da noi lontano il ciel di Marte. Cap. 81.

II

Il ciel di Marte è lontano da noi milioni sessanta,
tre, e dugento, e sessanta sei mille miglia, e cinque
cento

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

MARTE anch'egli, benché si lontan da
da noi, ha molte cose qua giù soggette, e sò
queste fra i climi il terzo, fra i paesi la tra-
cia, fra i luoghi gli steccati, tra le persone i
guerrieri, fra i metalli il ferro, fra i colori il
rosso, tra le piante odorate il pepe, tra le sil-
uestri il frassi no, tra le fiere il lupo, tra gli uccelli il pico, fra
i mesi del concetto il terzo, tra le età dell'huomo la gio-
uentù, tra le membra humane l'occhio manco, il ventre, le
reni, e il fele. tra le infermità la peste, le febbri, le sconciatu-
re de parti e il fuoco sacro: tra gli humori la colera, tra le
potenze dell'anima la irascibile, tra le scienze mecaniche
la militia, tra gli essercitii la ferrareccia, e cio che si fa col
foco (benché questa è anco scienza mecanica,) tra gli stro-
menti il tamburo, e la tromba, fra i uenti gli australi, tra le
impressioni le comete, fra i giorni della settimana il marte
di. fra i mesi dell'anno il marzo, tra gli angoli del cielo
l'occidentale, e fra i segni del zodiaco il montone, e lo
scorpione.

*Che cosa sia il corpo di Marte, o quanto sia
grando. Cap. 82.*

IL corpo di Marte è una stella, e nel suo cielo non ci
son altre stelle. questa stella è di grandezza per circui
to cinquanta mille miglia, e dugento, e ottanta.

AN-

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

ALTRI dissero, che la grandezza di Marte, contien
quasi due uolte la terra.

Della larghezza del corpo di Marte.

Cap. 83.

LA larghezza del corpo di Marte è di sedici mil
le miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

PERCHÉ la larghezza di questo cielo imita le re
gole tante volte dette di sopra: ci riporteremo a quante
ne dice l'Auttore.

*Quanto sia il corpo di Marte à fare il suo giro
per lo suo cielo. Cap. 84.*

Marte fa il suo giro per li segni del zodiaco in an
ni duo.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

L'ANNO maggiore di Marte è di anni comuni
sessanta sei, il massimo di dugento, e sessantaquattro.

Quanto sia grande il ciel di Gione.

Cap. 85.

E DISTANZA DELLE SFERE. 107



L'ciel di Giove è di grandezza per circuito quattrocento, e cinquanta milioni, e trecento, e settanta otto mille, e cinquecento miglia.

ANNOTATIONE DEL
Cieco d'Hadria.



Ccioche, chi fa la quantità di questo cielo, sappia ancora le qualità di questopia neta, noi le aggiungeremo dunque Giove è caldo, & humido, masculino, e diurno chiaro benigno, beniuolo, temperato, amico schietto offeruator delle leggi, protettor delle creatur in luce, apparecchiator della materia de' folgori, quando è giunto a Marte, perche si gira tra Marte, e Saturno, per temperare i maligni effetti dell'uno, e dell'altro, e la sua Stella è bianca.

Quanto sia largo il ciel di Giove.

Cap. 86.

IL ciel di Giove è di larghezza cento, e quaranta milioni, e quattrocento, e trentaotto mille miglia, e seicento.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

Intorno alla larghezza di questo cielo habbiamo qualche diuersità di parere ma tacciano tutti, e ascoltino il nostro Autore, che cio decide cō ragione, e con autorità.

Quanto sia lontano il cielo di Giove da noi.

Cap. 87.

O II

GRANDEZZA LAR GHEZZA

IL ciel di Giove è lontano da noi settanta milioni, e due
gento, e quattordici mille miglia, e ottocento.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



Vr a Giove, chiamato con fauoloso titolo da poeti, padre de gli Idii, e Rè de gli huomini, son quà giu moltissime cose soggette, e son queste in particolare fra i climi il secondo, fra i paesi la Babilonia fra i luoghi le chiese, e le stanze monde, tra le persone i religiosi, fra i metalli lo stagno, tra le gemme il zafiro, fra i panni i più belli, fra i colori l'azzurro, tra gli alberi la quercia, tra gli uccelli l'Acquila, fra i mesi del concerto il secondo, e il nono, tra l'età dell'huomo, la virilità, tra le membra humane le uene, le coscie, e i piedi, e il fegato, la bocca, e lo stomaco fra i sensi il tatto, tra gli humori il sangue, tra le potenze dell'anima la naturale, tra le scienze le leggi, tra la virtù la religione, fra i doni la sapienza, tra le infirmità il dolor de fianchi, e il letargo, fra i beni morali la pace, fra i uenti i settentrionali, tra le impressioni i folgori, fra i giorni della settimana il gioue di, tra gli angoli del cielo il manco, e fra i segni del Zodiaco il Saettario, e i pesci.

Che cosa sia il corpo di Giove, e quanto sia grande.

Cap. 88.

IL corpo di Giove e una stella, e nel suo cielo non ci sono altre stelle. Questa stella è di grandezza per circuito cento, e quaranta due mille miglia.

A N N O

DISTANZA DELLE SFERE.

108

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

Altri, riducendo la grandezza di questo pianeta a una
quantità conosciuta da noi, ancora d'issero, ch'egli è
grande nouantanoue uolte quanto la terra.

Quanto sia largo il corpo di Gioue.
Cap. 89.

Il corpo di Gioue è di larghezza nouantamille miglia,
e sei cento, e quaranta.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

Si grande è la larghezza di Gioue, come la descri-
ue il nostro Anttore. ma i poeti con fauolosa, o
piu tosto con allegorica inuentione dissero,
che Gioue di se empiua il tutto.

Quanto sia Gioue à fare il suo giro per lo suo Cielo.
Cap. 90.

Il corpo di Gioue stà a fare il suo giro per li segni del
Zodiaco anni dodici.

ANNOTATIONE DEL

Cieco d'Hadria.

Isuoi anni maggiori son di sessantanoue, i massimi di quat-
trocento, e uent'otto.

O 2 Quia

GRANDEZZA LARGHEZZA

Quanto sia grande il ciel di Saturno.

Cap. 91.

IL ciel di Saturno è di grandezza per circuito seicento, e tredici milioni, e quattrocento, e trentaquattro mille miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



Questo è l'ultimo pianeta nello ascendere all'ottava sfera, e queste son le sue qualità, ch'egli è freddo, e secco, masculino, e diurno, liuido orientale; pensoso, malinconico, solitario, uecchio, stanco, tardo, nigromante, Rè, come più altro agricoltore, sterile; riguardatore delle cose antiche, accorciator della uita, contrario a tutti i pianetti, e massimamente al Sole.

Quanto sia largo il Ciel di Saturno.

Cap. 92.

IL Ciel di Saturno è di larghezza cento, e nouanta cinque milioni, e cento, e ottanta tre mille, e sei cento miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Adria.

NOn hauendo noi posto ne gli altri pianeti, le uarie opinioni intorno a i lor Cieli, ne la porremo tanto poco in questo, essendo l'opinion del nostro, Autore più ragionevole, e certa di tutti gli altri.

Quanto

EDISTANZA DELLE SFERE. 105

Quanto sia lontan da noi il ciel di Saturno.

Cap. 93.

L ciel di Saturno è lontano da noi nouantasette millio-
ni, e cinquecento, e ottanta sette mille miglia, e treceto.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

Vitto questo pianeta sia più de gli altri da noi
lontano, pur anch'egli ha molte cose sogget-
te. fra i climi il primo, fra i luoghi le spelon-
che, tra le materie i legnami, e le pietre, fra
i metalli il piombo, fra i colori il nero, tra l'
herbe le uelenose, tra gli alberi il cipresso,
tra gli uccelli lo struzzo, tra gli huomini i nochieri, tra le
membra dell'huomo l'ossa, i nerui, la milza, la uescica, i testi-
coli, e le ginocchia, tra gli humori la melinconia tra le in-
firmità la rabia le membra s'logate, il morto regio, la poda-
gra, la lidroposia, il cancaro, e il cataro, tra le potenze dell'
anima la retentiuua fra le passioni la tema fra i mesi del con-
cetto il primo, e l'ottauo, tra l'età la tiechiaia, tra le scienze
mechaniche la agricoltura, tra le robbe le pretiose, e antiche
sepolte, fra i uiti le rubberie, tra le uirtù il silenzio, fra i be-
ni morali il consiglio, tra gli essercitii il cercar nouelle, fra i
danni le inondationi, fra i beneficii le heredità de'morri,
fra i giorni della settimana il Sabbatho, e fra i segni del Cie-
lo il Capricorno, e l'Acquario.

Che cosa sia il corpo di Saturno, e quanto sia grande.

Cap. 94.



L corpo di Saturno non è altro, che una stel-
la, e nel suo cielo non ci sono altre stelle.
Questa stella è di grandezza per circuito cō-
to, e quaranta due mille miglia.

O 3 ANNO.

E LA GRANDEZZA LARGEZZA
ANNOTATIONI DEL
Cicco d'Hadria.



I questo pianeta, si dice, che nouanta vna volta maggior della terra, e che però dalla misura della terra si sottragge la grandezza di Saturno simile alla terra, anco in qualità.

Quanto sia largo il corpo di Saturno.
Cap. 95.

Il corpo di Saturno, è di larghezza quarantacinque mille miglia.

ANNOTATIONI DEL
Cicco d'Hadria.

La larghezza di questo pianeta è formata col compasso degli altri, e non hà bisogno di dichiarazione.

Quanto stia Saturno a fare il suo giro per lo suo cielo. Cap. 96.

Il corpo di Saturno stà a fare il suo giro per lo suo cielo anni trenta.

ANNOTATIONI DEL
Cicco d'Hadria.

NELLE annotationi al capitolo de' pianeti si cagionò del lor moto, per che hora solo si dirà, che l'anno maggior di Saturno è di anni cinquantasette, il massimo di anni quattrocento, e sessantacinque.

Perche

E DISTANZA DELLE SFERE. 110

Perche il Ciel stellato si dica fermamento

Cap. 97.

IL cielo stellato s'adimanda fermamento. perche in esso sono le stelle fisse, è ferme. niuna di loro per se stessa si moue. ma tutte vnitamente mosse sono in vn medesimo tempo da esso cielo nel suo giro.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



ELEMENTE vera è la ragion, che adduce l'Auttoe del nome di questo cielo, che egli si chiama fermameto, e le stelle in lui ferme si chiaman fisse. due altre ragioni, oltre a questa, se ne possono anco apportare, che si dice fermamento, non soggetto ad alcun accidete, come quel, che è sopra gli elemeti d'una quiete esenza. sicche questo ciel contiene gli elementi sotto di se, come vn cerchio contien l'altro, e le stelle in se, come i nodi delle tauole, o le gemme nelle anella, le quai stelle sono le parti più dense, che riceuano in se, e riuerberano a noi (ma debole, e diuersamente) il lume del sole, o fermamento si chiama. perche quasi muro fermo, e confermò la diuision fatta dell'acque. onde scriue Mosè, che'l padre creator di tutte le cose, diuise l'acque, che son sotto'l cielo da quelle, che son sopra di cielo. ilqual ferma queste, e quelle nel partimento loro, nel che aggiungero, che nel secondo giorno fu fatta la diuision dell'acque. perche il duo e il primo numero, che comincia a diuider la vnità, e a produr possibilità di diuisione, e perciò, come scriue Virgilio Iddio, si diletta del numero dispari. perche non puo riuocare diuisione, e gli spiace il numero pari, che dipède dal duo

⊙ † eche

LA GRANDEZZA LARGEZZA

e che puo partirsi. perche Iddio ama la unita, e la unione. Platone disse, che questo cielo era foco, quando disse, che Dio creò il foco, e la terra, e si sforzo di prouarlo, argomentando, che questo ha moto, luce, e calore, con cui conforta il tutto. e che il calore gli è, come uita. la luce, come intelletto. e il moto, come operatione. e che'l moto si conosce, perche le stelle incastate in lui, sorgono, e cadono. la luce si uede da chi la puo uedere. onde non bisogna darne altra proua. il calor si presume. perche la luce è calda, e che ciò sia vero, quando la luna piena luce tutta la notte, rende le notti più calde, che quando è uota. Non mancaron di quei, che dissero, che questo cielo era humido, e che dalla humidità riceueua il moto, che se fosse secco non si potrebbe mouere. così l'argento uiuo è mobile, perche è humido. ma Santo Ambrogio, e Santo Agostino chiamaron questo Cielo temperato.

Della quantità, e qualità delle stelle.

Cap. 98.

HAuete da auuertire, che tutte le stelle, che sono in questo cielo, sono ciascuna di esse (se ben a noi paiono così picciole) maggiori della terra. In questo cielo son tutte le stelle, che noi ueggiamo, fuorchè (p la sciar da canto il Sole, e la Luna) la stella di Mercurio, quella di Venere, quella di Marte, quella di Giove, e quella di Saturno. e queste cinque stelle sono le più belle, che si veggano la notte. le quali non scintillano, e tutto il resto delle stelle scintilla, eccetto queste. per maggior intelligenza s'ha da auuertire, che non è stella alcuna, la quale scintilli. ma per così, p esser tanto lontane della uista nostra, e p la debolezza di essa. pare poi, che i 7 pianeti non scintillano pche più propinqui sono alla uista nostra appresso

E DISTANZA DELLE SFERE. III
*appreso sappiate, che in niun de gli altri cieli sono stelle
 di sorte alcuna, se non quelle, che ho nominato de i pia-
 neti: sappiate ancora, che le stelle per se stesse non hanno
 luce, ma che il sole le illumina, come fa anco la luna. Del
 che ho basteuolmente scritto nel trattato della luna.
 Fra tutti i corpi celesti, cioè che girano per li cieli, ò
 saldi in essi stano, niun ue ne ha, che habbia luce, fuor-
 che il sole.*

ANNOTATIONI DEL
 Cieco d'Hadria.



RESTAMI à giunger à questa annotatio-
 ne, che le stelle son picciole in aspetto, e
 grandi in effetto per cagion della lontananza.
 e perciò son per qualità grandi, per aspet-
 to picciole, per sito alte, per figura sferiche,
 per natura infaticabili, per sostanza incorrot-
 tibili, per esser lungi dalla terra, inecclissabili per esser scol-
 pite nel cielo, immobili per altrui luce pure, per uista bel-
 le, per numero molte, e per inclinatioe credute di varie vir-
 tù. par che scintillino, ò per la ragion, che dice l'Auttore, ò
 per lo uelocissimo moto del fermamento, che rapidamen-
 te le volge, come scintillano le ruote rapidamente girate
 ò le spade velocemente vibrare.

De' segni celesti.

Cap. 99.

IN questo cielo ci son 12. segni celesti, cioè Ariete, Tan-
 ro, Gemini, cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione,
 sagittario, Capricorno, Acquario, e Pesce.

ANNO.

L. ARGRANDEZZA, LARGHEZZA
ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.



Vesti son quei segni, di cui si spesso
 parlo, e si spesso promettimo par-
 lare i quali visita il Sole, e visitando-
 gli fa il giorno hor lungo, hor breue,
 hor vguale. fa le stagioni hor fredde,
 hor calde, hor temprate, fa l'anno so-
 lare e nell'anno i dodici mesi, i quali
 son dodici, come dodici son i segni.
 non già che ciascun segno corrispon-
 da à ciascun mese perfettamente, sicche'l Sole faccia l'entra-
 ta del mese, anzi sempre ui entra fra i dodici, e i quattordi-
 ci, e vi entrerà fra i venti duo, à venti quattro giorni del me-
 se, s'auuien che s'richiami l'anno alla sua correzione. ma
 quel si chiama segno del mese, in cui quel mese entra il
 Sole., e tre segni, e tre mesi chiedi ciascuna stgione, la
 quale muta ogni quarto segno. perciò nel principio del mō-
 tione entra la primauera e regna mentre il sole sta nel mon-
 tione, toro, e gemini. poi al principio del granchio da furor
 la state. al principio della libra. l'autunno, e al principio,
 del capricorno il verno, e il sole all' hora si dice esser in un
 segno, quando ui passa per sotto. benchè ne sia di molto spa-
 tione lontano: è questi sono i veri numero, ordine, e nomi de'
 segni, come il nostro autore li registra. e, quāto al numero,
 son dodici. perche quattro son le stagioni, e ciascuna ha tre
 parti. il principio, il mezo, e il fine. quattro son le qualità,
 e quattro gli elementi, e ciascuna ha tre gradi, e il tre molti-
 tipicato col quattrò rileua dodici, e dodici, son gli effetti
 del Sole per tutto l'anno, e dodici son le principali nationi
 del mondo, significate nelle dodici tribu, e ne' i dodici figli-
 uoli d'Israel nelle dodici pietre del fiume Giordano, ne do-
 dici pan i della propositioni. e nelle dodici gemme del som-
 mo sacerdote: le quai nationi a punto tra se diuisero i dodici
 Apostoli illuminati, dal vero sole, addottrinati dal lor
 maestro, il qual, come sole, passò spiritalmente per tutti i do-
 dici

DISTANZA DELLE SFERE. 111

dici segni. Ma, come albergasse in ciascun segno habbiamo detto ne' nostri Elogij in quel dell'Ascensa. quanto all'ordine, nel punto, doue il Zodiaco segna l'equinottiale, comincia il montone, e vien inchinando il cerchio verso il nostro polo infino all'ultimo punto de' Gemini, doue è il primo punto del granchio, e all'hora il Sole fa il maggior arco, e la minor ombra nel mezo giorno, e il più lungo giorno, e la più corta notte di tutto l'anno. poi comincia piegar uerso l'equinottiale segata di nouo dal primo punto della libra, che è il medesimo con l'ultimo della Vergine. poi la libra piega uerso austro infino all'ultimo punto del Saettario, che è il medesimo col primo del capricorno. poi si rifletta uerso l'equinottiale, uerso l'ultimo punto de' Pesci, che è lo stesso col primo del Montone; e montone suona lo stesso, che ariette, il quale in questo ordine è il primo, o perche sta nel mezo del cerchio, o perche in lui fu creato da prima il sole. o perche entrando in lui il sole s'indouina tutto l'corso dell'anno: e perche regnà sopra il capo prima e principal parte del corpo humano. o perche il montone è scorta di tutto il gregge e quindi meritò esser guida de' segni, o pche, habitando il sole in lui, fiorisce la primauera. e questa nell'anno e simile alla fanciullezza, età prima nell'huomo. o perche all'hora fu creato, o pche all'hora fu ricourate il modo. o pche fu comadato a Mosè, che ql mese fosse il 1. dell'anno o pche da ql mese, che è il mese di Marzo, qn il sol ritorna al mōtone, cominciò l'anno Romulo, a cui applause l'astrologia di ql tpo. o pche all'hora ne la notte, ne il giorno uà creditore. ma tēgono le partite eguali, il che aduiene ancora nella libra. ma bē si scorge all'hora che tutte le cose dell'anno caminano uerso nō il principio, ma il fine, quanto a i nomi, si dicono generalmēte segni. perche dan segno del sole. o perche son figure, e quasi sculture nel cielo. acquista: no possono i nomi particolari, o dalla adulation de' poeti, o dalle figure delle stelle, o da gli effetti del sole. i poeti cantarono, che il montone è il primo, e quel, che hebbe il nullo dell'oro, e porto Frisso per mare il Colco. il toro il secondo, & è quello, in cui si trasforma Gioue, quādo ne porto Europa. i
Gemi-

LARGRANDEZZA, LARGHEZZA

Gemini il terzo, e son Castore, e Polluce. il Granchio il quarto, & è quel, che già morse nella palude l'Herna Hercole, quando uccideua l'idra. il Leone il quinto, & è il Nemeo uinto da Hercole. la uergine è il Setto, & è la pietosa Erigone figlia di Icario. il settimo è la Libra che è la bilancia di astrea, o le brache dello scorpione. l'ottauo è il Scorpione, & è quel, che produsse la terra a cōbattere cō orione, che si uantaua d'ammazzare ogni fiera il Saettario o è il nono, & è il cetauro chirone. Il Capricorno è il decimo, & è figlio della capra Amaltea nodrice di Gioue. ò la forma, che prese pan per paura de' giganti. l'vndecimo è l'Aquario, & è ganimede, coppier di Gioue, il duodecimo i Pesci, e son quelli, in cui già si mutaron Venere, e amore per tema d'un gigante in ruina all'Eufrate. Gli astrologi scrissero, che quelli segni presero i nomi dalle sembianze conteste di stelle, che hanno nel cielo. I filosofi, scriuendo queste pazzie, risolsero, che i segni traggono i nomi dalle proprietà, che mostra il sole. mentre alberga in ciascuno. questi, quando pareggia i giorni con le notti, e la vigilia col sonno, si dice albergar che dorme il uerno in un lato, e la state in un'altro, quando fa più che mai feconda la terra diceffi albergare nel toro, che la solca e rende fruttifera, e tanto è più valido del montone. quanto il sole è più gagliardo il maggio assai che l'Aprile. quādo raddoppia ogni cosa in terra si dice alloggiar ne' gemini, che son doppij. quādo torna à dietro, cominciādo a scemmare il giorno, diceffi passar per lo granchio animale retrogrado. quando è ben feruido, è forte, si dice stanzar nel Leone, cui affligge ogni terzo giorno la febre. quando l'autunno ei non genera cosa alcuna, diceffi regnar nella Vergine sterile, sinche serba la sua uirginità. Quando fa di dodeci hore il giorno, e di altrertante la notte, diceffi imperar nella libra di dodeci oncie. quādo punge con l'aria fredda, e mal sana, si dice signoreggiar nello scorpione, che punge con la coda. quando faetta co i venti, con le neui, e con le brine, diceffi dominare nel Saettario. quādo più che mai s'alza, diceffi uisitare il capricorno vago di salire alle altezze. quando sparge sopra la terra mol

te ac-

E DISTANZA DELLE SFERE. 106

ne acque, si dice essere nell'acquario . e, quando pur piove, reuica, e genera pesci, dicefi varcar per li pesci cittadini del acque : Alcuni altri dissero, che i segni trahessero i nomi dalle complessioni, che dano, e dalle inclinationi, a cui infligano gli huomini sotto lor generati. quinci il montone fa l'huomo piaceuole, come la pecora, e col capo robusto, come il montone artificiale, che si usaua nelle guerre, e de duto a' viaggi, come il montone di frisso, e l'eclisse del sole in questo segno arreca peste alle pecore, & è composto di tredici chiarissime stelle in tutela di Pallade, cioe della sapienza diuina. perche all'hor fu creato il mondo, cioe trouandosi in questo segno il sole. Il Toro fa l'huomo di gran corpo robusto, tardo nel caminare, paziente nelle fatiche, col collo grosso, con la gola grande, con le spalle larghe, & è conserto di trenta due stelle. I Gemini adornano le braccia, e le mani, che son gemelle, inclinano al coito, rendono amici, creduli, amatori de' fratelli, e musici, e producono simili effetti di cōcordia, doue interuien più d'uno, e son giūti di dieotto stelle. Il Granchio fa l'huomo timido, tardo, brutto, insensato, delicato con lunghe mani, e in somma simile a se, poi è fatto di vndici stelle. Il Leone fa vittorioso, d'animo reale, ardito, forte, ed atto al regno, & è intessuto di venticinque stelle, tra le quali è la Canicola, di cui si haurebbe alquanto a discorrere. ma, per non romper questo disegno di segni, serberò al suo discorso nel fin di questa annotatione. La Vergine fa l'huomo bello, e in tutte le membra simile a vna dōzella, fuorché nel sesso, casto, verace, pietoso, generator di pochi figli, & è contesta poi di ventitre stelle. La Libra fa l'huomo giusto, moderato, e circospetto nelle sue attioni, & è formata di otto stelle. Lo Scorpione fa l'huomo inclinato alle bugie, a tradimenti, alle adulationi, alle maledicenze, alle correrie, a gli insulti, e alle fraudi. e, auuertasi, che quando io dico, fare, in questa occasione, intendendo inclinare. perche (come più uolte s'è detto) i pianeti non isforzano, ma inclinano l'huomo, ilqual con la grazia diuina, e con la ragion propria può molto ben resistere. & è questo segno fabricato di uentiuna stella. Il Saettario

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

fa l' hora con un'occhio solo (quasi arcier, che prèda di mira) mostruoso, come il Centauro, forte, ueloce, caualcatore, felice ne' caualli, & e lauorato di trenta una stelle. Il Capricorno fa l'huom malinconico macilento, freddo, tremulo, brutto, di uista acuta, e di barba incolta, & è ricamato di uentiotto stelle. L'Acquario fa l'huomo bianco, bello, pieno di succo, biondo, fortunato, soaue nel parlare, inclinato alla libidine, e grato a cortegiani, & è disegnato di quaranta una stelle. I Pesci fanno l'huomo rotondo nella faccia, mansueto ne gli occhi, corto di uista, grosso di naso, e di labra, largo di spalle, corto di braccia, sdrucioloso, e destro del corpo, credulo, facile a esser ingannato pauroso, peregrino, manggiator di cose d'oro, e d'argento, incitato alla gola, & alla libidine. Et e questo segno dipinto di trenta quattro stelle, le cui inclinationi habbiam notato più per curiosità, che per altro, onde non aggiungerò la distinction, che si fa ne' segni inhumani, ferini, muti, loquaci, correnti, e giacenti co i lor effetti. ma tornerò, dondè io lasciai, come il Sol uà dominando. Ne solo i segni son dominati dal Sole in commune ma ancora da un proprio pianeta in particolare, ne solo son dominati da un pianeta, ma essi ancora tengono quà giù sopra molte cose dominio. perche ciascun domina sopra un metallo della terra, un membro del corpo humano, & uno ò più popoli del mondo. Il Montone il suo pianeta è Marte, il suo metallo, il ferro, il suo membro, il capo, e i suoi popoli, i Babilonici, Persiani, Arabi, e Palestini. Il Toro, il suo pianeta, è Venere, il suo metallo, il rame, il suo membro, la gola, e il collo, e il suo popolo, il Cipriotto. I Gemini, il suo pianeta è Mercurio, il suo metallo, l'argento uiuo, il suo membro, le braccia con le mani, e i suoi popoli, gli Armeni, e gli Egitii col mare Eufino, e col gange il granchio, il suo pianeta è la Luna, il suo metallo, l'argento, il suo membro, il petto, e il suo popolo, quel dell' Armenia minore. Il Leone, il suo pianeta è il Sole, il suo metallo, l'oro, il suo membro, il core, e lo stomaco, i suoi popoli, i Settentrionali, Frigii, Cappadoci, Inglefi, e Macedoni. la Vergine, il suo pianeta è Mercurio, il suo metallo, l'argento uiuo, il suo mem-

E DISTANZA DELLE SFERE. 114

membro, lo interiore, e i suo popoli, gli Spagnuoli, e gli Gerofolimitani i Ghordiani, gli Sonai, gli Arcadi, e quei di Caria la Libria; il suo pianeta e Venere, il suo metallo, il rame, il suo membro, le Lache, i suoi popoli, gli Ethiopi, i Greci, e i Romani, e i Venetiani, lo Scorpione il suo pianeta, e Marte, il suo metallo, il ferro, il suo membro, le genitali, e il suo popolo, gli Arabi. I Toscani, e quei di Sardinia. Il Saettario il suo pianeta, e Giove, il suo metallo, lo stagno, il suo membro, le coscie, e i suoi popoli, gli Indiani, e gli Ethiopi, i Cadioti, e i Sicigliani. Il Capricorno, il suo pianeta e Saturno il suo metallo, il piombo, il suo membro, le ginocchia, e i suoi popoli, parte Indiani, e parte Ethiopi. L'Acquario, il suo pianeta e Saturno, il suo metallo, il piombo, il suo membro, le gambe, e i suoi popoli, gli Occidentali. I pesci, il suo pianeta Giove, il suo metallo, lo stagno il suo membro, gli piedi, e il suo popolo quel di Licia, i parti col mare rosso, e col Tigri, si che quanto alle membra ciascuno ha qualche segno, o qualche difetto in quel membro, il qual domina quel segno, celeste sotto cui e nato massimamente se quel segno hebbe positura infelice, quanto a i popoli oltre questi distribuiscano anco i climi a' segni, e, a ciascuno assegnano il clima signoreggiato da quel pianeta, di cui quel segno e poi casa, come si disse ne' pianeti, ne pur hanno questi segni il dominio. ma ancora il sesso, quasi in tutti distinto. il Montone e mascolino, il Toro femminino, i Gemini mascolino, il Granchio femminino, il Leone promiscuo, la Vergine femminina, la Libria mascolino, lo Scorpione mascolino, il Saettario mascolino, il Capricorno femminino, l'Acquario promiscuo, il Pesce promiscuo. altri dicono, che i segni di natura di foco, e d'aria son mascolini gli altri femminini. nondimeno alcuni dissero, che il primo segno e mascolino, il secondo femminino, e cosi per ordine interzato, hanno ancora qualita di caldo, e di freddo, perche il primo cioe il Montone e caldo, il secondo freddo, e cosi con ordine hanno i segni altre le lor qualita, con le quale si diuidano in quattro ternari, e in ciascuno il primo e mobile, il secondo fisso, il terzo commune. poi ricomincia da capo l'ordine, ecosi

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

e così vanno di tre in tre. La onde son quattro segni mobili, quattro fissi, e quattro comuni. e quando dico il primo segno, intendo sempre il Montone. dunque il Montone è mobile, il Tauro fisso, i Gemini commune: mobile è sempre quel segno, in cui si muta alcuna stagione, fisso in cui la stagione adulta fissamente persevera e commune in cui si precipita al fine. il mobile anco si disse tropico, per la stagione in cui si conuertere auanti ilquale e sempre un segno doppio. riceuono ancora i segni altresì, altre qualità cō cui si partono in quattro ternarii. il primo è orientale, il secondo meridionale, il terzo occidentale, il quarto settentrionale. poi l'ordine si comincia di nouo, e continua infino al fine. hanno ancora altre qualità, il primo è amaro, il secondo agro, il terzo dolce, il quarto falso. poi comincia da capo lo ordine un'altra volta. e sempre e al montone ne si rimāgō anco d'hauer altre qualità noue, che chiamian treplità. perche son pur quattro ternarii conformi a i quattro elementi: il primo segno, che è il montone è di natura di fuoco. il secondo di natura di terra, il terzo di natura di aria, e il quarto, che è il granchio, di natura di acqua. poi si ripiglia l'ordine da principio, e così uanno di quattro in quattro, finche si sono segni: e molti pianeti congiunti ne segni di terra, producono freddo, ne segni d'acqua inondatione, ne segni d'aria uenti, e ne segni di fuoco incendii: I segni terrestri chiamano i venti australi, gli acquei, gli occidentali gli infocati i settentrionali, e gli aerei gli orientali. I segni ancora portano doni particolari a mortali, & a quegli li inuitano. Il Montone alle lane, il Toro a gli aratri, i Gemini alle musiche, il granchio alle mercantie, il Leone alle caccie, la Vergine a i lauori, la Libra alle misure, lo Scorpione all'armi, il Saettario alle fiere, il Capricorno al corso l'Acquario all'onde, e i Pesci al nuoto, alla pescagione, e alla nauicatione, I segni primi, come si disse altroue) son settentrionali, e diurni. gli altri sei, australi, e notturni. i sei primi son dritti, gli altri sei torti. perche quei nascono con la maggior parte dell'equinottiale, questi con la minore. hanno anco gli orti, e gli occasi apunto, come i pianeti, e così si calco-

E DISTANZA DELLE SFERE. 115

calcolano ancora gli aspetti loro, come ne' i pianeti gli disse onde il Montone è in opposition con la Libra, interponendosi tra lui, e lei la metà del cielo, cio è sei segni, e così si misura il quadrato, il trino, e il sestile, con la quarta, terza o sesta parte del cielo. sei segni nascono ogni giorno artificiale, o lungo, o breue, e sei ogni notte, quanti ne nascono, tanti ne cadono. e quei, che nascon dritti cadono obliqui, e per contrario. perche, quando il primo punto del Gianchio nasce col Sole in Oriente, il primo punto del Capricorno si troua nell'Occidente, e i segni, e i tempi degli antipodi son contrarii a i nostri, e l'orto cosmico, all'ocaso Eliaco. e per contrario. d'orto cosmico nascono, e d'ocaso cosmico cadono i segni, quando nascono o cadon col mondo apparendo, o sparendo la notte in cielo. di orto Eliaco nasce vn segno, quando appare sparendo il Sole, e di ocaso Eliaco tramonta, quando sparisce apparendo il Sole, il qual, quando luce, non lascia uedere il lume delle altre stelle, hanno anco i segni la larghezza, e la lunghezza loro. la larghezza è dal Levante al Ponente, la lunghezza da polo a polo impiega di seno, la larghezza è di gradi dodici la lunghezza di gradi trenta. la larghezza fa l'hora il giorno, e la lunghezza il mese, e l'anno solare. la eleuatione dall'orizzonte, e la inclinatione dalla equinotiale la lunghezza si diuide in tre dicine e queste dicine si chiaman faccie, e queste faccie, o dicine contengono dieci gradi per una e queste dicine, o faccie di ciascun segno son soggette a vn pianeta particolare. perche, quantunque ogni segno habbia il suo proprio pianeta, & ogni pianeta i suoi proprii segni, tutta uolta queste faccie de segni si dispensano fra i pianeti. e la prima faccia, che è de' primi dieci gradi del primo segno, che è il Montone, si assegna al quinto pianeta, che è Marte. la seconda d'altre tanti gradi al quarto, che il Sole. la terza pur di tanti gradi, al terzo, che è Venere. la prima del seguente segno a Mercurio, che è il secondo pianeta, e così segue sempre dando la faccia seguente al pianeta non seguente, ma precedente nel discendere. però ingiùso, & accompagnando segno con segno e non essendoui più alcun pianeta, a cui si discenda, tornar

P di

GRANDEZZA LARGHEZZA

Tornar di nouo al primo, che è Saturno: dūque la prima faccia del montone e di marte, la secōda del sole, la terza di uenere: la prima del tauro è di mercurio, la secōda della luna, la terza di Saturno. e così segue con l'ordine già mostrato. ma, per saper, qual faccia in ogni segno a qual pianeta soggiace, si annouerano tutti segni interamente passati cominciandosi dal montone, e si moltiplicano per tre poi ui si aggiungono le faccie del segno presente non ancora interamente passato, ò passato interamente di fresco infino a quella, che desideriamo sapere. poi se ne elegono tutti i sette, il resto si distribuisce fra i pianeti, incominciando da marte, e descendendo al uicino inferiore, con l'ordine a punto disopra insegnato. e a questo modo si conosce, a qual pianeta tocca la faccia, che noi cerchiamo conoscere, e in qual faccia sia il grado, che noi intēderemo per le dicine de' segni. poiche dieci gradi son una dicina, una dicina si chiama faccia, tre dicine fan trenta gradi, e trenta gradi formano un segno per render chiara questa regola con l'esempio, ci aggrada sap, a qual pianeta sia soggetto il uentesimonono grado de' Gemini, uederemo, che questo grado è nella terza dicina, e successiuamente è nella terza faccia, & essendo passati dal montone in poi tre segni con questo, se ben non è passato, pur sō passate tutte le faccie sue, son passate noue faccie, le quali rimosso il sette, rimangono due. la prima daremo a marte, la seconda al sole precedēte pianeta, e al sole soggiacerà quel uentesimonono grado, che noi cerchiamo. ma prima, che si pōga l'ultima mano a questa annotatione, toccheremo breuemente (come si è promesso disopra) alcune cose della canicola posta nel leone. Nasce questa stella adunque d'intorno a 26. giorni di Luglio, e (se riformassero l'anno) nascerà d'intorno a i cinque d'agosto. e (regna duo mesi augumentando il caldo del sole, nel qual tempo non è buon trarsi sangue, ne far alcun'altre cose, ma dal nascer di questa canicola si cauano alcuni pronostichi de' successi di tutto l'anno, hauuto riguardo al segno, in cui all'hor si troua la Luna. percioche, nascendo la Canicola, se la luna è nel montone, predice carestia di frumento, copia d'oglio, e di piov

E DISTANZA DELLE SFERE. 116

ue, e mortalità de gli animali, che uanno a schiere. se nel toro, pìoue, piaghe, gragnuole, e rubigini nelle piante, e nell'herbe. se ne gemini, copia di frumenti, di uino e d'ogni altro frutto, peste, morte d'un Re, e mouimenti d'efferciti. se nel granchio, secchezza, e carestia di frumento. se nel Leone, copia di frumento, uino, oglio, e frutti, buon prezzo di mercantie, tumulti, morti, correrie, terremoti, e diluuii. se nella Vergine, pìoue, abondanza, buon prezzo d'animali, e sconciature di parti nelle donne. se nella Libra, mouimento d'un Re, tumulti de' popoli, buon mercato d'animali, corrottion di frumento, carestia d'oglio, abondantia di uino, e de gli altri frutti, che han la correccia lignosa. se nello scorpione, peste, e mortalità di pecchie. se nel Saettario, abondanza di frumento, di coue, e di uccelli, allegrezza tra gli huomini, e mortalità tra gli animali. se nel Capricorno, mouimenti d'efferciti, abondanza di tutte le cose, e ancora di pìoue. se nell'Aquario peste morte d'un Re. poche pìoue, molte locuste, e corrottion di frumenti. se ne pesci, infirmità d'huomini, e mortalità di uccelli.

Dell'altre imagini celesti. Cap. 100.

Ancora nel medesimo cielo sono quaranta otto imagini computando con esse i dodici segni celesti, di maniera che tutti insieme formano le quaranta otto imagini celesti.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



LE stelle fisse non han moro. perche tutte insieme son mosse dal fermamento, doue furon create il quarto giorno della creatioe. hanno larghezza, lunghezza, declinatione, numero, e nomi. la larghezza delle stelle fisse è la distanza del mezo del ZODIACO verso alcun polo. La lor lunghezza

P. 1. a con-

GRANDEZZA LARGHEZZA

si considera con la distanza, dal principio, del Montone infino al grado, oue sono. il perche affermeremo, che la lùghezza delle uirgilie, che son nel ventesimo secondo grado del tauro, e di gradi cinquanta duo contati appresso i uentiduo del toro, i trenta del Montone la declination loro è la distanza dalla equinottiale uerso alcū polo. Il numero delle immagini, dette costellazioni, composte di stelle, componenti le immagini, è posto dal nostro Autore: le immagini dunque son quarantaotto, secondo tutti gli scrittori, Caldei, Arabi, Greci, e Latini, Antichi Moderni, a quali consenti il nostro. ma, secondo quel, ch'io hora ne scriuerò, (cosa non iscritta ancora ma più) sono cinquantaquattro, dodici ne sono de' segni celesti, situate nel zodiaco. uentiuna fuor del zodiaco uerso il Sertétrione, e si chiamano le immagini settétrionali. e son qste l'Orsa minore, ò cinosura, l'Orsa maggiore, ò arturo. il drago, cefeo, boote, guardiano dell'orse. la corona di Ariana, Hercole, lira, cigno, cassiopea, Perseo, l'inuétor del caro, ò auriga. quel che tié il serpe, da i più detto, Escolapio, il Serpe d'Escolapio. la Saetta, l'Aquila, il Delfino. il Cauall primo, ò minor. il cauall alato, Andromeda, il triangola, & altretante dall'altra parte, fuor pur del zodiaco uerso austro, dette australi, cioè quindici conosciute fin' hora dalla nostra astrologia, e son queste. la Balena, Orione. il fiume Eridano, la Lepre, il Cane sirio, ò Can maggiore, la canicola, ò can minore. la naue detta Argo, l'Idra la tazza il coruo il Centauro, il Lupo, l'altare, la corona australe, & il pesce australe, e sei non ancor conosciute, ne mai uedute da nostri. perche son la uerso l'altro polo, che di quà non si può uedere, uedute, e conosciute sol da gli Antipodi, con un de' quali, uscito da Temistiran, io ho ragionato in Vinegia, e costui afferma, e i libri loro il ratificano, che appresso loro le stelle, australi sono uent'una, e le nostre quindici. ciascuna di queste immagini son maggior della terra. le stelle poi sole seminate per tutto il cielo son infinite. onde fù promesso ad Abraamo, che'l seme suo sarebbe moltiplicato sopra le stelle del cielo. e Dio solo sa i lor nomi, e per nome le chiama. & elle rispondono eccoti.

Del

E DISTANZA DELLE SFERE. 117

Del Zodiaco. Cap. 101.

I dodici segni celesti, fanno il cerchio nel Zodiaco. ogni segno si diuide in trenta gradi. per modo, che il cerchio del Zodiaco si parte in trecento, e sessanta gradi. e in tutto le quaranta otto immagini sono mille e uentidue stelle di misurata grandezza. le quali sono partite in sei parti, cioè prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta grandezza. per maggior intelligēza ho posto la grandezza, e larghezza di tutti i sei numeri delle stelle,

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.



Li Astrologi, partitori delle cose, che non possono, e che non ueggiono, han partito questo fermamento, o diciamo ottauo cielo in dieci cerchi, cioè il Zodiaco, cinque paralleli, duo colluri, il meridiano, e l'Orizzonte. il primo de' quali è uero, e uisibile, gli altri imaginati da loro per comodità della sfera. Il Zodiaco è vn cerchio così detto da uoce Greca, che suona animali, è uita. perche è pieno di figure d'animali, e influisce la uita alle cose mentre sotto esso camina il sole è contenitor di dodici segni. largo dodici gradi, come ancora ogni segno. lungo trecento sessanta, come son tutti i segni, essendo ciascuno di trenta gradi. steso per lunghezza nel mezo de' poli. per lunghezza dal Leuante al Ponente. diuiso per lunghezza dall'Equinoctiale, o dalla linea ecclitica si che il zodiaco diuide l'equinoctial per trauerso, & diuiso da lei per lungo, & ha questa linea nel mezo, e due ne gli estremi. l'una australe e l'altra settentrionale, ed è torto tra per far generare, e compatir la uarietà de' tempi alle zone, e perche le stelle montano meglio contra il moto del fermamento. così il zodiaco si parte in segni, i segni in gradi, i gradi in minuti, i minuti in secondi, e i secondi in terzi, e seguono finche si possono diuidere. onde altro è minuto di hora, altro minuto di gradi perche in un minuto di hora sorgon quindici minuti dell'

P 3 Equinoct-

E LA GRANDEZZA LARGEZZA

Equinottiale. in quattro minuti d'hora un grado, in un'ho-
ro quindici gradi, & in hore uenti quattro gradi trecento
sessanta. e in trecento sessanta gradi si parte il cielo, & in vé-
ti quattro hore si parte il giorno. dunque maggiore è il mi-
nuto dell'hora, che del grado. poiche in quattro minuti di
hora nasce un grado: e la metà del circolo. e di gradi cento
ottanta, e la quarta di gradi nonanta. e niun di sette plane-
ti fa uiaaggio. per altroue, che per sotto il zodiaco. se nó Ve-
nere, che si prende licentia di uagarne fuori per alquanti
gradi. i cinque paralleli son cerchi, che diuidono le cinque
zone. il primo è l'equatore posto nel mezo del zodiaco, e
sotto la zona torrida. il secondo, e l' terzo sono i duo tropi-
ci, che diuidon la torrida zona dalle temperate. e só le due
conuersioni, che fa il sole, vna in granchio, l'altra in capri-
corno, che all'hor si troua nell'auge, cioè nella maggior al-
tezza e bassezza. il quarto, e il quinto, l'vn di quà, e l'altro
di là son duo circoli, artico, e antartico, i quai diuidon le zo-
ne fredde dalle temperate, e si chiamano paralleli, quasi di
ugual distanza. perche di duo in duo ugualmente s'allon-
tanan tra loro. I duo coluri son cerchi. che anco diuidono
il fermamento. il primo passa per li tropici, e per li poli del
zodiaco. l'altro per lo montone, e per la libra, e per li poli
del mondo. appartano l'anno in quattro stagioni, perche l
mondo, e l'zodiaco riconoscono i poli lor separati. il meri-
diano è quel nel mezo del cielo, che passa p li poli del mó-
do, da settentrione ad austro, e uien segnando il ciel per tra-
uerso dal leuante al ponente. e passa su per lo nostro capo,
doue giungendo le stelle han fornito la metà del uiaaggio lo-
ro. e, giungendoui il sole, fa il mezo giorno, e la luna la me-
za notte, e si diuide in tanti punti, quante cose ha sotto di
se, che si chiamano zenit, che significa punto di capo, il con-
trario è nadir, che significa punto di piedi: sicche, se all'hora
si gittasse dal sole un piombo giungerebbe a punto su'l ca-
do di colui, per lo cui zonit passa all'hora il meridia no. si-
che i meridiani son tanti, quante terre al mondo, anzi quã-
te son persone in ciascuna terra, anzi quanti passi fa ciascu-
na persona. poiche il meridiano mio non è il tuo, ben-
che siamo appresso, anzi quel, che era mio meridiano pur
m o, non è più, quando io habbia solo mutato vn passo. dun-

E DISTANZA DELLE SFERE. 118

que a chi camina da oriente in occidente, il meridiano a ciascun passo si muta. e a chi fa viaggio da Settentrione verso austro il meridiano non si muta già mai, perche ogni sua linea, che tante volte si diuide, quante habbiam detto dal leuante al ponente si stende in terra è indiuisa dall'austro al settentrione. così le corde d'un lauto son per trauerso diuise in molte, e per lungo ciascuna si stende dall'un capo all'altro. si può trouar il meridiano con un'orologio da sole, ma imperfettamente. il vero modo, con cui tu troui il proprio meridiano, è, quando il sole passa per lo tuo zenit, cioè a punto, a filo sopra il tuo capo, e che veggia, quando il sole manda l'ombra diritta quel, che è meridiano a uno può esser orizzonte a un'altro è quel, che è zenit a noi, e na dir à gli antipodi l'orizzonte e quella linea torta, che termina la uita nostra. ma ecco, che io pur di nouo torno ad errare. diciamo dunque la uita uostra. e quella linea, cō la qual par che il ciel si congiunga con la terra, e da cui par, che l'occhio sia cacciato, e respinto da poter mirar più parte del cielo. e quella linea in somma che parte la metà da noi uista, e la metà non uista del cielo la luce delle tenebre, talche ci son tanti orizzonti, quāti meridiani, facendosi quei, cō la uista, e questi col capo. ne resterà di dire (bêche nō l'intēda per proua) che la uista, quando non si alza, e non si altera in altro modo: ma riguarda occhio sano per linea diritta in luogo aperto, in aere illuminato, scopre 22 miglia, e la doue la sua uista vien meno, la linea del suo orizzonte si ferma. ma, tornando a i tropici, questi sono, come dicēmo i rinolgi mēti, che si fā ne' primi pōti di duo segni grāchio, e capricorno, e di duo circoli artico, e antartico, iquali prēdono i nomi da i poli e diuidono le stelle cadēti dalle nō cadenti questi sō duo pōti imaginati estremi del cielo. l'un in austro, l'altro in settētrione, e questo si chiama polo artico, e q̄llo antartico. l'artico è nostro, veduto di quā, e da gli antipodi nō mai. l'artico da gl'antipodi sēpre da loro veduto e non mai da' nostri mētre sta ciascuno nel suo hemispero dall'uno all'altro de' quali corre una imaginata linea chiamata Asse, come quel lungo legno, a cui d'intorno si raggirano le ruote delle caro, e i poli sembrano quegli ultimi ritegni, che

P 4 non

E LA GRANDEZZA LARGEZZA

non le lasciano uscire . e , se desideriamo vn' altro paragone ancora , paragoniamo il cielo a un pomo , se i duo poli , à quei duo segni , che ha il primo , l' uno , con cui stassi appeso al ramo , l' altro , onde cade il fiore . e , benche il polo stia sempre fermo , pur tanti gradi , rispetto a noi , di ciamo leuarsi il polo quanti ci dilunghiamo dalla linea equinottiale :

Quanto sia grande il cielo stellato .

Cap. 102.



*Il ciel stellato è di grandezza per circuito migliaia uno di milioni , e quattrocento , e set-
tanta sette mille miglia , e nouecento , e ot-
tanta .*

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria .



Questo ciel nobilissimo per la sua materia semplice , per la sua forma sferica . per la sua trasparenza chiarissima , per la sua uirtù uaria , per lo suo dominio sopra gli elementi , per la sua altezza sopra i pianeti , per lo suo moto cōtinuo , per le sue stelle comparse , per le sue qualità temperate , per la sua vicinità col primo mobile , e con la magion de' beati , benche sia rotondo , pur gli si dan le sue parti tra le quasi comparte . la grandezza calcolata , e sommata dal nostro Autore gli Astrologi fan l' occidente la destra del fermamento , e l' oriente la sinistra l' austro la faccia , e il settentrione le spalle . e questo fan per uolger la faccia al sole , e al mezzo giorno , e le spalle alla meza notte . poiche le spalle non hanno occhi , e la notte non ha sole . à questa opinione applausè Virgilio , quando nel secondo della sua misteriosa Eneide , per pronostico , lieto , e destro fece scoppiare un tuono dalla sinistra parte del cielo . ilche ha fatto marauigliar molti , come da parte sinistra potesse uenire augurio destro .
ma

DISTANZA DELLE SFERE. 119

ma uolse quel poeta mostrar, che quel tuono ueniua dall'oriente principio di luce, e di moto uerso ponente. perche intendessero Antiche, & Enea, che si scopriva lor qualche luce, e che mouessero lor uiaaggio uerso la Italia. A questo parere de gli Astrologi, si confermano i Maumetani, che nel far oratione si ricolgono al mezo giorno, dicendo quella esser la faccia del cielo. Il contrario tengono i Filosofi, e tra gli altri Aristotele, facendo il leuante la man dritta del fermamento, e il ponente la man manca, adducendo per fondamento di questa lor sentenza, che'l cielo prende il suo motto di leuante in ponente, e che il moto si comincio dalla man destra, e si conchiude nella sinistra, e che la faccia riguarda il polo artico, à questo fin palesato à questo emispero. e gli omeri si rinolgon uerso l'antartico, che ogni modo si sta ascoso, e non accade mirarlo. I Theologi, sprezzando l'uno, e l'altro parere diedero la destra del fermamento all'austro, e la sinistra al settentrione, e ciò fecero con questo argomento per rinolgere la faccia all'oriente, e al nascente sole, e le spalle all'occidente e al sol, che tramonta. Ilche imitano ancora le nostre chiese, la cui principal parte, e il principale altare riguarda uerso oriente, e, per non lasciare alcuna opinione intantata, n e alcuna parte del fermamento schernita; i Geografi tolsero à sostentare il contrario, addatarono la destra del cielo à settentrione, e la sinistra al merigio: allegando, che'l più alto polo appresso noi è il dritto, e l'altro il manco, e che da settentrione nascono l'acque, e uengono a riposar nell'austro, e uolendo, che si uolgesse la faccia all'occidente insieme col sole: alche consenton gli hebrei, che orando si conuertono uerso occidente. e, s'io debbo pur dir il uero, credo, che, se piu di quattro parti hauesse hauuto ancor questo cielo, piu di quattro pareri haurebbe giostrato anchor quaggiu in terra.

Quanto sia largo il cielo stellato. Cap. 103.

Il ciel stellato è di larghezza dugento, e cinquanta milioni, e ventitre mille miglia, e sei cento.

AN.

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

SF noi parleremo di q̃sto cielo nō a miglia (come l'auttor nostro ne parla, ma à gradi, già sappiamo la lunghezza del cielo esser di gradi trecento, e sessanta, e la larghezza la metà, cioè di gradi cento, e ottanta, e la quarta parte de i gradi nouanta, e tanti siamo noi sempre lontani da ogni estremo del cielo, posti sempre nel mezo della sua rotondità, e nouanta gradi parimente stà lontana l'equinottiale da ciascun polo.

Quanto sia lontano da noi il ciel stellato: Cap. 104.

IL ciel stellato è lontano da noi cento, e venticinque milioni, e sette mille miglia, e trecento.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

CON tutta la lontananza, che l'nostro Auttore rappresenta cō questi numeri, gli Astrologi hā partito questo cielo in dodici case, e tenuto cōclusione, che queste inclinino con gli influssi loro, e diano indicio delle cose di quà giù, e perciò distinsero che la prima casa mandaua influssi, e p̃staua indicio sopra la ragiō della ñra uita. la seconda sopra le ricchezze. la terza sopra i fratelli. la quarta sopra il padre, e la madre. la quinta sopra i figliuoli. la sesta sopra le infirmità. la settima sopra le nozze. l'ottaua sopra la morte. la nona sopra i viaggi. la decima sopra le operationi. l'vndecima sopra gli amici. e la duodecima sopra i nemici. e scopersero questo lume chiarissimo per ritrouarle l'orizzonte, che è doppio, cioè orientale, & occidentale, (mentre la metà del cielo appare dall'oriente, e la metà dall'occidente) e il meridiano, che pure è doppio, cioè la linea sopra la terra, e sopra il nostro capo del mezo giorno, e la linea sottera, e sotto i nostri piedi della mezza notte, legano il cielo in quattro parti. la prima dall'orizzonte orientale alla linea della mezza notte. la seconda da questa linea all'orizzonte occidentale. la terza da questo orizzonte all'arco del mezo giorno. la quarta da que

DISTANZA DELLE SFERE. 110

quest'arco infino all'orizzonte orientale. cō un cerchio perfetto. ciascuna poscia di queste quattro parti si parte in tre, cioè in angoli nascenti, succedenti, e cadenti. dunque in ciascuna di queste quattro parti, sono tre case. nella parte dell'orizzonte orientale, la prima, seconda, e terza. nella parte dell'arco della meza notte, la quarta, quinta, e sesta. nella terza dell'orizzonte occidentale, la settima, ottaua, e nona. nella quarta del meridiano la decima, vndecima, e duodecima.

Quanto stia il cielo stellato a fare il suo giro contrario a quello, che li fa fare il primo mobile da leuante à ponente.

Cap. 105.

Il ciel stellato fa il suo giro in trenta sei mill'anni.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

L fermamento ha tre moti il primo, e il secondo violenti, il terzo naturale. il primo, e il secondo di uolgimenti, il terzo di trepidatione. il primo è riceuuto dal primo mobile, il secondo dal secondo mobile, cioè dal ciel Christallino, il terzo suo proprio. il primo dal leuante al ponente. il secondo dal ponente in leuante. il terzo da mezo giorno in settentrione. il primo sopra i poli del mondo. il secondo sopra i poli del zodiaco. il terzo sopra la ecclitica, tra l'un polo, e l'altro. il primo in uentiquattro hore, il secondo in cento anni per un grado. il terzo in trenta sei milla anni. col primo si forma il dì naturale, col secondo il secolo intero, co'l terzo l'anno grande. quando tutte le stelle tornano al luogo loro. col primo produce il tempo, e seco rapisce i pianeti, a cui però non toglie il moto particolare, come il corpo nostro, che si moue, doue gli aggrada, e seco porta le membra, non però leua loro il lor moto proprio. ma l'Autor, lasciando i duo primi venuti altronde fa memoria di quel moto solo, che

I. A. GRANDEZZA, LARGHEZZA
che e proprio di questo cielo, da cui uien l'anima negatiua,
come dal primo mobile la sensitua, e dall'empireo lo spirito
uitale capace dell'anima ragioneuole. il fermamento col suo
moto mostra la pòtesta, con la luce, la sapienza, e col calore
la affettione, e così rappresenta in uno tutte le opere della
santissima Trinità la potenza del padre, la sapienza del figlio,
è la bontà dello Spirito Santo. ma, tornando al moto pro-
prio di questo cielo, se'n trentasei milla anni tutto si moue,
dunque in sessanta anni si moue un grado. il che essendo così,
dunque dalla natiuità di Christo infino a' giorni nostri que-
sto ciel si e mosso, e uariato da austro uerso settentrione vè
ti sei gradi, e un terzo di grado, e quinci auuièn, che i giorni
delle nostre stati son più breui, che quei delle stati antiche:
e che le colone di Hercole in Occidente, e gli altari d'Ales-
sandro in Oriente poste già per termini al mare, hora ne son
più di due miglia lontane. e seguendo passo passo questo qua-
si insensibile mouimèto succederà nel corso del tempo, che
doue, e il mare, sia la terra, e, doue è la terra, sia il mare; che l'
caldo dell'Ethiopia passi alla Scithia. e il freddo della Sci-
thia uada nell'Ethiopia: che i circoli i maginati de' poli si
mutino l'un contra l'altro; che l'uerno sia state, e la state
uerno, che doue è il granchio sia il capricorno, e doue è il ca-
pricorno, sia il granchio in guisa, che all'hora il sol, regnan-
do nel capricorno, & hauèdo (come ha hora nel tpo della sta-
te è nel granchio. i raggi dritti e riuerberati e poi, essendo (co-
me è hora nel uerno, e nel capricorno.) co' suoi raggi a noi
molto più prossimo accenderà tanto foco, che ne produrrà
l'ultimo diluuiò, ò diciamo incendio, è ridurrà il tutto in ce-
nere la terra, il mare, e i cieli. Onde canta Ouidio nelle sue
trasmutationi.

Esser ne farì anchor si rammenta,
Doner uenire un tempo estremo, quando
La terra, quando il mare, e quando il cielo
Ardano, è questa lauorata mole
Con sì grand'arte incendio al fin sostegna,
E il profeta David cantò ne' suoi Salmi ragionando cò Dio.
Opera delle tue mani sono: cieli, essi periràno, e tu refterai
ES. Pic-

E DISTANZA DELLE SFERE. 131

E San Piero disse, che i cieli si riserueranno al foco :
E nostro Signore ci auuissò, che passeranno i cieli, e la terra.

*Quanto sian grande le Stelle della prima
grandezza. Cap. 106.*

LE stelle della prima grandezza sono di grandezza
per circuito cento, e cinquanta sette mille miglia,
e cento, e quaranta.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Adria.

LE stelle della prima grandezza son di tutte maggiori, e
candide affatto, e contengono cento, e quindici volte
la terra, e gli aspetti loro chiudono gradi sette, e minuti
srenta.

*Quanto sien la larghezza le Stelle della prima
grandezza. Cap. 107.*

LE stelle della prima grandezza sono di larghezza
cinquanta mille miglia.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

ALLA grandezza corrisponde la larghezza, & alla la-
ghezza la luce. sicche quãto maggior, tanto più larghe
e quanto più larghe, tanto più luminose.

*Quanto sieno grandi le Stelle della seconda
grandezza. Cap. 108.*

Lo

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

LE stelle della seconda grandezza, sono di grandezza per circuito cento, e trentanoue mille miglia, e dugento, e ottanta.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

QUESTE sono alquanto minori di quelle della prima grandezza la meta candide, e l'altra nere. son nouanta sei uolte maggiori della terra, e ferrano gradi sei, minuti trenta.

Quanto sieno di larghezza le stelle della seconda grandezza. Cap. 109.

LE stelle della seconda grandezza sono di larghezza quarantaquattro mille miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

TRATTA l'Autor, come ancor ne' pianeti la grandezza, e la larghezza di queste stelle, non già la lontananza, bastandogli d'hauer notificato quella del fermamento, in cui si ripongono cotai stelle.

Quanto sieno grandi le stelle della terza grandezza. Cap. 110.

LE stelle della terza grandezza sono di grandezza per circuito, cento, e trenta sei mille miglia, e cento, e quaranta.

ANNO.

E DISTANZA DELLE SFERE. 111

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

LE stelle della terza grandezza son poco disuguali dalle stelle della seconda, si uarian sol nel colore. perche son tutte nere. comprendono settanta due uolte la terra, e gli aspetti loro rirengono gradi cinque, minuti trenta.

Quanto siano di larghezza le stelle della terza grandezza. Cap. III.

LE stelle della terza grandezza son di larghezza quaranta tre mille miglia.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

Stra queste larghezze trouo qualche diuersità fra gli Autori, non curo di spenderui carta, sapendo per le regole delle misure esser questa la vera.

Quanto siano di grandezza le stelle della quarta grandezza. Cap. II 2.

LE stelle della quarta grandezza sono di grandezza per circuito cento, e decinoue mille miglia, e cento, e quaranta.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

LE stelle di questa grandezza sono nere, e picciole, racchiudono cinquanta volte la terra, e i lor aspetti rendono gradi 4. e minuti 30. perche discadono sempre vn grado.

Quanto siano di larghezza le stelle della quarta grandezza. Cap. II 3:

Le

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

Le stelle della quarta grandezza sono di larghezza trentasei mille miglia:

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

QUAI sieno le stelle di questa grandezza, si può raccogliere in uarii libri, sopra la sfera. ma noi la lasciamo, per non incorrere in troppa grandezza di volume con queste grandezze di stelle.

Quanto siano di grandezza le stelle della quinta grandezza. Cap. 114.

LE stelle della quinta grandezza sono grandi per circuito nauantasette mille miglia, e quattrocento, e venti.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

LE stelle di questa grandezza eccedon la terra sei volte, e mostrano aspetti di gradi tre, minuti trenta.

Quanto siano di larghezza le stelle della quinta grandezza. Cap. 115.

LE stelle della quinta grandezza trenta un mille miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

OLTRE gli Auttori, che le insegnano, ci son instrumenti, che additano le stelle d'ogni grandezza. ma io di questi

E DISTANZA DELLE SFERE. 123
di questi non posso ne hauer, ne dar giudicio, ne dottrina.

Quanto sieno di grandezza li stelle della sesta
grandezza. Cap. 116.

LE stelle della sesta grandezza sono di grandezza
per circuito ottanta quattro mille miglia, e cinque
cento, e cinquanta.

ANNOTATIONI DEL
Cioco d'Hadria.

DELLE stelle di questa grandezza la terra è 10 uolte minore, e gli aspetti loro adducò tre gradi, e alquato meno.

Quanto sien di larghezza le stelle della sesta
grandezza. Cap. 117.

LE stelle della sesta grandezza sono di larghezza
uentisette mille miglia.

ANNOTATIONI DEL
Cioco d'Hadria.

QUESTO è l'estremo, e il piu minuto partimento, che possa farsi di cotai stelle, anzi tanto minuti, che molti non trascendono la quarta grandezza, ma il nostro Autore non tralasciò cosa da poterli desiderare.

Che cosa sia la uia lattea, cioè quella uia bianca,
che si uede nel cielo, che i filosofi dicono
Galassia, e i popolari uia Romea.

Cap. 118.

QVella uia bianca, che si uede nel cielo non è altro,
che splendore di alcune stelle picciole, che noi non
possia

GRANDEZZA LARGHEZZA

possiamo uedere, per esser così picciole, che si toccano una con l'altra, e uengono a fare quella riuerberatione, che luce a guisa di una via. e, perche la luce non è molto grande, causa simile effetto.

ANNOTATIONI DEL

Cièco d'Hadria.

QUESTA via è di stelle picciole male illuminate, e ri-
rette insieme. sicché il lume di molte si fa credere un
solo. questo cerchio comincia da oriente verso tra
montana, ascende al granchio per trauerso. Poi discende
al capricorno, e torna quasi anello, nel suo principio, e da
gli Spagnuoli chiamasi uaggio di S. Giacopo. da gli Italiani
strada di Roma. e da' poeti uia lattea, la cui allegoria lunga-
mente consideramo ne' nostri sentimenti allegorici, sopra
le Trasformationi Finsero i poeti che, desiderando Giove
di render Hercole suo figlio immortale, che, per esser nato
di donna, douea morir, lo si fece recar in cielo, e l'appresen-
tò al petto di Giunone sua moglie, mentre ella addormèta-
ta giaceua, & essendosi poi hercole già satiato, spiccato dal-
le mammelle, e dormendo ancora la Bea, il latte già suena-
to, e non ritenuto, seguèdo la sua primiera uena scorre giù,
e fece di se qsto sentiero latteo; e ql, che discese i terra s'ap-
pse i gilio mouesi qsto cerchio col moto delle stelle ogni cē-
to anni un grado, e spesso perciò ritiene il lume, e termina
la uista. Theofrasto disse, che era la commessura de gli hemi-
sferii: Ouidio disse, che era la via delli Dei. altri poeti disse-
ro, che era un vestigio dell'incendio cagionato da Feronte.

*Del ciel cristallino, e dell'acqua. e perche si dica
il ciel cristallino e dell'acqua.*

Cap. 119.

IL ciel cristallino si dice cristallino, e dell'acqua, per es-
ser trasparente, come cristallo, e chiaro, come l'acqua.

ANNO.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

MOLTI dissero, che questo cielo era il ciel
acqueo, chiamato ancor di cristallo, il qual si
congela di neue, o d'acque, e che queste son
quelle acque, di cui si scriue nel Genesi, che
nell'opera di sei giorni il Creator creò il fer-
mamento con cui disgiunse l'acque dall'ac-
que, cioè quelle, che son sopra il cielo, da quelle, che sò so-
to il cielo, e quell'acque, di cui cantò ne suoi lieti Salmi Il
Re Davide, e l'acque, che son sopra i cieli, lodino anch'elle
il Signore. e questo è quel cristallo, di cui scrisse Ezechiele,
che si stese su i Cherubini, come l'acq stanno sopra il cielo:
mal si puo intendere se nò si espone, come l'aspetto il vene-
rabil Beda, o se nò si dice, che ui è l'acqua in sostanza (come
si dice esserui ancora il fuoco) senza alcuna qualità.

Quanto sia grande il ciel cristallino.

Cap. 120.

IL ciel cristallino è di grandezza per circuito tre mi-
gliaia di milioni, e settecento, e sessanta sette millio-
ni, e quattrocento, e uentiotto mille miglia, e cinquecen-
to, e sessanta.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

IN questo comincia a non esser stelle solo, come scriuono
(e forse uanamente, perche non so, come si sia potuto sa-
pere) alcuni ui son caratteri, e imagini, da cui pendono im-
pressioni, e forse le stelle del firmamento.

Q 2

quanto

GRANDEZZA LARGHEZZA

Quanto sia di larghezza il ciel Cristallino.

Cap. 121.

IL ciel cristallino è di larghezza migliaia vno di milioni, e dugento milioni.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

Questa larghezza non si troua in Auctori antichi, e in pochi moderni. perche gli antichi non hebbero con-
tezza alcuna di questa nona, nè della decima sfera.

Quanto sia lontano da noi il ciel cristallino.

Cap. 122.

IL ciel cristallino è lontano da noi cinquecento, e nouantanoue milioni, e nouecento, e nouanta cinque mille miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONE DEL

Cieco d'Hadria.

IL medesimo, ch'io ho detto disopra della larghezza, è
l'uen ancor della ignota lontananza di questo cielo.

Quanto sia il ciel cristallino à far il suo giro.

Cap. 23.

IL ciel cristallino fa il suo giro al contrario de gli altri
cieli. perche tutti i cieli fanno il loro giro da leuan-
te à ponente. e questo fa il suo da ponente à leuante. ma
tanto

tanto tardamente gira, che a pena in cento anni uolta un grado: e un grado è una delle trenta parti d'un segno, e un segno è trenta gradi: e i segni son dodici. di maniera, che tutti insieme fanno gradi trecento, e sessanta, come dissi anco nel trattato del fermamento. e tutti i cieli si diuidono in trecento e sessanta gradi. di maniera, che questo cielo stà a fare il suo giro trentasei mille anni.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria,

BEnche i cieli, douendosi l'un l'altro abbracciare, e situandosi in questo vniuerso, come in vna piramide riuersa co la punta nel centro, e con la base nel sommo, quanto più fortiscono in suso il sito, tanto più dilarghino il giro. non però alcun d'essi hà più, o meno di gradi trecento sessanta. perche l'ampiezza à vn cielo, distribuendosi per le parti limitate augumeta i gradi non di numero, ma di misura s'allarga, e il numero non si altera punto. questo ciel dunque, essendo di tanti gradi, di quanti son gli altri, cioè trecento, e sessanta, e mouendosi ogni cento anni un sol grado, si moue in mille anni dieci gradi, in dieci mille anni cento gradi, e in trenta sei migliaia d'anni tutti i trecento sessanta gradi, e all'hor finisce il suo giro, e questo è l'anno grande.

Che cosa sia l'Anno grande.

Cap. 124.

L'Anno grande è quello, che ha da durare fino, à che un'altra uolta il sol, e la luna, e gli altri pianeti si troueranno nel primo punto dell'ariete, come erano nel principio, che fu creato il mondo.

Q 3 ANNO

E LA GRANDEZZA LARGHEZZA

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

IVtoche da ciascun punto si possa cominciar l'Anno grande, e quãdo tutte le stelle si raggiungeranno allo stesso punto finirlo: pur cõmunemẽte si comincia dal primo punto del montone. perche iui si trouaron nella creatione del mondo, & indial cenno sacro della maestà di Dio, spiccarono il corso. & in ciascun di questi anni, dicono douer essere un diluuio, & uno incẽdio vnũuersale. e, tornãdo a ricominciarsi quest'anno, dicono i pazzi poeti: e filosofi auuenir di nouo di tempo in tempo cõ lo stesso ordine puntalmẽte tutte le cose nel primo anno auuenute, rifarsi tutte le opere già fatte, ridirsi tutte le parole già dette, e ripensarsi tutti i pensieri già pensati, tornando le medesime creature, e i medesimi accidenti. la qual vanità è si uana, che non merita, che si spendan parole per ischernirla.

Quanto tempo starà a farsi l'anno grande.

Cap. 125.

MOLTE sono le opinioni in torno al tempo, che ha da farsi l'Anno grande. perche Aristarco hebbe opinione, che si douesse fare in due mille, e quattrocento, e ottanta quattro anni. Arato dracino in cinque mille, e cinquecento, e cinquanta duo anni. Caclito, e Lino indice mille, e ottocento anni. Tulio in quindici mille anni.

E DISTANZA DELLE SFERE. 126

le anni. Seruio in dodici mille, e nouecento, e cinquanta quattro anni. ma l'honorato vecchio Andalone, e Paolo Gineſta Fiorentino, ambeduo famosiſſimi aſtrologi, dicono, e affermano douerſi fare in trenta ſei mille anni, che è il tempo, che il ciel criſtallino ſta a far il ſuo giro. e queſto e l'anno grande. di più eſſi dicono, & affermano, che ſe un'altra uolta i corpi ſopra celeſti ritornaſſero nello iſteſſo luoco, doue altre uolte hanno preſo il corſo, e di nouo conueniſſe loro partire, che di nouo produrrebbono i medeſimi eſſetti, che altre uolte hanno prodoto, & operato. di maniera che ſecondo la opinione di coſloro, il mondo anderebbe in infinito, e c ſi un'altra uolta tornerèſſimo in uita, cioè in queſto mondo, la qual coſa ſecondo i ſacri Theologi non ſi dee credere per niente: altri dicono, che l'anno grande ſi farà in ſettanta ſette milla anni, & altri in quarantanoue milla:

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



V T T I ſi accordano in queſto, che l'Anno grande è lo ſpatio, che impiega il ciel Criſtallino a fare il ſuo giro. la ragione poi di tanti diuerſi pareri, naſce dal più, e dal meno del tempo, che allegna ciaſcuno al mouerſi di un

Q 4 grado

E LA GRANDEZZA LARGHEZZA

grado di questo cielo, affermando alcuni, che in cento anni si moue vn grado, altri in minore, altri in maggior lunghezza di tempo. ma la opinion poco adietro calcolata da noi è la più autentica, e vera. ma ben mi pare vna pazzia, reina delle altre, in dir, che di tante migliaia d'anni risulta l'anno grande (quasi che molti di questi anni grandi fosser passati) e dalla creation del mondo fin' hora, che siam nel mille, e cinquecento, e ottantaduo, dal fruttifero parto della santissima Vergine, non son corsi più, che sei milla settecento settanta vn anno. poi che nostro Signore incarnò negli anni del mondo cinque milla cento nouanta noue. ben che orosio dica cinque milla dugento vent'otto. e se dicessero questi filosofi, che dal regolato principio ritraessero il progresso, e il fine, ciò è uano, non sapendo pur eglino se tanto sia per durare il mondo, che un di questi anni mostri la sua riuiscita.

Quanto tempo habbia da durare il mondo secondo la opinione d'alcuni filosofi.

Cap. 126.

IL mondo, secondo l'opinione d'alcuni filosofi ha da durare anni trenta sei mille. allegano questa ragione, che tutte le cose, lequali hanno hauuto principio, deono hauer anco fine, e che hauendo il ciel cristallino hauuto principio di girare: ha da finire il suo giro. ilqual giro (come ho detto di sopra) s'ha da fare in trenta sei mille anni.

QVattro diuerse, e famosissime opinioni concorron tra se del quanto debba durare il mondo. I filosofi greci - gli allargarono i termini per tutto lo spatio d'un anno grande fatto dal giro di questo cielo cristallino, ben che poi nel moto di questo giro, e nella misura di questo anno

DISTANZA DELLE SFERE. 127

anno uadan discordi, e fondaron la lor ragione, che dal principio del moto di questo cielo cominciò tutte le cose, lequai gouernandosi con regole, e proportion di musica termineran nel fine di questo medesimo moto. ei che un' anno grande. cioè trenta sei mille anni de nostri dureran il mondo. i maestri hebrei lo ristinsero tra più stretti segni, e tra gli altri Rabi elia cabalista nel capitolo della Idolatria e nel capitolo del sabbato, doue disse, che'l mondo hauea a continuare sei migliaia d'anni: due sotto la legge naturale, due sotto la legge di Mosè, e due sotto la legge Vangelica. poi douenano acquettrarsi gli eletti in un riposo universale, & eterno. E cio disse tratto da molte ragioni. tre dellequali allega Rabi Isaac esponendo il primo capitolo del genesi sopra il testo hebreo. cinque ne produce in iscritto Rabi Sadoc dichiarando questo capitolo stesso. ma però tradotto e dichiarato in linguaio Arabo. alcune altre si recitan nella cabalà, e massimamente nel Ziruf. ma non si possono portare in lingua Toscana. perche si tragono dalle voci hebreë, e chi non sà cot'al lingua, non le puo intendere. le ragioni dunque, che in questa lingua si possono mostrar son otto. le prime quattro son tutte da i giorni. percioche argomentano, che per sei giorni il Padre eterno creò, e il settimo si riposò, cioè non creò piu cosa noua. per sei giorni della settimana da gli huomini si trauaglia ne gli essercitij humani. nel settimo si riposa. nel Vangelo si legge, che doppo sei giorni, nostro Signore assédèdo nel mōte Tabor si trasfiguro alla presenza di tre discepoli, & appresento loro vn' ombra della gloria del paradiso. e poiche il gran tuono della voce diuina caddero in aspetto di morti li toccò, e desto, figura della resurrettione, e che'l Signor medesimo poscia che trionfalmente sedendo fu accolto in Hierusalem trauagliò sei giorni, e il settimo riposò nel sepolcro. e soggiungono, che un giorno segna mille anni appoggiati su quella sentenza della scrittura, che appresso al Signore un giorno è mille annue mille anni sono un giorno. e ciò che per sei migliaia d'anni, come per sei giorni sarà la generatione e la correttione, e si trauaglierà nell'opere mondane

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

dane, e il settimo nõ si genererà più nulla, si riposerà, e regneranno gli eletti in paradiso cõ Christo, e q̃sto cõ fermamento con l'auttorità del Vāgelista scrittore dell' Apocalissi, il quale scrìue, che vide l' Angelo discendere dal Cielo, portante nelle mani una chiauue, & vna cathena, con la chiauue aperse l'babissò, e con la cathena annodò, e tenne annodato il drago mille anni, e mille anni regnarono con Christo gli eletti, e che questo migliaia d'anni s'intende il Sabbatho. la quinta ragione cauaronò da sei M. che accennano sei migliaia d'anni, di cui è composto il mondo, cioè materia, modelo, misura, moto, musica, e moltitudine. perche la M. rapresenta mille. la sesta trassero da sei Alef, che si comprendon nel primo uerso del Genesi nel testo Hebreo, segnando la Alef in Hebreo mille. la settima trassero dalle sei prime generationi, cioè Adam, Set, Enoc, Cainan, Malalel, Jared. e queiti sei morirono. ma il settimo, che fu Enoc fu trasportato uiuo nel paradiso terrestre, perche per sei milla anni regnerà la morte, e nel settimo migliaio si confermerà una perpetua uita. perche vn'huomo significa mill'anni. poiche mill'anni sarebbe uiuuto l'huomo, poi sarebbe stato trasportato in Paradiso, se Adamo non hauesse peccato. l'ottaua ragione mossero dalle sei età del mondo, ponendo ogni età per vn millesimo. ma questa opinione, che'l mondo non debba stendersi più la di sei mille anni (à cui si sottoscrisse Latantio nelle sue diuine institutioni) quanto uanegi se già mostrato dall'esperienza stessa, poiche già siamo nel settimo migliaio de gli anni doppo la creatione del mondo, come si è discorso di sopra. altri al'ungarono un poco più la uita del mondo, e conchiusero, che quando il figliuolo di Dio incarnò erano nella metà dello spatio, che deue durare il mondo, reccando in aiuto loro, quella Profetia di Baruch, che'l Signore farà il suo moto, e uisiterà i suoi popoli nel mezo de' secoli, e fortificarò questa ragione con dir ch'egli nacque nella meza notte, e morì nel mezo giorno. nacque nel mezo di duo animali, e morì nel mezo di duo ladri. nel mezo della terra, nel mezo de gli elementi, persona nel mezo tra le persone della santissima Trinità. la miglior parte si risolue, che noi
siam

DISTANZA DELLE SFERE. 128

siam uicini alla fin del mondo. perche già. la uirtù son à tanto colmo. e i uitii son così al sommo, che ne quelle posso no più affinarsi, ne questi più augmentarsi, che debbano scemare, non è da credere, che'l mondo possa perseuerare. in un stato, non è da dir. conuien dunque, che si finisca, e tanto più che già le cresie sono moltiplicate, i falsi Profetti compariti, e quasi tutti i segni scoperti nel cielo, e ne gli elementi già predetti dal Signor nostro, che hanno ad essere ambasciatori del fin del mondo, (ma io se pur mi è lecito dirlo, e tra si chiari huomini, portar la mia oscurissima opinione,) argomèto, che'l módo sia ancor lontã dal suo fine. p che nõ è dubbio, che Dio creò il mondo p gli huomini e gli huomini per rifarcir le ruine, e riempire i segni lasciati uoti da gli Angeli da quegli Angelli, che la grauezza della lor colpa precipitò nel centro, e che fin che quei segni non hãno la lor pianezza, il mondo a questo effetto creato nõ harà fine. se dunque ancora il mondo non è fornito, forniti non sono ancora quei segni, e se non son forniti fin hoggi di, tardi si fornirano si pochi huomini da bene, si pochi santi sono in questa età nostra.

Del ciel del primo mobile, e perche si dica primo mobile. Cap. 127.



L ciel nominato primo mobile per essere il primo di tutti i cieli, che si moua. così si nomina, anzi questo cielo fa girar tutti gli altri cieli inferiori à lui fa far loro vn giro perfetto in ventiquattro hore.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

Questo Cielo doppo l'empireo stabile e il primo, che si moue, mosso immediatamète dal monitor supremo, e mouente

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

movente poi tutti gli altri, il qual se non mouesse niun'altra cosa, ò cielo, ò elemento, ò fatura elementata si mouerebbe, ò generarebbe, ò altererebbe, ò corromperebbe. e per questo si chiamò primo mobile, e poi secondo mobile il ciel cristallino.

Quanto sia di grandezza il ciel del primo mobile.

Cap. 128.

IL ciel del primo mobile è di grandezza per circuito sei milliara de milioni, e dugento, e ottanta cinque milioni, e settecento, e quattordici mille, e dugento, e ottanta miglia.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Hadria.

LA grandezza di questo cielo ignoto à gli antichi si è calculata da gli hebrei di questa età, iquali chiamano questo cielo Scamain, cioè acqua, e fuoco. perche egli è situato fra il cielocristallino, che si dice esser di sostanza d'acqua, e gli stà di sotto il cielo empireo, che si dice esser di sostanza di foco, egli stà di sopra.

Quanto sia di larghezza il ciel del primo mobile. Cap. 129.

IL ciel del primo mobile è di larghezza due migliaia di milioni.

ANNOTATIONI DEL Cieco d'Adria.

Quan-

E DISTANZA DELLE SFERE. 129

QVANTO maggior è la larghezza di questo cielo, tanto maggiore intendiamo esser la velocità del suo moto. poiche fa in vn dì naturale, quel che fan gli altri pianeti di giro tanto minore, e benche habbia più breue il moto, e più ampio il giro de gli altri che si mouono pur non si stanca mai per sì lunga e continua via. ma siccome gli antichi, non conoscendo altro cielo sopra l'ottauo, affermauan ne libri loro sopra quello non esser altro; e pur questo nõ era uero. così puo esser parimente, che i moderni affermino per uera una grandezza falsa. affatichiamosi dunque a salir colà suso, & accertarsi del uero.

Quanto sia lontano da noi il ciel del primo mobile.

Cap. 130.

IL ciel del primo mobile è lontano da noi nouecento e nouanta noue milioni, e nouecento, e nonanta cinque mille miglia e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL Cicco d'Hadria.

GRAN marauiglia è questa di questo cielo, che più di tutti gli altri cieli mobili lontano da noi: più di tutti gli altri influisse in noi. percioche in noi non si mouerebbe mébro, ne in albero foglia, se nõ riceuesse il moto dal primo mobile, a cui sua mercede il dona Dio.

*Quanto tempo stia il ciel del primo mobile
a far il suo giro. Cap. 31.*

IL ciel del primo mobile fa il suo giro con tanta uelocità, che in venti quattr'hore lo fornisce.

ANNO-

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA
ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

IN questa gran ruota, naturale è quel moto dall'oriente all'occidente in hore ventiquattro, che dicemmo essere uiolento in tutte le altre ruote di sotto.

*Del ciel empireo, e perche sia detto empireo
secondo i Theologi. Cap. 132.*

IL ciel empireo secondo i Theologi è detto empireo per lo suo grande splendore, e questo cielo non si moue.

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.



QUESTA voce pyr in linguaggio greco significa fiamma, e da questa uoce si nomarono l'epiramidi e le pere, che imitan la faccia d'vna fiamma, nel fondo larghe, e nella cima pontute. e di questa uoce medesima fu nominato l'empireo perche è di sostanza di foco, in cui è il calor della carità, e la luce della gloria.

*Della grandezza del ciel Empireo.
Cap. 133.*



Lciel empireo è di grandezza per circuito diece migliaia di milioni, e trecento, e quattordici milioni, e dugento, e ottantacinque mille miglia, e settecento, e dieci

AONO-

ANNOTATIONI DEL
Cieco d'Hadria.

E forza credere, che sopra il primo mobile sia questocie lo immobile. prima per cagion del moto. perche doue molte cose si mouono. conuien che una stia ferma. poi per cagion del luogo, perche cioche si moue, conuien c'habbia luogo di sopra e di sotto, per lo cui voto cadet e, possa andar si girando ancor per cagion del tempo. perche bisogna, che questo habbia l'adietro del passato, l'atomo del presente, e lo in nanzi del futuro da cosa superio reche e la eternita. al fine per cagion delle parti destra, e sinistra, che non posson prefigersi in un ciel mobile. im mobile e dunque l'empireo, e per la sua inamobiltà nel Vangelo si chiama terra, quando si dice, che i mansueti possederanno la terra. e ne salmi e chiamato terra de uiuenti. e da S. Paolo terzo cielo. perche vi son tre maniere di cieli. cieli stellati, e mobili, come i cieli de pianeti, e l'ottaua sfera. cieli nō stellati, e mobili, come il cristallino, e il primo mobile, e cieli ne stellati, ne mobili, come questo. ma come dissi io, che non e stellato, anzi e pien di tutte le stelle, il cui sole e CHRISTO, la cui luna e la Santissima Vergine, le cui stelle sono gli Angeli, e i Santi; onde diceua Dio a Iob. doue eri tu, quando mi lodauano le stelle matutine? questo cielo e corporeo sferico, altissimo, capacissimo, uniforme, eterno, detto luogo santo, monte del Signore, monte appreso, monte copioso, casa del l'eterno Padre, Gierusalemme superna, Città di Dio, terra di uiuenti, terra di promissione, rego celeste, cielo del cielo paradiso del piacere, horto delle delitie, raccoglimento della luce, come l'inferno del calore, & il mar dell'acque.

Quanto sia di larghezza il ciel empireo. Cap. 134.

IL ciel empireo è di larghezza tre migliaia di milioni, e sei cento milioni.

ANNO.

LA GRANDEZZA, LARGHEZZA

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.

LA grandezza, e la larghezza di questa casa di Dio, dice de gran marauiglia. a Baruch profeta, quando ei gridò. O Israel quanto grande è la casa di Dio, e grande il luogo della sua possessione. sicche Plinio, e molti altri sauui conchiusero, che nò si potea misurare. pur S. Giouanni nella sua apocalipsi la misuro, scriuendo, che fu misurata con vna canna d'oro, e che fu dodici milla stadii il lato, e che ogni lato era quadro talche tutta la città era di quaranta otto milla stadii, cioè di sei milla miglia, essendo lo stadio l'ottaua parte d'un miglio. ma Ezechiele nelle sue profetie parti questa gran città di Dio in dodici parti, con dodici portè. la misuro con quattro milla cinquecento canne in ogni sua quarta parte, lequali accolte in una somma accumulano diciotto milla canne, o diciotto milla braccia. le quali sono quaranta quattro milla, trecento, e quaranta passi Romani, poco più, o poco meno. Secondo S. Girolamo è trenta un mille cinquecento, e quaranta passi Vinitiani, secondo il calcolo nostro, perche il passo romano, come l'intende S. Girolamo chiude quindici palmi, o poco meno, e il passo Vinitiano, venti, che è vn quarto di più. Et una delle canne di Ezechiele, contenea trenta palmi, cioè sei gomiti, e un palmo. essendo il gomito di sei palmi, o più tolto palmi quaranta duò limitando il profeta, che ciascuna delle sue canne cõteneua un gomito, e un palmo sei uolte nò sei gomiti e un palmo, come esposero alcuni. ne prendiam marauiglia della diuersità di queste misure tra S. Giouanni, & Ezechiele, e che tra si angusti spatii confinino quella angustitissimo, & immenso regno, doue regna Iddio per gloria, doue son tante magioni de Santi, e d'Angeli, e che da questi sia tanto diuerso il nostro autore perche il Vangelista, e il profeta Anagogice spiritualmente ragionano non della misura del luogo, ma con quei millesimi numeri sordi, e cubi còposti di diece uolte diece decine multiplicato fauellano

E DISTANZA DELLE SFERE. 131

narrare. questo gran cielo sotto il quale son tutti i luoghi, oltre alqual non è luogo alcuno creato primo da Dio, con le tre altre cose, che da prima creò insieme cioè gli Angeli, il tempo, e la materia pregiacente, conosciuto a pena da i Dottori ecclesiastici antichi, fuorché da Beda appò noi, e da Basilio Santo appò i Greci, e Lucidicimo più de gli altri. percioche i cieli de' pianeti non han luce in ogni lor parte. ma solo doue luce la stella. l'ottaua sfera in alcune sue parti scopre pochissima luce. Il christallino ne possiede sì poca, che non potè scoprirsi a gli antichi il primo mobile è priuo di luce. ma questo ha uno splendor perpetuo, e perfetto in ogni sua parte, & è ben degno, che languendo i danati in tenebre, i santi gioiscano nella luce fatta innanzi ogn'altra cosa da Dio. perche in lei uolea, che riposassero gli eletti suoi, non insuuisse questo cielo quà giù. perche non è fatto p noi mortali. ma sol per felicitare i beati. e perciò sotto quelle fù edificato il primo mobile spogliato, e non capeuole di luce, accioche rintuzzasse la luce empirea, ne la trasmettesse a questi altri cieli atti a riceuerla, e che riceuendola non lascierebbon, che quà giù mai si facesse notte di cui han pur bisogno le cose, e perciò ancora gli antichi dissero, che i lor fauolosi Iddii sedeuano sopra il cielo stellato, doue se entrava per un sentiere di late, cioè sopra il fermamento, e che gli huomini da bene morendo andauano a i campi Elisii onde non hebbero mai ardir di uscir da questa mole mōdana, e da questi cieli uisibili. ne anco presso gli Hebrei nella legge antica fu alcun, chē salisse sù questo cielo. mai buoni doppo morte si depositauano nel senno d'Abraamo. Il perche Iacob disse, che discenderebbe nell'inferno, e la uedrebbe il suo figlio, & Ezechia, chiarissimo per la sua giustizia, si dolse, che nel mezo de' suoi giorni andrebbe alle parte dell'Interno. il primo, che entrò nello empireo fu Christo nostro Signore quando ascese in Cielo. si che niun andò nell'empireo auanti la salita di Christo e niun ui uerrà dopò il giudicio.

Quanto sia lontan da noi il ciel Empireo. Cap. 135.

R II

GRANDEZZA LARGHEZZA

Il ciel empireo è lontano da noi miglia a uno di milioni, e settecento, e nonantanoue milioni, e nono cento, e nonantacinque mille miglia, e cinquecento.

ANNOTATIONI DEL

Cieco d'Hadria.



A distanza di questo cielo dal centro, non si mai misurata da altri, che dal demonio, quando giù ne ruinò, come gli rispose già S. Andrea, mentre colui trasformato in donna lo domandaua quanto fosse dalla terra al cielo. ma benché tanta lontananza si interponga tra questo cielo, e noi. non però dobbiamo disperar la salita, anzi studiar d'ascenderui a tutto nostro potere. poichè vna breue oratione, domestica ambasciatrice col padrone, di qsto cielo: vna ben datta elemosina sua cameriera secreta e vn pietoso digiuno gratissimo a colui, che pasce gli angeli fabrican l'ale uelocissime da volar là fusso. a cui presta il vento, l'aura d'vn picciol sospiro, che venga dal cor lealmente de suoi falli pentito, e lo salirui basta solo il uoler. ma voler di core. Et ad entrarui basta solo il picchiare, ma picchiar da douero, benché questa facilità, con cui ne cadde il demonio, ui poggieremo noi. perche quella man possente, che precipitò lui nell'abisso, leuerà noi dalla terra. L'ale faran nostre. Icaro perdè quelle. che hauea. perche eran posticcie. la uia ci sarà mostrata dalla nostra fedele, & immortale scorta. (cadè Fetonte dal cielo, perche mal seppe i uiaggi) e perche la diuina gratia è presta sempre, è presente a chi la introduce. non habbiamo poi a cercar soccorso altronde. habbiamo in noi stessi a tesser quest'ale. cō l'humiltà ci leueremo sopra la terra. con la pouertà soua l'acqua. col digiuno soua l'aria. con la elemosina soua il fuoco. con la fede soua le piene lune. con la speranza soua i mercurij. con la carità soua le veneri. con la prudenza soua i soli. con la fortezza soua i marti. con la temperanza soua i gionj. con la giustitia soua i saturni. con le varie virtù soua il firmamento. con la purità del

core

E DISTANZA DELLE SFERE. 132

core soua il Cristallino. col moto della conuersione soua il primo mobile. e con la sanrità della uita soua l'empirio : Sforciamoci dunque di diuentar cittadini di questa città di D I O , piena di luce, e di gloria. doue andremo dal mare al lido. dall'esilio alla patria, dalla prigione al palaggio. doue uedremo D I O non più in Enimma. ne per ispecchio. ma a faccia a faccia. vedremo il lume di D I O , il suo lume immenso, incorporeo, incomprendibile, inesauito, inestinguibile, inascessibile, diuino, che illustra gli occhi de gli angeli, e rallegra la giouentù de Santi. vedremo colui, che fece il cielo, e la terra. colui, che ha fatto noi, che ha saluato noi, e che haurà gl'orificato noi. il vedremo conoscendolo. lo ameremo ellegendolo. E lo loderemo possedendolo. Vedremo I D D I O uiuo, e uero, onnipotente, semplice, inuisibile indiuisibile in corporeo, incomprendibile, trino in persona, & vno in essenza, che non si può diuidere, che non si può finire, che non si può circonscriuere, fuor di cui non è altro DIO, ne d'altro bene. vedremo la maestà presente di DIO. vedremo, e desideraremo vedere, e ci satieremo di questa uista, ne la satietuolezza partorirà noia, ne il desiderio afflittione. vedremo il lume illuminante, che D I O e il lume illuminato, che sono i Santi. conosceremo, come siamo conosciuti. conosceremo la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, e la clemenza del Spirito santo, e la indiuidua essenza di tutta la somma Trinità. poiche questo è il sommo bene. l'allegrezza de gli Angeli, la gioia de santi, il premio della vita eterna. la gloria de gli Spiriti beati. la letitia sempiterna, la corona dell'ornamento, il guiderdone della felicità, un riposo d'abondanza, la bellezza della pace, un gaudio interno, & esterno. Il paradiso d'Iddio, la Gierusalème celeste, la vita beata. la pienezza della beatitudine, e il gaudio dell'eternità: Vedremo DIO, viueremo con DIO, saremo con DIO, saremo in DIO, che farà il tutto in tutti. hauremo D I O , che è il sommo bene, vedremo D I O dilettuole a vedersi, soane a gustarsi, dolce a possederfi, che è p se beato, che p se basta al merito, e al premio. ne fuor di lui

R a s cerca

GRANDEZZA LARGHEZZA

si cerca altro, perche in lui si troua il tutto. Vedremo **DIO**
 in se stesso, e lui in noi, e noi in lui, vedremo quel, che credi-
 amo, impetreremo quel, che speriamo, possederemo quel,
 che desideriamo, e godremo quel, che hor cerchiamo. la ui-
 ta eterna, la gloria sempiterna apparecchiata da Dio a chi
 l'ama, nascosa a chi il teme, donata a chi la cerca, godremo
 una uita uitale, dolce, amabile, mirabile, memore uole, una
 somma felicità, una souerana giocondità, una uera libertà,
 una perfetta carità, una sicura eternità, una sincera letitia,
 una colma scienza, una incomutabile bellezza, una in per-
 turbata pace, una suiscerata pietà, una inesabile bontà, una
 ferma serenità, una raccolta uirtù, una leal honestà, una in-
 esabil contentezza, una impensabil dolcezza, una singular
 uita, vno immobil riposo, e un doloissimo amore. gode-
 remo cioche brameremo, ne piu brameremo di quel, che go-
 deremo, e cioche ameremo vederemo. godremo tanti pia-
 ceri, che tutta la gramatica non li sopra nominare, ne tutta
 la retorica palesare, ne tutta la loica dimostrare, ne tutta la
 aritmetica annouerare, ne tutta la giometria misurare, ne
 alcun termine finire, ne tutti i giudicii stimare, ne tutti i
 prezzi pagare. godremo un piacer, che mai non uide oc-
 chio, ne udi orecchio, ne pensò core. godremo sopra noi
 della uision di **DIO**, sotto noi della bellezza de' cieli,
 e delle altre creature, in noi della glorification nostra, e
 intorno a noi della compagnia de' gli eletti. godremo una
 gioia, che comprende ogni gioia, fuor di cui non e gioia. go-
 deremo nella bontà, e splenderemo nella uerità, e cosi ha-
 uremo la eternità, nel uiuer, la continenza nel conoscere, e
 la felicità nel riposare. faremo inebriati dalla abbondanza
 della casa di **DIO**, abbeuerati dal torrente de' suoi piaceri.
 faremo figliuoli del sommo Padre, coheredi del figliuolo,
 tempj dello Spirito santo, compagni de' gli eletti, e signori
 del mondo. hauremo le cose superiori in gioia, l'eguali in
 compagnia, le inferiori in seruo, posseduti da Dio, possedito-
 ri del rimanente. staremo doue non e malitia, ne ignoran-
 za, ne inimitia, ne adulatione, ne scherno, ne scorno, ne ti-
 mor, ne scusa, ne pena, ne colpa, ne uolenza, ne discordia,

E DISTANZA DELLE SFERE. 133

ne pouertà ne bisogno, ne dubbio, ne tranaglio. ma una
 ce somma, una carità piena, un riposo sicuro, una gioia infi-
 nita, una loda di D I O suprema, e un giubilo eterno. vi
 son delitie deliciose, e delitie douitiose. staremo doue nō si-
 rà terra, che tremi, ne acqua, che ondeggi, ne aria, che si tur-
 bi, ne foco, che arda. ne tempo, che se ne porti, ne freddo,
 che offenda. ne caldo, che annoi, ne rugiada, che inumidisca
 ne borina, che agiaci. ne piousa, che bagni, ne setchezza, che
 isterilisca, ne uento, che sparga. ne cometa, che spauenti. ne
 lampo, che abagli. ne tuono, che atterrisca. ne folgore, che
 alteri, ne fortuna, che leui le facoltà. ne infirmità, che leni
 le forze, ned età che tronchi il ualore. che terremoto, che
 disturbi. ne pensier, che affliga, ne peste, che atterri, ne care-
 stia che affami. ne guerra che faccia stratii. ned altra calamità,
 che molesti. doue sarà ciò che uorremo, e nō sarà cioche
 non vorremo, doue non sarà nimico, che ci combatta, ne a-
 mico, che ci losinghi, ne demonio, che ci tenti. ne mondo,
 che ci alletti. ne carne, che ci vezzeggi. doue doglia non si
 conosce. gemito non si ode. sospiro non si ascolta. e cosa me-
 sta non si nede. ma ui è una somma, e certa sicurezza, una si-
 cura tranquillità, una tranquila giocondità, una gioconda
 felicità, una felice eternità. una eterna beatitudine. una bea-
 ta trinità, una trina unione, vna unita deità, e di cotal deità
 vna beata uisione. doue sarà un desiderio senza tormento,
 vna allegrezza senza tristezza, una beatitudine senza timo-
 re, una salute senza dolore. una uia senza sudor, una luce
 senza tenebre. una giouentu senza uecchiaia, una uita san-
 za morte, una primavera senza uerno, un giorno senza noc-
 te, un riposo senza fatica, una dignità senza tremore, vna
 ricchezza senza perdita, una sanità senza languore, un'abò-
 danza senza difetto, una perpetuità senza corrotione, vna
 beatitudine senza miserie, una pace senza discordia. vna vo-
 lontà senza disturbo, vn regno senza mutatione, ogni be-
 ne senza alcun male. quiui sarà la amenità della primave-
 ra, la luce della state, l'abondanza dell'autunno, e il riposo
 del uerno. doue I D D I O sarà la suprema mercede,
 sarà il promettitore, e la promessa, il premiatore, e il pre-

LA GRANDEZZA, L'ARGHEZZA

mio il coronatore e la corona. sarà la corona della nostra
 speranza, la certezza della nostra fede, e l'oggetto della no-
 stra carità. sarà vn lume rallegrante, vna luce rinouante, e
 vn ornamento ornante. sarà l'oggetto, e il conforto di tutti
 i nostri senzi spiritualmente pascendoli. si farà specchio al
 la vista, cetra all'vdito, balsamo all'odorato, melle al gusto,
 e fiore al tato. quiui l'amor non intepidirà, la bellezza non
 inuierà, la sanità non indebilirà, la agilità non impigrirà,
 la luce non ecclisserà, e la allegrezza non iscemerà. quiui
 niente nocerà, niente mancherà, niere souabonderà. rien-
 te scemerà, niente sarà fuori, che si desidera. niente sarà de-
 tro, che s'habbia a noia. quiui splenderà quel, che non cape
 il luogo, sonerà, quel, che non rape il tempo, olerà quel, che
 non spargerà l'aura, si gusterà quel, che non sia minuito da
 alcuna voracità, ne fastidito d'alcuna satietà. ui si vedrà Dio
 senza fine, si amerà senza noia, e si loderà senza fatica: qui-
 ui parrà pazzia il senno di Salomone, brutezza la beltà di
 Absalone, tardezza la uelocità di Asaele, debolezza il valor
 di Sansone. vita d'vn giorno la uita di Matusalème. pouer-
 tà le ricchezze di Atalo, e seruitù il regno di Augusto. e se
 noia pena potremo caper la beatitudine nostra, che sarà
 quādo amiamo un'altro, come noi, che sia beato, come noi?
 non fia: la beattitudine raddoppiata? e che sarà di duo, di tre
 di dicce, di cento, di mille, di innumerabili? non fia la beatitu-
 dine multiplicata? tante uolte saremo beati, quanti saranno
 gli eletti, la cui beatitudine si rifletterà in noi, e la nostra in
 loro. non altrimenti goderemo per ciascuno de gli altri, &
 huomini, & angeli in quella carità perfetta, che per noi stes-
 si. l'amore accrescerà la beatitudine, e la beatitudine accre-
 scerà l'amore. se l'una, o l'altra a lor potrà trespere. non ha-
 sterà tutto il core, tutta la mente, tutta l'anima a riceuer la
 nostra gioia. perche amando noi D I O più che noi, e i
 prossimi, come noi, goderemo più della gloria di DIO, che
 della nostra. della gloria del prossimo come della nostra, e
 della nostra, perche sarà nostra. tutti i contrarii a quei del-
 la nostra mostruosa torre hauremo una sola lingua, un sol
 giubilo, e un solo affetto, in ciascuno la carne, e lo spirito
 saran

E DISTANZA DELLE SPERE. 134

faran concordia, anzi tutti gli huomini, e gli angeli farã una
 stabil concordia, una sola allegrezza una sola fauella, un
 sol conuito. non ci affiggerà l'amore, non ci struggerà la
 dilettione, non ci sarà tema di douersi pentire, non ui sarà
 doglia di douer pauentare. quiui gioiran tutti sensi nostri.
 perche quãto alla vista, oltre la inesabil uision della eterni-
 tà, che trascende ogni lingua, ogni uoto, & ogni pensiero, se
 voremo uedere il Rè assiso nel trono, vi sarà **CHRISTO**
 sedente alla destra pel Padre. se voremo veder la Reina
 calzata di luna, vestita di sole, e coronata di stelle, vi sarà la
 bellissima Madre di Dio, e Signora nostra. se gli altri magi-
 strati ui saranno gli Angeli, gli Arcangeli, e le Virtù, i Prin-
 cipati, le Potestà, le Dominationi, i Troni, i Cherubini, e i
 Serafini. se voremo i consiglieri vi saranno i Patriarchi, e i
 Profeti. se il Concistoro vi saranno gli **APOSTOLI**. se i
 Secrètarii vi saranno gli Vangelisti. se i Soldati, se i Caua-
 lieri vi siano i Martiri. se i gentil' huomini, vi saranno i Con-
 fessori. se i Sauij, vi saranno i Dottori. se i Cittadini. vi saranno
 i Monachi. e gli Heremiti. se i fanciulli, vi saranno gli Inno-
 centi. se le dame ui saranno le Vergini, e le Vedoue, e vi sa-
 rano tutti gli eletti, i cui corpi glorificati rilucerà più che'l
 Sole, penetreranno in vn momento dall'Oriente all'Occi-
 dente. Quanto all'vdito, ò che cetre, che viole, che orga-
 ni, che simponie, che canti vdiremo, e noi anchor cantere-
 mo per altri modi, che per le tre chiaui, ò per gli otto tuo-
 ni ordinarij della musica. Quanto all'odorato, il
 muschio, l'ambra, lo storace, l'incenso, il basamo
 faran fetidi rispetto à quei, che spargerà
 questo Cielo. Quanto al gusto, gu-
 steremo vna contentezza, laqual
 compartita non iscemarà,
 gustata non satierà, e
 posseduta non si
 perderà.



R + CON-



CONCLVSIONE

DELL'OPERA.

Cap. 136.

LO non ho volto far mentione di tanti uarij
circuli, quanti son nelle sfere . perche sono
cose , che infastidiscono più tosto, che di-
letto porgano : quelli , che vedranno que-
sta mia fatica , stiano sicuri , che me-
diante la bontà di DIO , all'altra vita vedranno tutte
queste cose , e delle altre assai di maggior marauiglia,
che non sono queste .

IL FINE.



TAVOLA DE

CAPITOLI DELLA

presente Opera.



<i>V</i> ANTE sono le sfere, e perche sono sfere	Capitolo 1
Quali cose sono dette sfere	cap. 2
Che cosa è inferno, e perche è detto in.	cap. 3
Che l'inferno è nel mezo della terra.	cap. 4
Come si distingue l'nferno	cap. 5
Quanto sia grande l'inferno per circuito	6
Quanto sia largo, ouer alto l'inferno	7
Quanto è lontano l'inferno da noi	8
Del numero de gli elementi	9
De gli ordini, e de gli effetti de gli elementi	10
Quanto sia la grandezza della terra per circuito	11
Quanto sia la lunghezza della terra	12
Quanto sia la terra per larghezza	13
Quanto sia per grossezza la metà della terra	14
Perche cagione la terra essendo così graue stia da se sola sanza alcun appoggio in mezo del cielo: e perche l'ac qua stia raccolta in corpo sferico, e non si spanda uer so alcuna parte di esso cielo	15
Che cosa è terremoto, e da che proceda, e come essi hāno fatto venire i monti, e le uallate nella terra	16
Per qual cagione non si da termine di misura all'acqua & al	

TAVOLA

Et all'aria, essendo l'acqua diece volte maggiore della terra, e l'aria diece volte maggior dell'acqua	17
Per qual cagione l'acqua nō cuopre tutta la terra diece uolte maggior di grādezza, e quātità di essa terra	18
Perche l'acque de mari siano salse	19
Perche il mar non agghiaccia	20
Per qual cagione non crescano, et calino più del lor consueto l'acqua del mare	21
Donde nasce il flusso, e riflusso del mare, che fa di sei hore nel mar Oceano, e ne gli altri mari chi più emē	22
Donde nasce, che l'acque de fonti, e de pozzi siano la state più freude, che non sono il verno, e poi il verno son più calde, che la state. e perche in alcune parti alcuni bagni sono caldi, et bollono sempre	23
Perche l'acque de fiumi, e de fonti siano dolci uscendo del mare: ilqual è salso. e perche l'acque pioggiane siano più dolci di quelle de fiumi, e de fonti	24
Dell'aria	25
Che cosa sia rugiada, māna, e brina, e come si causano	26
Della nebbia, e doue si causano	27
Che cosa sia il uento, e come si faccia	28
Che cosa sia le nubi, e quanto uadano in alto	29
Che cosa sia pìoua, e come si causi	30
Perche alle uolte pìouano rane, e pesci, et altre sorti di animali	31
Che cosa sia tempesta, e neue, e come si causino	32
Che cosa sia l'arco celeste	33
Che cosa siano alcune aperture, e colori rossi, bianchi, gialli, vinosi, e neri, che appariscono nell'aria	34
Del tuono, e come si causi	35
Che	

C A P I T O L I

- Che cosa sono i lampi 36
- Che cosa sono le saete, e da che sono causate, e perche dia
no la maggior parte in luoghi alti 37
- Che cosa sia quel fuoco, che appare in guisa di un torchio
sopra gli alberi delle navi a i nauiganti in tēpo di for
tuna, che essi adimandano Luce di Sat' Ermo 38
- Da che sono causati alcuni fuochi, che si veggiono nell'a-
ria in uarie forme 39
- Che cosa siano quelle cose, che appaiono nell'aria a guisa
di stelle con la coda longa addimādiamo comete 40
- Della sfera del fuoco, e perche esso foco non arda 41
- Quanto sia grande la sfera del foco 42
- Quanto sia larga la sfera del foco 43
- Quanto sia lontano da noi la sfera del foco 44
- Per qual parte girino i pianeti per li loro cieli, & i cieli
a qual parte girino 45
- Quante sia grande il ciel della luna 46
- Quanto sia largo il ciel della luna 47
- Quanto sia lontano da noi il ciel della luna 48
- Quanto sia grande il corpo della luna 49
- Quanto sia largo il corpo della luna 50
- In che modo la luna, e le stelle riceuano la luce dal sole, e
come la rimandano a noi, e di che cosa è formata la lu-
ce, con la qual luce il sole 51
- Perche il sole non penitri la luna, e le stelle da una ban-
da all'altra, e perche non illumina tutta la luna 52
- Che cosa è q̃lla macchia, ò nube, che si uede nella luna 53
- Per qual cagione hor uediamo la luna a guisa di corno,
hor meza rotonda, e quanto tempo stia, che non la
possiamo uedere, da poiche ha fatto la cōgiuntione del
sole

TAVOLA

sole, e di quanti giorni sia il mese lunare	54
Quanto tempo luce la luna la notte fino a che fa il tondo, e quanto tempo stia nascosa dopo che ha fatto il tondo di giorno in giorno	55
Quanto tempo stia la luna è fare il suo uolgimento per li segni del zodiaco, e quāti giorni sia il suo anno	56
Della grandezza del ciel di mercurio	57
Della larghezza del ciel di mercurio	58
Quanto è lontano da noi il ciel di mercurio	59
Che cosa sia il corpo di mercurio, e quanto sia grāde	60
Quanto sia largo il corpo di mercurio	61
Quanto testo stia il corpo di mercurio a fare il suo giro per lo suo cielo	62
Della grandezza del ciel di uenere	63
Quanto sia la larghezza del ciel di uenere	64
Quanto è lontano da noi il ciel di uenere	65
Che cosa sia il corpo di uenere, e quanto sia grande	66
Quanto sia largo il corpo di uenere	67
Quanto stia uenere a fare il suo giro per lo suo cielo	68
Della grandezza del ciel del sole	69
Quanto sia la larghezza del ciel del sole	70
Quanto è lontano da noi il ciel del sole	71
Quanto sia di grandezza il corpo nel sole, e dicke materia è creato, e così la luna, e le stelle	72
Quanto sia di larghezza il corpo del sole	73
Quāto stia il sole a fare il suo giro p li segni del zod.	74
Quanti giorni sia l'anno del sole, il qual'āno è quello, che noi oseruiamo dello abuso, che è stato de gli astrologi della morte di Christo fino adesso. la cagione, perche noi non facciamo le feste mobili a suo tempo, e per	passag-

D E C A P I T O L I

54	passaggio di che anno mose, e di morì il Saluatore	130 75
55	Perche cagione ogni quattro anni si raggiunga un giorno al mese di febraio, e si faccia di 29. giorni. e perche si dica l'anno del bisesto. e che cosa uoglia dir questa parola bisesto	76
56	Che cosa sia l'ecclisse della luna, e del sole, e come si	77
57	Della eleuatione del polo	78
58	Della grandezza del ciel di marte	79
59	Della larghezza del ciel di marte	80
60	Quanto sia lontano da noi il ciel di marte	81
61	Che cosa sia il corpo di marte, e quanto sia grande	82
62	Della larghezza del corpo di marte	83
63	Quanto stia il corpo di marte a fare il suo giro per lo suo cielo	84
64	Quanto sia grande il ciel di gioue	85
65	Quanto sia largo il ciel di gioue	86
66	Quanto sia lontano da noi il ciel di gioue	87
67	Che cosa sia il corpo di gioue, e quanto sia grande	88
68	Quanto sia largo il corpo di gioue	89
69	Quanto stia gioue a fare il suo giro per lo suo cielo	90
70	Quanto sia grande il ciel di saturno	91
71	Quanto sia largo il ciel di saturno	92
72	Quanto sia lontano da noi il ciel di saturno	93
73	Che cosa sia il corpo di saturno, e quanto sia grande	94
74	Quanto sia largo il corpo di saturno	95
75	Quanto stia saturno a fare il suo giro per lo suo cielo	96
76	Perche il ciel stellato si dica fermamento	97
77	Della qualità, e quantità delle stelle	98
78	De segni celesti	99
79	Delle altri imagini celesti	100
	Del	

TAVOLA DE

Zodiaco	101
Quanto sia grande il ciel stellato	102
Quanto sia largo il ciel stellato	103
Quanto sia lontano da noi il ciel stellato	104
Quanto stia il ciel stellato a fare il suo giro contrario a quello, che li fa fare il primo mobile da leuante a ponente	105
Quanto sian grande le stelle della prima grandezza	106
Quanto siano di larghezza le stelle della prima grandezza	107
Quanto siano grande le stelle della 2. grandezza	108
Quanto siano di larghezza le stelle della 2. grandezza	109
Quanto siano grandi le stelle della 3. grandezza	110
Quanto siano di larghezza le stelle della terza grandezza	111
Quanto siano di grandezza le stelle della quarta grandezza	112
Quanto siano di larghezza le stelle della quarta grandezza	113
Quanto siano di larghezza le stelle della 5. grand.	114
Quanto siano di grandezza le stelle della 5. grand.	115
Quanto siano di larghezza le stelle della sesta grandezza	116
Quanto siano di larghezza le stelle della sesta grandezza	117
Che cosa sia la via latea, cioè quella uia bianca, che si uede nel cielo, che i filosofi dicono Galassia, e i popolari via Romea	118
Del ciel cristallino, e dell'acqua, e perche cagione si dica il ciel cristallino, e dell'acqua	119

Quanto

D E C A P I T O L I

<i>Quanto sia grande il ciel cristallino</i>	120
<i>Quanto sia di larghezza il ciel cristallino</i>	121
<i>Quanto sia lontano da noi il ciel cristallino</i>	122
<i>Quanto stia il ciel cristallino a fare il suo giro</i>	123
<i>Che cosa sia l'anno grande</i>	124
<i>Quanto tempo starà a farsi l'anno grande</i>	125
<i>Quanto tempo habbia da durare il mondo secondo l'opinione d'alcuni filosofi</i>	126
<i>Del ciel del primo mobile, e perche si dica primo mobile</i>	127
<i>Quanto sia di grandezza il ciel del primo mobile</i>	128
<i>Quanto sia di larghezza il ciel del primo mobile</i>	129
<i>Quanto sia lontano da noi il ciel del primo mobile</i>	130
<i>Quanto tempo stia il ciel del primo mobile a far il suo giro</i>	131
<i>Del ciel Empireo. e perche sia detto Empireo: secondo i Theologi</i>	132
<i>Della grandezza del ciel empireo</i>	133
<i>Quanto sia di larghezza il ciel empireo</i>	134
<i>Quanto sia lontano da noi il ciel empireo</i>	135
<i>Conclusione dell'opera</i>	136

IL FINE DELLA TAVOLA.



REGISTRO

ABCDEFGHIJKLMN^OPQR.

IN VENETIA,

Presso Fabio, & Agostino Zoppini fratelli.

M D LXXXIII.



